

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XXX – NN. 169/170

GENNAIO-FEBBRAIO / MARZO-APRILE 2026

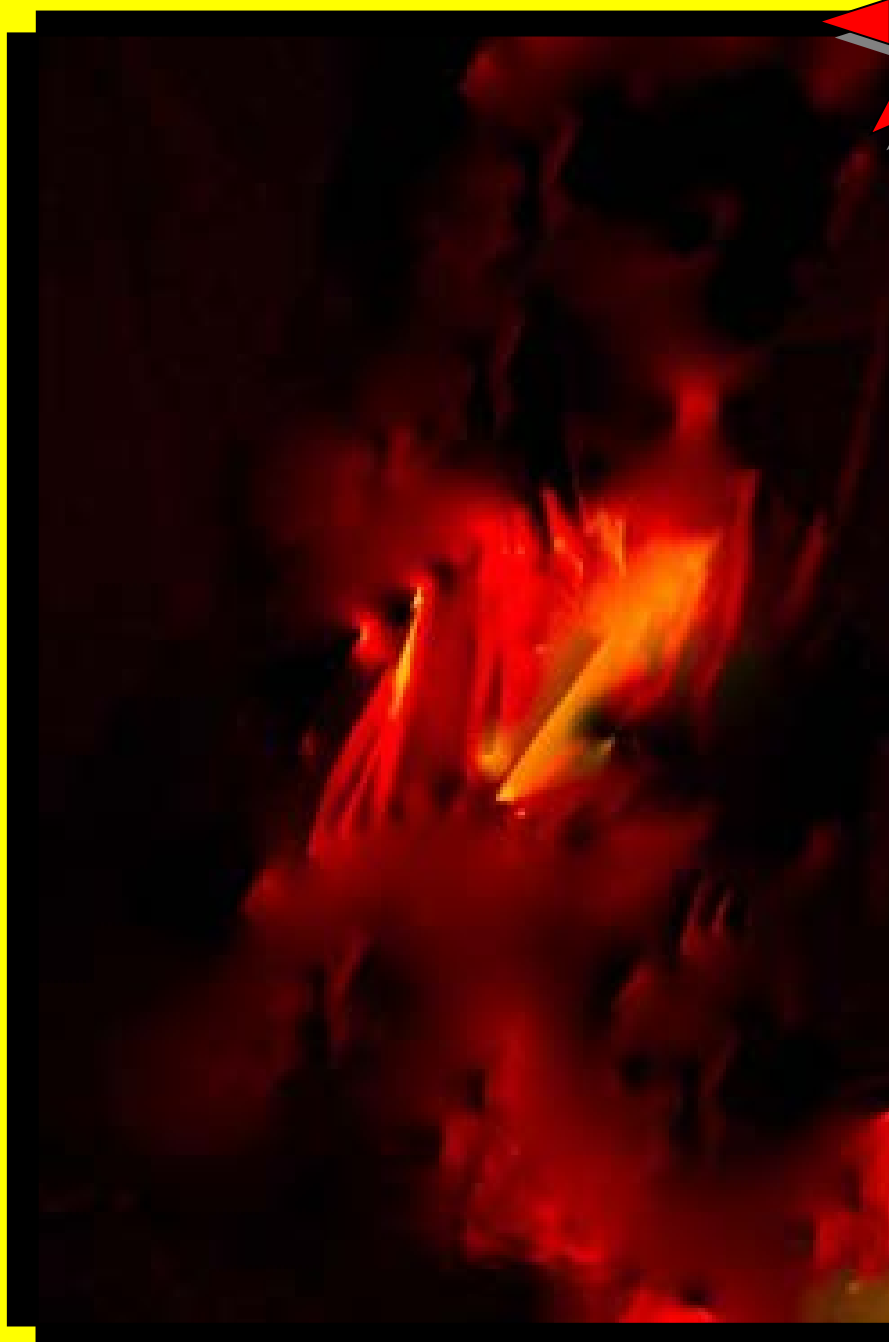
FERRARA

Edizione Giubilare

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

EDITORIALE — Lectori salitem! — a cura di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
LIRICA & PROSA— Poesie, poesie libere, poesie in prosa di: Anna Maria Consolo (Gratitudine)...6 Terry Di Vetta (Riflessione di Pasqua)...6 Danibol/Daniele Boldrini (Quadretto)...7 Elisa Eötvös (Vivo tutto a bassa voce)...7 Laura Marchetti (Come ricordo)...7 Ugo Mastroianni (Golgota)...7 Pietro Saltarelli (Spesso soli)...7 Luciano Tagliapietra (Il nonno)...8	8
Prosa lirica, prosa in rima, racconti Bruno Briasco (Mi piace ancora sognare, Sognare non costa nulla)...8 Elisa Eötvös (Stracci insanguinati, Un cane, L'officina)...8,9 Umberto Pasqui (Lepidolite, La città dei Fratelli, Darione di Rocca)...11 Enrico Teodorani (La tensione del palco; Natale a Cesena in Re minore).....	13, 14
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia / Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Danibol alias Daniele Boldrini.....	14
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Epoca quarta: Virilità (Cap. X) Recita dell'Antigone in Roma. Stampa delle prime quattro tragedie. Separazione dolorosissima. Viaggio per la Lombardia. 25/1.)...42	42
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese/ Liriche tradotte — In memoriam Ferenc Kazinczy in occasione del 195° anniversario della sua morte. Una piccola rassegna lirica: A nagy titok/Il gran segreto, A kész írók/Gli scrittori rifiniti, Írói érdem/Il pregio di scrittore, Szokott és szokatlan/ Il solito e l'insolito, Híven szeretni/Amar fedelmente, Az ő képe/Il suo ritratto, A nyelvrontók/I distruttori della lingua (Traduzioni di Mttb), Neologismus/Neologismo (Trad. di Arnando Nuzzo), A sonett Músája/La Musa del sonetto (Trad. di Arnando Nuzzo-Péter Sárközy), Gróf Széchenyi Istvánhoz/Ai conte István Széchenyi (Trad. di Arnando Nuzzo) — a cura di Mttb...44	44
Ady Endre: Temetés a tengeren/Endre Ady: Funerale sul mare, Csokonai Vitéz Mihály: Az alvó Lillára/Mihály Csokonai Vitéz: A Lilla dormiente (Traduzioni di Arnando Nuzzo)...48	48
Prosa ungherese — Kaffka Margit: Mária évei III./5. / Margit Kaffka: Destino di donna III/5 (Traduzione di Roberto Ruspanti).....	49
L'angolo dei bambini: La favola della sera (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr) / Il lutto dei fiori (Traduzione di Filippo Faber).....	51
Saggio ungherese — Gábor Horváth: Ordo Sancti Pauli primi eremita: Cap. II. 2 Il «Decalogus» di Gergely Gyöngyösi 12.).....	51
TRADURRE -TRADIRE- INTERPRETARE - TRAMANDARE — Petőfi Sándor: A XIX. század költői/Sándor Petőfi: Ai poeti del XIX secolo (Trad. di Gianni Toti-Marinka Dallos), I poeti del XIX secolo (Trad. di Andrea/András Csillaghy).....	53
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Balázs Berzsenyi: Residui di luce. Ciò che resta dopo il fuoco, tra materia e essenza.....	54
Opere della traduttrice, pittrice Marinka Dallos.....	58
RECENSIONI & SEGNALAZIONI — Emma Cremaschini: Shiarrael. Ali della stella - recensione di Chiara Massini...61	61
Segnaliamo: Mirjam Dénes: L'opera pittorica di Marinka Dallos, Dénes Mirjam: Dallos Marinka festői életműve (Cataloghi)...61	61
Andrea Rényi: Marinka Dallos traduttrice e pittrice italo-ungherese. «Scriviverti Marinka ancora si può?»...65 Jan Dobraczynski: Le rose di Turingia. Santa Elisabetta	65

d'Ungheria...65	Aldo Cazzullo: Francesco. Il primo italiano.....	65
SAGGISTICA GENERALE — Giuseppe Brescia: Antonio Serra, precursore degli economisti europei 8).....	66	66
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS / Miscellanea di riflessioni, sogni e di varie questioni... — 1226-2026: VIII Centenario Francesco — La vita di San Francesco attraverso gli affreschi di Giotto — San Francesco. Una vita per i poveri (OSF)...69	69	69
Esperienza di premorte (NDE) di Christian Andréason del 2 giugno 1995 (Williams 2019) 2).....	70	70
Culti, Fedi & Dintorni — Don Michele Dosselli: Offerta formativa del nuovo ateismo per i ragazzi II/2...73	73	73
Le parole di pace di Papa Leone XIV e i bilanci di guerre del mondo.....	79	79
Il Verziere Letterario — La bignonia — A cura di Daniele Boldrini.....	81	81
L'ARCOBALENO — Rubrica degli immigrati stranieri in Italia oppure autori stranieri ed italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano — Ricordi d'Ungheria (Andrea Rényi)...85	85	85
Addio, Giuseppe!.....	85	85
Omaggio — È scomparso Gyula Paczolay.....	104	104
«IL CINEMA È CINEMA» — Addio al regista e sceneggiatore ungherese Béla Tarr.....	107	107
APPENDICE / FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salitem! (Bttm).....	109	109
LÍRIKA — Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat LVIX (57. szonett), Úrrakétánk, Lélekerősítő...110	110	110
Elbert Anita: Perzselt pázsit...111	111	111
Hollósy-Tóth Klára: Májusi csend, Mivé leszünk?...112	112	112
Kálnoky László: Szanatórium elégia...113	113	113
Pete László Miklós: Minden ember felelős az egész világért...115	115	115
Tábornok Maxim: Útravaló...115	115	115
Tolnai Bíró Ábel: Ismét megszólalok...115	115	115
Túrmezei Erzsébet: Kérés, A legnehezebb kérés, Az alkalom.....	115	115
PRÓZA — Czákó Gábor: Velünk az Isten, Östörténeti fordulat előtt, Az óriás és a halott asszony...117	117	117
Harsányi Lajos: Égi és földi szerelem III./4.)...119	119	119
Mester Györgyi: Édes mostoha...120	120	120
Tormay Cécile: Assisi Szent Ferenc kis virágai XLVIII. fejezet...122	122	122
Tusnád Mária: Kalandok a Hópehely Tudásban II./5.....	123	123
ESSZÉ — Batár Zsolt Botond: A Magyar Királyság területe.....	124	124
KÖNYVESPOLC — Madarász Imre: Giordano Bruno évszázadai (Egy eretnek vértanú szabadságszobra; Erő, erőszak, erősítés, erény Márai Sándor Giordano Bruno-regényében)...125	125	125
Minden, a mit a trianoni békediktátumról, előzményéről és utóhatásáról tudni kell/kellene...— Batár Zsolt Botond: Miért igazságtalan a trianoni békediktátum? Trianon tévedése — Korrigálása — Bosszúja.....	128	128
HÍREK — VÉLEMÉNYEK — ESEMÉNYEK (Notizie — Opinioni — Eventi) — Örömhír: A Magyar Kultúra Napja Sátoraljaújhelyen — A 2026-os Közművelődési díj nagyrabecsült szerzőnknek: Dr. Tusnád László- nak...133	133	133
Dr. Tusnád László köszönő levele: Mindazoknak, akik köszöntöttek kitüntetésem alkalmából — gratuláltak nekem!...133	133	133
«Alzare la voce per la pace. Cerchiamo il dialogo, non la violenza.Per la pace disarmata e disarmante.» / «Emeljük föl szavunkat a békéért! A párbeszédet keressük, ne az erőszakot!.....	135	135





Lettori salitem!

Eccoci nel mezzo del mare delle vicissitudini.

Nonostante che i lavori di questo presente numero subito sono iniziati dopo la spedizione del precedente fascicolo uscito in ritardo, purtroppo anche stavolta usciremo più tardi rispetto alla programmazione originale a causa di parecchi ostacoli, tra cui il più pesante è il guasto definitivo del pc fisso, che è il dispositivo principale dell'attività redazionale... si doveva sostituirlo e poi recuperare almeno i programmi indispensabili per il lavoro. Purtroppo con il nuovo pc col suo sistema operativo tutti programmi sono stati persi e dovevano essere recuperati e scaricati con la loro nuova versione. Alcuni erano gratuiti come quelli precedenti, ma la maggior parte dovevano e dovranno essere riacquistati. Il recupero è ancora in corso oppure sospeso per un periodo ignoto a causa dei fattori economici. Il lavoro della redazione del presente fascicolo si rallenta anche a causa dell'adattamento al nuovo sistema operativo, ai programmi aggiornati che sono cambiati rispetto a quelli precedenti.

Insomma per il nuovo anno e per l'inizio del XXX° anno dell'esistenza e resistenza – si badi, gli anni d'edizione non si calcolano come i compleanni compiuti: I° anno 1997, 5° anno 2001, XV° anno 2011, XX° anno 2016, XXV° anno 2021; celebrati con l'antologia inoltre nel 2014 pure una sontuosa antologia è uscita in occasione del 100° numero della nostra rivista e non parlando di quelle numerose dei concorsi banditi dall'O.L.F.A. pubblicate artigianalmente e mi meraviglio come sono riuscita a realizzare tutti quei volumi assieme anche ai quaderni letterari... (nota: allora ero anche molto più giovane contro i 72 anni attuali, compiuti il 12 dicembre scorso; e attualmente XXX° anno 2026... – dell'Osservatorio Letterario le perenni, varie vicissitudini non favoriscono un allegro preludio del trentennale anniversario. Per quest'occasione, le varie circostanze sfavorevoli rendono la realizzazione d'un'antologia solenne incerta. S'è pensato di realizzare un'antologia per celebrare questo traguardo con eventuali opere inedite assieme ad alcune già pubblicate sul nostro periodico negli ultimi cinque anni, magari ripubblicando alcune delle antologie remote ma... non si sa ancora, dato che anche sarà un impegno enorme... però questo progetto non s'è ancora scartato, dipende da parecchie cose tecniche, economiche, d'organizzazione nonché dalle condizioni di salute generale. Intanto male che vada la questione del sogno antologico, almeno a partire da questo numero, l'edizione dei fascicoli della nostra rivista nei mesi successivi avrà una veste solenne per compensare l'eventuale mancata realizzazione antologica...

In più, non si sa che cosa ci porterà l'attuale disastrosa situazione mondiale. Comunque posso

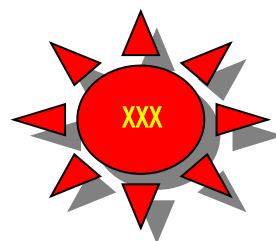


ringraziare il ns. Creatore per tutto quanto – che comprende la

fondazione di questo periodico del 1° ottobre 1997 e la sua edizione fino ad oggi, la conoscenza reale e virtuale degli autori, i successi e gli insuccessi, le varie difficoltà e i diversi problemi incontrati, le delusioni, ipocrisie, l'apprendimento, l'arricchimento professionale, diverse esperienze lavorative oltre all'Osservatorio Letterario – e tramite questo periodico ho potuto avere varie prestazioni professionali occasionali abbastanza frequenti come le traduzioni, l'interpretariato, le consulenze linguistiche per vari anni. Insomma una scuola di vita mi è stata offerta.

Comunque il mio cuor si stringe per la perdita dei nostri compagni di viaggio letterario, artistico: siano quelli che purtroppo non ci sono più tra noi in questo mondo, siano quelli che per qualsiasi motivo si sono allontanati, però volendo potranno ritornare in qualsiasi momento, finché l'Osservatorio Letterario è ancora attivo. Oltre ai compagni definitivamente persi col cuore pesante si festeggia in questa ricorrenza trentennale anche a causa dell'attuale situazione del nostro Globo. Papa Francesco l'8 gennaio dell'anno scorso disse: **«Il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito terza guerra mondiale a pezzi in un vero e proprio conflitto globale»**. Il nostro mondo è teatro di numerosi conflitti, con circa 56 guerre attive, secondo il Global Peace Index il numero più alto dalla Seconda Guerra Mondiale, che coinvolgono decine di paesi e milioni di persone, con picchi in Ucraina, Palestina/Gaza, Sudan, Myanmar, Siria, Yemen, Etiopia, Somalia, Afghanistan, Haiti e nel Sahel (Burkina Faso, Mali, Niger). Questi conflitti, causano enormi crisi umanitarie, sfollamento di massa e diffusione di tanta violenza.

L'Oxfam – che è un movimento di milioni di persone che lottano contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia oggi e in futuro – sottolinea che le guerre non nascono mai per caso. Spesso sono il risultato di tensioni accumulate nel tempo, alimentate da fattori politici, sociali ed economici. Tra questi, le divisioni etniche e religiose rappresentano alcune delle radici più profonde e complesse del conflitto. Quando le differenze culturali vengono strumentalizzate da attori politici o poteri esterni, possono trasformarsi in vere e proprie cause di guerra. La retorica dell'«altro» che esclude, colpevolizza o disumanizza chi è diverso è uno strumento potente nelle mani di chi vuole rafforzare il proprio potere fomentando divisioni.



Le guerre etniche e religiose non riguardano solo il passato: oggi si combatte in numerosi paesi, dall'Africa orientale al Medio Oriente, in contesti dove gruppi diversi convivono forzatamente o sono stati storicamente marginalizzati. Ci sono diversi tipi di guerre: i conflitti armati possono essere classificati in diversi modi. La IV Convenzione di Ginevra e i Protocolli aggiuntivi li distinguono principalmente in due categorie: 1. Conflitti internazionali: coinvolgono due o più Stati con eserciti regolari (es. la guerra Russia-Ucraina). 2. Conflitti non internazionali o interni: avvengono all'interno di uno Stato, tra il governo e gruppi armati organizzati, oppure tra fazioni in lotta tra loro. Oltre a questa distinzione legale, ci sono anche conflitti etnici, religiosi, politici o economici. In molti casi, un conflitto presenta una combinazione di più motivazioni: ad es., in Yemen, la guerra ha origini politiche ma coinvolge anche differenze religiose (sunniti vs. sciiti) e regionali.

In che mondo viviamo oggi? In un mondo d'odio. Dove sono i veri valori? Il 14 dicembre scorso in Australia Sydney, è stato un terribile attacco terroristico durante la festa di Hanukkah sulla celebre spiaggia Bondi Beach dove oltre 2 mila persone si erano radunate per celebrare "il festival delle luci" dell'ebraismo in cui sono rimaste uccise 15 persone a sangue freddo e altre 29 ferite. Guardando a questa tragedia, il Pontefice Leone XIV – che più volte in questi mesi ha espresso la sua condanna in merito, l'ultima in occasione del 60° anniversario della Nostra Aetate – rilancia l'appello contro ogni forma di violenza mossa da antisemitismo. Perché quest'ondata di odio? Non si può giustificarlo e neppure le guerre. La frase «la guerra è sconfitta» è una dichiarazione forte e frequente, specialmente dal Papa Francesco, che l'ha sempre definita una sconfitta, una distruzione della fraternità e una pazzia, sottolineando che la violenza non porta mai alla pace, invitando invece a cercare cammini di pace, pregare e costruire una società giusta, un concetto già espresso da Benedetto XV come «inutile strage» durante la Prima Guerra Mondiale e tutto questo indenticamente l'ha definito anche lo scrittore ungherese István Fekete (1900-1970) di cui hanno celebrato il 125° anniversario della sua nascita e quello 55° della sua morte.

Oltre alle attuali guerre anche nel mondo civile che cosa accade? Varie violenze, omicidi, atti terroristici, aggressioni fisiche e verbali, minacci e così via...

Come il Pontefice Leone XIV ci invita: nel mondo che soffre per le guerre diventiamo costruttori di fraternità! Con questo invito papale Vi auguro buono e felice anno nuovo, vera pace e vera fraternità/sorellanza e anche buona Pasqua che sia veramente la resurrezione di tutti noi nel nostro vecchio Globo!!! Buona lettura delle accettate opere pervenute ed in più selezionate dalla redazione. A risentirci al prossimo nostro incontro estivo (se anche il buon Dio e le varie circostanze me lo concedono ancora)!

- Mtb -

(A cura di)

16 dicembre 2025

Le scatterei una foto se, fuori casa, si mettesse in posa e nell'occasione, come si usa, potrei regalarle una rosa e di auguri, in guisa di fiori, se ne spargeranno a iosa per lei che agli anni, d'esser mai arresa, ci dirà qualcosa.

Oggi ch'è santa Giovanna, esso pure bellissimo nome in un suo dolce Melinda metterà panna o mascarpone domani è santa Lucia, la santa più luminosa che ci sia.

Daniele

Rif. Una veloce trasformazione...

12 dicembre 2025 10:04

L'inventiva, la fantasia, la capacità di adattare le cose alle necessità... Musa Melinda rassomiglia a...me!,
cioè a Danibol!

Pell'augurio di compleanno!

12 dicembre 2025 10:22

Grazie infinitamente amicissimo Daniele-Danibol!

Ciao, a presto!

La tua giovane (?!?) Musa

mai arresa...

N.d.R. Questo giorno nel calendario ungherese è l'onomastico di Gabriella.

Natale/Karácsony

22 dicembre 2025 22:16



(M)

La giustizia la battaglia i bambini

26 dicembre 2025 17:23

Non so Musa se mi hai porto gli auguri una o due volte: una è il minimo sindacale, due è ancor meglio di una: rafforzano il concetto augurale. Ce ne vogliono tanti di auguri. Anche quest'anno il Natale è celebratissimo, ma anche quest'anno ci scende faticosamente in cuore, non ci dà la letizia che ci dovrebbe dare, e direi per tante ragioni, che si traducono nella percezione, che talvolta diviene certezza, che qualcosa attorno a noi non vada, e io cerco di motivartene l'affermazione per sfuggire a quello che tu potresti considerare un tono lamentevole, scontento, eccessivamente pessimista. Ma c'è il fatto che mentre noi siamo qui a bearci del nostro benessere, delle nostre sicurezze, da qualche altra parte c'è gente che sta male, gente che muore. Lo so che non dico nulla di nuovo, che è sempre stato così, le guerre, le nefandezze delle guerre, son sempre esistite, ma stavolta è cambiato il passo, ed è come se vivessero due mondi, noi da una parte, gli altri dall'altra parte, senza possibilità di ponti, di comunicazioni, e non ci sono vie di mezzo, e i due mondi non si comprendono, non interferiscono l'uno con l'altro, nemmeno quando coloro che stanno da questa parte si sciolgono in proclami, e blaterano, blaterano, non fanno che blaterare, e di tutto questo gran blaterare quelli che sono di là si fanno beffe o, per dirla in modo più volgare, se ne fregano, continuano pressoché impunemente a farsi gli affari propri, per esempio invadendo in armi un paese confinante. In proposito vorrei che sapessero coloro che si professano filo...qualcosa, che aggredire un popolo per mere mire (che ne dici, Musa, di questo "mere mire") espansionistiche, quando anche l'aggredito (che non può che difendersi) venga accusato d'essersi sia macchiato di qualche colpa, che sovente non sono che pretesti a senso unico, dunque uccidendone uomini donne e bambini, oltretutto più deboli, sempre nel senso delle forze militari, non ha altro nome che assassinio. Eppure gli stati artefici dell'aggressione, che fa leva su vecchie motivazioni territoriali e si serve della propaganda dell'odio, trovano connivenza in altri stati, talvolta la loro complicità. perché pare proprio che vi siano ragioni di mercato al di sopra di tutto, non contano le vite perdute. Altra cosa, naturalmente, sono le nazioni che si dichiarano guerra vicendevolmente, sono più o meno in parità di forze, ove almeno è una parvenza di liceità, quantunque l'intenzione guerresca rimanga sempre un abominio, utilizza una strategia che si veste di legalità per far valere la soluzione del dominio. E non è, intendiamoci, la prima volta che accade, nello stesso luogo o in altri è già accaduto e tutto fa pensare, ahimè, che sempre accadrà. Ricordiamo soltanto i grandi imperi del passato: Roma, Gengis kan, gli sterminii attuati dai Barbari, dai Turchi, che tuttavia, in alcuni casi, hanno accresciuto i popoli invasi di cultura e civiltà, quel che oggi non accade, ché anzi è soltanto devastazione. Credo che alle volte non si rifletta abbastanza su come è squilibrato il mondo, quantunque la stessa riflessione

porti alla consapevolezza di quanto siano inutili i tentativi di cambiare il corso degli avvenimenti, e soprattutto di come ciascuno di noi possa farci poco, o nulla. Dispiace dirlo, specie in questi giorni di festività (che pure riguardano una sola metà del mondo, l'altra metà non è certamente in festa, ma questo è un tempo caratterizzato dalla chiusura alla speranza, alla quale finora ci ha invitati il messaggio evangelico, che son quelli della nascita di nostro signore Gesù figlio di Dio). E pensa soltanto i bambini, diletta Musa. In un paese civile quale è il nostro essi, i bambini, han tutte le assicurazioni del vivere, son loro riconosciuti e rispettati i diritti, se anche in modo disomogeneo e con diversa rilevanza nei vari stati, dove non sempre la giustizia è sostenuta nei massimi gradi. E se succede qualcosa di male a un bambino o semplicemente non gli viene riconosciuta la condizione di creatura da proteggere in ogni modo, giustamente sorgono le istituzioni, i comitati vari, massime se il bambino è vittima di violenza, ma anche di un incidente di parto, di una errata condotta medica, di un mal trattamento in famiglia o da parte dei coetanei. Esso rappresenta la figura centrale nella società umana, volta al futuro. Si arriva persino a rendere mediatica, riferendoci alla attualità, una semplice situazione di vita condivisa, fra adulti e piccini, in un bosco Aquilano, ove si esclude la possibilità che siano affari loro, visto che si vogliono bene; e si grida allo scandalo, all'orrore. In altri paesi, meno civili del nostro, o ovunque siano guerre e devastazioni, violazioni dei diritti più elementari, la vita di un bambino non vale un soldo. Nei posti che sappiamo di bambini ne vengono uccisi a decine in un solo giorno, ma tutti zitti e muti, rassegnati a non poterci fare nulla (o, più che rassegnati, impauriti, disgraziati). Nessuno si preoccupa di pensare cos'era stata fin lì la vita di quel bambino, perduto a se stesso, perduto al mondo, o che cosa sarebbe stata in seguito, in questa specie di indifferenza statica. E non c'è nessuno che si metta a penetrare, ma per davvero, lo strazio, l'orrore mortale, di quel padre, di quella madre, che il bambino ha perduto, fatto a pezzi, dissanguato, divenuto, secondo una frase fatta ma letteralmente, 'carne da macello', o soltanto morto di fame o di freddo. Quanto si vorrebbe che la parola del Pontefice che chiede che tutti i bambini "vivano in pace" divenisse innanzitutto che tutti i bambini "vivano". Ma ormai è così, la storia moderna dell'umanità è regolata sugli schemi della chiusura, agli occhi, al sentimento, sugli estremi e sugli opposti, dove i mondi in preda a differenze abissali non si toccano, e sembra più nemmeno possibile stare da una parte o dall'altra. I bei discorsi pronunciati in difesa di questo o di quello, gli appelli a sostegno della pace 'mondiale', oggi come non mai sembrano cadere nel vuoto, non incidono se non minimamente sulle sorti di un conflitto, trovano orecchie sorde presso i potenti che se ne mostrano persino infastiditi e dedicano la maggior lena a produrre minacce e rivendicazioni. Questo ci spetta anche a costo di usare la forza, e ricordatevi che abbiamo la bomba nucleare sempre pronta. Oggi come non mai sembra che la parola di un papa, rimanga,

presso i potenti inascoltata: esso sì, predica la pace nel mondo, ma sono troppi in fondo, a non volerla. Possiamo, questo è vero, porci tutti quanti in atteggiamento di preghiera, in sostegno al santo padre, uniti a lui nella forza, ma senza dimenticare che alle volte la forza, volta al bene, è l'unica soluzione. Crediamo forse che il capo dell'ex impero sovietico diriga le proprie azioni secondo quello che fa o dice il Pontefice? Probabilmente se ne fa un baffo, conclusi ormai da secoli i tempi della scomunica.

Mi scuserai Musa questo quadro di fine anno, non certo paradisiaco, ma questa è, riferita ai fatti del mondo, siccome accade delle temperature fredde, la percezione, sapendo tuttavia che tutti insieme possono aprirsi le possibilità del cambiamento al meglio, laddove si metta, semplicemente, la buona volontà.

Cara amica Musa non ti ho risposto agli auguri telefonici di Natale perché contavo di farlo qui, con questa mail: ma ho corso il rischio di 'spalare' (non la neve certamente) ovvero di andare oltre i termini della festa, rischio che ahimè si è concretizzato, tanto che non mi resta che augurarti il buon Santo Stefano (fra l'altro onomastico di mio fratello e di mia moglie), che è oggi. E, se indugio un altro po' incorro in un successivo santo (senza arrivare a San Daniele).

E son qui che anche medito sulla Bignonia, pianta non molto letteraria (ma posso renderla tale), prossima del Verziere.

Mai scoraggiato Danibol

SMS-M

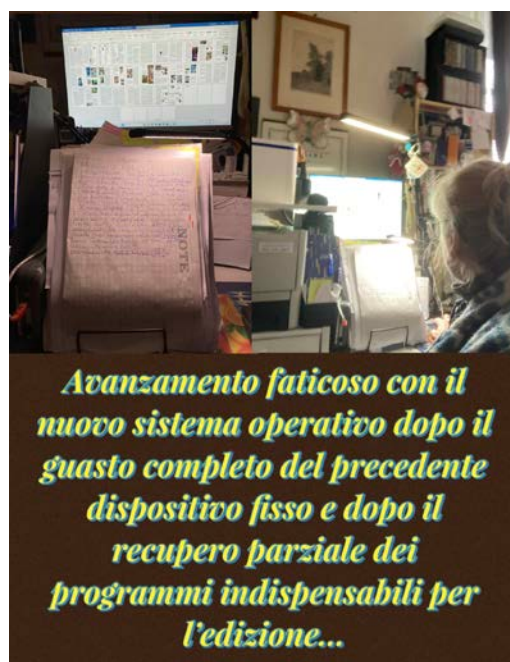
26 dicembre 2025 19:00

Danibol, ho visto la tua e-mail ma non sono riuscita ad aprirla e leggerla. Ti ringrazio. Stasera ho ripreso la redazione dell'Epistolario... [...] Buona serata/notte... [...] (M)

Aggiornamento

29 dicembre 2025 11:12

Caro Danibol,
Che fatica la ripresa...



Purtroppo...

02 gennaio 2026 09:46

Purtroppo non tutti i paesi del mondo sono allineati per la pace, ieri, oggi, domani. D

Epoca crudele

04 gennaio 2026 22:10

Danibol,
ecco un mio scritto appena terminato.
Buonanotte,
Musa

+!

Ferrara, 04 gennaio 2026

Amicissimo Danibol,

mentre redigo l'*Epistolario*, sono riuscita a leggere con attenzione finora la tua ultima lettera del 26 dicembre... condivido tutte le tue considerazioni. Viviamo in un'epoca infernale, crudele, senza Dio, sempre più atea, senza vera coscienza, senza amore per il prossimo. Nei cuori, nelle anime si sono insediati l'egoismo, l'odio...

Ho letto due interessantissimi articoli di un mio anziano connazionale, Ottó Hollai Hehs (1933) sul settimanale *Nyugati Jelen [Presente Occidentale]* di Arad, ora appartenente alla Romania odierna, pubblicati il 15 e 23 dicembre dello scorso anno. È da riflettere perché non è uno scherzo neanche la metà delle sue riflessioni e ci tengo di dividerle.

Nell'articolo intitolato «Európa vagy keresztyény lesz, vagy nem lesz» [L'Europa o sarà cristiana oppure non esisterà] pubblicato il 15 dicembre scorso, le sue affermazioni conviene prenderle sul serio particolarmente da parte dei potenti individui responsabili per le situazioni attuali dell'intero nostro mondo:

«I lettori che hanno una certa familiarità con la politica riconosceranno il titolo, sanno che si tratta della dichiarazione di Schuman, politico e diplomatico democristiano franco-tedesco.

All'inizio del 1945, prima della fine della guerra, le tre grandi potenze, gli Stati Uniti, i leader della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica decisero il destino dell'Europa a Yalta. L'Europa dell'Est cadde nelle mani dei sovietici, noi anziani ricordiamo bene cosa accadde dopo.

In Occidente la situazione era incerta, non sapevano cosa fare con i tedeschi. I francesi e gli inglesi vittoriosi e alleati erano ancora timorosi e sospettosi nei confronti della ricostruzione della Germania, come il Piano Marshall. Il programma di aiuti prese il nome dall'allora Segretario di Stato americano e fornì enormi aiuti finanziari sia agli Stati europei vincitori che a quelli perdenti. Va notato che, sotto la pressione sovietica, la Zona Orientale rifiutò gli aiuti. Europa occidentale ha ricevuto circa 14 miliardi di dollari, di cui la Germania ha ricevuto un miliardo e mezzo, circa il 10%.

I tedeschi si rialzarono molto presto, il primo presidente della nuova Germania dell'Est fu K. Adenauer, un brillante politico.

Il riavvicinamento con i tedeschi fu avviato dai francesi. Vorrei sottolineare il nome di J. Monnet, il brillante francese che viene spesso definito il padre dell'Europa. Ha anche inventato il piano Schuman, Schuman come esecutore politico ha dato il suo nome al piano, la cui essenza è la possibilità di cooperazione con i tedeschi. In una frase: secondo il piano di Monnet, la produzione europea di carbone e acciaio - in questo caso bisogna pensare in primo luogo a quella tedesca e francese - dovrebbe essere organizzata congiuntamente, poiché questa è la base degli armamenti. L'attuazione del Piano Schuman portò nel 1950 alla creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). I suoi membri: francesi, tedeschi, italiani e gli stati del Benelux. L'organizzazione ha effettivamente posto la fondamenta dell'Unione Europea.

Perché questa retrospettiva storica? Nel 19° secolo, dopo l'avvento della secolarizzazione, la Chiesa fu espulsa dalla vita politica, il pensiero liberale spinse la religione completamente nella sfera privata, e così la Chiesa subì un'enorme perdita di posizione. Per controbilanciare questo e frenare il liberalismo, la Chiesa ricominciò a organizzarsi e si poteva trovare fin dall'inizio l'obiettivo di avvicinare il cattolicesimo e la democrazia, che ha portato alla democrazia cristiana.

Facendo un salto indietro nel tempo, possiamo vedere che dopo la Grande Guerra, la democrazia cristiana si è rafforzata in tutta Europa, poiché la destra ha perso credibilità a causa degli orrori nazisti e la sinistra ha perso credibilità a causa del terrore comunista.

Già negli anni Cinquanta, in Italia, Germania, Austria e in diversi altri luoghi, si arrivava addirittura al 30-40% dei voti. Alla democrazia cristiana appartenevano famosi politici di alto calibro, come Konrad Adenauer, Robert Schuman, Alcide de Gasperi: furono infatti i fondatori dell'Europa unita.

C'è qualcosa nell'affermazione di Schuman di allora a cui vale la pena prestare attenzione: l'Europa o sarà cristiana - quindi c'erano già problemi allora - oppure non lo sarà, quindi scomparirà.

Sì, i problemi c'erano già negli anni Cinquanta, sostiene Schuman, che certamente sapeva quello che diceva.

Se questi eccellenti politici che hanno fatto così tanto per il loro Paese e per l'Europa fossero vivi oggi, sarebbero terrorizzati. L'Europa non può essere riconosciuta e anche la sua salvezza è dubbia.

Subito dopo la guerra, quasi tutti provarono un po' di sentimento sacro, ringraziarono Dio di essere ancora vivi e che sarebbe seguita una vita migliore. Andavamo all'insegnamento religioso e la domenica le chiese erano piene. Più tardi, anche sotto i comunisti, nonostante le persecuzioni, le persone rimasero timorate di Dio nelle loro anime.

Settantacinque anni sono tanti, ma niente in termini storici. Tuttavia, il mondo ha subito un enorme cambiamento, questo è un argomento a parte. Oggi, in Francia, Germania e Gran Bretagna, la percentuale della comunità musulmana è già tale da rappresentare un vero pericolo dal punto di vista demografico e di

sicurezza. Le chiese cattoliche e protestanti in Europa stanno chiudendo e il numero delle moschee è in aumento. Violenti attacchi contro la popolazione cristiana mettono a serio rischio il clima di festa.

Purtroppo l'Europa non prende abbastanza sul serio il pericolo! La frenesia di genere e LGBTQ è popolare nei circoli liberali, e la situazione è molto difficile per il lato conservatore, perché dietro la politica liberale c'è il potere di fondo.»

La Chiesa deve svegliarsi, perché si trova ad affrontare una battaglia seria, ma purtroppo anche gli ambienti ecclesiali più alti sono inclini a fare concessioni ai liberali.

L'avvertimento di Schuman è ormai vecchio, stanno arrivando le ultime ore. Gli ultimi decenni hanno portato solo al declino, che se non lo fermiamo oggi saremo perduti, l'Europa diventerà l'Eurasia, come alcuni ambienti pianificano da tempo.

Se noi europei, le masse, l'intera società cristiana, non ci muoviamo uniti per fare qualcosa, la cultura che ha creato uno dei valori spirituali e materiali più alti del mondo scomparirà senza lasciare traccia. Non si può contare sui politici!» Si ricordi il testo di Oriana Fallaci a questo proposito... come l'han trattavano proprio per questa sua considerazione...

Nell'articolo pubblicato col titolo «Ez már nem az igazi» [Questo non è più vero] il 23 dicembre, un giorno prima della Santa Sera, della Vigilia di Natale così riflette che è attinente alle tue considerazioni:

«Dopo queste rimanenti ore, arriverà il Natale, la Vigilia di Natale, la sera del digiuno natalizio, la festa più intima, sacra e importante della civiltà cristiana. Pochi giorni dopo il solstizio d'inverno, e oltre all'attesa del Capodanno, è la festa più bella e serena per le famiglie. Ricordo da bambino quanto attendevo con ansia il Natale, insieme a milioni di miei coetanei. Era il giorno più bello dell'anno.

Ho qualcosa da ricordare, perché quest'anno sarà il mio 92° Natale. Mio Dio, quanto tempo è passato, quanti ricordi ed eventi dimenticati e ancora vividi.

Avevo undici anni nel 1944, nel quinto anno della Grande Guerra. Budapest era stata bombardata per anni, ma la parte grossa stava arrivando solo adesso. Vivevamo a Buda, vicino al Danubio, nel quartiere di Fő utca [Via Principale], all'ultimo piano di una casa di cinque piani in stile americano. Erano presenti tre famiglie, cena, poi scambio di regali, canti. Poco prima di mezzanotte, i muri iniziarono a tremare e poi ci sembrò che la casa stesse crollando. Dopo pochi minuti, ci fu una forte detonazione, poi un'altra e infine, con una seconda pausa, altre esplosioni una dopo l'altra. Bombardamento a tappeto nella casa accanto, notò mio padre, ci siamo scampati.

Il giorno dopo, a Natale, scesi in strada e vidi un orrore. Fő utca era quasi scomparsa, a parte un paio di edifici, l'intera strada era distrutta. Il droghiere, dove andavamo a fare la spesa tutti i giorni, era rimasto con il suo negozio sotto le rovine della casa. L'assedio di Buda durò fino al febbraio del 1945, la città fu ridotta a un cumulo di macerie.

Perché racconto questo, rievocando ricordi di tanti decenni fa? *Perché preparativi simili sono in corso oggi, metà Europa si sta preparando alla guerra.*

L'Europa di oggi è un'Europa del caos e delle menti confuse. Non so come andrà a finire, ma non sono tranquillo, ho due nipoti, il figlio è in età militare, in Germania, dove i giovani sono incoraggiati a combattere. Non c'è posto per una politica sensata oggi in Europa, il partito della guerra è in ascesa.

La mia unica speranza è che i giovani, che non vogliono morire per colpa di idioti, prendano il controllo e si ribellino. Negli anni Sessanta si ribellavano per cose ben più insignificanti: per la libertà, per la creatività, contro un modo di pensare vecchio e obsoleto. Oggi devono decidere della vita e della morte.

Questo, oggi, non è il vero Natale, molti non se ne rendono conto, forse è meglio così. Ma nessuno può abituarsi al fatto che l'Europa debba costruire barricate, perché senza di esse non esiste più un pacifico mercatino di Natale.

Mi dispiace di non aver potuto salutare il benedetto Natale con parole riverenti, ma i fatti, i tristi fatti rimangono.

Posso solo raccomandare a tutti di celebrare il Natale con un cuore puro, ma non dimenticate che ci sono molte persone tra noi con cattiva volontà e pensieri disumani, e tra queste ci sono i nostri politici.

Che Dio rimanga con noi e sconfigga il male, quindi preghiamo per questo alla vigilia di Natale.»

Nella mia famigliola per Sofia ho nuovamente cercato di creare l'atmosfera natalizia della mia vita adolescenziale e quando mia figlia era piccola. Entrando a casa tutti insieme e trovando i doni portati dagli angeli di Gesù bambino – non da Babbo Natale come nella casa di mia figlia per Sofia –, prima abbiamo cantato le prime strofe insieme poi io le altre strofe della canzone di Natale *Mennyből az angyal* [L'angelo del Ciel] e la preghiera *Eljött a nap mit várva vártunk* [Il giorno è arrivato che abbiamo tanto aspettato]. Però non ho sentito pienamente quell'atmosfera meravigliosa proprio a causa dell'attuale crisi mondiale e anche dal semiateismo dei genitori di mia nipotina. Anche nella scuola religiosa riceve le basi dell'educazione cristiana, però nella vita quotidiana vede tutt'altra cosa... Io non mi sono allontanata dalla mia religione nonostante la persecuzione politica ateista, che non era facile resistere... Poi la mia grande delusione era qui, ho dovuto constatare la forte secolarizzazione anche qui in Italia... Purtroppo il Male che si dilaga invece del Bene... Ho comunque avuto una straordinaria esperienza durante le messe dell'Avvento e del Natale che finora non ho mai sentito: ho avuto la prima volta un grande senso di pace e di serenità dentro di me, mi sono sentita rinata che mai nella mia vita negli anni trascorsi! Ora custodisco dentro di me, ringraziando alla Provvidenza, avendo speranza che potrò affrontare le eventuali difficoltà future finché vivrò ancora.

Ora termino questo scritto, riprendo la redazione della rivista, poi ceno qualcosina e magari mi concedo

anche un po' di Tv guardando magari un film non violento e di vero valore.

Un caro saluto di buona sera/buona notte, chiedendoti di sorvolare gli errori, purtroppo non posso evitarli anche se cerco di non sbagliare!

Musa

SMS-M

04 gennaio 2026 22:17

Danibol, c'è posta per te. Non è granché.... Buonanotte! Musa

SMS-D

04 gennaio 2026 22:18

Durante la notte... D.

05 gennaio 2026 09:18

Visto, Musa, grazie, attenditi mia. D.

SMS-M

05 gennaio 2026 09:19

Grazie. M.

P.S. Argomenti omessi

05 gennaio 2026 10:50

Amico Danibol, ieri volevo anche accennare la tragedia degli adolescenti avvenuta in Svizzera durante il festeggiamento del San Silvestro, la questione venezuelana... Non avevo più tempo e forza. Ho avuto anche ieri una giornata faticosa piuttosto intellettualmente, mentalmente oltre la rivista per altre faccende da affrontare e da risolvere... anche di salute... le ore scorrono in una velocità supersonica, mentre le forze mentali e fisiche non sono come una volta... e subentrano vari inconvenienti inaspettati che aggravano soltanto me... ora continuo la rivista... Buona giornata e a presto,

Musa

Anch'io Musa

06 gennaio 2026 03:36

Anch'io Musa mi sento colto da molti 'punti deboli' e credo che la ragione principale sia il senso di insicurezza (che è globale!) in cui viviamo, che ci attanaglia. Se poi viene a vacillare anche la salute (ti invito a riferirmi di che si tratta, da un tuo accenno alla tua, se vuoi parlarmene), è come crollassero le cose intorno, vien meno la forza che le sorregge, e, come si diceva una volta, il morale va in cantina. S'annulla il presupposto d'ogni necessario agire. Poi fortunatamente la cosa si risolve e tutto torna come prima, specialmente se si ha l'aiuto, partecipazione degli altri, oggi ahimè assai carenti, giacché l'egoismo, con il risvolto dell'indifferenza, è ormai l'arma vincente. Vedi, Musa, vorrei augurarti la buona Epifania, che non solo tutte le feste le porta via, ma io credo che sia la festa, la ricorrenza più importante che ci sia, non solo per i piccini ma anche per noi veci (*ndr. vecchi*), giacché si fonda sul DONO, vorrei augurartela nella lingua madre, ma non ne sono capace, oppure dovrei farlo, come al solito, copiando, da internet, dai dizionari, e lì tutti son buoni. Anni e anni di conoscenza fra noi non mi hanno

consentito che di apprendere due o tre parole della tua lingua, mi sarebbe piaciuto apprendere davvero, ma ho capito che non mi sarebbe stato mai possibile, che infine era un'illusione: troppi impegni, troppe altre cose, nessun spazio ricavabile. Come già ti dissi io non credo a coloro che dicono di conoscere tante lingue, si tratta per lo più di una favola, vorrei vedermeli lì davanti, i sapientoni, porger loro qualche domanda. Anche i migliori, quelli dal cervello sopraffino, dalla memoria prodigiosa, arriveranno a conoscere due o tre lingue, le altre saranno al massimo 'infarinature' e lo dimostra il fatto che studiosi della propria lingua, glottologi, semiologi, grammatici, impiegano l'intera vita, e a volte nemmeno gli basta, a possederla completamente, a registrarne le regole, gl'infiniti dettami. Ti scrivo dunque nella lingua dell'italiano che mi appartiene, che tu stessa hai appreso con ottimi risultati, avendo avuto la possibilità di confrontarti quotidianamente con essa. C'è in questi giorni un clima freddo e umido, ma non è sicuro che e non è detto che arrivi la neve, che la gente oramai aborrisce, e che invece era per noi, al tempo d'infanzia, un'occasione di felicità. Ormai non si sopporta più niente, quel bianco abbacinante infastidisce e basta, non se ne ha più l'abitudine, addio pupazzi e palle di neve, e gelo che scende nella schiena. Guardo lassù la luna, in questi giorni ben visibile di giorno. Finito il suo splendore al perigeo ora è tornata a essere la luna di sempre. La vedevo i giorni scorsi con la gobba a ponente ed era dunque luna crescente, cioè andante verso la luna piena. Ora al tramonto è bianca, dà l'idea di essere fredda, d'un freddo che s'aggiunge al freddo quaggiù sulla terra, tempo di gennaio. Non si pensa molto al romanticismo quando fa freddo. Pure, gennaio non è quel che si crede un tempo votato alla immobilità, alla chiusura, al vuoto. Vero è che gli animali sono in letargo, le piante sono spoglie, ma c'è in questo mese il germe della rinascita, che avrà la sua massima espressione in febbraio e marzo, s'enfiano, si fan turgide le gemme agli alberi, e vi si preparano foglie e fiori. Nell'antica tradizione russa dopo questo tempo di ghiaccio sopravveniva quello che si chiamava il "disgelo", scioglievasi la neve, ricominciava a fluire l'acqua nei ruscelli. Adesso il gelo nel paese invaso che è l'Ucraina è un gelo di morte, interrompere i cavi dell'elettricità che recano il riscaldamento alla povera popolazione per fiaccarla, per farla star male, per far soffrire vecchi e bambini, è atto di crudeltà allo stato puro. Giova ricordare una frase del giudice Giovanni Falcone, secondo cui la mafia è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha avuto un inizio e avrà una fine. Ecco, la guerra è anch'essa un fatto umano, e finirà, è certo che finirà, ma non si sa né quando né come.

Buona Epifania, Musa Melinda, e una calza piena, colma, trabocchevole di leccornie e dolcezze varie, e quel pizzico di carbone per le volte che non si è stati buoni.

Danibol, uno dei Magi

SMS-M

06 gennaio 2026 09:54

Buon'Epifania Danibol, nonostante la situazione mon-

In memoriam

FERENC KAZINCZY

(Érsemlyén*, 27 ottobre 1759 – Széphalom, 23 agosto 1831)

In occasione del 195° anniversario della sua morte

IL RINNOVATORE
DELLA LINGUA E DELLA CULTURA
UNGHERESE

- A cura di Mttb -



In sintesi: Ferenc (Francesco) Kazinczy (1759-1831) fu la personalità più significativa del movimento per il rinnovamento della lingua e della cultura ungherese e fu membro fin dagli inizi dell'Accademia ungherese. Non ne divenne mai segretario come avrebbe voluto. Nato da famiglia di nobili possidenti, fece studi classici, morali e poi giuridici a Sárospatak, Kassa, Pest. Ispettore scolastico lavorò per le riforme di Giuseppe I, ma perse l'impiego alla morte dell'imperatore. Massone, cospirò sotto Francesco I, iniziando una lotta per il rinnovamento culturale e linguistico dalla parte dei neologi, i 'guastatori della lingua' (*nyelvrontók*). Fondò il «Magyar Museum» poi la rivista «Orpheus» dove pubblicò traduzioni di Voltaire, Rousseau, Helvetius, poi Shakespeare, Molière, Lessing e Goethe. Arrestato per giacobinismo nel 1794 fu condannato a morte, poi al carcere duro nelle fortezze di Spielberg, Obrovic, Kufstein e Munkács. Liberato dopo sei anni sposò Sophie Török e avviò nel 1811, con una lettera politica a Vitkovics e gli epigrammi di *Tövisek és virágok*, la polemica dei neologi. Gli ortologi vi reagiscono con *Mondolat* nel 1813. Due amici, Kölcsey e Szemere rispondono a *Mondolat* e Kazinczy trae la sintesi conciliatrice nel 1819 con il saggio *Ortológus és neológus...* che ha positivi effetti anche su Károly Kisfaludy e la cerchia di Pest. Vive i suoi ultimi anni fra grandi difficoltà finanziarie. (Andrea/András Csillaghy)

Informazioni più estese: Durante gli anni da studente, gli interessi del giovane Kazinczy si concentrarono sulla cultura antica e sulla traduzione letteraria, ma – presumibilmente seguendo l'esempio dei suoi antenati – studiò anche giurisprudenza a Sárospatak. Nonostante la sua formazione letteraria e giuridica, la sua prima opera edita fu un'opera di

geografia, pubblicata nel 1775, e la sua prima traduzione risale a solo due anni dopo, tratta dal romanzo *Der Amerikaner* di György Bessenyei. Dopo aver completato gli studi a Sárospatak, Kazinczy lavorò per anni come paralegale – assistente di un avvocato – a Kassa (ora Košice), Eperjes (ora Prešov) e poi a Pest.

Insieme ai suoi vagabondaggi giovanili, nella sua vita entrò anche un periodo d'amore senza speranza: a seguito delle sue delusioni, Kazinczy si rivolse al sentimentalismo, il cui ideale era la figura del giovane Werther disegnata da Goethe. Lo scrittore, d'animo molto sensibile, fu profondamente influenzato dal tono delle opere del poeta tedesco.

All'inizio della sua carriera, come i suoi contemporanei, amava tradurre le opere dei giganti della letteratura mondiale: una delle sue opere più famose fu la traduzione dell'*Amleto* pubblicata nel 1790, ma lesse con grande interesse anche saggi e pamphlet francesi. Kazinczy data la sua giovane età fu attratto dalle idee dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, e la sua sete d'avventura lo portò ad unirsi ai Giacobini ungheresi, poi alle società segrete fondate sul modello occidentale: come la Massoneria, e l'Ordine della Rosa. Durante i suoi anni di vagabondaggio, Kazinczy incontrò molti aspiranti colleghi, come János Batsányi. Con lui e Dávid Szabó Baróti, fondò nel 1787 a Kassa/Košice la prima rivista in lingua ungherese, intitolata *Magyar [Magiaro] Museum*.

Oltre ai suoi successi come scrittore, Kazinczy ebbe una promettente carriera come funzionario pubblico, essendo stato nominato giudice del consiglio scolastico nel 1784 e ispettore scolastico nel novembre 1785, con giurisdizione su dieci contee. Mantenne questa carica per cinque anni, ma nonostante il suo eccellente lavoro come organizzatore scolastico, perse presto il lavoro dopo la morte di Giuseppe II (1780-1790), probabilmente a causa della sua religione riformata.

Per riconquistare la sua posizione, Kazinczy si recò a Vienna nel 1791, dove incontrò per la prima volta József Hajnóczy, che anni dopo lo coinvolse nell'organizzazione giacobina. La loro amicizia si rivelò fatale per lo scrittore e traduttore sotto molti aspetti, poiché, nonostante avesse solo cercato di diffondere le teorie del complotto nel 1794, le autorità imperiali che avevano represso il movimento anche lui venne arrestato a dicembre. Inizialmente Kazinczy fu condannato a morte, ma per la fortuna della cultura ungherese la sua pena fu alla fine commutata in carcere e negli anni successivi fu detenuto, tra gli altri, a Brünn, Spielberg, Kufstein e Munkács. (Mukačevo/Мукачево ora in Ucraina)

Dopo sei anni di prigionia, fu rilasciato nel 1801, come in seguito descrisse nella sua opera *Il diario della mia prigionia* [*Fogságom naplója*]. La carriera di Kazinczy fu irrimediabilmente spezzata in due dagli anni di prigionia: dopo che non gli fu più offerto un impiego ben retribuito e il suo conflitto con i parenti si trasformò in una lunga e infruttuosa causa legale per l'eredità, i suoi problemi finanziari divennero permanenti. Lo scrittore e traduttore ricevette da sua madre solo una piccola proprietà vicino a Sátorlajújhely, che in seguito chiamò Széphalom.



Kazinczy si trasferì qui dopo il 1804 con la moglie, Sophie Török e nei decenni successivi costruì la cittadella della vita intellettuale ungherese in questa piccola dimora. Visse in condizioni molto modeste per il resto della sua vita. Nel 1806, ad esempio, dovette separarsi dalla sua biblioteca e, dopo il 1821, fu costretto ad accettare un incarico presso

l'archivio di Sátoraljaújhely.

Gli anni di prigione si rivelarono uno spartiacque anche nell'attività di Kazinczy, poiché dopo la prigionia dedicò principalmente le sue energie all'organizzazione della vita letteraria. Grazie alla sua ineguagliabile abbondanza di corrispondenza, che contava diverse migliaia di lettere, divenne presto una figura centrale nella vita letteraria ungherese contemporanea, a cui gli scrittori dell'inizio del '800 si rivolgevano innumerevoli volte, di persona o per lettera, per chiedere consigli, opinioni o guida. Kazinczy sfruttò quest'enorme influenza per la modernizzazione della madrelingua ungherese. Durante il XIX secolo, divenne il principale sostenitore del programma di rinnovamento linguistico e, allo stesso tempo, si schierò a favore dello stile classicista che privilegiava l'uso di un linguaggio sofisticato. Come scrittore e traduttore, riteneva che, oltre alla creazione, anche la coltivazione e la costruzione del linguaggio, ovvero la creazione e l'uso di nuove espressioni, fossero compiti degli studiosi di letteratura, cosa che forse prese troppo sul serio in alcune delle sue opere.

Con i suoi neologismi e i suoi ideali linguistici – espressi, tra l'altro, anche nel suo necrologio in memoria di Csokonai, scomparso prematuramente – e con le sue emigrazioni intellettuali pubblicate con il titolo *Spine e fiori* [Tövisék és virágok], si azzarono contro Kazinczy molti dei suoi ex amici e, allo stesso tempo, suscitò grandi dibattiti nei circoli letterari, durante i quali si disegnò la «prima linea» tra i neologi – ovvero gli innovatori – e gli ortologi. Kazinczy fu personalmente attaccato dai suoi oppositori con l'articolo satirico intitolato *Mondolat* del 1813. Tuttavia, Ferenc Kölcsey e Pál Szemere lo presero sotto la loro protezione nella loro risposta di due anni dopo. Kazinczy, a sua volta, cercò di pacificare le parti in conflitto con il suo articolo *Ortológus és neológus nálunk és más nemzeteknél* [Ortologi e neologi nel nostro Paese e in altre nazioni] del 1819 nella Raccolta scientifica e, adottando una posizione meno radicale, iniziò a cercare possibilità di consenso.

All'epoca del dibattito sulla riforma linguistica, Kazinczy aveva già compiuto 60 anni e sentì il bisogno di rendere conto della sua carriera fino a quel momento, cosa che fece con la sua autobiografia, *Pályám emlékezete* [Il ricordo della mia carriera], oltre al diario sulla sua prigionia. Il suo straordinario talento letterario è dimostrato dal fatto che, nonostante l'età avanzata, i suoi ultimi scritti – come *Magyarországi utak* [Vie

d'Ungheria], *Erdélyi levelek*, [Lettere di Transilvania] *Toldalékok és Pest* [Aggiunte e Pest] – sono tra le opere più importanti della sua opera. Nel frattempo, il suo impegno come organizzatore culturale non venne meno, sebbene sia un dato di fatto che per la generazione successiva a Szemere e Kölcsey, il centro della vita letteraria non fosse più Széphalom, ma la Pest dell'era della Riforma.

Il rispettato riformatore linguistico e scrittore – dopo essersi riconciliato con Károly Kisfaludy – alla fine della sua vita contribuì alla redazione della rivista *Aurora*, e in seguito ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzazione dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel suo ultimo anno di vita, investì quasi tutte le sue energie nella nascente Accademia, ma il lavoro gli prosciugò anche la salute. Nel giugno del 1831, tornò a casa da Pest nella sua tenuta di Széphalom e in agosto fu vittima dell'epidemia di colera che stava devastando l'Ungheria nord-orientale.

Con la morte di Ferenc Kazinczy, scomparve una figura di spicco nella storia della letteratura ungherese. Oltre alle sue lettere, traduzioni, poesie, epigrammi, autobiografie e resoconti di viaggio, diede un contributo inestimabile all'organizzazione della letteratura e della cultura, nonché al rinnovamento della madrelingua ungherese dell'Ungheria. «Con la sua enorme etica del lavoro, creò quasi da solo un ponte tra gli scrittori della guardia del corpo viennese e la vita letteraria ungherese creata dallo spirito della Pest dell'era riformista; per questo motivo, è difficile valutare e apprezzare brevemente e accuratamente la sua vera importanza» – l'affermò, lo storico Tarján M. Tamás.

* Nota: Érsemlyén/Érsemjén – si leggono entrambe le due forme foniche – (in rumeno Șimian) in Transilvania, ora è appartenente all'attuale Romania.

Una piccola rassegna lirica

A NAGY TITOK

Jót s jól! Ebben áll a nagy titok. Ezt ha nem érted
Szánts és vess, s hagyjad másnak az áldozatot.

IL GRAN SEGRETO

Far cose buone e bene! Quest'è il gran segreto. Se non
[lo capisci,
Ara e semina nei campi e lascia far questo agli altri.

A KÉSZ ÍRÓK

Béna vagy és táncolsz, a nyelvet nem tudod és írsz:
Szárnyad ugyan nincsen, Cserdi: de rajta! repülj.

GLI SCRITTORI RIFINITI

Sei paralitico e balli, non conosci la lingua e scrivi:
Non hai pur le ali, Cserdi: forza però! vola.

ÍRÓI ÉRDEM

Szólj, s ki vagy, elmondom. — Ne tovább! ismerlek [egészen].

Nékem üres fecsegőt fest az üres fecsegés.
Íz, szín, tűz vagyon a borban, ha hegyaljai* termés:
Íz, csín, tűz vagyon a versben, ha mesteri mív.

IL PREGIO DI SCRITTORE

Parla e ti dirò chi sei. — Fermo! Ti conosco del tutto.

Per me, il ciarlier vuoto delinea la ciarla vuota
C'è gusto, color, fuoco nel vino, se è un raccolto di collina*:

C'è gusto, fascino, fuoco nel canto*, se è un capolavoro.

**N.d.T. «Hegyaljai/di collina» si intende della zona vinicola di Tokaj-hegyalja nel Nord-est Ungheria. 'Canto' s'intende 'poesia'.*

SZOKOTT ÉS SZOKATLAN

Berki szokottat imád. Nekem az kecses, ami szokatlan;
S kényesb vagy makacsúlt ízletem újnak örül.
Amit Berki szeret, megavúlttá válhat; az újért
Hamvamat a maradék áldani fogja, tudom.

IL SOLITO E L'INSOLITO

Berki adora il solito. A me l'insolito piace;
E il mio gusto fine o ostinato diletta il nuovo.
Ciò che Berki ama può divenir desueto; invece,
Lo so, gli altri benediran i miei resti pel nuovo.

Da *Tövisek és virágok/ Spine e fiori* (1809-1811).

HÍVEN SZERETNI...

Híven szeretni a jót,
Gyűlölni vesztig a gonoszt,
Eszköze lenni az isteni kéznek,
Egy nem haszontalan tagja az Egésznek,
Férfiak! ez gyönyörű jutalom.

AMAR FEDELMENTE...

Amar fedelmente il bene,
Odiar il male fino alla fine,
Esser strumento della man di Dio,
Esser parte non vano del Creato,
Uomini! Quest'è il magnifico premio.

AZ Ő KÉPE

Midőn a hajnal elveri álmomat,
S a fény csak lopva csúsz még rejtekembe,
Imádott kedves kép! te tűnsz szemembe,
S ah, gyúladni érzem régi lángomat.

Ez ő! ez ő! kiáltom, s csókomat
A képnek hányom részegült hevembe.
Így szólott, így járt, így mozgott, ölembe
Így súlyede, elfogadván jobbomat.

S most ezzel folynak, mint egykor vele,
A titkos, édes, boldog suttogások,
Vád, harc, megbánás, új meg új alkuvások.

S midőn ezt üzöm, mint egykor vele,
Kél a nap, s bélő a jaloux-nyíláson,
S sugárral körüle glóriát von.

(1811)

IL SUO RITRATTO

Quando l'alba caccia i miei sogni,
E la luce s'infiltra nella mia stanza,
Adorato ritratto! apparì ai miei occhi,
Ah, l'antica fiamma non si smorza.

È lei! È lei! Grido e al ritratto il mio bacio,
Assallito dall'ebbro delirio, lo lancio.
Così parlava, passava, si muoveva,
Fra le braccia sommersa m'accoglieva.

E ora tra noi, come un tempo con lei,
Scorron i segreti, dolci e felici bisbigli,
Pur accuse, lotta, scuse e nuovi compromessi.

E mentre vivo ciò, com'una volta con lei,
Il sole sorge e tra le imposte si sparge,
E coll'aureola il ritratto lo cinge.

(1811)

A NYELVRONTÓK

Rontott, mert építeni akart, Palladio; benne
Csak rontót látál, vad kora, jó ideig.
A művész érzette magát, s Neked én fogok, úgy mond,
Törvényt és példát adni, de nem te nekem.
S ím áll a roppant csarnok, s bizonyítja: ki több itt,
A művész-e, vagy a szolgai tompa szokás.

I DISTRUTTORI DELLA LINGUA

Ha distrutto per voler costruir, Palladio; in quello
Vedesti solo distruttor, età zotica per gran tempo.
L'artista pesa e si fa sentir, e invero, io detterò a te
Leggi ed esempi, indi non tu a me.
Ed ecco l'immane mostra e prova ch'è più valente,
L'artista, o la servile, grigia abitudine.

Traduzioni © di Melinda B. Tamás-Tarr

NEOLOGISMUS

Az új miért jobb mint a régi? —
S a régi mért jobb mint az új?
A rossz, bár régi, rossz marad:
Az új, ha új is, jó, ha jó.
Világos, és csudálkozol.

1819

Fonte: <https://www.arcanum.com>

NEOLOGISMO

Perché il nuovo è migliore del vecchio? –
E perché il vecchio è migliore del nuovo?
Il brutto anche se è vecchio resta tale.
Il buono, pur nuovo, è buono se buono.
Chiaro, e ti sorprende?

1819

Traduzione di Armando Nuzzo

A SONETT MUSÁJA

Mint a szerelmes járja tánczosával
Menüetje kecséssel teljes lépteit,
S igézi a szála torlott rendeit
Enyelgő vissza- 's vissza-fordultával:

Honom-Ausonia narancsgallyával
Körülövedzve főm szög fűrtjeit,
Úgy járom én a dal lejtéseit,
A négyest összefűzve hármásával.

Borág köríti mostan homlokom;
Ott, hol Tokaj nyújt nectart istenének,
Víg szárnyakon kél a nem-hallott ének.

E szép vidék lőn kedves birtokom;
Egy új Tibull itt megdicsőített engem,
S én őtet és hölgyét örökre zengem.

1809

LA MUSA DEL SONETTO

Balla l'amante con la donna sua,
Con grazia i passi accorda a un minueto,
E incanta e ritma il ballo a tutti gli altri
Mentre con garbo volta e a lei ritorna:

Cinta la fronte e le brune ciocche
D'un ramo d'arancio, patria mia, Ausonia,
Così scandisco le cadenze a un canto,
E intreccio le terzine alle quartine.

Adesso un tralcio corona la mia fronte;
Là ove il Tokaj è nettare agli dei,
Su ali liete sale il canto inaudito.

Caro dominio a me son queste terre
Belle, e un nuovo Tibullo qui mi onora,
Io eterno in canto lui e la sua donna.

1809

Traduzione di Armando Nuzzo-Péter Sárközy

GRÓF SZÉCHENYI ISTVÁNHOZ Töredék töredéke

[...]

Ha vádra kelne, hogy sok utazásid
Hideggé tették szívedet hazádhoz,

És a mit a Canningek ködhonában,
S a még buktokban is víg francziák közt,
S túl a Pyrencék vad csúcsain,
Az akkor gazdag, most szegény spanyolnál,
S Romában és Athenben s a nagyúr*
Hét tornyu városában, megszerettél,
Mind azt magyarrá tenni vágysz; - ha tán
Azt mondaná, hogy «a lófuttatás is
Csak anglomaniád vak szüleménye;
Ne lásd Londonban, Pesten nem teszed:
Erőnket fejtsd ki, nekünk példa nem kell.
Kerülni kell az ollyat nem követni,
Mert az egyébbé téssen, mint vagyunk» -
Oh valld meg azt: neheztelése méltó,
S tanácsa bölcs; csak az baj, hogy - nagyon!

[...]

Nagy lecke nekem, mert a nyelvpöczer
Régóta zaklat engem is, kit a
Külföld szerelme vétkes útra szédít.
Én a magyart németté tenni igyekszem,
És francziává, rómaivá, göröggé,
És rontom a szép nyelvet, szabdalom
Szavainknak farkokat, teremtem a szót,
A régít új formába fűzöm össze....

De nyugalomban könnyű menni néked,
Nagysága s fénye védik a dicsőt.
Mi védhet engemet, homály fiát,
Ha védelmemre nem kelek magamnak?
És ültetnének téged is számárra,
És tiltatnának el csak téged is,
Mint engemet készültek: oh bizonynyal
Mondom neked, elhagyna nyűgodalmaid.

[...]

Fonte: <https://www.arcanum.com>

AL CONTE ISTVÁN SZÉCHENYI Frammenti del frammento

[...]

Se cominciassero ad accusarti che i tuoi tanti
viaggi/hanno reso freddo il tuo cuore alla patria/e che
quel che tu hai amato nelle nebbie dei Canning/e tra i
francesi allegri anche nei guai/e oltre i picchi selvaggi
dei Pirenei,/ dallo spagnolo un tempo ricco ora
povero,/E a Roma e a Atene/e nella città dalle sette torri
del sommo Signore*/tutto questo lo vuoi fare render
magiario; se per caso/dicesse alcuno che “anche le corse
dei cavalli/sono un parto cieco della tua mania inglese;
non guardare a Londra, i Pest non lo puoi fare: esprimi
le forze nostrane, non abbiamo bisogno di
esempi./Dobbiamo evitarle certe cose, non
seguirle/perché ci fanno altri di quel che noi siamo”/Oh,
allora ammettilo: il risentimento di costui è degno/ e il
suo consiglio è saggio; ma il guaio è che: troppo!

[...]

Una gran lezione per me, poiché l'accalappialingue/da un bel pezzo insegue anche me,/che l'amore per l'estero inganna su una via peccaminosa./Io provo a far tedesco l'ungherese, e francese, romano, greco/rovino la bella lingua, tagliuzzo/ code alle nostre parole, creo la parola/cucio nella nuova antiche forme.../ Ma nella calma leggero è a te il cammino:/grandezza e luce sue proteggono la gloria./Chi protegge me, figlio dell'oscurità/se non corro a difender io me stesso?/E anche te potremmo metter in groppa a un somaro,/e anche te potremmo censurare,/come si sono messi a far con me: oh certo/ti dico, ti abbandonerebbe quella calma.(...)

[...]

Una gran lezione per me, poiché l'accalappialingue/da un bel pezzo insegue anche me,/che l'amore per l'estero inganna su una via peccaminosa./Io provo a far tedesco l'ungherese, e francese, romano, greco/rovino la bella lingua, tagliuzzo/ code alle nostre parole, creo la parola/cucio nella nuova antiche forme.../ Ma nella calma leggero è a te il cammino:/grandezza e luce sue proteggono la gloria./Chi protegge me, figlio dell'oscurità/se non corro a difender io me stesso?/E anche te potremmo metter in groppa a un somaro,/e anche te potremmo censurare,/come si sono messi a far con me: oh certo/ti dico, ti abbandonerebbe quella calma.[...]

*N.d.T. la maiuscola è del traduttore.

Traduzione di **Armando Nuzzo**

Fonte delle traduzioni: Armando Nuzzo, «Letteratura degli Ungheresi», ELTE Eötvös Kollégium, Budapest 2012, dalla p. 115-116. **NOTA:** La rivoluzione letteraria in Ungheria tocca l'apice negli anni tra 1818 e 1830. Le poesie, le epistole metriche, le missive tengono unito il circolo dei proessisti anche quando fisicamente diviso. Tra il 1804 e il 1820 il centro ideale del circolo è Széphalom, nella villa di Kazinczy, l'amato e odiato onnipresente della vita letteraria del tempo. (p. 115)

N.d.R. I testi originali sono riprodotti secondo l'ortografia d'epoca.

Fonti:

Andrea/András Csillaghy: *Sotto la maschera santa. Poesia e storia ungherese dalle origini al Novecento*, Forum 2009.

Tarján M. Tamás: *Kazinczy Ferenc születése*, Rubicon online. *Kazinczy Ferenc összes versei* / <https://mek.oszk.hu/0070/0/00727/>

Kazinczy Ferenc: *Híven szeretni, Válogatott írások*;

Mezei Márta (Szerk): *Magyar költők. 18. század*; Budapest, Neumann Kht., 2000

Armando Nuzzo, «Letteratura degli Ungheresi», ELTE Eötvös Kollégium, Budapest 2012.

A cura di **Mttb**

Ady Endre (1877-1919)

TEMETÉS A TENGHEREN

Breton parton sújt majd az álom
S alszunk fehérén és halottan
Tengeres, téli, szürke tájon.

Jönnek erős, breton legények
S fejkötős, komoly, szűz leányok
S fölzeng egy bús, istenes ének.

Köd és zsolozsma. Zúg a tenger,
Vörös bárkára visznek minket
Könnyel, virággal, félelemmel.

S téli orkán vad szele dobban,
Vörös bárkánk tengerre vágat
S futunk fehérén és halottan.

Endre Ady (1877-1919)

FUNERALE SUL MARE

E poi ci coglierà il sonno sulle bretoni rive
e dormiremo pallidi e morti
nel paesaggio marino, invernale, grigio.

Giungono forti ragazzi bretoni,
e giovani vergini seriose dai capelli raccolti
e risuona triste un canto di chiesa.

Nebbia e salmi. Fischia il mare,
ci portano sulla loro barca rossa
in lacrime, coi fiori, impauriti.

E scuote il vento selvaggio dell'uragano invernale,
la nostra barca rossa cavalca il mare
e corriamo pallidi e morti.

Csokonai Vitéz Mihály (1773-1805)

AZ ALVÓ LILLÁRA

Ti hűvösös szellőcskék,
Fuvaljatok, de gyengén,
Lassan lehempelyegve
Buzogjatok, folyócskák,
Ti jószagú virágok,
Lehelljetez nepentét.
Csitt! pásztorok s leánykák,
Ezen berekbe nyugszik
Elszenderedve Lillám.

A LILLA DORMIENTE

Voi fresche rezze
soffiate, ma leggere,
e nel gorgheggio siano lente
o torrenti le spume,
voi fiori odorosi,
spirate il nepente.
St! pastori e pastorelle,
giace in questi antri
assopita la mia Lilla.

(1797, settenari sciolti)

Traduzioni di **Armando Nuzzo**

Fonte delle traduzioni: Armando Nuzzo, «Letteratura degli Ungheresi», ELTE Eötvös Kollégium, Budapest 2012, dalle pp. 177, 109.





Kaffka Margit (1880-1918)

MÁRIA ÉVEI

III./5.

December 8.

Nem, nem küldöm el azokat a leveleket, amik a fiókomban vannak. Kérem - a barátságunkra -, ne említse őket többször!

És a fényképem. - Tudja-e, hogy egyszer már be is csomagoltam az egyik levélbe, aztán kivettem megint. Egy rendesen fésült, vékony arcú, fehér blúzós nőcske, aki egykedvűen néz maga elé. - Annyival többet kell ismernie már belőlem.

És hadd örüljek annak a kedves és furcsa dolognak, hogy én jól ismerem a maga külsejét, találkozhatunk, jó soká figyelhetem, anélkül, hogy sejtelme volna róla. Tudja, hogy ezt az örömet kipróbáltam egypárszor Pesten még. Nemcsak az Irodalmi Társaság gyűlésein. - Egy nagyon koratavaszi, esős estén a Ferenciek pincetemplomában - jobbról, a kis Mária-oltárnál mögöttem állt vagy tíz percig. A két keze egymásra kulcsolva, félkönyökével egy kicsit a padnak támaszkodott és szórakozottan nézett a gyertyalángba. Ott olyankor a társaság minden szépasszonya megfordul, benéznek egy-egy percre a korzóról. Talán várt valakire. Egy idő múlva sarkon fordult, és elment egyedül. - Később, májusban a Stefánia úton épp akkor hajtattott el, amikor át akartam menni. Egészen féloldalt húzódott a kocsiban, és nem nézett szét. Elfoglaltnak látszott vagy unatkozott. - Én akkoriban kaptam Magától az első levelemre választ... Ha Maga küldi el a képet; nagy, nagy örömet szerez - de kérem, ne azt a felkönyöklőset, amit a Magyarság kiadóhivatala akárkinek szállít utánvétellel. Nem vettem meg: azt nem akartam.

Az olvasmányaimat kérdi. Ágnes húgom mondja: "Csak olyan könyvet tudsz olvasni, amit legalább kétszer már olvastál!" Szóval kicsiny és furcsán vegyes a bibliotékám, és a könyvek sarka meglazult a sok forgatástól. Egy sincs felvágatlan: Flaubert és Loti, Anatole France, Verlaine-versek és Browning-versek, Kemény Zsigmond, Arany és a Maga két népvándorlás korabeli regénye van e percben szemközt velem, élre-állítva az íróasztalom polcán. Drámát nem olvasok többet; egyszer majd egész nyugodtan fogok olvashatni drámát - tán nem is sokára.

A napok lefolynak. Itt tegnap szép hó esett - nem sok; és mára sár lett belőle. Kimondhatatlanul vágyom egy kicsit menni valahová, de nem tudom, karácsonytájt lehet lesz-e. Egy nővérünk, Vera, Pesten van férjénél; nem említettem még? Áhítozom és félem most Budapestet, az ismerős utcákat, az internátust... tavaly egész idő alatt nem voltam fenn. Ha most az anyám

egészsége jó lesz; hogy itt hagyhatom Ágnessel... Úgy vágyódom!

Itt nekilendül a szezon, hívogatnak - mit lehet tenni? Úgy látszik, egy-két bála, estélyre el kell majd mennünk mégis, bár ha Ágnes hamarosan jegyet váltana, én fel merném szabadítani magam - talán. Noha itt... ideig még sikerült nekem semmit, egy csodálkozó kérdést sem provokálni. Nem hiszi, milyen nehéz ez; az anyám érdeme és az én összes életeredményem mostanáig. - A napokban ismerkedtem meg társaságban egy új emberrel; az itteni gimnázium ősszel idekerült irodalomtanárával, aki - gondolja csak - képzett, jónevelésű és igazán szélesen látó, csak egy kicsit professzoros eszű -, de itt meglepetés és jóleső sziget. Azt hiszem, szívesen beszélgetünk egymással; a Maga könyveit mind ismeri, általában, mindent elolvasott, azt hiszem - ami csak írva van. A kollégiumból furcsa várakozásokat és hiteket hozott magával egy ezután-következő, nagy, viharos; európai és romantikus - fiatalos és differenciálttá-érett (és még isten tudná minő) irodalmi ébredés iránt. A fiatal Apostol tanár úr szerény, áhítatos és lelkes várója egy eljövendő, már közeledő nagy költő-messiásnak, aki minden bizonnyal az ő volt egyetemi diáktársai közül kell, hogy támadjon - ő titokban tudja is a nevét bizonyosan, de meglepetésül tartja a világ számára. Kedves, ugye? Eszembe jut, mi mindent vártunk mi is Taubler Vicától például, aki egyszer cikket írt a Nyelvőrbe, a finnes igeragokról vagy miről. Most valahol nevelőnő egy bérlő-családnál, két éve már, hogy hiába keres állást. És voltak, akik titokban erősen hitték, hogy egyszer csak én értem is eljön valami csoda - egy titokzatos impresszárió, valami álruhás Boszorkánymestere a Szépnek; - és kézen fog és ragad egyenesen százezer lámpák elé, szemek elé és tapsok elé; és nekem csak úgy, halkan kell majd beszélnem, lecsüggedt karokkal ülni és hang nélkül sírni; - mint ott, köztük, a tizenhetes internátusi szobában, a kert holdfényében vagy sötét éjjel, ha nekik elmondtam valami régi, furcsa mesét, és sóhajtottunk és sírtunk, és minden olyan eleven volt bennünk, és kinyújtott kezünkkel elérhettük egymás szívét... Istenem! Hol maradnak tőlünk ezek a drága, drága örültek! Ha még egyszer ott a könyvtárszobában írhatnék Magának levelet; áhítattal, problémázva és boldog reszketésben a saját merészségemtől!... Ó, ebben a percben tudom, hogy nevet rajtam! Hogy hiszen alig van két éve annak még, és én éppen olyan csacsi, egzaltált és fontoskodó iskoláslány vagyok! Jaj, de csak a Magához írott leveleimben lehetek már!... Minden, ami voltam, és szerettem lenni, befelé fordult bennem és befelé fulladt, és ha néha nem vihetném így - kénytelenül, főlösen és kicsit tálcára-rendezetten - Maga elé... Itt én olyan igénytelen, hallgatag, okos és óvatos vagyok. Fuldoklom néha! Úgy érzem, e kulcsos város régi, tisztos romfalai körülzáródnak előttem, és mindig összéb-összéb szorulnak, megnyomorítanak, és már kétségbeesetten elférek, már ide illek. Ó, értenie kell, miért lobban Maga felé az én elnyomott, szegény valóm néha tán tolakodó, indiszkrét szertelenséggel, túláradón. Rettenetes volna, ha egyszer terhére lennék, és ezt eltitkolná előlem jósból. - Kell, kell, hogy feljussak

most pár napra Pestre. El fogok menni a lakása előtt!... Legyen irántam mindig elnéző; kell, hogy jó legyen; - hisz Maga erős és szabad, Maga éli az életet. Néha gondoljon szegény Máriára.

DESTINO DI DONNA

5/III

8 dicembre

No, non Vi invierò quelle lettere che stanno nel mio cassetto. Vi prego, in nome della nostra amicizia, di non farmene più menzione!

E neppure la mia fotografia Vi invierò! Sapete che una volta l'avevo pure già imbustata dentro una lettera e poi l'avevo tolta?! In quella fotografia c'era una giovane donna dal viso sottile pettinata in modo accurato con indosso una camicetta bianca che tiene con aria indifferente lo sguardo fisso davanti a sé... Voi dovreste già conoscere di me molto di più!

Lasciatemi gioire del fatto curioso e carino che io conosco bene il Vostro aspetto fisico, che possiamo incontrarci e che io posso osservarVi a lungo senza che Voi ve ne rendiate minimamente conto! Dovete sapere che questa piccola gioia l'ho già provata un paio di volte quando vivevo ancora a Budapest. E non solo alle riunioni dell'Associazione di Letteratura. Una piovosa sera d'una primavera precoce, Voi eravate dietro di me per almeno dieci minuti nella cripta dei Francescani a destra del piccolo altare della Madonna. Ve ne stavate con le mani incrociate e i gomiti un po' appoggiati all'inginocchiatoio e guardavate svagato la fiammella delle candele. (Là ogni tanto vi fanno capolino tutte le belle signore dell'Associazione: vi si affacciano dalla piazza per alcuni minuti). Forse anche Voi aspettavate qualcuno. Dopo un po' vi rigiraste e ve ne andaste via da solo. In seguito, un'altra volta, a maggio passavate in carrozza per via Stefánia proprio mentre io volevo attraversare la strada. Eravate completamente su un lato della vettura e non volgevate lo sguardo intorno. Sembravate occupato coi pensieri o annoiato. Fu proprio allora che ricevetti la Vostra risposta alla mia prima lettera... "Se mi manderete la Vostra fotografia, mi procurerete una gioia davvero grande... Ma Vi prego, non mandatemi quella in cui siete appoggiato coi gomiti che la redazione della rivista *Magyarság*⁴ invia contrassegno a chiunque... Quella io non l'ho neppure comprata, quella non la volevo."

Mi chiedete quali siano le mie letture. Mia sorella Ágnes mi dice sempre che "io sono capace di leggere soltanto quei libri che ho già letto due volte!". Per farla breve, la mia biblioteca è modesta e stranamente variegata, e la rilegatura dei libri è spesso allentata dal troppo sfogliare: non ho neppure un libro che sia intonso. Flaubert e Loti, Anatole France, la raccolta di poesie di Verlaine e quella di Browning, Zsigmond Kemény, Arany e i due Vostri romanzi sull'epoca della Migrazione dei popoli sono in questo momento allineati di taglio proprio di fronte a me sul ripiano della scrivania. Drammi non ne leggo più. Un giorno, più in là, in tutta calma potrò leggere dei drammi, forse fra non molto.

Le giornate volano via. Ieri qui ha fatto una bella nevicata: ma non è caduta molta neve e così oggi si è trasformata in fango. Ho un desiderio indicibile di andarmene un po' da qualche parte, ma non so, forse intorno a Natale... Ho una sorella più grande, Vera, sposata a Budapest: non ve ne ho ancora parlato? Ho una gran voglia di Budapest ma anche paura... di rivedere le strade conosciute, il collegio... l'anno scorso non ci sono mai andata. Se adesso la salute di mia madre migliorerà in modo da poterla lasciare con Ágnes... Oh che desiderio ne ho!

Qui la stagione sta per entrare nel pieno, m'invitano di qua di là... Che si può fare? Pare che ci toccherà andare a qualche ballo, a qualche serata, quantunque se Ágnes presto si fidanzerà ufficialmente potrei anche trovare il coraggio di liberarmi da questa incombenza... forse. Benché qui... finora non mi sia riuscito nulla, neppure di provocare una richiesta di qualche ammiratore. Non potete immaginare quanto sia difficile tutto ciò: da un lato i meriti di mia madre e dall'altro tutti quelli che fino ad oggi sono i risultati della mia vita... In questi giorni ho fatto la conoscenza d'una nuova persona: il professore di lettere che ha preso servizio in autunno nel liceo locale, il quale, immaginate!, è una persona intelligente, a modo e veramente di ampie vedute, solo un po' dai modi professorali... ma qui costituisce una sorpresa e un'isola piacevole. Credo che fra noi chiacchieriamo con piacere. Lui conosce tutte le Vostre opere, ritengo che in genere abbia letto tutto ciò che esiste di scritto. Dal collegio universitario ha portato con sé grandi aspettative e speranze per un grande risveglio letterario che dovrà seguire in un prossimo avvenire e che sarà tempestoso, europeo e romantico, al tempo stesso giovanile e maturo "quanto basta a far la differenza", e Dio solo sa ancora come... Il giovane professor Apostol è in un'attesa discreta, devota ed entusiastica di un grande poeta-messia del prossimo avvenire che senza alcun dubbio dovrà sorgere dallo stuolo dei suoi ex compagni d'università e di cui lui in segreto... sa anche certamente il nome, ma che non rivela per sorprendere il mondo. Simpatico no? Mi fa venire in mente quanto noi ragazze ci aspettavamo per esempio da Vica Taubler, che una volta scrisse un saggio per la rivista Il guardiano della lingua sui suffissi verbali di tipo finnico o qualcosa del genere...: ora fa l'istitutrice da qualche parte presso una famiglia benestante e sono ormai due anni che cerca invano un incarico fisso. E c'era pure qualcuna che in segreto credeva fortemente che un giorno sarebbe apparso qualcosa di miracoloso proprio per lei, un impresario misterioso, una specie di stregone mascherato della Bellezza, che l'avrebbe presa per mano e l'avrebbe condotta direttamente davanti a migliaia di riflettori, a centomila spettatori e centomila applausi; e avrebbe dovuto parlare a bassa voce, sedersi a braccia conserte e piangere sommessamente, come noi tutte, là nel collegio, nella stanza numero diciassette, al chiaro di luna del giardino o nel buio della notte, quando raccontavo qualche antica e strana fiaba, e sospiravamo e piangevamo, e tutto era così vivo dentro di noi e con le mani tese potevamo toccare il cuore l'una dell'altra... Oh mio Dio! Dove saranno finite queste care, care

pazzie! Se ancora una volta là, nella biblioteca del collegio, potessi scriverVi una lettera, esternandoVi con devozione i miei problemi e tremando felice per la mia audacia!... Sì, lo so, che in questo momento state ridendo di me! Ché sono passati appena due anni e sono la stessa scolaretta sciocchina, esaltata e pedante! Ma, ohimè, posso esserlo solo nelle lettere che scrivo a Voi!... Tutto ciò che ero e desideravo diventare si è rivoltato dentro di me ed è stato soffocato nel mio interno, e se talvolta non potessi recarlo così, senza esserne richiesta, superfluamente e quasi offrendolo su un vassoio a Voi... Qui io sono così senza pretese, taciturna, saggia e prudente... che talvolta soffoco! Sento rinchiudersi intorno a me, sprangate col chiavistello, le mura antiche e nobili di questa città, esse mi stringono in modo sempre più stretto, mi storpiano e oramai vi sono rinchiusa dentro terribilmente, oramai ne faccio parte. Oh, adesso dovrete capire perché il mio essere oppresso e misero s'infiamma verso di Voi talvolta forse con sfrenatezza invadente ed indiscreta in modo eccessivo. Sarebbe orribile se un giorno Vi fossi di peso e Voi me lo nascondeste per bontà! Devo, devo assolutamente venire adesso a Budapest per un paio di giorni... e passerò davanti a casa Vostra!... Siate sempre indulgente con me: dovete esser buono con me, perché Voi siete forte e libero. Voi la vivete la vita. Qualche volta pensate alla povera Mária.

⁴Magiarità. [Ndt]

III/5) Continua

Traduzione di **Roberto Ruspanti**

N.d.T.: Abbiamo conservato nella versione italiana i termini non ungheresi, soprattutto francesi, che compaiono, quasi sempre magiarizzati, nel testo originale, espressione del linguaggio parlato e scritto all'inizio del Novecento nella società colta ungherese e budapestina. I corsivi, se non indicato, sono dell'autrice. Fonte: Alberto Gaffi editore, Roma.

Fonte: www.liberliber.it

L'ANGOLO DEI BAMBINI: LA FAVOLA DELLA SERA...

– Selezione a cura di **Melinda B. Tamás-Tarr** –

IL LUTTO DEI FIORI

C'era una volta una ragazza buona a nulla. Dal mattino alla sera si divertiva a cogliere fiori che non curava, non disponeva nei vasi e gettava qua e là per il giardino e per la casa. Poveri piccoli fiori! Chinavano tristemente il capo e in poche ore appassivano, morivano.

Un giorno la fanciulla andò nei campi, colse come al solito dei fiori e come al solito li gettò via. D'un tratto si sentì stanca e si mise a dormire sotto un cespuglio. Dormì così a lungo che tutto si fece buio ed anche le stelle spuntarono sul velo azzurro del cielo. Quando si fu levata anche la vecchia luna improvvisamente il silenzioso prato si rianimò. Tutti i calici si aprirono e lasciarono uscire tante piccole fate. Esse non danzavano, non sorridevano; si avviarono solo

tristemente a raccogliere i loro fratellini morti, uccisi dalla cattiva fanciulla. E in ogni calice ce n'era uno, che giaceva con gli occhi chiusi.

Le piccole Fate Fiori, malinconicamente li presero fra le braccia, scavarono una minuscola tomba e ve li posero dentro. Cantarono una triste nenia e, al cessar del loro canto dolente, si adoperarono a ricoprire la tomba con della terra molle. Anche il funerale finì e le fatine s'affollarono in mezzo al campo. La più bella, che si era sollevata dal calice d'una rosa in boccio, cominciò a parlare: — Mie care, abbiamo sepolto ancora una parte dei nostri fratelli. Il nemico è stato di nuovo fra noi. Ma ora basta, da oggi in poi non vogliamo più sopportare la sua strage. Venite con me e ciascuna di voi porti con sé una piccola brocca di profumo; la verseremo su chi ha provocato tanta strage! Non ha diritto di respirare colui che è un tal nemico dei fiori! »

La cattiva fanciulla voleva balzare in piedi per fuggire, ma non potè. Le Fate Fiori s'avvicinarono con passi frettolosi e ciascuna di esse aveva in mano la sua piccola brocca di profumo. La colpevole strillò, invasa da terrore: — Dio mio non abbandonarmi! Non strapperò più fiori! —

In quel momento, la luna si nascose fra le nuvole e le Fate Fiori ritornarono nei loro calici. La piccola fanciulla ritornò a casa di corsa. Mantenne la sua promessa e non fece più male ai fiori. Li inaffiava, li curava e il più bel giardino di tutto il paese era il suo.

Fonte: «100 favole», raccolte da Piroška Tábori, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

Saggio ungherese

Gábor Horváth

ORDO SANCTI PAULI PRIMI EREMITAE

2. 2. 3. Miracoli di san Paolo nel Decalogus

I.

Hadnagy alle fine del capitolo *Miracula eiusdem beati Pauli* del suo libro *Vita divi Pauli* fa ricordare che ci sono ancora tanti altri fatti difinti sulla parete della cappella di san Paolo, ma alcuni miracoli famosi non sono potuti arrivare a lui, tra cui, la storia di Ladislao, il castellano di Siklós.

Sunt et talia innumera miracula in muris cappelle hinc inde pendentia, sed quis non tediatur illa omnia colligere. Quanta autem ab initio Pauli sunt facta solius dei notitia comprehendit. Vero duo insigniora nostri cui miracula in manibus meis venire non potuerunt.

Unum est quando anno domini 1422 imperante gloriosissimo imperatore Hungarorum Romanorumque rege Sigismundo, quondam castellanus de Soklos Ladislaus nomine satis nobilis, in praecinctu tumulationis sue coram maxima moltitudine a morte resurrexit. Erat enim devotus sancto Paulo Primo heremite ut tunc fatebatur. Hoc autem contigit in claustro nostro Baich vocato.

Aliud est quod me scio sed non viso in propinquo

contigit. *Demonium quoddam in muliere quadam obsessa de Seghedino talia dicebat et operabatur ante tumbam sancti* ¹⁵⁰

È molto interessante che Gergely Gyöngyösi comincia il *Decalogus* con la descrizione di questa vicenda, vale a dire, con la storia del castellano che si trova raccontata molto dettagliatamente alla fine della prima predicazione. Possiamo considerare, quindi, che il libro di Gyöngyösi, in un certo senso, non è altro che la continuazione oppure – meglio dire – il completamento della *Vita divi Pauli* del Hadnagy. Tutto ciò, però, che manca dal libro di Hadnagy, per quanto riguarda i miracoli di san Paolo, viene raccolto e descritto dal Gyöngyösi. I due libri degli autori paolini si completano chiaramente. L'opera del Hadnagy diventa comprensibile se la si colloca accanto al *Decalogus* del Gyöngyösi. Per questo motivo, dobbiamo vedere ed analizzare singolarmente i miracoli del *Decalogus* perché Gyöngyösi e Hadnagy vissero nello stesso convento, anzi furono contemporanei, e si sono conosciuti bene.

Come abbiamo già citato l'opinione sul *Decalogus* dello storico Sarbak che affermava: *due sono le possibili finalità: aiutare i novizi ad entrare nella vita e nello spirito dell'ordine; presentare ai romani l'ordine ungherese, a loro poco conosciuto, elencando alcuni avvenimenti importanti della sua storia e narrando alcuni miracoli avvenuti intorno alle reliquie di Budaszentlőrinc*.¹⁵¹ Se fosse stato così, Gyöngyösi avrebbe scelto tra i miracoli del *Liber Miraculorum* del Hadnagy per poter presentare l'ordine dei Paolini al pubblico di Roma. Lui non copiava i miracoli, ma raccoglieva quelli che mancavano dalla *Vita divi Pauli*. Lo scopo del Gyöngyösi con il *Decalogus* era abbastanza pratico, voleva continuare o completare l'opera del Hadnagy ed ancora come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*:

Idem fecit sermones decem de sanctissimo Paulo patre nostro, impressosque per ordinem dilatavit. ¹⁵¹

Oltre i miracoli di san Paolo raccontati dal Gyöngyösi, c'è un altro gruppo distinto costituito da visioni, in cui vengono descritte delle apparizioni del celeste patrono. Tali sono le storie dei castellani di Siklós, Buda e Diósgyőr. Gyöngyösi menziona brevemente questi miracoli particolari alla fine del terzo sermone del *Decalogus* scrivendo che san Paolo, dopo la sua traslazione in Ungheria, più volte apparve come un anziano in candida veste:

Quemadmodum tempore sue assumptionis in celum, visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam, sepius apparuit in candida veste, prout scriptum est in fine primi sermonis. ¹⁵³

a) Il castellano di Siklós

Il primo miracolo sull'apparizione di san Paolo descritto dal Gyöngyösi è la storia della resurrezione del castellano di

Siklós. Nel 1422, in occasione di un miracolo, quando il castellano Ladislao durante il suo funerale è risorto poi al pater frater Luca raccontò una visione su san Paolo Eremita.¹⁵⁴

Il castello di Siklós si trova nella parte sud dell'Ungheria nel comitato di Baranya nelle cui vicinanze c'era il monastero di Bajcs dei Paolini dove si svolse questa famosa storia.

Tale testo è già stato tramandato da diversi autori paolini, ma provengono in qualche modo dal *Decalogus*. Poiché tra la descrizione dell'Eggerer – che ripeteva Fuhrmann ed in italiano Christolovez – ed il *Decalogus* c'è una piccola differenza, anche Sarbak suppone che il *Decalogus* sia stato utilizzando dall'Eggerer a causa della grande somiglianza tra i testi.¹⁵⁵ Vorremmo citare tutti e quattro i testi per poter presentare le varianti testuali (in appendice I, n. 1).

b) Il castellano di Buda

Il secondo miracolo in cui apparve san Paolo Eremita nel corso di una visione avvenne con Albert Tar Ispán già da monaco, proprio nel convento principale di Budaszentlőrinc nel 1501 descritto dal Gyöngyösi. Di questa storia, Gergely Gyöngyösi fu un testimone, frate Albert gli raccontò in persona la vicenda della sua guarigione.

La storia del risanamento di Albert è molto strana perché è abbastanza trascurata la personalità e le dignità di Tar Ispán nei diversi articoli storici, mentre era il castellano di Buda e conte dei cumani.¹⁵⁶ Nonostante anche Matthias Fuhrmann ripettesse la storia della sua guarigione, Éva Knapp che si occupava più dei miracoli di san Paolo non scriveva quasi niente sulla malattia del frate Albert.

NOTE

¹⁴⁸ J. TÖRÖK - L. LEGEZA - P. SZACSVAY, *Pálosok*, Budapest 1996, p. 20.

¹⁴⁹ T. GUZSIK, *A pálos rend építészete a középkori Magyarországon*, Budapest 2003, p. 18. Il manoscritto di Tamás Guzsik (1947-2002) – uno dei più conosciuti storico d'architettura in Ungheria – è stato uscito soltanto dopo la morte dell'autore.

¹⁵⁰ B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremite*, Venezia 1511, fog. 24.

¹⁵¹ G. SARBAK, *Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini*, in *Humanistica Lovaniensia*, Journal of Neo-Latin Studies, vol. XXXIV, 1985, p. 233.

¹⁵² G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 179.

¹⁵³ G. GYÖNGYÖSI, *Decalogus*, Roma 1516, sermo III, p. 55.

¹⁵⁴ *Vidit inter angelos catervas, inter prophetarum et apostolorum choros, niveo candore Paulum fulgentem in sublime conscendere.* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Corpus Completus, Patrologiae Latinae*, Parigi 1845, p. 27. In questa narrazione si usano le stesse parole come nella *Vita Sancti Pauli*, scritta da Girolamo.

¹⁵⁵ G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 12.

¹⁵⁶ Nell'articolo sul *L'ufficio amministrativo della corte di*

Buda (1458-1541), (*A budai vár udvarbírói hivatala*), in *Levértári Közlemények* 1964, p. 67-97. András KUBINYI si occupava anche i castellani di Buda, ma tra le dignità non si trova neanche il nome del Albert Tar Ispán; di questo ne parleremo ancora.

Fonte: <http://doktori.bibl.u-szeged.hu/id/eprint/1298/> Tesi Phd di Gábor Horváth: *Gergely Gyöngyösi OSPPE (1472-1531) ed i Paolini nel XVI Secolo: Storia e culto*, Pontificia Università Gregoriana - Facoltà della Storia e dei Beni Culturali della Chiesa, Roma Anno Accademico 2009/2010.

12) Continua

**TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE –
TRAMANDARE**

- A cura di Meta Tabon -

Petőfi Sándor/ (1823-1849)
A XIX. SZÁZAD KÖLTŐI

Ne fogjon senki könnyelműen
A húrok pengetésihez!
Nagy munkát vállal az magára,
Ki most kezébe lantot vesz.
Ha nem tudsz mást, mint eldalolni
Saját fájdalmaid s örömed:
Nincs rád szüksége a világnak,
S azért a szent fát félretedd.

Pusztában bujdosunk, mint hajdan
Népével Mózes bujdosott,
S követte, melyet isten küldé
Vezérül, a lángoszlopot.
Ujabb időkben isten ilyen
Lángoszlopoknak rendelé
A költőket, hogy ők vezessék
A népet Kánaán felé.

Előre hát mind, aki költő,
A néppel tűzön-vízen át!
Átok reá, ki elhajtja
Kezéből a nép zászlaját.
Átok reá, ki gyávaságból
Vagy lomhaságból elmarad,
Hogy, míg a nép küzd, fárad, izzad,
Pihenjen ő árnyék alatt!

Vannak hamis próféták, akik
Azt hirdetik nagy gonoszan,
Hogy már megállhatunk, mert itten
Az ígéretnek földje van.
Hazugság, szemtelen hazugság,
Mit milliók cáfolnak meg,
Kik nap hevében, éhen-szomjan,
Kétségbeesve tengenek.

Ha majd a bőség kosarából
Mindenki egyaránt vehet,
Ha majd a jognak asztalánál

Mind egyaránt foglal helyet,
Ha majd a szellem napvilága
Ragyog minden ház ablakán:
Akkor mondhatjuk, hogy megálljunk,
Mert itt van már a Kánaán!

És addig? addig nincs megnyugvás,
Addig folyvást küszködni kell. -
Talán az élet, munkáinkért,
Nem fog fizetni semmivel,
De a halál majd szemeinket
Szelíd, lágy csókkal zárja be,
S virágkötéssel, selyempárnán
Bocsát le a föld mélyibe.

Pest, 1847. január

Sándor Petőfi (1823-1849)
AI POETI DEL XIX SECOLO

Traduzione dei coniugi artisti
Gianni Toti (1924-2007) e Marinka Dallos (1929-1992)

Che nessuno con animo leggero cominci
a far vibrare quelle corde!
Ad un'opera grande oggi si vota
chi prende nelle sue mani la lira.
Se non sai fare altro che cantare
il tuo stesso dolore e la tua gioia:
non è di te che ha bisogno il mondo,
lascia dunque da parte il sacro legno¹.

Ci nascondiamo nel deserto come
un tempo col suo popolo Mosè,
e seguiva, inviati da Dio
come guida, la colonna di fuoco.
Nei nostri tempi Dio ha reso i poeti
simili alle colonne fiammeggianti
perché siano essi oggi a guidare
il popolo verso Canaan.

Avanti, dunque, tutti i poeti
col popolo attraverso il fuoco e l'acqua!
Maledetto colui che getta via
la bandiera del popolo,
maledetto colui che per viltà
o per pigrizia resta indietro, e mentre
lotta il popolo, suda e fatica,
all'ombra si riposa.

Ecco i falsi profeti, proclamano
malvagamente che già ci possiamo
fermare perché qui
è la terra della promessa.
È una menzogna, solo una menzogna
smentita dai milioni
che sotto il sole, disperatamente
affamati-assetati appena vivono.

Solo quando dal cesto dell'abbondanza
tutti potranno prendere ugualmente,
quando al tavolo del diritto



tutti ugualmente prenderanno posto,
e quando già la luce dello spirito
splenderà alla finestra di ogni casa:
soltanto allora potremo dire: fermiamoci,
perché qui finalmente è Canaan!

Fino ad allora non ci sarà sosta,
fino ad allora dovremo lottare.
Forse la vita pagherà con niente
questo nostro lavoro,
ma la morte i nostri occhi chiuderà
con un mite tenero bacio,
con corde di fiori, sul cuscino di seta
ci calerà nel profondo della terra.

1

Si intende il legno della struttura della lira.

*Fonte: pp. 41-43 del volume «La Grande Triade della poesia
rivoluzionaria ungherese. Petőfi, Ady, József»; Edizione
Fahrenheit 451, Roma 1999. Aggiornata riedizione bilingue.*

POETI DEL XIX SECOLO

Traduzione di
Andrea/András Csillaghy

Nessuno tocchi irresponsabilmente
le sacre corde!
Un gran compito aspetta
chi adesso in man la lira prende.
Se non sai fare altro che cantare
i tuoi dolori o le tue proprie gioie,
lascia stare quel legno, perché il mondo
non ha proprio bisogno di te.

In un deserto vagabondi andiamo,
come un tempo Mosè ed il suo popolo,
inseguendo la colonna di fuoco,
che Dio ci ha dato per segnacolo.
Ai nostri giorni colonne di fuoco
mandati da Dio sono i poeti,
perché verso Canaan conducano
la propria gente.

E allora avanti, tutti voi, poeti!
Per acque e fuochi avanti con la gente.
E maledetto chi lascia cadere
la bandiera del popolo che crede.
Maledetto, chi per vigliaccheria
o per pigrizia resta un poco indietro,
che mentre il popolo si batte
suda e si affanna,
all'ombra si distende.

Certo ci sono i falsi profeti
che annunciano con lingua biforcuta
che possiamo amo fermarci, che la terra
promessa è già arrivata.
Menzogna! Spudorata menzogna
che milioni smentiscono, che ancora

nell'arsura assetati ed affamati
disperati si battono.

Quando dall'abbondanza della gerla,
tutti potranno aver quel che gli piace,
quando alla mensa dei diritti uguali
tutti si siederanno e saran pari,
quando l'aurora dell'intelligenza
splenderà alle finestre di ogni casa:
ditelo allora che possiam fermarci,
che siamo giunti a Canaan!

E fino allora? No, niente riposo,
niente tregua, dovrai batterti ancora,
forse la vita, pel nostro lavoro
di nulla ci ripagherà
Mi la morte benigna i nostri occhi
co un tenero bacio chiuderà
e con un filo di fiori su un cuscino di seta
nella terra ci sistemerà.

(1847)

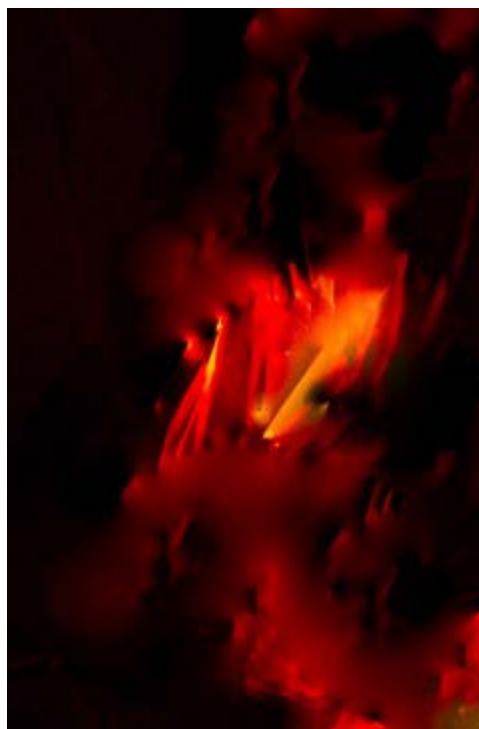
*Fonte: Dalle pp. 348-349 «Sotto la Maschera santa. Poesia e
storia ungherese dalle origini» di A/A. Csillaghy al
Novecento, Forum, Udine 2009, con le liriche bilingue.*

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE
Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse

PAROLA & IMMAGINE

Balázs Berzsenyi

RESIDUI DI LUCE



Ciò che resta dopo il fuoco, tra materia e assenza

In questo ciclo di quadri-sculture, il fuoco non è solo
elemento distruttore ma forza creativa. I metalli, i pigmenti,
le superfici segnate dialogano con la terra arsa e ne
trattengono l'energia primordiale. Ogni opera è una ferita che
brilla, una materia trasformata che custodisce il bagliore di

ciò che è stato. Tra combustione e colore, tra resistenza e fragilità, si aprono spazi di memoria e intuizione. Residui di luce non sono soltanto resti, sono ciò che rimane visibile dopo l'urto con l'invisibile. Tracce di un passaggio, segni di una presenza, frammenti di una luce che si rifiuta di spegnersi.

Sculptore di frontiera tra modernità e tradizione

Balázs Berzsenyi è uno scultore radicato nella tradizione ma capace di guardare il futuro con trasparenza e abilità interpretativa, avendo chiari i mezzi del mestiere e le possibilità di innovazione a essi compatibili.

Quella di Berzsenyi è una scultura integrata, nel senso che sa manipolare materiali di differente natura, anche lontani dalla operatività tradizionale, e inserirli in una narrazione materica e concettuale sostenuta dalla creatività, dalla immaginazione, dall'impegno sociale e civile. Ma è anche una scultura integrale, nel senso che non rinuncia mai allo spessore intellettuale, a un fare per costruire e a uno scolpire per edificare, che sia un'opera d'arte o un tassello di etica pubblica.

Il lavoro di Berzsenyi tradisce la sua estrazione orientale con un decorativismo accentuato spesso esaltato dall'uso coerente delle tecnologie e delle luci, volto a ricostruire la trama sensoriale e percettiva necessaria alla comprensione emotiva quando non mistica dell'opera d'arte.

Ma nella sua poetica artistica, Berzsenyi non dimentica mai di colloquiare apertamente con quella concezione latina che è sempre umana e antropocentrica, e pone l'uomo, nel bene e nel male, a misura delle cose e degli eventi.

Un artista di frontiera dunque, capace di riconnettere mondi lontani, di ridare nuova linfa a pratiche antiche, di rinnovare metodi creativi consolidati e di esplorare territori espressivi originali a partire dalla certezza del proprio percorso artistico e della propria storia personale e professionale.

Loredana Finicelli

Ph.D. Art history, Sapienza. Università degli Studi di Roma Accademia di Belle Arti di Frosinone.

Cornici

Il quadro rappresenta una delle colonne portanti e fondatrici del fare artistico. Per questo motivo quando vi pensiamo immaginiamo un'opera pittorica realizzata su una superficie piana come tela, tavola o carta, spesso incorniciata, destinata a essere esposta o appesa come elemento decorativo e artistico. Perciò, quale scelta migliore se non quella di stravolgere interamente questo concetto servendosi di altri materiali quali, ad esempio, metalli e superfici non più lisce ed omogenee?

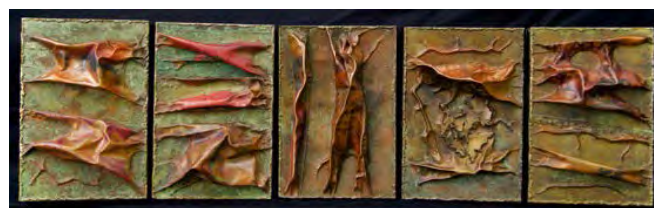
Berzsenyi riesce a metterlo in pratica grazie alla maestria e all'esperienza maturata durante il corso degli anni nel lavorare la materia. I suoi "dipinti" diventano lastre metalliche tridimensionali che fuoriescono dal piano invadendo lo spazio dell'osservatore. Questi viene attratto non solo dal contrasto di luce ed ombra creato dall'incontro di differenti superfici: lisce e

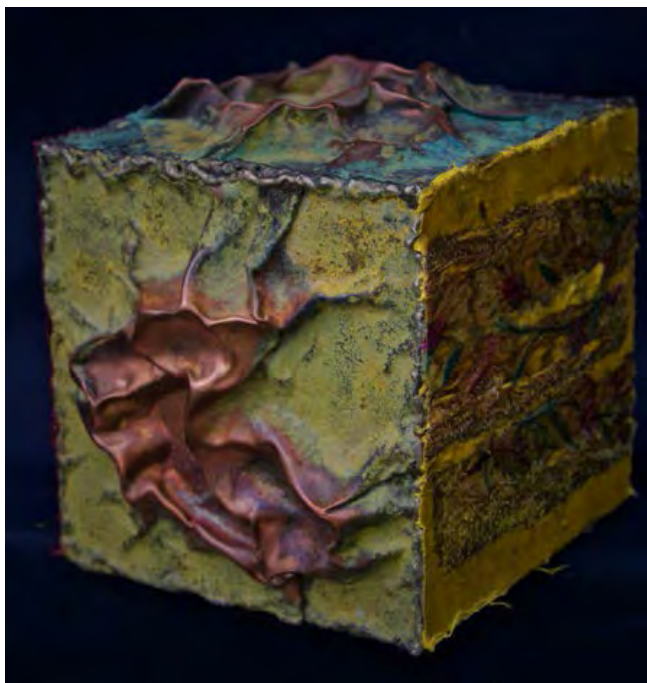
grumose, grezze e patinate... ma anche e, in particolare, dalle sfumature di colori. Immagini vibranti, ora piene di luce ora più cupe, che riescono a coinvolgere ed incantare suscitando svariate emozioni. Nonostante le evidenti consonanze, ciascuna di queste opere è unica e irripetibile. Questo non solo per volontà dell'autore stesso ma per il medium e il procedimento con cui vengono realizzate. Berzsenyi possiede una padronanza tale da riuscire ad unire tradizione e innovazione nonché artificio e natura.

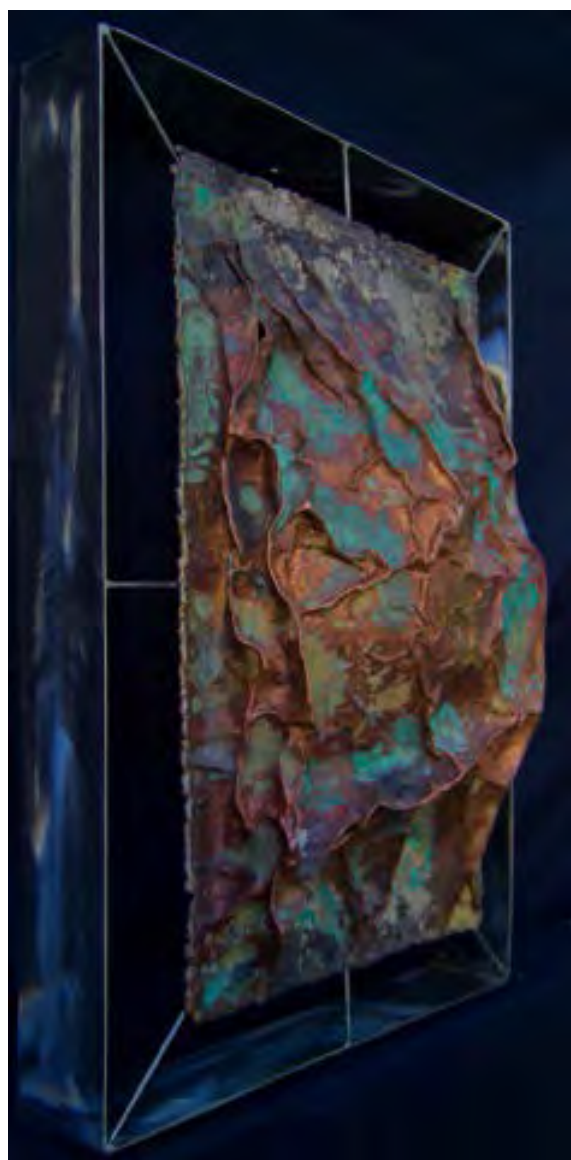
Giulia Brignole

dottoranda in Storia dell'arte

Alcune opere dal catalogo







**Opere della traduttrice, pittrice
MARINKA DALLOS
(1929-1992)**



*La traduttrice e pittrice alla fine degli anni '80
(MKD.FP.X.006.)*

Marinka Dallos nasce il 4 febbraio 1929 a Lőrinci, un piccolo paese dell'Ungheria a nord della provincia di Heves, dove trascorre l'infanzia e la giovinezza. Nel 1949, durante l'incontro mondiale della gioventù comunista a Budapest, conosce il poeta italiano, ex partigiano Gianni Toti che sposa l'anno dopo e con cui inizia la sua vita italiana a Milano. Nel 1952 Marinka e Gianni si trasferiscono a Roma e insieme traducono molti poeti ungheresi tra cui Attila József e Miklós Radnóti. A partire dagli anni Sessanta Marinka scopre la sua vena artistica. Per dare tregua all'attivismo di Gianni, Marinka compra pennelli e colori e lo porta in tanti piccoli paesi italiani a dipingere. Così inizia anche lei. Per molto tempo non fa vedere a nessuno i suoi quadri finché una coppia di amici la convince a farsi conoscere. Nel 1974 fonda, insieme ad altri pittori romani, Amelia Pardo, Graziolina Rotunno, Alfredo Ruggeri, Maria Vicentini, il gruppo dei "Romanaiif" e pubblica una raccolta di saggi teorici sul fenomeno naïf. Passa di esposizione in esposizione prima nelle città italiane e poi a Parigi, Budapest, Nizza...

Molti dei suoi quadri si ispirano a Roma: la frizzante vita di *Campo dei Fiori*, la *Fontana delle Tartarughe*, i *Fantasma del Tevere*, *Trinità dei Monti*, i *Fori* e i *vicoletti del centro*, ma costantemente l'accompagnano i ricordi e i colori del mondo contadino in cui è nata. Dopo la sua morte, avvenuta l'11 dicembre 1992, Toti le dedicherà la *VideoPoemOpera Planetopolis* (1994). Oggi i dipinti di Marinka Dallos sono sparsi nel mondo.

Alcuni si trovano nelle collezioni di musei (tra cui La Halle Saint Pierre di Parigi, il museo Anatole Jakovsky di Nizza, il Magyar Naiv Művészek di Kecskemét, il Museo Internacional de Arte Naïf in Spagna e il Museo di Arti Naïf di Luzzara), altri sono custoditi in raccolte private.

Nel 2019 la storica dell'arte Mirjam Dénes pubblica il catalogo *L'opera pittorica di Marinka Dallos* in lingua italiana e inglese.

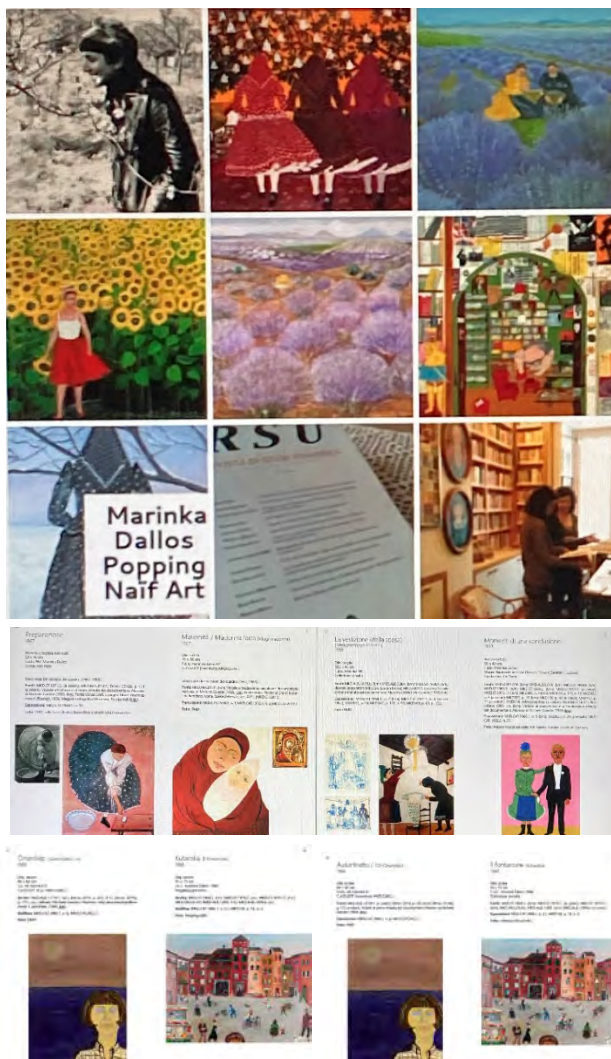
Dal 2021 l'Archivio di Marinka Dallos, il fondo fotografico, e la sua biblioteca sono conservati, insieme a quelli di Gianni Toti, dall'Associazione Gottifredo, ad Alatri, che ha dato vita alla Biblioteca Totiana, sulla scorta dell'esperienza precedentemente maturata da La Casa Totiana.

Dal 2010 il fondo archivistico e la biblioteca di Marinka Dallos sono stati riconosciuti come "beni di particolare interesse storico" dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Regione Lazio.

L'Associazione Gottifredo conserva il più consistente fondo di dipinti e opere dell'artista.

Nel 2023 Gottifredo Edizioni pubblica 2 volumi di catalogo, seconda edizione aggiornata, 206 pp.: 1 in italiano ed 1 in ungherese, sempre di Mirjam Dénes col titolo *L'opera pittorica di Dallos Marinka, Dallos Marinka festői életműve*.

Nel 2024 Golem Edizioni pubblica la monografia di Andrea Rényi, *Marinka Dallos, Traduttrice e pittrice italo-ungherese - 'Scriverti Marinka ancora si può?'*.



Pagine dal catalogo italiano
In italiano In ungherese



84
Cani e padroni
1970

Oljo su tela
50 x 70 cm
F.s.b.: marinka dallos 1970
Luogo non noto

Fonti: MKD.ALB.1.057. (b/n); MKD.NEG.03.04.
Esposizioni: MKD.CAT.1970.1. n. 11; MKD.CAT.1971.1. n. 11.
Foto: FMD, sulla base di una diapositiva a colori: MKD.NEG.03.04.



85
La paura
1970

Materia e tecnica non noti
40 x 50 cm
F.s.b.: marinka dallos, f.d.b.: 1970
Luogo non noto

Fonti: MKD.ALB.1.035. (b/n); MKD162, p. 177 (b/n); MKD.NEG.04.07.
Esposizioni: MKD025, n. 37.
Foto: FMD, sulla base di una diapositiva a colori: MKD.NEG.04.07.



88
Propiziazione
1970-1975

Oljo su tela
40 x 50 cm
F.s.b.: marinka dallos 1970
Luogo non noto

Sono note due versioni del quadro (1967, 1970-1975).
Fonti: MKD.ALB.2.049. (a colori); MKD.NEG.08.17. – sul retro manoscritto: "befejezve 1975"; MKD.MS.001: 1974. Fonte visiva: la foto scattata durante la processione del Corpus Domini di Lőrinci: MKD.FP.1.12.
Foto: FMD, sulla base di una diapositiva a colori: MKD.NEG.08.17.



Soltanto domenica
1970

Oljo su tela
50 x 70 cm
F.s.b.: marinka dallos 1970
Luogo non noto

Fonti: MKD.ALB.1.041. (b/n); MKD.ST.1971.8. (a colori); MKD.ST.1972.5. (a colori).
Esposizioni: MKD025, n. 39; MKD.CAT.1971.8.
Foto: MKD.ALB.1.041; MKD.ST.1972.5. (a colori)





Emma Cremaschini
SHIARRAEL
Ali delle stelle

Editore: LuoghiInteriori, 2024 pp.
395, € 21,50
ISBN: 9788868645588

Shiarrael possiede solo il suo nome. “Ali delle stelle” significa, quelle stelle che l’hanno sempre protetta e guidata nel suo cammino. Non ha un passato Shiarrael, e nemmeno un futuro. Sa solo che nel colore della sua pelle è scritta la sua origine. Vive alla giornata, o meglio, vive il singolo attimo, costantemente in fuga dal mondo, senza sapere verso cosa sta fuggendo. Non le piace pensare perché *“pensare di solito significava preoccuparsi. Preoccuparsi per dove avrebbe passato la notte, per che cosa avrebbe mangiato; preoccuparsi per il cibo che mancava, per i vestiti che erano troppo logori per riscaldarla”*. Fino al giorno in cui il destino (o lo zampino di un’anziana governante!) le fa incrociare gli occhi di Ubertino Clerico.

Con “Shiarrael. Ali delle stelle”, la giovane scrittrice bresciana (di Verolanuova) Emma Cremaschini (classe 2006) torna per la quarta volta in libreria e ci regala una storia intensa, poetica e profondamente umana. Dopo aver raccontato il dramma della guerra in opere come “Ti porto con me”, “Memorie di un fiore di campo” e “Aggrappati alle nuvole”, Cremaschini cambia direzione per narrare la vicenda di una giovane zingara che vive per strada e improvvisamente vede di fronte a sé una possibilità inaspettata: sognare un futuro diverso.

La vicenda inizia nel 1467. Ubertino Clerico è un letterato che gode di una certa fama sia in città che al di fuori del Ducato di Milano e la sua vita scorre tra libri e insegnamento. Vive nel suo palazzo nobiliare con la moglie Teresa, che ha sposato solo per consuetudine, ma che ignora la maggior parte del tempo. Una sera però il suo sguardo incrocia quello di Shiarrael, due occhi verdi che lo incantano e, come sotto effetto di un incantesimo, ne rimane stregato.

Quella sera la ragazza è giunta così vicino al suo palazzo in preda ad una forte febbre. È malata e ha bisogno di cure, ma non ha nessuno. È uno spirito libero, è selvaggia e con un carattere non incline al dialogo. Stare in un posto chiuso la fa sentire in catene, lei che si sente libera solo tra i vicoli della città che sono la sua casa e in cui può correre e scappare. Non sa niente del suo passato, se non che appartiene alla comunità zingara da cui ha ereditato la pelle scura e i nerissimi capelli fluenti, e che qualcuno le ha donato un ciondolo d’oro a forma di stella da cui non si è mai separata.

In questa storia però il destino ha un ruolo decisivo perché da questo incontro verranno a galla misteri mai del tutto sepolti e sarà il momento di fare i conti con il passato e di pensare per la prima volta al futuro.

Come si deduce dal titolo e anche dalla copertina, la protagonista indiscussa di questo romanzo è Shiarrael, una ragazza schiva e diffidente che ha dovuto arrangiarsi e sopravvivere per strada, animata solo dalla sua forza interiore e dalla sua astuzia e protetta da un amore che proviene direttamente dalle stelle. Il mondo l’ha costretta a crescere in fretta rubando, cercando alloggi di fortuna, a non fidarsi di nessuno, a non concedersi mai la debolezza di un sogno. Non può pensare al passato perché non le serve per procurarsi un tozzo di pane e non si è mai concessa di pensare al futuro perché deve appunto pensare alla sua sopravvivenza. Sempre sola e senza una guida, è un fiore che deve ancora sbocciare.

Fino al giorno in cui giunge anche per lei il momento di prendere consapevolezza di sé stessa, di chi vuole essere e di quale parte di lei lasciare nel passato. Di prendere cioè in mano la propria vita, il proprio destino, senza lasciare che siano gli eventi a scorrerle sempre addosso. E può fare tutto ciò non solo grazie all’amore di Uberto, ma soprattutto grazie all’incontro con due donne, Gaspara e Matilda, che potranno darle le risposte di cui ha bisogno riguardo il suo passato.

Ancora una volta Cremaschini sa creare il giusto ritmo narrativo, in grado di tenere il lettore e la lettrice incollati alle pagine. L’uso dei capitoli brevi, l’alternarsi dei piani temporali e i personaggi così ben caratterizzati sono il suo marchio di fabbrica che rendono i suoi libri così piacevoli da leggere. La scrittura è scorrevole e si nota una certa maturità e sensibilità nello scandagliare l’animo umano e le sue mille sfaccettature, con profondità e rispetto.

Un ulteriore merito dell’autrice in questo quarto romanzo è la capacità di costruire personaggi veri, pieni di contraddizioni, non totalmente buoni o cattivi, ma umani, con le loro luci e le loro ombre. Shiarrael, Uberto, Gaspara, Matilda e tutte le altre figure che recitano su questo palcoscenico hanno pregi e difetti, colpe e meriti; sono voci autentiche che dal ‘400 giungono direttamente a noi, ci parlano e ci raccontano la storia di una ragazza che da sola, o quasi, ha saputo costruire il proprio futuro. (Chiara Massini – fonte: “Brescia si legge”)

___ Segnaliamo ___

Mirjam Dénes



Dénes Mirjam



L’edizione in lingua italiana e ungherese - Golem Edizioni, 2024 pp. 406 old. Seconda edizione aggiornata / Második, javított kiadás ISBN: 978-88-947605-1-4. - del catalogo generale delle opere pittoriche di Marinka Dallos è una delle prime azioni di conservazione e valorizzazione del Fondo archivistico e librario Gianni Toti - Marinka Dallos compiuto dall’Associazione Gottifredo, destinataria del lascito di Pia Abelli Toti che

quel Fondo ha creato, conservato e trasmesso a noi e a chi verrà dopo di noi.

Nell'ultimo anno molte cose – nessuna delle quali scontata – sono accadute: i quadri di Marinka sono stati protagonisti del “Festival di Visioni Molteplici La cultura è circolare”, con una retrospettiva curata ad Alatri dal poliarista Giovanni Fontana. Le sue tele ricche di suggestioni e colori romani figurano nei progetti espositivi anche di diverse città italiane: possiamo, dunque dire, che sta aprendosi oggi una nuova stagione della fortuna critica dell'artista, e che ciò affida grandi responsabilità all'Associazione Gottifredo che questo tempo dovrà incoraggiare con proprie iniziative dirette ma anche agevolando, con simpatia e partecipazione, quelle di altri.

I quadri di Marinka non hanno nulla delle tensioni sperimentali di Gianni Toti, la sua ricerca più che nella perlustrazione di tutte le possibilità combinatorie dei linguaggi dell'arte, che fu il cruccio sempre vivo e sempre irrisolto di Gianni, pare versata a rappresentare con i colori dei suoi paesaggi e delle sue vivide figure il momento esatto del passaggio da un'arte ingenua davvero a un'arte che finge ingenuità, in una sorta di alessandrismo pittorico che si autoriflette amaramente in un passato a cui è negata ogni possibilità di ritorno. Eppure questi quadri sono parte coerente del Fondo che, non a caso, da ambedue prende il nome. Per la condivisione di anni di vita comune, quando le cose dell'uno diventano necessariamente anche dell'altra e le riflessioni e le pratiche artistiche in qualche punto si contaminano felicemente. Ma anche perché così ha voluto, con una generosità devota e lungimirante Pia Abelli Toti alla quale, dunque, va ancora una volta la gratitudine di tutti noi. (*Prefazione* di Tarcisio Tarquini, Presidente dell'Associazione Gottifredo)

Conobbi Gianni Toti e Marinka Dallos a Roma negli anni '70. Lei, ungherese, ritrovava in noi dei tratti comuni che faceva risalire alla storia delle nostre terre un tempo incluse nell'Impero Asburgico. Io, Pia Abelli Toti, di origini friulane, sono nata a Trieste, oggi la regione è il Friuli Venezia Giulia, confinante con l'Austria e la Slovenia. Marinka mancò nel 1992. Negli anni a seguire rincontrai Gianni Toti immerso nella fase più innovativa e creativa della vita, quella dell'arte video elettronica. Dalla fine degli anni '80 avevano avuto inizio le sue videopoemepere, da lui definite la "poetronica". Nel gennaio del 2007 Gianni non ci fu più. Che fare?

Insieme, nel 2006, avevamo offerto al Comune di Roma la casa che era stata di Gianni e di Marinka (Via dei Giornalisti), ed eventualmente anche la mia, in cambio di uno spazio che diventasse ‘casa’ per noi, finché in vita, e luogo in cui portare tutti i contenuti dei fondi di Gianni e Marinka da trasformare da subito in biblioteca, archivio e laboratorio sperimentale aperto a giovani artisti e studiosi. Nulla accadde. Per dare seguito a quel progetto, poco dopo la sua assenza, nella primavera del 2007, lo riproposi a rappresentanti istituzionali della cultura. Silenzio.

Tra il 2008 e il 2009, con il ricavato della vendita della casa di via dei Giornalisti e della mia, fu possibile

riunire in un unico luogo, via Ofanto 18, più agevolmente raggiungibile e sufficientemente capiente, tutti i beni dei due fondi e la mia abitazione. Questa soluzione mi consentì la presa in cura del consistente patrimonio e, attraverso interventi conservativi e archivistici, fu possibile renderlo accessibile a studiosi, studenti e visitatori. Nacque La Casa Totiana, associazione attiva fino al 2021, un luogo in cui sostare per imparare a pensare e inventare la vita, ogni giorno. Fondamentali nel tempo gli apporti di Alessandra Lischi, docente universitaria e studiosa di cinema, video e nuovi media, di Andrea Rényi, traduttrice raffinata, e Silvia Moretti, esperta in letteratura e linguaggi audiovisivi, curatrici rispettivamente degli archivi di Marinka Dallos e di Gianni Toti, e di altri docenti e giovani studenti, studiosi e ricercatori dal mondo. Tra essi, Mirjam Dénes, arrivata a Roma nel 2013 come promettente dottoranda in Storia dell'Arte dell'Università Eötvös Loránd di Budapest, proveniente dal paese stesso di Marinka, Lőrinci, presto affiancata per la realizzazione di questo catalogo dalla valente Hajnalka Reszler-Korb, dell'Università Moholy-Nagy di Budapest, che ha curato la parte fotografica e l'impaginazione.

La Casa Totiana è stata anche il laboratorio-prototipo in cui ha preso avvio la startup Poetronicart, immaginata già nel 2015 e costituita nel 2016 con l'obiettivo di offrire servizi innovativi per il mondo dell'arte e della cultura tenendo al centro il trinomio Arte-Economia-Scienza. Il Catalogo nella sua prima edizione è nato all'interno di questa cornice. Dalla prima edizione uscita a fine 2019 ad oggi, 2023, sono successe molte cose. Cambiamenti accelerati, condensati, globali e non, che hanno portato tutti a mettere in discussione ciò che prima si dava per garantito. Ed anche segnalazioni di piacevoli ritrovamenti di nuovi dipinti di Marinka Dallos.

Da tempo, in quella fase di cambiamento globale, mi accompagnava, e mi accompagna ancora, una riflessione di Myriam Revault d'Allonnes (*La crise sans fin*, Seuil, 2012, p. 186): "Quando non è possibile portare la barca in secca per ripararla, dobbiamo farlo in mare aperto. In assenza di una terraferma che si possa raggiungere, la barca deve essere già costruita in mare aperto."

Nel 2021 La Casa Totiana è stata trasportata ad Alatri, nella provincia di Frosinone, ed è diventata 'Biblioteca Totiana' a seguito della donazione dell'intero patrimonio librario e archivistico di Gianni Toti e Marinka Dallos all'Associazione Gottifredo APS, grazie alla generosa accoglienza del presidente Tarcisio Tarquini e dei soci tutti. Anche la collezione personale di oltre sessanta dipinti di Marinka è stata donata all'Associazione Gottifredo, dopo un periodo trascorso nei locali prima della Scuola Lante della Rovere, poi dell'Accademia d'Ungheria in Roma. Da aprile 2022 risiedo anch'io ad Alatri. La Biblioteca Totiana, curata da Silvia Moretti, è parte di un organismo associativo attivo in vari campi artistici, culturali e nella formazione. Scuola, lavoro, arte e biblioteca d'arte si incontrano e fanno Arte. Alatri stessa è figlia di una

straordinaria costruzione- combinazione di saperi, mestieri, arti, musica, poesia e storia antica. Basti pensare alla sua Acropoli che sorge su mura pelasgiche, pentagonali, preromane.

Ancora di più e di nuovo ci promettiamo con risorse di forze fresche e nuove. Quelle capaci con inusuale tradizione di affrontare la scommessa che non ammette scissioni nel sapere, nella conoscenza, nelle competenze, nei cosiddetti campi separati generanti tutti risorse. Si deve imparare a leggere simili circuiti per dare senso alla cosiddetta Economia Circolare. Vita circolare? Arte-Conoscenza-Economia, che hanno sempre circolato.

Si nasce e si muore, ma chi compare facendo per sé e per gli altri continua il prima e diventa già il futuro che l'uomo può tentare.

Gianni Toti in questo è stato maestro. La sua strada segna una delle tante strade, tra quelle che non hanno fatto le rivoluzioni o controrivoluzioni "contro" il sapere e all'avanzare dei tempi e agli strumenti di conoscenza. Strumenti che l'uomo inventa e all'uomo tocca saperli usare per la vita, non per la morte. Gianni Toti ha portato una alleanza di donne di età diverse che hanno fatto rete e tessuto tela insieme, come quella delle donne che insieme a Mirjam Dénes hanno lavorato a questo catalogo. Hanno imparato a intrecciarsi con il mondo dei tanti generi e sanno che si deve continuare a imparare e a fare.

Marinka trova qui sicuramente il posto e modo per il suo Sogno, che mai l'ha abbandonata, che è stato tutto suo, come lo è di ogni sogno. Che tocca e porta con sé radici profonde che, bagnate sempre, possono espandersi e dare nuova linfa per nuove piante. Per nuovi SOGNI di REALTÀ. (Introduzione: *La Biblioteca Totiana e il catalogo per Marinka Dallos* di Pia Abelli Toti)



*Il retro della copertina/
Hátlap*

Revisione dei testi
ungheresi a cura di
Mirjam Dénes, Hajnalka
Reszler-Korb e Andrea
Rényi

Traduzione dall'unghere-
se di Andrea Rényi

Revisione della traduzio-
ne italiana a cura di Silvia
Moretti

Foto e riproduzioni:
Biblioteca Totiana, Haj-
nalka Reszler-Korb; Mu-
sée international d'Art

naïf Anatole Jakovsky, Museo Nazionale delle Arti Naïves
"Cesa-re Zavattini", collezioni private

Elaborazione immagini: Hajnalka Reszler-Korb

Progetto grafico di Mirjam Dénes e H. Reszler-Korb

Az olasz és magyar nyelvű, Dallos Marinka festői életművét egyesítő katalógus összeállítása egyike az Associazione Gottifredo (Gottifredo Egyesület) azon tevékenységeinek, amelyek Gianni Toti és Dallos Marinka irat- és könyvhagyatékának megőrzésére és

értékének kiemelésére irányulnak. Pia Abelli Toti, a hagyaték gondozója és korábbi kezelője adta át ezt a fondot az Associazione Gottifredonak az utókor számára való megőrzésre.

Az elmúlt évben sok minden történt, és ebből semmi sem volt előre kiszámítható. Marinka képei főszerepet játszottak az Alatriban megrendezett Visioni Molteplici. Cultura è Circolare (Szerteágazó víziók. Körkörös kultúra) című fesztiválon, a sok műfajban jártas Giovanni Fontana retrospektívjével együtt. A római színekben és szuggesziókban gazdag művek szerepelnek több olasz város kiállítási terveiben is, tehát kijelenthetjük, hogy elindult Dallos Marinka képeinek új, szerencsés kritikai fogadtatása, ami komoly felelősséggel ruházza fel az Associazione Gottifredót. Az egyesület most saját kezdeményezéseivel kell, hogy empatikusan bátorítsa és segítse elő mások lépéseit.

Dallos Marinka képein nem látjuk viszont Gianni Toti kísérletező feszültségét. Ő nem a művészeti nyelvek kombinációs lehetőségeit kutatta, ami Giannit jellemezte mindig, és ami állandó és feloldatlan vívódással járt. Marinka tájképei és élénk alakjai színeivel azt a pontos pillanatot jelenítik meg, amelyben egy hitelesen naiv művészet egy magát naivnak feltüntető művészetbe csap át. Egy festői alexandrismusba, amely egy olyan múltba réved keserűen, amely kizár minden visszatérési lehetőséget. Ezek a képek mégis annak a fondnak a koherens részei, amely nem véletlenül viseli mindkettőjük, Gianni és Marinka nevét. Mindez a sok együtt töltött év eredménye, melyeknek során az egyikőjük világlátása, nézetei szükségszerűen a másikévá is váltak, így egy-egy ponton a művészi reflexiók és gyakorlatok elkerülhetetlenül hatottak egymásra. Előrelátó és odaadó nagylelkűségével Pia Abelli Toti is az egység megtartását igyekezett biztosítani, akinek ismételten hálás köszönetet mondunk. (Tarcisio Tarquini, az Associazione Gottifredo elnöke: *Előszó*)

Giannival és Marinkával a múlt század hetvenes éveiben ismerkedtem meg Rómában. Magyarokként Marinka közös vonásokat vélte felfedezni kettőnkben, amelyeket annak tulajdonított, hogy egykor mindkettőnk szülőföldje a Habsburg Birodalom része volt. Jómagam, Pia Abelli Toti, Triesztben születtem, ami ma az Ausztriával és Szlovéniával határos Friuli Venezia Giulia olasz tartományhoz tartozik. Marinka 1992-ben hunyt el. Évekkel később újra rátaláltam Giannira élete leginnovatívabb, legkreatívabb korszakában, videóművészete kibontakozásának idején. A nyolcvanas évek végétől születtek azon művei, amelyeket „videopoemopera” néven emlegettek (videóművészet vizuális elemek, zene és költemények egyesüléséből), s amelyeket ő „poetronica” névvel illetett.¹ 2007 januárjában Gianni is eltávozott közülünk. Mit lehet ilyenkor tenni?

2006-ban még Giannival közösen ajánlottuk fel Róma Városi Tanácsának Gianni és Marinka római, a Via dei Giornalistiben (Újságírók utca) berendezett lakását, ahol időről időre én is otthonra leltem, és mellé a saját tulajdonomban lévő lakásomat. Cserébe egy olyan

ingatlant kértünk, melyben életünk végéig élhattunk volna, és ahol el tudtuk volna helyezni a Gianni és Marinka életművéhez fűződő anyagot azzal a céllal, hogy az ingatlant azonnal könyvtárrá, archívummá és kísérleti „laboratóriummá” alakítsuk át, és fiatal művészek és kutatók rendelkezésére bocsássuk. Semmi sem történt. Gianni halála után nem sokkal, 2007 tavaszán, újra felterjesztettem a tervet, ez alkalommal kulturális intézményekbe. Továbbra sem érkezett válasz.

2008 és 2009 között a Via dei Giornalistiin lévő lakás és saját lakásom eladásából származó pénzből a két fond egy saját lakásban történő egyesítése végre megvalósíthatóvá vált. Ez a központi fekvésű, könnyen megközelíthető, a Via Ofanto 18. szám alatt található tágas, nagy befogadóképességgel bíró lakás lehetővé tette számomra Gianni és Marinka kulturális örökségének gondozását állagmegőrző és rendszerező munkafolyamatok segítségével, valamint az anyag diákok és látogatók rendelkezésére bocsátását is. Így született meg a La Casa Totiana (Toti Ház), a kulturális egyesület, amely 2021-ig működött, egy hely, ahol nap mint nap el lehetett gondolkozni az életről és terveket szőni. Az évek során az egyesületben kiemelkedő szerepet töltött be Alessandra Lischi, egyetemi tanár és filmművészeti, video- és modern média szakértő, továbbá Dallos Marinka és Gianni Toti archívumának rendezői: Rényi Andrea, érzékeny tollú műfordító, és Silvia Moretti irodalmár és az audiovizuális nyelvezetek szakembere. Rajtuk kívül közreműködtek még tanárok, kutatók és diákok a világ sok tájáról. Egyikőjük, Dénes Mirjam, 2013-ban érkezett Rómába mint a budapesti ELTE ígéretes művészettörténész doktorandusza. Ő szintén lőrcinci születésű, mint Dallos Marinka. A katalógus összeállításához értékes fotográfusi és grafikai-tördelői munkájával járult hozzá Reszler-Korb Hajnalka is, aki akkor a budapesti Moholy-Nagy Művészeti Egyetem hallgatója volt.

A La Casa Totiana által elméletileg 2015-ben, a gyakorlatban 2016-ban létrehozott startup, a Poetronicart, művészeti és kulturális laboratóriumként kínálta szolgáltatásait művészeti, gazdasági és tudományos területen. A katalógus első kiadása ennek a jegyében született. A 2019 végén megjelent első digitális kiadás és 2023 között sok minden történt. Felgyorsult, globális és nem globális változások hatására szükségessé vált átgondolni mindazokat a tevékenységeket és körülményeket, amelyek korábban garantáltak tünnek. Hírek érkeztek Dallos Marinka korábban elveszítettnek hitt, vagy lappangó képeiről is.

Ezen globális változások időszakában emlékezetembe vissza-visszatér Myriam Revault d'Allonnes egy gondolata: „Ha nincs lehetőség a hajót száraz dokkban javítani, akkor a nyílt tengeren kell cselekedni. Sőt, elérhető szárazföld hiányában magát a hajót is a tengeren kell felépíteni.”²

2021-ben a La Casa Totiana, Gianni Toti és Dallos Marinka teljes könyvtára és archívuma a Frosinone közelében fekvő Alatriba költözött át, ahol felvette a Biblioteca Totiana nevet, minekután az Associazione Gottifredo APS elnökének, Tarcisio Tarquininak a

személyében nagylelkű támogatóra talált. Dallos Marinka hatvan festménye is otthonra lelt az Associazione Gottifredo székhelyén. A képek korábban a római Lante della Rovere felső tagozatú általános iskolában, később a Római Magyar Akadémia épületében voltak kiállítva. 2022. áprilisa óta én is Alatriban élek. A Biblioteca Totiana Silvia Moretti gondozásában számos művészeti, kulturális és oktatási ágban és szinten egy aktív szervezet részévé vált. Közoktatás, munka, művészet és művészettudomány találkoznak itt és alkotnak egységet. Alatri városa maga is a tudás, a mesterségek, művészetek, zene, költészet és a régmúlt történelem rendkívüli ötvözete. Gondoljunk például az Akropoliszára, amely pelaszg eredetű ötszögű, preromán falakon nyugszik.

Friss, új erővel, szokatlan tradíciókkal és képességekkel készülünk az újabb és újabb kihívásokra, hogy a tudás, az ismeretek, a hatáskör, az ún. erőforrást generáló elkülönült szakterületek együtt jussanak érvényre. Akár egy körforgalomban, ahol ezek a körök együtt adják ki az ún. körgazdaságot: a Művészet-Tudás-Gazdaság egységét.

Születünk és meghalunk, de aki magáért és másokért cselekszik, alkot, folytatva az elődök munkáját is, az már az ember számára lehetséges jövőt is képviseli.

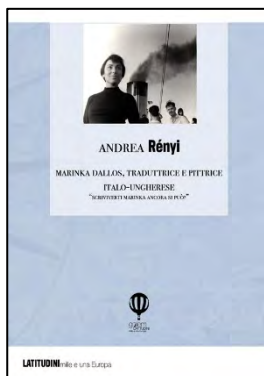
Ebben Gianni Toti mester volt. Az ő útja egyike azoknak, amelyek nem hirdettek forradalmat vagy ellenforradalmat a tudás, az idő, és a tudás eszközeinek haladása ellen. Azon eszközök ellen, melyeket az ember talál fel és az élet érdekében meg kell tanulnia használni. Gianni Toti egy női közösséget is létrehozott: azt az együttműködést, amelynek révén Dénes Mirjam számos együttműködő nővel dolgozott e katalóguson. Megtanultak kapcsolatot létesíteni a világ sokrétűségével és tudják, hogy tovább kell tanulni és cselekedni.

Marinka álma, ami végigkísérte az életét, és amely csakis az övé volt, itt helyet és alkalmat talál. Mély gyökereket érint és sodor magával, melyek folytonos öntözéssel tovább terjeszkedhetnek és új növényeket táplálhatnak. ÚJ, MEGVALÓSÍTHATÓ ÁLMOKAT. (Pia Abelli Toti, *Bevezető: A Biblioteca Totiana és Dallos Marinka műveinek katalógusa*)

¹A szó az olasz poesia (költészet) és elettronica (elektronikus) szavak összevonásából jön létre, tehát jelentése elektronikus költészet.

²“Faute de pouvoir ramener le bateau en cale sèche pour le réparer, nous devons le faire en pleine mer. Plus encore, en l'absence d'une terre ferme que l'on puisse atteindre, le bateau doit déjà être construit en pleine mer.” Revault D'Allonnes Myriam, *La crise sans fin*, Seuil, 2012, p. 186.

Olvasószerkesztő: Dénes Mirjam, Reszler-Korb Hajnalka, Rényi Andrea Az olasz nyelvű szövegek magyar fordítását ellenőrizte: Rényi Andrea



Andrea Rényi
**MARINKA DALLOS TRA-
 DUTTRICE E PITTRICE**
ITALO-UNGHERESE
**«Scriverti Marinka ancora
 si può?»**

Golem Edizioni 2024, pp. 96, €
 13,20

Il libro offre una ricostruzione
 dei sessantatré straordinari anni

di vita di Marinka Dallos, donna ungherese che vive in
 prima persona le grandi tappe della storia dell'Ungheria
 del Novecento. Marinka si trasferisce in Italia nel 1950
 e diventa traduttrice e pittrice di successo. Il suo
 matrimonio con Gianni Toti, giornalista ed ex
 partigiano, porta a una sinergia unica nella traduzione di
 opere letterarie ungheresi. La coppia svolge un ruolo
 significativo nel mediare la cultura tra Italia e Ungheria,
 mentre il contesto storico e politico fornisce lo sfondo
 alla narrazione, coinvolgendo il lettore anche nella
 storia umana e artistica di Toti.



Jan Dobraczynski
LE ROSE DI TURINGIA
Santa Elisabetta d'Ungheria

Traduttrice:
Giuliana Bertone Zielinski

EMP - Edizioni Messaggero
 Padova, 2018 2^a edizione, pp. 520
 € 27,55

Romanzo biografico su santa
 Elisabetta d'Ungheria, donna

affascinante sia nei suoi aspetti freschi e gioiosi, sia nei
 suoi lati più bui e sofferti. La sua santità è la faticosa
 ricerca di equilibrio tra forze contrastanti, impersonate
 dalle sue guide spirituali: da una parte la letizia e
 l'entusiasmo dei francescani; dall'altra il cupo rigore e
 il gelido fanatismo di Corrado di Marburgo incapace di
 apprezzare la squisita bellezza del fiore che coltiva. La
 protagonista e i personaggi principali sono pennellati
 con vigore, così come il contesto storico: la potenza
 crescente dei langravi di Turingia e Sassonia, l'ascesa
 dei Cavalieri Teutonici, gli inizi del francescanesimo, la
 crociata e l'imperatore Federico II.

prima cosa che mi viene in mente sono le polpe dei pomodori fitte di semi e le bucce di scarto quando le nostre massaie facevano, o ancora fanno, la conserva.

Daniele Boldrini
- Comacchio (FE) -

L'ARCOBALENO
Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia

oppure
Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

RICORDI D'UNGHERIA



Libreria Eggenberger a Budapest - Cartolina d'epoca

Fin da piccola io lo sapevo, della libreria e piccola casa editrice, al primo piano di un palazzo ottocentesco, nella centrale via Kossuth di Budapest.

L'antichissimo esercizio, di fronte all'hotel Astoria, era proprietà del fratello di mio nonno e dei suoi eredi nella prima metà del ventesimo secolo.

Eggenberger era una libreria storica, fondata nel 1768, e man mano i nuovi proprietari si firmavano in piccolo sotto il grande nome: lo dimostra anche questa foto trovata per caso su Facebook.

Károly Rényi non era ungherese – era nato in Slovacchia e prima della magiarizzazione del cognome si chiamava Richter –, ma amava molto la lingua e la letteratura ungherese e contribuì alla sua promozione, nonché alla diffusione della saggistica.

Sapevo della libreria, la sapevo localizzare a Budapest quando passavo per la rumorosa e molto trafficata via Kossuth Lajos, ma in casa avevamo solo qualche libro stampato e messo in commercio dal parente, nessun altro ricordo.

Vedere ora una testimonianza tangibile, poter immaginare i tipografi con i grembiuli al piano superiore accanto ai macchinari, il librario con le mezze maniche mentre serve un cliente, magari la signora che nella foto sta guardando la vetrina, è come sentire il profumo inconfondibile e inebriante delle pagine appena stampate.

Andrea Rényi
27 febbraio
2018 - Roma -

Fonte: <https://www.larivistaintelligente.it>

ADDIO GIUSEPPE!
Ci manchi, ci mancherai!



La nostra rivista, l'Osservatorio Letterario ha un'altra dolorosa perdita. La sua scomparsa dell'ottobre 2025 s'è scoperta – nonostante le ricerche continue di sue notizie tra le nostre varie e perenni vicissitudini – soltanto la sera, pochi minuti prima delle 20 del 16 gennaio 2026.

L'ultima sua e-mail è pervenuta il 23 aprile 2025 alle 12:49 scrivendomi:

*Cara Melinda,
oggi con bonifico ho rinnovato l'abbonamento annuale dal n.167 della tua preziosa rivista.
Nei prossimi giorni mi sottoporro al 7° intervento chirurgico.
Buon lavoro e buona salute!*
Giuseppe Dimola

Gli ho risposto alle 15:41 dello stesso giorno:

*Caro Giuseppe!
Ti ringrazio. Ma la prima cosa è più importante: la buona riuscita del tuo intervento chirurgico. Sei sempre nei miei pensieri e nelle mie preghiere. Quando potrai, per favore, fammi un cenno della tua situazione.
Un caro saluto ed abbraccio fraterno con i miei migliori auguri,*
Melinda

Dopo la mia risposta inviata non ha più scritto... ecco perché non ha più reagito, come faceva sempre, prima e dopo la spedizione dei fascicoli:

È mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Dimola

Anni 69

**Ne danno il triste annuncio : i Figli, la Sorella, il Cognato
i Parenti e Amici Tutti.**

Le Esequie si svolgeranno con rito Laico Venerdì 31 Ottobre alle ore 15.00, presso il cimitero di Vittuone.

Al termine il caro Giuseppe proseguirà per il Tempio Crematorio.

Il caro Giuseppe riposa presso la camera mortuaria dell'Hospice di Abbiategrasso

Si ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia

Vittuone Ottobre 2025

O.F. Ranzani Vittuone - Via Vittorio A.E. 3
Tel. 02 9023771 - cel. 3388139918

R.I.P.

Ora, riportando alcuni suoi contributi – dandomi libera mano per utilizzare i suoi elaborati del suo blog –, così lo ricordiamo, così lo salutiamo, così gli esprimiamo il nostro rinnovato e grato ringraziamento per la sua collaborazione, per la sua presenza sulle nostre pagine e sarà ancora presente se troverò testi adatti, ancora non pubblicati dall'O.L.F.A.:



amicizia-italo-ungherese

Blog di Giuseppe Dimola

Informazioni personali

Giuseppe Dimola (1956-2025)

<https://amicizia-italo-ungherese.blogspot.com/>

È stato uno dei “bravi ragazzi” del '56. Funzionario pubblico, con esperienze di blogger, giornalismo e redazione di testi divulgativi specialistici. Da piccolo lo chiamavano Pino. Giocando con la P, ha riconosciuto i suoi difetti (permaloso, pignolo, presuntuoso) e pregi (paziente, perseverante, ponderato). È autore di una raccolta di proverbi e detti ungheresi, non come esperto paremiologo ma come appassionato di lingua ungherese e cultura magiara: *Affida il cavolo alla capra. 1001 proverbi e detti ungheresi*. Da tale esperienza editoriale è nato il blog “amicizia-italo-ungherese: le diversità e le affinità tra le due lingue e le due culture, per conoscere meglio l'Ungheria e, perciò, l'Italia.

domenica 10 novembre 2013

QUESTO BLOG E L'AMICIZIA



Questo blog ambisce ad essere un piccolo ponte tra due culture. Mettendo a disposizione di tutti informazioni e dati (selezionati secondo il criterio: tutto ciò che mi sembra interessante per la conoscenza reciproca tra i due popoli), vorrei contribuire a costruire e rafforzare legami tra persone italiane e ungheresi (in tutte le parti del mondo). Anche un legame solido e duraturo come l'amicizia.

Ma cosa significa *amicizia*?

Questo sentimento è universale, ma non così antico e radicato nella “natura umana” come si potrebbe pensare. Infatti, nelle tante lingue indoeuropee la formazione delle parole “amico” o “amicizia” ha seguito strade differenti.

Per esempio, l'italiano “amico” deriva dal latino *amicus* che ha la medesima radice di *amare*. E così in altre lingue romanze: *ami* (F), *amigo* (SP e P). Il rumeno *prieten*, però, è un prestito dalle lingue slave.

Il tedesco *freund* e lo sloveno *prijatelj* hanno radici nell'antico tedesco *fridel*, col significato di “amante, sposo”.

Invece, l'ungherese *barát* (amico; *barátság*, amicizia) deriva dall'antico slavo *bratŭ* (fratello) con evidente richiamo ai legami parentali. Nel ceppo ugrofinnico ci sono differenze: in finlandese “amico” si dice *ystävä*, mentre in estone *sõber*.

Va notato che nelle lingue occidentali l'idea di “amico” trae origine da legami parentali (una persona

amata), mentre in quelle orientali da un “compagno” senza riferimenti all'ambito familiare.

Tra gli antichi greci non c'era una netta distinzione tra amore e amicizia: “amore” era declinato in sette diversi sensi, tra cui quello della *philia* (affetto e piacere reciproci). Aristotele introdusse una differenza più netta, e distinse tre tipi di amicizia a seconda dell'origine (piacere, interesse, bontà).

Nell'antico mondo romano l'amicizia era considerata una manifestazione della volontà, anziché – come oggi – un sentimento involontario, e la forma perfetta dell'amore.

Oggi distinguiamo l'amore dall'amicizia, di cui percepiamo diversi gradi di intimità, in base alle diverse culture ma anche secondo un giudizio individuale.

Il concetto di amicizia comprende sentimenti di amore e/o fraternità tra individui, e solo in epoca moderna si è esteso a popoli e stati legati da affinità o interessi (ma già nell'antichità si stringevano legami simili tramite matrimoni combinati tra famiglie).

Quali legami tra Italia e Ungheria?

Nella premessa del volume *Ricordi Ungheresi in Italia*, di Florio Banfi (Holik László Flóris, 1899-1967), pubblicato negli annuari dell'Accademia d'Ungheria in Roma (ed. 2005, aggiornata e ampliata, a cura di Péter Sárközy), si afferma che i rapporti tra Italia e Ungheria non si sono mai interrotti dalla fondazione del Regno d'Ungheria, oltre un millennio fa. Lo stesso fondatore, Stefano I, si imparentò col doge di Venezia e un duo discendente, Pietro Orseolo, salì sul trono ungherese. Le relazioni più strette e intense sono avvenute in particolare durante il Rinascimento, per iniziativa del re Mattia Corvino, e nel Risorgimento, quando italiani e ungheresi si trovarono spesso insieme a combattere per la libertà dall'Austria (v. post del 27 maggio su questo blog).

Notevole anche il resoconto contenuto nel volume *Italia ed Ungheria*, dieci secoli di rapporti letterari (Akadémiai kiadó, 1967), che ripercorre anche gli episodi storici che hanno tessuto un'amicizia millenaria. Più di recente, un buon livello di relazioni culturali è avvenuto negli anni '90, anche per lo sviluppo interuniversitario degli studi ungheresi in Italia.

Nel 2010 Italia e Ungheria hanno sottoscritto una *Dichiarazione di partenariato strategico* per sviluppare la cooperazione politica, militare, economica, culturale, scientifica.

Infine, ma forse il dato più significativo, l'italiano è una delle lingue più studiate in Ungheria: lo conoscono circa 100mila magiari (poche migliaia, purtroppo, gli italiani che conoscono l'ungherese, insegnato in sole sei università).

Spero che la nascita di amicizia-italo-ungherese – sorta di mediatore culturale virtuale – sia anche uno stimolo agli altri siti web italo-ungheresi per costituire una rete.

Intanto questo blog allunga l'elenco delle manifestazioni di interesse, e allarga la sua visibilità. Con oltre 3.500 contatti in cinque mesi (due terzi dall'Italia, poi gli altri Paesi con in testa USA, Ungheria,

Russia), è stato visualizzato finora in 32 Paesi nel mondo (v. la cartina di sopra):

EUROPA (EURÓPA)

Austria (Ausztria), Bielorussia (Belarusz), Finlandia (Finnország), Francia (Franciaország), Germania (Németország), Gran Bretagna (nagy Britannia), Irlanda (Írország), Italia (Olaszország), Lettonia (Lettország), Lussemburgo (Luxemburg), Montenegro (Montenegró), Olanda (Hollandia), Polonia (Lengyelország), Romania (România), Russia (Oroszország), Serbia (Szerbia), Slovenia (Szlovénia), Spagna (Spanyolország), Svizzera (Svájc), Turchia (Törökország), Ucraina (Ukraina), Ungheria (Magyarország)

AMERICHE (AMERIKA)

Argentina (Argentína), Canada (Kanada), Messico (Mexikó), Usa (Amerikai Egyesült Államok), Venezuela (Venezuela)

ASIA (ÁZSIA)

Cina (Kína), Giappone (Japán), Malesia (Malaysia [ndr. Malajzia, nel passato: Malakka]), Thailandia (Thaiföld)

AFRICA (AFRIKA)

Egitto (Egyiptom)

OCEANIA (ÓCEÁNIA)

2 commenti:

Anonimo 11 novembre 2013 alle ore 06:25

Si segnalano alcuni argomenti correlati pubblicati dall'Osservatorio Letterario e presenti sulla rete:

<http://www.osservatorioletterario.net/antichetraccemagiare1.pdf>
http://www.osservatorioletterario.net/antichetraccemagiare2_67-68.pdf

[http://www.osservatorioletterario.net/antichetracceitaloungheresi\(3\)_69-70.pdf](http://www.osservatorioletterario.net/antichetracceitaloungheresi(3)_69-70.pdf)

[http://www.osservatorioletterario.net/antiche_tracce_magiare\(4\)_71-72.pdf](http://www.osservatorioletterario.net/antiche_tracce_magiare(4)_71-72.pdf)

http://www.osservatorioletterario.net/antiche_tracce_magiareIV-2_73-74.pdf

<http://www.osservatorioletterario.net/antiche.tracce.italoungheresi4-3.pdf>

<http://www.osservatorioletterario.net/italmagyarnyomok.pdf>

ed altri:

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Giuseppe Dimola 11 novembre 2013 alle ore 07:06

Grazie. Suggerimenti preziosi per chi vuole conoscere le radici dei rapporti italo-ungheresi.

domenica 16 giugno 2013

LINGUA UNGHERESE: EDITORIA ITALIANA MISERA



HUNGARY



Quali possibilità ha un italiano distudiare l'ungherese?

Per rispondere a questa domanda, posterò vari argomenti: editoria in Italia e in Ungheria, risorse online, corsi universitari e non, riviste.

Cominciamo dalla situazione dell'editoria italiana. Il panorama è desolante. Persino nelle grandi librerie è difficile trovare qualcosa sulla lingua ungherese (mentre nelle librerie in Ungheria è facile imbattersi in libri d'italiano).

Da internet ho raccolto tutti i testi pubblicati in Italia dal dopoguerra (bibliografia).

Sono 39 in tutto (qualcosa sarà sfuggita), in parte introvabili. Una miseria.

Oltre due terzi sono grammatiche o dizionari (solo per turisti, nessuno di grande formato).

Circa un terzo sono testi bilingue, di letteratura varia, cui aggiungere gli almanacchi dell'*Osservatorio Letterario* (Edizioni O.L.F.A. di Ferrara) di cui scriverò nel post dedicato alle riviste.

Gli editori non rischiano. Zanichelli ha pubblicato una serie di mini-dizionari e aveva previsto anche "il mini di ungherese"; ha rinunciato perché si aspetta poche vendite e c'è una gran crisi. Nel novembre 2012 a Milano si è svolto un interessante convegno: *I rapporti tra Italia e Ungheria dal Medioevo a oggi*; non si trova un editore disposto a pubblicarne gli atti.

Insomma, chi vuole imparare l'ungherese come autodidatta ha pochissimo da leggere o ascoltare.

In pratica, solo due testi di formato ridotto, utilizzati anche nelle università: la *Grammatica ungherese* di Alexandra Foresto (cm 10,5x16,5, 238 pp, Vallardi, 2007); il *Dizionario compatto ungherese-italiano, italiano-ungherese* di Zsuzsanna Fábíán e Júlia Vásárhelyi (cm 13x18, 408 pp, Zanichelli, 2003).

L'anno scorso è uscita una *Guida alla lingua ungherese* di Paolo Driussi (Franco Angeli, 2012), ma è un testo per utenti già esperti o studenti universitari.

Sono disponibili testi universitari? Sì, ma solo di editori ungheresi (!), difficili da reperire. Il più diffuso è il *Manuale della lingua ungherese* di Pál Fábíán (Tankönyvkiadó, 1970). Fábíán, scomparso nel 2008, ha insegnato anche all'Università di Padova ed è considerato il "difensore della lingua ungherese".

Ci sono corsi d'ungherese per italiani su Pc, scaricabili da Internet o con DVD?

Ho trovato solo questi tre:

- *Imparare-lingue.eu*, diversi livelli di corso di ungherese (viaggio, base e avanzato, bambini, tecnico), anche in versione per Pocket PC o Smartphone;
- *Linguashop*, a pacchetti (audiolibro MP3 per principianti, grammatica, esercizi);

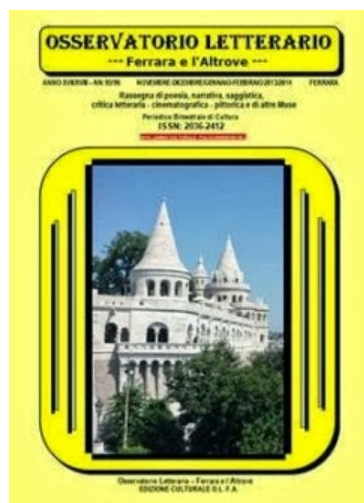
· *Magyarul. Imparare l'ungherese 1+2* (Strokes International), livello “principianti” e “intermedio”. Tali corsi sono in ordine crescente di prezzo, ogni fornitore fornisce tutto il pacchetto o solo parti di esso. In ogni caso servono strumenti ausiliari: una buona grammatica, un ottimo dizionario (le edizioni ungheresi sono migliori).

Un altro modo di avvicinarsi alla lingua è quello di leggere testi bilingue. Ne ho trovati undici, in genere poesie o racconti. Il più recente, e facile, è il mio *Affida il cavolo alla capra. 1001 proverbi e detti ungheresi*, pubblicato in self-publishing (cioè a mie spese), che è anche una mini-guida alla lingua ungherese. Il prossimo mese dovrebbe uscire l'antologia bilingue *Fioretti della prosa antica ungherese* di Péter Sárközy (Sapienza Università editrice, 2013), che insegna all'Università di Roma.

Infine, una curiosità: la prima *Grammatica ungherese ad uso degli italiani* fu scritta dal canonico ungherese Zsigmond Deáki (De Romanis, 1827). Qui è scaricabile la copia digitale dell'originale (Google Ricerca Libri). Nabu Press l'ha ristampata nel 2011.

mercoledì 6 novembre 2013

L'OSSERVATORIO LETTERARIO RECENSISCE



La copertina dell'ultimo numero di OL

Ho già citato il periodico bimestrale Osservatorio Letterario. È una “ rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse” per chiunque sia interessato ai rapporti tra cultura italiana e cultura ungherese. Ha

una versione cartacea (l'abbonamento annuale a sei numeri, o tre doppi, è di 41 euro [ndr. ora 43 € ordinario]) ed è presente online.

Questa rivista culturale è stata fondata a Ferrara nel 1997 ed è diretta dalla professoressa e giornalista, nonché scrittrice, Melinda Bonani Tamás-Tarr, ungherese di origine e italiana di adozione (nel '93 ha ricevuto il 1° premio dalla Società Dante Alighieri per la critica letteraria).

La rivista, suddivisa in rubriche fisse, contiene articoli in italiano e in ungherese (pubblicati anche in Almanacchi).

Anche i supplementi delle Edizioni O.L.F.A. (in attivo un settantina di libri) ha questa caratteristica: pubblicazioni in italiano, in ungherese e bilingue. Sul sito di Wikipedia dedicato alla rivista si possono scaricare alcuni numeri completi.

L'ultimo numero della rivista (numero doppio 95/96) è molto ricco, sia nella parte italiana (di cui segnalo la

riflessione del compianto Paolo Santarcangeli sulla poesia ungherese moderna) che in quella ungherese.

Contiene anche una recensione* al mio libro bilingue, *Affida il cavolo alla capra*, molto circostanziata e di cui raccomando la lettura poiché segnala alcuni errori, cui rimedierò se riuscirò a pubblicare una nuova edizione della raccolta di proverbi ungheresi.

* **N.d.R.** OL 95/96 pp. 35-38. Internet: <https://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio95-96boritos.pdf>

lunedì 16 dicembre 2013

PACZOLAY, IL PAREMIOLOGO UNGHERESE



Dr. Paczolay Gyula

(Foto di Mttb, negli ultimi anni dei '90 a Veszprém, scattata nel salotto dei suoi genitori.)

Quante volte ci capita di incontrare l'autore di un libro che ci è piaciuto? Raramente, specie se il libro ha molti anni. Eppure mi capiterà.

Sono entrato in contatto con Paczolay Gyula, paremiologo ungherese, tra le maggiori autorità al mondo nella paremiologia (lo studio dei proverbi). L'avevo già ringraziato a distanza sulla mia raccolta di proverbi ungheresi, che ho tradotto in italiano, poiché dalle sue opere online ho attinto gran parte della documentazione (ho consultato anche le autorevoli raccolte paremiologiche di Bárdosi Vilmos e O. Nagy Gábor).

Paczolay è nato 83 anni fa a Ercsi, piccolo paese nella provincia di Fejér. Nella locale scuola media, il padre insegnava lingua, letteratura e storia ungherese. Le materie di studio preferite di Paczolay erano la matematica e le lingue straniere. Diventò ingegnere chimico laureandosi all'università di Veszprém, dove tornò come docente, dopo aver fatto esperienza come ingegnere di produzione e come ricercatore. Studiò anche in Italia, al Politecnico di Milano tra il 1962 e il 1963, imparando l'italiano. Imparò anche altre lingue (tedesco, latino, inglese, francese, russo, cinese, giapponese ed estone), avviando i suoi studi di paremiologia comparata. Dal 1975 cominciò a pubblicare suoi studi e ricerche, partecipando a convegni internazionali. Il suo “magnum opus” è il libro “European Proverbs” (De Proverbio.com, 2002), raccolta di 106 proverbi – parte della nostra comune eredità europea – con gli equivalenti in 55 lingue, comprese arabo, cinese e giapponese. Membro dal 2000

della Società Etnografica Ungherese, Paczolay ha ricevuto in tutto il mondo molti riconoscimenti al valore scientifico e culturale delle sue opere, tra i quali la Medaglia per il Folklore dall'UNESCO nel 2000.

Con i suoi studi, Paczolay ha mostrato che anche tra popoli molto distanti ci sono radici culturali comuni.

Ebbene, a fine gennaio avrò l'onore di conoscerlo personalmente, quando parteciperà alla presentazione del libro *Affida il cavolo alla capra. 1001 proverbi e detti ungheresi* alla biblioteca provinciale di Veszprém, nell'Ungheria centrale.

domenica 9 febbraio 2014

BILANCIO ANNO CULTURALE 2013



A Veszprém con Dr. Paczolay Gyula

Un bilancio dell'Anno culturale italo-ungherese appena trascorso può essere considerato positivo. Il numero e il livello degli eventi culturali, nei due Paesi, è sembrato alto (v. post del 26 giugno '13), così come buona è apparsa la partecipazione del pubblico.

Ciò è ancor più rilevante se si considera che l'organizzazione di questa stagione culturale ha sofferto di inspiegabili assenze, come nel settore turistico dove non si registrano atti dell'ente italiano preposto (ENIT) o dell'Ufficio Turistico Ungherese.

Inoltre, gli eventi si sono svolti in un contesto internazionale non proprio favorevole. Ancora nel mondo, e in particolare in Europa, permane una congiuntura negativa.

Sul piano politico, l'Europa e le relazioni tra Stati non attraversano un periodo d'oro, anzi. In particolare, secondo il Calendario Atlante De Agostini 2014, le opposizioni in Ungheria e anche l'UE ritengono che alcune modifiche della Costituzione magiara "siano un pericolo reale per la democrazia e lo stato di diritto". Sul piano economico, la crisi è continuata nel 2013: nel 2012 il Pil dell'Eurozona è stato negativo (-0,6%), in particolare – a parte il caso Grecia – per l'Italia (-2,4%) e per l'Ungheria (-1,7%).

Si può dire che stiamo ancora imparando, tutti, a diventare europei restando italiani, ungheresi, ecc. Nel 2014, a cent'anni dalla Grande Guerra (che vide italiani e ungheresi su fronti opposti), l'Europa ha l'occasione di dimostrare a se stessa e al mondo che non è più tempo di conflitti distruttivi, ma di cooperazione: l'unica strada che appare in grado di assicurare un futuro.

Eppure le relazioni italo-ungheresi si sono confermate buone, a dimostrazione che, al di là dei rapporti tra Stati

e dei problemi congiunturali, l'amicizia tra i popoli e tra le persone è duratura. Ciò grazie ad alcune istituzioni (tra le altre, il Consolato generale d'Ungheria a Milano, l'Accademia d'Ungheria di Roma, l'Istituto di Cultura Italiana a Budapest, l'Università la Sapienza di Roma, l'Università ELTE di Budapest, le Associazioni italo-ungheresi, ecc.), e grazie ai solidi legami che uniscono tanti ungheresi e tanti italiani.

Un piccolo esempio di ciò è avvenuto il 30 gennaio scorso a Veszprém. Sono stato accolto con grande cordialità nella biblioteca provinciale Eötvös Károly per l'incontro di presentazione del mio libro bilingue di proverbi ungheresi, segnalato anche dal quotidiano locale *Napló*. Oltre al paremiologo Paczolay Gyula, uno studioso di grande umanità, ho potuto incontrare giovani ungheresi attratti dalla lingua italiana, e credo che ci saranno altri appuntamenti italo-ungheresi.

Infine, una considerazione per i prossimi eventi e anni culturali. Sembra opportuno non limitarsi a eventi della cosiddetta cultura "alta" (Verdi, Liszt ecc.), ma considerare la cultura "quell'insieme complesso che comprende le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, le leggi, i costumi e qualunque altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società" (Edward Taylor), insomma anche le espressioni culturali più popolari, così da coinvolgere un pubblico più vasto.

UN LIBRO UNICO / EGY EGYEDI KÖNYV



Affida il cavolo alla capra. 1001 proverbi e detti ungheresi / Kecskére bizza a káposztát. 1001 magyar közmondás és szólás è un libro unico in Italia (cm 15x21, pp 152, Youcanprint.it, 2013, € 9,90).

Si tratta di un'opera di divulgazione, bilingue, per gli italiani che vogliono accostarsi in modo facile e divertente alla lingua ungherese, ma anche per gli

ungheresi attratti dalla lingua italiana.

Circa 80 enti locali italiani (oltre due milioni di abitanti) sono gemellati con comuni ungheresi. Inoltre, negli ultimi tempi il flusso turistico tra Italia e Ungheria è stato di quasi un milione di persone all'anno, di cui due terzi italiani e un terzo ungheresi.

Penso che la conoscenza reciproca della lingua possa rappresentare un ponte per rafforzare l'amicizia tra i due popoli.

La divulgazione del libro può essere un modo per favorire la conoscenza tra italiani e ungheresi e un mezzo per promuovere cultura e valori europei.

Perciò ho creato anche questo blog.

Questo libro nella tua borsa!

Kecskére bizza a káposztát significa letteralmente "affida il cavolo alla capra". In senso figurato significa che qualcuno si affida a chi è inaffidabile.

È molto noto in Ungheria. C'è anche la versione in forma di precetto morale: *okos a kecskét nem teszi kertésszé*, “l'uomo saggio non affida il proprio giardino a una capra”.

Il secondo non ha equivalente italiano. Il primo ce l'ha, “dar la pecora in guardia al lupo”, ma è praticamente sconosciuto. Strano, perché tale proverbio nasce proprio in Italia in latino, è attribuito a Marco Tullio Cicerone, oratore romano del I secolo a.C.: ovem lupo committere.

Strano oblio per un proverbio che appare molto attuale. Mette in guardia dal confondere un lupo con un cane pastore, invita cioè a non affidare un proprio bene a chi invece è interessato a tenerselo per sé.

Forse, nel panorama economico e politico italiano, servirebbe ancora questo proverbio “ungherese” sul conflitto d'interessi.

Un libro per viaggiare nel pensiero

Questa raccolta è la prima in Italia in cui vengono pubblicati proverbi e modi di dire ungheresi con gli equivalenti italiani. È un libro unico nel panorama editoriale italiano anche perché contiene la traduzione fedele dall'ungherese. Può rendere piacevole l'apprendimento linguistico: si rivolge sia agli italiani che desiderano familiarizzare con la lingua magiara, sia agli ungheresi che studiano l'italiano o vivono in Italia.

Il 2013 è ufficialmente Anno della cultura italiana in Ungheria e della cultura ungherese in Italia” (Magyar–Olasz Kulturális Évad 2013). Pubblicare questi proverbi è come gettare un piccolo ponte per favorire lo scambio interculturale e la conoscenza tra i due popoli. Da molti proverbi si può intravedere il modo di pensare di un altro popolo. E conoscere meglio il proprio.

Scopri la lingua ungherese in modo facile e divertente, con proverbi e modi di dire in lingua originale, e la traduzione fedele con gli equivalenti in italiano.

La lettura bilingue rende più chiaro il pensiero. [...]

Ringraziamenti (*köszönetnyilvánítás*)

Grazie alle amiche ungheresi Katalin Dévai e Kitti Simon, per il contributo indispensabile alla comprensione della lingua e della cultura ungherese; grazie ai miei figli Thomas (impaginazione e grafica) e Marco (rilettura bozze), per la preziosa collaborazione.

Ringrazio il paremiologo ungherese Gyula Paczolay, pur non avendo il piacere di conoscerlo: questo libretto non esisterebbe senza le sue raccolte paremiologiche online.

Infine ringrazio Gina Giannotti, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura (Budapest), per la disponibilità, e ringrazio specialmente Zsuzsanna Fábrián, studiosa di linguistica italiana (università ELTE, Budapest), per i preziosi consigli e il disinteressato aiuto.

Dopo la 1° edizione del libro, e grazie alla collaborazione di Melinda B. Tamás-Tarr, direttrice dell'Osservatorio Letterario (Ferrara), è stata aggiornata la lista degli errori.

Per l'ultima edizione mi ha dato suggerimenti Gigliola Spadoni*, italiana magiarofila.

* **N.d.R.** La nostra corrispondente Gigliola Spadoni è deceduta nel gennaio 2023. R.I.P. Anche della sua scomparsa si è avuta conoscenza soltanto recentemente scoprendo l'annuncio della sua morte: v. <https://www.quotidiano.net/necro/necrologia/120168>



**PROVERBI
UNGHERESI (libro
bilingue). Ah,
Ungheria!
ECCO L'ULTIMA
EDIZIONE:
“EXPO SPECIAL
EDITION”**

ISBN 978-88-91109-92-7

15 x 21 cm, 154 p./oldalszám

Youcanprint Self-Publishing 2013-2014-2015

€ 9,90

“CIBO PER LA MENTE”

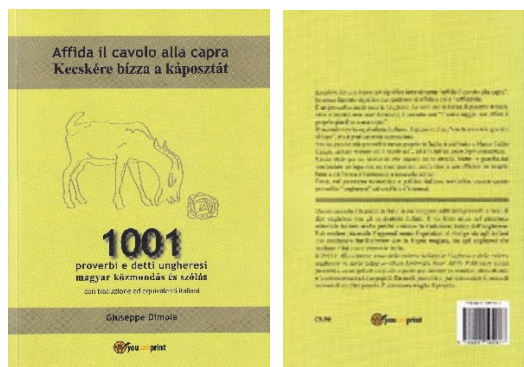
Da molti proverbi si può intravedere il modo di pensare di un altro popolo. E conoscere meglio il proprio. Questa raccolta di proverbi e modi di dire ungheresi è la prima in Italia con gli equivalenti italiani. È un libro unico nel panorama editoriale italiano anche perché contiene la traduzione fedele dall'ungherese. Può rendere piacevole l'apprendimento linguistico: si rivolge sia agli italiani che desiderano familiarizzare con la lingua magiara, sia agli ungheresi che studiano l'italiano o vivono in Italia.

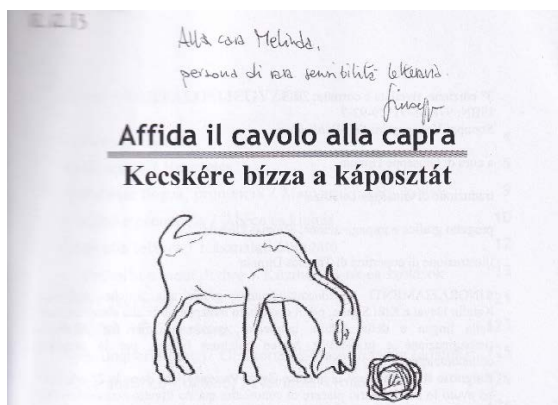
La 1° edizione è del 2013 (Anno Culturale Ungheria-Italia): un piccolo ponte per favorire lo scambio interculturale e la conoscenza tra i due popoli.

Questa 4° edizione, riveduta e ampliata, esce in occasione dell'Expo 2015 (Nutrire il pianeta, energia per la vita): la sua divulgazione è “cibo per la mente”. La diversità culturale è una delle maggiori ricchezze che l'Europa può condividere col mondo. “La diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita” (dalla dichiarazione UNESCO, 2 novembre 2001). Tali diversità sono dunque un valore e un patrimonio da preservare, per assicurare a noi e ai nostri discendenti un futuro socialmente e ambientalmente sostenibile.

Il problema dell'alimentazione nel mondo ha bisogno – più che di maggiore produzione – di nuove idee e culture per migliorare il modo in cui il cibo è prodotto, distribuito, consumato. Ma ha anche bisogno di un po' dell'antica saggezza.

**Aggiunta al libro riguardante la 3ª edizione
riveduta e corretta
(A cura di Mtb)**





Dedica: «12.12.13. Alla cara Melinda, persona di rara sensibilità letteraria. Giuseppe»

Dalla p. 2:

RINGRAZIAMENTI (köszönetnyilvánítás)

[...] Ringrazio il paremiologo ungherese Gyula Paczolay, che dopo la 2^a edizione ho avuto lo straordinario piacere di conoscere: questo libretto non esisterebbe senza le sue raccolte paremiologiche online.

Questa terza edizione è riveduta e corretta grazie alla collaborazione di Melinda B. Tamás-Tarr, direttrice della rivista *Osservatorio Letterario* (Ferrara).

Pagina 3:

INDICE / TARTALOMJEGYZÉK	
Premessa / Előszó	4
Introduzione / Bevezetés	5
Ungherese: lingua, pronuncia / Magyarul: nyelv, kiejtés	9
Alfabeto e pronuncia / Ábécé és kiejtés	10
Guida alla lettura / Használati útmutató	12
• Proverbi e modi di dire / Közmondások és szólások	13
Note / Jegyzetek	121
Curiosità / Érdekességek	123
Italia-Ungheria (dati) / Olaszország-Magyarország (adatok)	125
Indice analitico (italiano) / Névmutató (olasz)	126
Indice analitico (ungherese) / (magyar) Névmutató	136
Bibliografia / Felhasznált források és irodalom	150
Siti web / Webszájtok	151

Retrocoperina:

Kecskére bizza a káposztát significa letteralmente “affida il cavolo alla capra”. In senso figurato significa che qualcuno si affida a chi è inaffidabile.

È un proverbio molto noto in Ungheria. La versione in forma di precetto morale, *okos a kecskét nem teszi kertésszé*, è tradotta così “l'uomo saggio non affida il proprio giardino a una capra”.

Il secondo non ha equivalente italiano. Il primo ce l'ha, “dar la pecora in guardia al lupo”, ma è praticamente sconosciuto.

Strano, perché tale proverbio nasce proprio in Italia: è attribuito a Marco Tullio Cicerone, oratore romano del I secolo a.C., ed è in latino: *ovem lupo committere*.

Strano oblio per un proverbio che appare molto attuale. Mette in guardia dal confondere un lupo con un cane pastore, invita cioè a non affidare un proprio bene a chi invece è interessato a tenerselo per sé.

Forse, nel panorama economico e politico italiano, servirebbe ancora questo proverbio “ungherese” sul conflitto d'interessi.

Questa raccolta è la prima in Italia in cui vengono pubblicati proverbi e modi di dire ungheresi con gli equivalenti italiani. È un libro unico nel panorama editoriale italiano anche perché contiene la traduzione fedele dall'ungherese. Può rendere piacevole l'apprendimento linguistico: si rivolge sia agli italiani che desiderano familiarizzare con la lingua magiara, sia agli ungheresi che studiano l'italiano o vivono in Italia. Il 2013 è ufficialmente *Anno della cultura italiana in Ungheria e della cultura ungherese in Italia* (Magyar-Olasz Kulturális Évad 2013). Pubblicare questi proverbi è come gettare un piccolo ponte per favorire lo scambio interculturale e la conoscenza tra i due popoli. Da molti proverbi si può intravedere il modo di pensare di un altro popolo. E conoscere meglio il proprio.

Dalla p. 4:

“noi pensiamo parlando”
“beszélve gondolkodunk”

Giacomo Leopardi

Premessa / Előszó

(Estratto)

Fino a quattro anni fa cosa conoscevo dell'Ungheria? Il nome della capitale, alcuni episodi della sua storia (le rivolte del 1848 e del 1956), il musicista Liszt, il filosofo Lukács, la fama del calciatore Puskás, i suonatori zingari e poco altro (da bambino, il romanzo dolce-amaro di Ferenc Molnár, / *Ragazzi della via Pál*). Credevo che l'ungherese facesse parte delle lingue slave, e che gli Unni di Attila fossero gli antenati degli Ungari (detti anche Magiari): sbagliavo.

Poi ho conosciuto un gruppo di ungheresi, attirati in Italia da un'offerta di lavoro: io in vacanza, loro a studiare italiano. Vengo coinvolto in un corso di ungherese-italiano e un nuovo mondo si spalanca davanti ai miei occhi. Vado anche in Ungheria, dove scopro che molti sono affascinati dall'Italia, e vengo attratto dalla cultura magiara. Una lingua sconosciuta entra nei miei pensieri, che assumono un significato nuovo.

Come dice un proverbio ungherese: *Ahány nyelvet tudsz, annyi ember vagy*, cioè “quante lingue sai, tante persone sei”. Inoltre, gli stimoli della lingua magiara hanno superato quelli dei miei studi di francese e inglese. Oltre che originale, l'ungherese è musicale: lo sostenevano la Principessa Sissi e il musicista brasiliano Chico Buarque. E si presta a battute da humor inglese e a giochi di parole come *l'eszperente* (formare frasi, filastrocche e poesie utilizzando una sola vocale).

Già Leopardi riteneva che la conoscenza di più lingue rendesse più chiaro il pensiero. Non esiste una lingua in cui la parola sia capace di rendere sensibile tutte le proprietà del pensiero. Ciò che risulta poco esprimibile

in una lingua può diventare più comprensibile in un'altra.

Così ho cominciato a studiare l'ungherese e a conoscere la cultura magiara. Per comprendere meglio l'uso di questa lingua, ho raccolto proverbi e modi di dire ungheresi. Li ho tradotti e ho cercato gli equivalenti italiani.

[...]

Dalla p. 5-6:

Introduzione / Bevezetés

(Estratto)

Lo scopo di questo libro, accostando “frasi fatte” in due lingue, è di facilitarne la comprensione. Dato l'intento divulgativo, ho preferito una raccolta snella, rinunciando alle varianti di significato o alle diverse versioni della stessa frase, e selezionando discrezionalmente un solo equivalente o sinonimo. Non si tratta quindi di una ricerca paremiologica. Ma c'è un valore aggiunto: la traduzione fedele, che consente al lettore di valutare autonomamente la distanza di significato tra le due lingue.

In Italia non risultano pubblicate raccolte di proverbi ungheresi con gli equivalenti italiani. Qualcosa si trova in rete, ma senza la traduzione fedele, che ho voluto inserire. Sono quindi orgoglioso di questo libricino, unico nel panorama editoriale italiano, e spero che sia apprezzato.

Ho raccolto proverbi e modi di dire (o detti) ungheresi (*magyar közmondások és szólások*), prima spigolando su Internet (in particolare, le raccolte curate dal paremiologo ungherese di fama internazionale, Gyula Paczolay), poi acquistando raccolte paremiologiche in Ungheria. Similmente ho fatto per cercare proverbi italiani, la corrispondenza tra questi e quelli ungheresi l'ho in parte verificata su un dizionario bilingue (quelli ungheresi, anche Online, sono migliori di quelli italiani), in parte l'ho individuata basandomi sul senso, per la cui comprensione sono state indispensabili le persone ungheresi che ringrazio nella seconda di copertina.

Non ho particolari titoli per pubblicare una raccolta paremiologica - mi ha spinto solo la passione - ma ho dovuto comunque approfondire la conoscenza del mondo dei proverbi.

La definizione di proverbio - breve motto di saggezza popolare - dà spazio all'indeterminatezza. Anche il significato sapienziale del loro contenuto appare controverso, a volte frutto di pregiudizi (specie nei confronti delle donne).

Certo, sapendoli distillare, è possibile trarre dai proverbi una sorta di enciclopedia della morale e della saggezza, come cercò di fare l'umanista olandese Erasmo da Rotterdam con la raccolta degli *Adagia* nel XVI secolo: tempi gloriosi per i proverbi ed anche eroici (l'Inquisizione li mise al bando).

Certamente, in tutti i popoli, i proverbi fanno parte dell'immaginario collettivo: rappresentazioni mentali (credenze, idee, miti) circolanti nelle culture e assunte

come vere, anche quando non hanno un fondamento logico-razionale.

Come le altre figure retoriche, il proverbio è un artificio espressivo che si allontana dal modo ordinario e naturale di usare la lingua: *verbum pro verbo*, “parola per (dire altra) parola”. Non c'è uniformità sulla definizione di proverbio né sulla sua distinzione da altre frasi idiomatiche come: modi di dire, aforismi, detti, massime, motti, sentenze. Gli studiosi hanno introdotto il grecismo *paremia*, definendolo un enunciato breve che espone un consiglio o un giudizio applicabile alla vita pratica. La *paremiologia* è la scienza che studia proverbi, modi di dire e ogni frase che ha lo scopo di trasmettere conoscenze basate sull'esperienza.

L'analisi della costruzione retorica dei proverbi individua altre caratteristiche; non sempre presenti congiuntamente: rima, giochi di parole, metafora, forma fisse: ricordevole, arguzia, popolarità, origine anonima, ecc. La proprietà di base sempre presente è il “buon senso”. [...]

Dalla p. 9:

Ungherese: lingua, pronuncia / Magyarul: nyelv, kiejtés

La lingua ungherese (*magyar nyelv*) è originalissima: è associata al ceppo ugro-finnico, ma tra ungherese e finlandese ci sono più differenze che fra inglese e russo. Nel XVIII secolo, il movimento “riforma della lingua” (capo dei neologhi era il letterato Ferenc Kazinczy) ha introdotto oltre diecimila nuovi vocaboli per renderlo adatto a esprimere concetti e idee più moderne. Con la cristianizzazione dell'Ungheria (con re István, anno Mille), all'alfabeto runico ungherese (*rovásírás*) subentra l'alfabeto latino.

Il lessico dell'ungherese è diverso da quello delle altre lingue europee, anche se nel corso dei secoli ha subito influssi dall'antico slavo, dal latino medievale e dal tedesco.

È una lingua agglutinante (*agglutináló* nyelv*) con caratteristica struttura sintattica, i rapporti logici sono espressi mediante complicate successioni di suffissi e posposizioni (non esistono preposizioni); mancano i generi grammaticali; ci sono un peculiare sistema di declinazione e specifiche coniugazioni verbali soggettive e oggettive; l'uso del plurale è limitato; il sostantivo non conosce flessione, ma ha molti suffissi che corrispondono ai diversi casi grammaticali. *Van* e *vannak* (3° persona: è, sono), si omettono nelle frasi con predicato nominale; si usano soprattutto col significato di c'è/ci sono.

Nell'ungherese si applica la regola generale dell'armonia vocalica (*magánhangzók illeszkedése*): ogni parola contiene o tutte vocali basse (altrimenti dette scure, velari o posteriori: *a, o, u* brevi o lunghe) o tutte alte (chiare, palatali o anteriori: *e, i, ö, ü* brevi o lunghe); tranne eccezioni per la *i*, le parole straniere e le molte parole composte. Di conseguenza, i suffissi hanno due o più varianti, con vocale anteriore o posteriore.

* *N.d.R.* Ragozó nyelv.

L'**alfabeto*** ungherese (14 vocali, 24 consonanti e 2 semivocali) presenta una corrispondenza tra grafia (*írás*) e pronuncia (*kiejtés*), con diverse eccezioni dovute ad assimilazione (*hasonulás*). La pronuncia delle consonanti corrisponde a quella normale dell'alfabeto latino, con eccezioni: *c* corrisponde a – di 'pizza' e *s* a *sc* di 'scena'; *j* e *ly* si pronunciano allo stesso modo, come la *i* di 'ieri'; per le consonanti composte si veda la pagina dell'alfabeto. Le vocali sono brevi (*a, e, i, o, u, ő, ü*) o lunghe (*á, é, í, ó, ú, ő, ű*), queste ultime hanno uno o due tratti sovrapposti (sempre da sinistra in basso a destra in alto). Sono pronunciate lunghe le consonanti doppie, di cui si scrive raddoppiata solo la prima lettera, salvo che si tratti di parola composta: in tal caso, due consonanti uguali si scrivono complete (es. *jegygyűrű*, "fedee" intesa come anello).

L'accento tonico (*nyomaték*) cade sempre sulla prima sillaba delle parole, e l'eventuale presenza di vocali lunghe ne prolunga del doppio il suono (che cambia per *a* ed *e*). L'ungherese non conosce dittonghi, quindi due vocali vicine si pronunciano separatamente. Le parole straniere di uso comune sono presto assimilate e facilmente declinate in verbi: tennis diventa *tenisz* e "giocare a tennis" *teniszezni*, oppure navigare in internet diventa semplicemente *internetezni*.

Insomma, parlare ungherese non è difficile. La pronuncia però è molto importante, bisogna differenziare bene le 7 vocali lunghe/corte e alcune consonanti, per evitare brutte figure o effetti comici.

*N.d.R. È estratto dalle pp. 10-11:

Alfabeto e pronuncia / Ábécé és kiejtés		
a [o] "o"	suono tra <i>a</i> e <i>o</i> , breve	L'alfabeto ungherese (<i>magyar ábécé</i>) è di 40 lettere (<i>betűk</i>). A fianco l'elenco, con i simboli dell'Alfabeto fonico internazionale (IPA) tra parentesi quadra [] e la pronuncia tra virgolette " "; quando il suono va prolungato, ci sono due punti dopo il simbolo.
á [a:] "a:"	<i>a</i> , come in italiano, lunga	
b [b] "be:"	<i>b</i> come in italiano	
c [ts] "tse:"	<i>z</i> aspra, sorda come nella parola <i>azione</i>	
cs [tʃ] "tʃe:"	<i>c</i> come in italiano <i>ci/ce</i>	
d [d] "de:"	<i>d</i> come in italiano	
dz [dʒ] "dʒe:"	<i>z</i> non sorda, come nella parola <i>mezzo</i>	
dzs [dʒʃ] "dʒe:"	<i>g</i> come in italiano <i>gi/ge</i>	
e [ɛ] "ɛ"	<i>e</i> aperta e breve	
é [e:] "e:"	<i>e</i> chiusa e lunga	
f [f] "ɛf"	<i>f</i> come in italiano	Alcune lettere non rientrano nell'alfabeto, ma compaiono in parole straniere o nomi di famiglia e sono riportate nei dizionari: dopo la <i>p</i> ▪ q [kv] "kvu" dopo la <i>v</i> ▪ w [v] "dupla ve:" ▪ x [x] "ɛks" ▪ y [j] "i" In alcuni nomi sopravvivono consonanti del vecchio alfabeto: <i>cz</i> e <i>tz</i> (si pronunciano come la <i>c</i>), <i>ts</i> (come <i>cs</i>).
g [g] "ge:"	<i>g</i> dura come in italiano <i>ga/go/gu</i>	
gy [j] "je:"	<i>d</i> palatizzata	
h [h] "ha:"	<i>h</i> aspirata: muta solo in fondo	
i [i] "i"	<i>i</i> , come in italiano, breve	
í [i:] "i:"	<i>i</i> , come in italiano, lunga	
j [j] "je:"	come la <i>i</i> semivocale di <i>lesolo</i>	
k [k] "ka:"	<i>c</i> dura come in italiano <i>ca/co</i>	
l [l] "el"	<i>l</i> , come in italiano	
ly [j] "ɛj"	pronuncia come la <i>j</i>	
m [m] "ɛm"	<i>m</i> come in italiano	Nei testi di linguistica si può trovare una 15ª vocale, la <i>ɛ'</i> (suono chiuso breve), che raramente viene scritta (resta la <i>e</i>) ma frequentemente viene pronunciata. Ad es.: <i>ember</i> viene letto <i>embér</i> .

n [ɛ] "ɛn"	<i>n</i> come in italiano	C'è corrispondenza tra grafia (<i>írás</i>) e pronuncia (<i>kiejtés</i>), con diverse eccezioni dovute ad assimilazione, ad es.: <i>dj</i> (come <i>gy</i>), <i>dt</i> (come <i>tt</i>), <i>nj</i> (come <i>ny</i>), <i>tj</i> (come <i>ty</i>), <i>ts</i> (come <i>cs</i>), <i>tsz</i> (come <i>c</i> o <i>ce</i>); in genere, in presenza di due consonanti vicine difficili da pronunciare, si pronuncia solo la seconda come consonante lunga.	
gn [ɛ] "ɛn"	<i>gn</i> come in italiano <i>gnocchi</i>		
o [o] "o"	<i>o</i> chiusa e breve, come oppure		
o [o] "o:"	<i>o</i> chiusa e lunga		
e [e] "e"	suono tra <i>e</i> e <i>o</i> , come milanese <i>rösa</i>		
e [e] "e:"	come la <i>ö</i> pronunciata lunga		
p [p] "pe:"	<i>p</i> come in italiano		
r [r] "er"	<i>r</i> come in italiano		
sc [ʃ] "ɛʃ"	<i>sc</i> dolce italiana come scendere		
s [s] "ɛs"	<i>s</i> aspra e sorda come sale		Le vocali sono 14; su dizionari ed elenchi alfabetici, ciascuna delle 7 vocali corte è accorpata con quella rispettiva lunga.
t [t] "te:"	<i>t</i> come in italiano		
ty [c] "ce:"	<i>t</i> palatizzata		
u [u] "u"	<i>u</i> sempre breve	Le consonanti composte (digrammi e trigrammi) come <i>dzs</i> , <i>gy</i> , <i>ny</i> , <i>ty</i> , <i>sz</i> ecc, peculiari dell'ungherese, sono considerate vere e proprie lettere nella successione alfabetica. In caso di consonante lunga (raddoppio), solo la prima lettera è ripetuta (<i>ddzs</i> , <i>ssz</i> , <i>gggy</i> , ecc.).	
ü [y] "y"	<i>ü</i> come milanese <i>mür</i>		
ü [y:] "y:"	come <i>ü</i> , lunga		
v [v] "ve:"	<i>v</i> come in italiano		
z [z] "ze:"	<i>s</i> dolce e sonora come <i>rosa</i>		
zs [ʒ] "ʒe:"	come la <i>j</i> francese di <i>jour</i>		

esempio di pronuncia:

Kecskère bizza a káposztát
[kɛʃke:re bi:zso o ka:posta:t]

Dalla p. 12:

Guida alla lettura / Használati útmutató

Buona parte dei proverbi ha un duplice senso: uno letterale (con varianti di testo), concreto (*konkrét*), e uno figurato (*átvitt értelem*), a volte dal significato non univoco o plurisenso, così che lo stesso proverbio si può usare in diversi modi. Forse anche per questo c'è diffomità sulla loro classificazione.

Ho scelto di mettere i proverbi ungheresi in ordine alfabetico in base a una **parola chiave**, secondo la lingua originale. Ne ho fatto la traduzione in italiano è l'ho riportata: non quella letterale (*szó szerinti fordítás*), incomprensibile, ma quella fedele (*hű fordítás*), in genere omessa perché non bella. L'ho ritenuta utile perché così si comprende meglio *cosa* dice un proverbio e *come* lo dice.

Per ciascun proverbio ungherese - numerato progressivamente - c'è l'equivalente in italiano. Se questo non esiste, ho inserito tra <cuspidi> una paràfrasi, oppure - se questa è superflua - ho selezionato un altro proverbio o modo di dire sinonimo. Il lettore può agevolmente valutare lo scostamento di significato tra il detto o proverbio ungherese e quello italiano, confrontandolo con la sua traduzione.

Infine, per facilitare la ricerca, ci sono due indici analitici, italiano e ungherese, che permettono di trovare le parole importanti nei proverbi e nei modi di dire; i verbi italiani sono indicati all'infinito e quelli ungheresi, per convenzione, con la terza persona singolare.

Qualche nota aiuta il lettore alla comprensione di riferimenti meno conosciuti.

Per conservare in parte l'efficacia formale di questo patrimonio soprattutto *orale*, c'è l'alfabeto ungherese con la pronuncia (la *musicalità* si apprezza anche nella metrica della scrittura).

La raccolta è completata da una bibliografia essenziale e da segnalazioni sul web.

Ho aggiunto alcune curiosità sull'argomento della raccolta, e alcuni dati sui due Paesi per favorirne la conoscenza.

STRUTTURA DELLA RACCOLTA

N. Proverbio o detto ungherese.

Traduzione in italiano.

Equivalente o sinonimo italiano.

Dalle pp. 78-79:

M

610. Ha a hegy nem megy Mohamedhez, **Mohamed** megy a hegyhez.
Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna.
Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna.
611. **Mondani** és megtenni kettő.
Dire e fare sono due.
Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.
612. A **mór** megtette a kötelességét, a mór mehet.
Il Moro ha fatto il suo dovere, il Moro può andare.
Passata la festa, gabbato lo santo.
613. Amilyen a **mosdó**, olyan a törölköző.
Com'è il lavandino, così è l'asciugamano.
Tale padre, tale figlio.
614. Védi a **mundér** becsületét.
Difende l'onore della divisa.
<Cercare di giustificare l'errore di uno della propria parte.>
615. **Munka** után édes a pihenés.
Il riposo è dolce dopo il lavoro.
A chi vuole riposare conviene travagliare.
616. A **munka** dicséri mesterét.
Il lavoro loda il suo padrone.
Il lavoro nobilita l'uomo.
617. Ég a keze alatt a **munka**.
Il lavoro arde sotto la sua mano.
<Lavorare con furore.>
618. Elmenne a **munka** a temetésére.
Si reca ai funerali del lavoro.
Voglia di lavorar saltagli addosso!
619. Hamar **munka** ritkán jó.
Il lavoro (fatto) presto raramente è buono.
Presto e bene raro avviene.
620. Jó **munkához** idő kell.
Per (fare) un buon lavoro serve tempo.
La gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

N

621. Aki a **nád** között ül, olyan sípot csinál, amilyet akar.
Chi siede tra le canne fa il fischietto che vuole.
Chi è ricco fa ciò che vuole.
622. Össze kell húzni a **nadrágszíjat**.
Bisogna stringere la cinghia.
Bisogna tirare la cinghia.
623. Minden **nagynak** kicsi a kezdet.
È piccolo l'inizio di ogni grande (cosa).
Tutti i grandi viaggi iniziano da vicino.

624. Nincs új a **nap** alatt.
Non c'è (niente di) nuovo sotto il sole.
Niente di nuovo sotto il sole.

625. Nyugtával dicsérd a **napot**.
Loda il giorno al tramonto.
Non lodar il bel giorno innanzi sera.

626. Több **nap**, mint kolbász.
Ci sono più giorni che salsicce.
<Bisogna risparmiare per il futuro.>

627. A **négy lábú** is botlik.
Anche un quadrupede inciampa.
Cade anche un cavallo, che ha quattro zampe.

Dalle pp. 123-124:

Curiosità / Érdekességek

Le prime raccolte di proverbi

La prima grande raccolta di *Proverbi italiani* è di Orlando Pescetti (1556-1624), stampata a Verona nel 1598 (in realtà, una piccola raccolta di proverbi, sentenze e modi di dire, *Dieci tavole dei proverbi*, era già stata pubblicata a Torino nel 1535).

Nello stesso anno, il 1598, è pubblicata la prima raccolta di proverbi e detti ungheresi, *Adagiorum graecolatino-ungaricorum chiliades quinque*, di János Baranyi Decsi (1560-1601). Era scritta in latino, la lingua letteraria ungherese, introdotto con il cristianesimo dal re Stefano (975-1038), ed era basata sulla raccolta di Erasmo da Rotterdam, *Adagiorum Chiliades* (1574).

L'Ungheria nei modi di dire italiani

Andare a Buda

Significa "andare via per non tornare più" (non più in uso) ed è collegato a un fatto storico: nel 1686 i turchi assediavano Buda (oggi Budapest), che costituiva il baluardo cristiano contro l'Impero Ottomano; molti europei accorrevano a sua difesa e trovarono la morte, dunque non tornarono più a casa.

Prender Buda

Significa "compiere grandi imprese" (non più in uso) ed è anch'esso collegato alla battaglia di Buda del 1686: riconquistare la città, strappandola ai turchi, era la maggiore aspirazione del mondo cristiano ma anche l'impresa più difficile, che però riuscì dopo sanguinosi scontri.

Ai tempi che Berta filava

Significa "in un tempo molto lontano e ormai finito, le cose cambiano" (ancora in uso ma raro). Proverbio citato nel poema cavalleresco *Il Malmantile racquistato* (1688) di Lorenzo Lippi, e nato da una popolare leggenda basata su personaggi storici. Pipino il Breve e Berta dal Granpiè, sovrani di Francia e genitori del futuro imperatore Carlo Magno (Sacro Romano Impero). Esistono varie versioni del leggendario e avventuroso matrimonio (740 d.C. circa) tra Pipino e Berta. Questa, principessa d'Ungheria, si fece sostituire (o fu sostituita con l'inganno) per il matrimonio, e si nascose (o fu lasciata) in una selva, dove trovò ospitalità per alcuni anni e si guadagnò da vivere con la filatura. Il tradimento e la sostituzione furono poi scoperti e

Berta prese il posto sul trono che le spettava. Da questa favolosa storia nacque questo modo di dire (non è più il tempo che Berta stava nella selva filando e ricamando) per dire che le cose son mutate. La storia ne ispirò altre, dalla “chanson de geste” panromanza *Berta dal gran piè* (XIII sec.) al musical *Pipino il Breve* (XX sec.); e perfino nella musica leggera: nel 1976 il cantante italiano Rino Gaetano ebbe successo con la canzone *Berta filava*.

Si riferisce a un poema francese del 1275, *Berta dal gran piè* di Adenet le Roi basato su un fatto storico: il matrimonio di Bertrada di Laon (nota come Berta la Piedona) e Pipino il Breve nel 740 circa, che poi saranno i genitori di Carlo Magno. Nel romanzo, Berta è una principessa ungherese che va in sposa a Pipino. Durante il viaggio e scambiata con la figlia della sua dama di compagnia e lasciata anni in una foresta. Poi l'inganno è smascherato e la principessa prende il posto sul trono che le spetta. Invece una tradizione favolistica narra che una povera vedova di nome Berta, molto devota al suo re gli dona un filato di lana sottilissima. Il sovrano la ricompensa generosamente e le assicura un futuro. Alché tutti i sudditi si affrettano a donare filati al re, il quale però risponde che “non sono i tempi che Berta filava”.

Essere in (o fare la) luna di miele

Significa “essere in un periodo di relazioni particolarmente felice (ancora di largo uso) e, in particolare nei primi giorni del matrimonio o in viaggio di nozze. Probabilmente deriva dall'antico costume per i novelli sposi di bere una bevanda a base di miele (“luna” sta per “mese”). Una leggenda narra che nel 453 Attila, re degli Unni, in un ennesimo matrimonio si legò con la giovane Ildico* [*Ndr Ildikó] e bevve tanto avidamente la dolce pozione da restarne soffocato e morire (ma forse fu avvelenato).

Dove passa Attila non cresce più l'erba

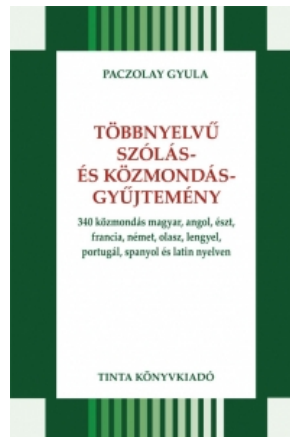
Ancora oggi, specie nel triveneto, è definito “Attila” una persona malvagia o un bambino violento, nel ricordo dell'invasione degli Unni e degli impressionanti saccheggi.

Attila (406-453) re degli Unni negli ultimi dieci anni della sua vita, è passato alla storia come un condottiero feroce e crudele, detto anche “flagellum dei” (il flagello di Dio). Sfidò l'Impero Romano, già prossimo alla rovina, e arrivò a conquistare un grandissimo territorio, dal Mar Baltico al Mar Nero, dall'Asia centrale alla Germania, spingendosi anche in Francia e in Italia dove si fermò in seguito a un accordo con il Papa Leone I. Alla sua morte, scomparve anche il suo impero. La pubblicistica dell'Occidente cristiano lo ha collocato tra gli uomini più crudeli della storia, pur riconoscendogli doti di abile condottiero e grande coraggio. Oggi gli si riconoscono anche doti di abile politico ed esperto di strategie militari. In Europa e nella vicina Asia, ci sono leggende popolari sulla sua figura, anche contraddittorie: Attila devastatore e portatore di distruzione, ma anche Attila condottiero ed emblema d'indipendenza.

Come detto in premessa, gli Ungari non sono discendenti degli Unni (circa 600 anni i separano), ma qualche legame c'è almeno nella radice del nome: la parola iranica *hun* che indica “potenza” e “forza”.

martedì 13 ottobre 2015

PACZOLAY*: PROVERBI IN 10 LINGUE



L'infaticabile Paczolay Gyula (85 anni), paremiologo ungherese di fama mondiale, ha dato alle stampe una nuova raccolta multilingue di proverbi: *Többsz nyelvű szólás- és közmondás-gyűjtemény* (Tinta Könyvkiadó, 2015). Me ne ha fatta pervenire una copia.

Si tratta di 340 detti e proverbi ungheresi con equivalenti in inglese, estone,

francese, tedesco, italiano, polacco, portoghese, spagnolo e latino. Questo recita il sottotitolo di copertina: in realtà all'interno troviamo a volte anche il giapponese (translitterazione).

Inoltre, spesso (soprattutto in italiano) ci sono varianti o altri equivalenti.

Il libro è corredato, oltre che dalle fonti bibliografiche (tra cui anche la mia raccolta, che viene citata nel 50% dei casi), di un'indice in inglese delle parole-chiave per la ricerca dei proverbi.

Questa ulteriore raccolta testimonia come le basi culturali delle lingue europee (e non solo) abbiano antiche radici comuni, che sarebbe bene non disperdere bensì rafforzare, salvaguardando le diverse identità tramite un'azione interculturale.

Ecco un esempio tratto dalla raccolta di Paczolay.

Magy - A hazugot hamarabb utolérlik, mint a szánta kutyát.

Eng - Lies have short legs.

Est - Valel on lühikesed jalad.

Fre - Les mensonges ont les jambs courtes.

Ger - Lügen haben kurze Beine.

Ita - Le bugie hanno le gambe corte.

Pol - Kłamstwo ma krótkie nogi.

Por - Mais depressa se apanha um mentiroso do que um coxo.

Spa - La mentira tiene piernas cortas.

Lat - Mendacium non habet pedes.

Jap - Uso-wa ittoki.

***N.d.R.** Il 18 gennaio 2026 si è scoperta la scomparsa del grande scienziato ingegnere chimico, linguista e paremiologo Dr. Paczolay Gyula (02 novembre 1930 - 24 maggio 2025), corrispondente della ns. rivista. L'ultimo contatto è stato il 23 aprile 2024, nel giorno dei funerali: il telegramma di condoglianze per la morte del padre della direttrice della ns. rivista. Da allora non si riusciva a mettersi in contatto.

GYULA PACZOLAY HA 80 ANNI

Auguri dall'Osservatorio Letterario!



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr

Il nostro corrisponde ungherese, proprietario della Medaglia del Folklore Europeo dell'UNESCO che il distinto scienziato ha ricevuto 10 anni fa in occasione del

suo 70° compleanno dal Presidente dell'Istituto Folkloristico Europeo, dr. Mihály Hoppál. **Dr. Gyula Paczolay** il 2 novembre ha compiuto i suoi 80 anni. In quest'occasione ci congratuliamo con lui e riportiamo il postscritto del suo articolo sul Congresso ugrofinnico a

Tartu in Estonia che abbiamo pubblicato nel 2001 (NN. 19/20 MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2001):

A PROPOSITO DELLA FAMIGLIA LINGUISTICA, DELL'AFFINITÀ DELLE LINGUE

Le lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica hanno una comune base lessicale ed anche il loro sistema grammaticale è simile. Ad esempio le seguenti famiglie linguistiche sono presenti in Europa: quella indoeuropea (indogermanica, indoariana), ugrofinnica e la turca. Alle lingue indoeuropee appartengono per esempio le lingue neolatine (italiano, francese, spagnolo), le lingue germaniche, slave, il greco, persiana nordiraniana (ad es.: indi, bengala, urdu) e singala di Ceylon. Una delle più caratteristiche parole comuni come "madre" in tedesco è *Mutter*, in inglese *mother*, in russo (nel genitivo plurale) *materi* [матери], in indi *mata*; oppure la parola "tre" in tedesco *drei*, in inglese *three*, in russo ed in indi *tri*, ecc. In tutte queste lingue ci sono (nell'inglese c'erano in una buona parte) i generi grammaticali e le preposizioni.

Alle lingue ugrofinniche appartengono le seguenti lingue, con i numeri delle persone di madrelingua (tra parentesi il numero indica le persone oltre frontiera):

Lingue proprie di uno stato indipendente: l'ungherese, 15 milioni (30%); il finnico: 5.3 milioni (10%), l'estone: 1 milione (15%). I Finnici e gli Estoni sono parenti prossimi, e tra loro si capiscono abbastanza facilmente.

Vari popoli che parlano la lingua ugrofinnica vivono in Russia ad ovest degli Urali. Hanno uno status di repubblica denominata a seconda del nome della propria lingua, alla quale però appartiene una minoranza e l'uso della propria lingua è limitato. L'istruzione scolastica in madrelingua è sempre più in calo e capita che il presidente della Repubblica non parli neppure la lingua della minoranza nonostante che la Repubblica porti il nome della lingua minore. Qui si elencano le seguenti lingue (tra parentesi si riporta la capitale): Sirieni - 350mila (Siktivkar), Votiaki - 520mila

(Iževsk), Mordvini - 770mila (Saransk), Ceremissi - 540mila (Joskar-Ola).

I parenti linguistici più vicini ai Magiari sono i Voguli (nella loro lingua originaria: i Manysi) abitanti oltre gli Urali nei pressi al fiume Ob: contano 3000 anime e gli Ostiachi (gli Hanti) con 1360 abitanti. Il centro di questa zona è Hanti-Manysijsk. Parlano la loro madrelingua soprattutto gli anziani, mentre i giovani che vanno a studiare nelle città sono in maggior parte russificati. Nelle loro zone di caccia e pesca una volta c'era una produzione di olio a livelli della grande industria.

Altri popoli ugrofinnici minori sono i Careli (62mila), i Vespi (6mila) gli Ižori (300), i Livoniani (15), i Voti (?). I Lapponi vivono in tre paesi (Svezia, Finlandia, Russia) e il numero dei parlanti il lappone è di circa 35mila.

Le particolari parole comuni delle lingue ugrofinniche sono - tra parentesi sono riportate soltanto in ungherese - ad esempio: 'mano' (kéz), 'sangue' (vér), 'pesce' (hal), 'pietra' (kő), 'tre' (három), ecc. In queste lingue non esistono generi grammaticali ed invece delle preposizioni si usano in generale i suffissi (postposizioni), ad esempio: 'a Roma' in ungherese è 'Rómában'.

NOTA: Secondo le nuove ricerche le lingue samoiede vengono considerate appartenenti alla comune famiglia linguistica delle lingue ugrofinniche. Ad est degli Urali, nella Siberia settentrionale, i popoli che parlano le lingue samoiede sono numericamente i seguenti: gli Enjezi (100), I Njenjezi (24mila), i Nganasanai (1000), i Selkupi (1800)².

¹ N.d.R.: l'h nell'ungherese viene pronunciata aspirata.

² I nomi di questi popoli sono stati resi dalla Traduttrice con un neologismo, dato che nei vocabolari e nelle enciclopedie non si è trovata alcuna voce corrispondente.

Traduzione dall'Ungherese © di Melinda B. Tamás-Tarr

Anche sull'internet:

<http://digilander.iol.it/osservletter/congrugrofinn.htm>

Festival dei Poeti a Nettuno: alla ricerca della poesia perduta nel mito di Castel Porziano



Si è svolta a Nettuno la Fiera dell'Editoria di Poesia, o meglio un Festival dei Poeti che, quasi sottovoce e all'ultimo minuto, si è identificato con un'autentica maratona poetica, in termini qualitativi come pure rappresentativi. In tanti hanno affollato il palco nel cortile e le relative sale allestite oltre l'area espositiva editoriale, come pure diversi sono stati gli spazi riservati agli addetti ai lavori. Particolarmente seguiti, tra i tanti, gli incontri predisposti da Lietocolle, Linfera e Akkuaria. L'emozione di ritrovarsi insieme, scoprirsi e confrontarsi ha prevalso un po' tutti nell'incessante andirivieni di persone che

világban, s mindörökké öve egy darab abból a valamiből, amit talán úgy hívnak, hogy boldogság.

Molnár Ágnes
tanár

Képek forrása: Internet (Veszprémi Online Napló honlapja, Balatonfüred honlapja)

Az 1956-os forradalom eseményei a Veszprémi Vegyipari Egyetemen ©

Kronológia

„Az 56-os forradalom s különösen annak kegyetlen leverése hatására leesett a hályog számos nyugati baloldali szemérről, végre tisztán látták a szovjet kommunizmus valódi természetét. Forradalmunk a szó szoros értelmében világtörténelmi jelentőségű volt.”

Sólyom László nyilatkozata, 2006. aug. 18. (Magyar Nemzet 2006. aug. 19. 25. old.)

„1956-ban a magyar nép a kommunista diktatúra és egy idegen hatalom uralma alatt szenvedett és változást akart. A diktatúra, a cenzúra és a titkosrendőrség eltörlését, szabad választásokat, a politikai foglyok szabadon bocsátását követelték. ... A magyar hazafiak szembeszálltak egy birodalommal, hogy kivívják szabadságukat ... A szovjetek eltiporhették a magyar felkelést, de a nép szabadságvágyát nem. ... A magyar nép példája ma is mindenkit lelkesít, akinek drága a szabadság eszméje.”

George W. Bush beszéde Budapesten, 2006. jún. 22-én a Citadellán.

„1956 tragédiája a szovjet rendszer lemoshatatlan szgyenfoltja marad örökre.”

Borisz Jelcin nyilatkozata Budapesten. 1992. novemberében. (Valóság 2003. 12. szám, 66. old.)

* * *

Történelmi előzmények. 1945 után a szovjet hadsereg által megszállt kelet-európai országokban Lengyelországtól Bulgáriáig a fordulat éve (1948-1949) után a szovjet állami és társadalmi rendszert másolták. Ide tartozott a marxista ideológia egyeduralma, a „klerikális reakció” elleni harc (iskolák államosítása, egyházi vezetők letartóztatása), az iskolai osztályozási rendszer, az orosz nyelv kötelező oktatása, a származás szerinti megkülönböztetés (munkás, dolgozó paraszt, egyéb és osztályellenség), az egyetemeken a katonai tárgy és az ideológiai tárgyak bevezetése, az ipar és a kereskedelem államosítása, a mezőgazdaság kollektivizálása, a már Lenin által rendszeresített koncepciók sora. Létrehozták az internáló táborok rendszerét (Magyarországon 100, Lengyelországban 97 tábor volt), a besúgórendszert, megszakították a személyes és információs kapcsolatokat a „szocialista államok” és a Nyugat között, de jórészt a szocialista államok között is. Mindezt a szovjet állampolgársággal és katonai ranggal is rendelkező vezetők (Rákosi Mátyás, „Sztálin elvtárs legjobb magyar tanítványa” és Gerő Ernő) által moszkvai utasítások alapján irányított, minden munkahelyen jelen lévő, törvények felett álló állampárt és szovjet tanácsadók vezényelték. A „béketábor” a III. világháborúra készült, a Szovjetunió vezetésével „a kapitalisták által elnyomott nyugati munkásság” és a harmadik világ felszabadítását tűzve ki célul. A félelem légkörében a legfőbb jelszó az éberség,

a legfontosabb feladat a „sorainkban megbúvó ellenség” leleplezése volt. A végrehajtás biztosítója volt a szovjet KGB-nek megfelelő Államvédelmi Hatóság (ÁVH) és az országban lévő szovjet támaszpontok rendszere is.

Sztálin halála (1953. március 5) után 1953. június 17-én felkelés tört ki *Kelet-Berlinben*, amelyet levertek. 1956. febr. 26-án az SzKP XX. Kongresszusán Nikita Hruscsov titkos beszédében elítélte a sztálini vezetést. 1956. március 9-én felkelés *Tbilisizben*, a szovjet páncélos csapatok könyörtelenül leverik. Szemtanúk szerint rengeteg holttest úszott a várost kettészelő Mtkvari folyóban, s az eseményről évtizedekig hallgatni kellett. – 1956. június 28-án százezres tüntetés, majd 30-ig harcok a lengyelországi *Poznaniban* (100 halott, többszáz sebesült), majd Varsó blokádja, de a támadás az utolsó pillanatban ott elmarad.

Veszprémi előzmények. A „klerikális” Veszprémben 1949-ben létrehozott „szocialista” egyetemen, melynek hallgatói az első évben naponta katonás rendben, mozgalmi nótákat énekelve vonultak a viadukt alatti Davidikumtól az egyetemig, 1950-ben koncepciók pert szerveztek két „egyéb” származású hallgató ellen. (*Érdi-Dezsényi ügy*, 1950.) *Dezsényi Györgyöt* – apja kereskedő volt – mondvacsinált ürügyekkel az ország minden felsőoktatási intézményéből kizárták (A kisiparos származású, eredetileg elsőrendű vádlottnak szánt *Érdi Miklós* végülis egy megrovással megúszta.). Elkezdődött a katonai tárgy, a marxista ideológiai tárgyak és az orosz nyelv oktatása, hallgatók, oktatók eltávolítása származási alapon, majd Sztálin halálát viszonylagos enyhülés követte. Az 1954-ben létrehozott, pártönkívüliek részvételére is számító Hazafias Népfőnt Budapesten és más városokban, így Veszprémben is értelmiségi tanácskozásokat szervez.

1956 október 15. A városi Hazafias Népfőnt oktatók részvételével értelmiségi ankétot szervez az egyetem kamaratermében, amelyen a párt politikájával szemben kritikák hangzanak el, pl. a származási diszriminációkkal, hozzá nem értők politikai alapon való kinevezésével kapcsolatban.

Október 21. Veszprémben is olvassák a szegedi és a budapesti egyetemek felhívását a Szabad Ifjúságban. *Füredi Zoltán és Szűcs István* elkezdik az egyetemisták új szervezetének, a MEFESZ-nek a szervezését, táviratban közlik a budapestiekkel csatlakozási szándékukat. A Várban lévő kollégiumban úgy döntenek, hogy az alakuló ülés október 23-án lesz.

Október 22. A szegedi egyetemisták Veszprémbe érkező küldötte *Kádár Attila* ismerteti a szegedi felhívást. Nagygyűlési meghívók készülnek a szegedi, budapesti, miskolci egyetem felhívása alapján összeállított követelésekkel.

Október 23. Miskolcra *Édes Pál és Jaszlics Iván*, Sopronból *Nagy László* hallgató érkezik Veszprémbe, kapcsolatba lépnek az itteni diákvezetőkkel. – Az NDK-ban tartózkodó *dr. Polinszky Károly* dékánt helyettesítő *dr. Nemecz Ernő* dékánhelyettes megígérte a szervezőkkel (*Füredi Zoltán, Bíró Sándor, Szűcs István, Horváth Lajos*), hogy tartózkodnak a provokációktól. Délután 3-kor nagygyűlés kezdődik a Petőfi Színházban, egyetemi oktatók, veszprémi, miskolci, szegedi, soproni hallgatók, városi fiatalok, meghívottak, a párt és a

ÁVH megfigyelői részvételével. A hallgatók megalakítják a MEFESZ-t, vezetőjének *Füredi Zoltánt*, szervező titkárnak *Szűcs Istvánt* választják meg, Követeléseiket 20 pontban foglalják össze. *Dr. Benedek Pál* egyetemi tanár az Egyetemi Tanács szolidaritásáról biztosítja a hallgatókat.

Október 24. A hallgatók rölapokon terjesztik felhívásukat a környező településeken. Az egyetem tantestülete kimondja, hogy az egyetem autonóm. A MEFESZ a Rádióhoz küldött táviratban üdvözlí *Nagy Imrét*, elítéli a vérontást, követeli *Gerő Ernő* visszahívását, a statárium eltörlését és – a közön-séges bűnözők kivételével – az amnesztiát.

Október 25. Az egyetemisták *Hartner László* vezetésével fegyvert követelnek, budapesti társaikhoz akarnak csatlakozni jogos harcukban. A hallgatókat képviselő, *Szűcs István* és *Kolonics Zoltán* Mosonmagyaróváron, majd Budapesten tárgyal. – Este 8-10 ezer fős tüntetés van a városban hallgatók részvételével.

Október 26. Az Egyetemi Tanács és a MEFESZ *dr. Nemecz Ernő* és *Füredi Zoltán* aláírásával kiáltványt intéz Veszprém városához, amelyben kéri, hogy az üzemek, hivatalok képviselőiket küldjék el az egyetemre, egy Budapestre küldendő delegáció megválasztására. Reggel az egyetem elől kb. 10 ezer tüntető – köztük sok hallgató és oktató – indul a 48-as emlékműhöz. *Solymár Károly* elszavalja a Talpra magyart (Nota Szerk.: *Petőfi Nemzeti dalát*). – A küldöttgyűlésen egyetemi oktatók és hallgatók jelenlétében elfogadják a megye lakosságának tüzszünetre, amnesztiára, a szovjet csapatok visszarendelésére, és a sztrájkra vonatkozó felhívását, s megválasztják a Megyei Nemzeti Forradalmi Tanácsot.

Október 27. Megalakulnak a munkástanácsok, reggel az egyetemisták tartanak gyűlést, délelőtt van a veszprémi üzemek és intézmények második küldöttgyűlése. – Este *dr. Benedek Pál* vezetésével küldöttség megy a közeli szentkirályszabadjai orosz katonai repülőtérre, megkísérelve, hogy elejét vegyék a szovjet csapatok támadásának.

Október 28. A Megyei Nemzeti Forradalmi Tanács elnöke, *Lóránd Imre*, az egyetem képviselői és a hallgatók küldöttei *Badalik Bertalan* veszprémi római katolikus püspök segítségét kéri a város nyugalmanak biztosításához. Ő óvatosságot ajánl. – Szovjet tankok jelennek meg Veszprémbe, amelyek a tengert és Szeuzt keresik. Megkezdődik az ÁVH alakulatok lefegyverzése és a pártfunkcionáriusoknál lévő fegyverek összegyűjtése.

Október 29. Toborzás a nemzetőrségbe. – A Veszprém Megyei Nemzeti Forradalmi Tanács har-madik küldöttgyűlése a MEFESZ 20 pontos felhívása alapján további, pl. a határon túli magyarokra, a Varsói Szerződés felülvizsgálatára vonatkozó pontokkal egészíti ki a követeléseket. – Hallgatók élel-miszert visznek Budapestre. (Később egyikükkel, *Otrok Györggyel* kifizették a „fuvardíjat”). – Egyetemisták az ÁVH laktanyában beszélnek a sorkatonákkal. – A forradalom első veszprémi áldozatát, a mosonmagyaróvári sortűzben agyonlőtt, s a kórház melletti Alsóvárosi

temetőben, a hősi halottak sorában felravatalozott *Szalai István* főiskolai hallgatót a veszprémi egyetemisták nevében *Szűcs István* búcsúztatja.

Október 30. A Munkástanács 10 pontos memorandumot készít a követelések felsorolásával (pl. kilépés a Varsói Szövetségből). – A MEFESZ felhívásban követeli a szovjet hadsereg azonnali kivo-nulását. – Az egyetemisták és a városi fiatalok fegyvert követelnek, de a Megyei Nemzeti Forradalmi Tanács ezt nem teljesíti. – Az egyetemen megkezdí adását 43 méteren 120 watt teljesítménnyel a Sza-bad Veszprém Rádió *Dobos Dezső* adjunktus irányításával, *Fábián Pál* technikus, valamint oktatók és hallgatók (pl. *Kampós Klára*) segítségével magyar, német, angol és orosz nyelven. Az adó mellett egy rádióhallgató állomás is működik oktatók (pl. *Újhidy Aurél*), hallgatók és néhány középiskolás közreműködésével. – Folyik az élelmiszer gyűjtés és szállítás a fővárosba. – Veszprém katonai parancsnokának utasítására megkezdődik a nemzetőrség szervezése, egy egyetemi század is alakul 80 fővel. A MEFESZ a katonaságnak szóló röpiratot jelentet meg.

Október 31. Poznáriban lengyel egyetemisták tömeggyűlésen szolidaritást vállalnak a magyarokkal és véradásra szólítanak fel. Az NDK-ból hazatérő *Polinszky Károly* dékán rövid időre Veszprémbe jön, majd visszautazik Budapestre. – Az egyetemen tartott gyűlésen megszavazzák, hogy 240 fegyvert kapjon a nemzetőrség, köztük 80 egyetemista. – A 25 tagú Megyei Nemzeti Forradalmi Tanács új elnöke *dr. Brusznjai Árpád* latin szakos gimnáziumi tanár, a MEFESZ részéről tagja *Szűcs István* és *Sági Ferenc*. – Egy helyet fenntartottak a Keszthelyi Mezőgazdasági Akadémia képviselője számára. A Városi Nemzeti Forradalmi Tanács tagja lett *Szabó János* oktató és *Bíró Sándor* hallgató.

November 1. Gráci egyetemisták gyógyszer, élelmiszert hoznak, beszámolnak a gráci szimpátia-tüntetésről. – A Helyőrség Forradalmi Katonai Tanácsa a hallgatók részvételével 32 fős operatív csoportot hoz létre, amely Zircen (*Rozmanith Antal* adjunktus vezetésével), Bakonybélén, Nagyesztergáron és Gyulafirátóton is jár és intézkedik.

November 2. MEFESZ rölap a munka felvételére szólít fel. Megváltoztatnak egyes utcaneveket. Délután a Szentháromság-téren püspöki gyászmise a Budapesten elesett hősi halottakért. (A püspököt 1957-ben Hejcére száműzték.)

November 3. Négy egyetemi nemzetőr a szentkirályszabadjai orosz támaszpont felderítésére indul, közülük *Vékony Ferencet* és *Végh Antalt* elfogják. – A veszprémi laktanyában *dr. Brusznjai Árpád* és *Szűcs István* szól a katonákhoz.

November 4. Két oldalról támadás Veszprém ellen, a támadók olykor egymást lövik. A harcokban veszprémi fiatalok, egyetemi hallgatók és az akkor itt tanuló és harci tapasztalatokkal rendelkező *koreai diákok* is résztvesznek. (Ez utóbbiak többségét 1957-ben hazarendelték.) A Vár bejáratánál lévő barikádot *Kocsis Géza* tanársegéd vezetésével jórészt egyetemisták védik. A harcokban négyen megsebesülnek, *Bagi József*, *Pásztor Antal*, *Solymár Károly* (súlyosan, öt

*Rakáts Edit*nek sikerült kórházba juttatnia), és *Tóth Károly*. Több hallgató, így az operatív szakasz egyik raja is fogságba esik. Összegyűjtik és kihallgatják a Rákóczi téri kollégiumban, a Városháza épületében, a Megyeházán és az egyetemen található diákokat.

November 5-7. A Várban talált hallgatókat a várbörtönbe viszik, a másik gyűjtőhely a Megyeháza pincéje. A szovjet hatóságok és magyar segítők által lefolytatott kihallgatások 6-án és 7-én folytatódnak.

November 8. Teherautókon 91 kiválasztott veszprémit, köztük 61 egyetemistát és 3 oktatót (*Balogh Lajos, Kocsis Géza, Vigh Antal*) Dunaföldváron, Debrecenen át Ungvárra deportálnak. A teherautókról kidobott cédulákon értesítik hozzátartozóikat, hogy viszik őket „Szibériába”. A deportálás tényét a Szovjetunió és a Kádár kormány hivatalosan tagadja. (A színpalak mögött *Kádár János* és *Münnich Ferenc* helyteleníti.)

November 8 – december eleje. Az ungvári börtönben adatfelvétel, kopaszra nyírás, fényképezés, két hétig kihallgatások. A diákok a börtönben Poznań és Berlin feliratokat találnak. Rövidesen a veszprémiek közül 59 főt tovább szállítanak Sztálinvárosba, hogy legyen hely az ország különböző városaiból (pl. Debrecenből) érkező következő szállítmányoknak. – Itthon megindulnak a mentési akciók az elhurcoltak hazahozataláért (*dr. Benedek Pál, dr. Polinszky Károly, Vekerdi József*, egy budapesti tanár és mások).

December 6. A budapestihez hasonló nőtüntetés, amelyen *Dobosné Szabó Éva* tanársegéd elszavalja a Nemzeti dalt. Később a résztvevők közül Dobosnét és kb. 100 társát elbocsájtották az állásából.

December 12. A korábban letartóztatott, majd Debrecenben a szovjet hatóságok által „Tanár Úr, maga nem csinált semmit, menjen haza” megjegyzéssel szabadon engedett *dr. Brusznay Árpád* tanárt ismétletlen letartóztatják. (*Pap János* megyei titkár követelésére halálra ítélték és 1958. jan. 9-én kivégezték.)

December 17-23. Három csoportban visszaszállítják a deportált veszprémieket a Várbörtönbe, ahonnan kihallgatás után 2-3 napon belül, miután a veszprémiektől a pufajkák helyett megfelelő ruhát kapnak, hazatérhetnek. Volt köztük, aki ezt követően elhagyta az országot és tanúskodott az ENSZ különbizottsága előtt.

Az oktatók közül *Szabó Lászlót* – aki a Marxista Tanszék oktatója volt – internálták, 13-at az egyetemről eltávolítottak, pl. *Balogh Lajost, Bereczky Évát, Dobos Dezsőt és feleségét, Újhidy Aurélt, Vigh Antalt* (aki nem vállalta, hogy besúgó lesz), néhányat megvertek. A hallgatók közül *Füredi Zoltánt* és *Sasvári Mihályt* internálták, többeket megvertek, hosszabb-rövidebb időre letartóztattak, kizártak minden egyetemről, vagy a veszprémiből. Többüket csak egészségre káros munkahelyre vették fel. Volt köztük, aki csak hat év késéssel, 1963-ban vehette át a diplomáját. *Szijj Ferenc* csak egy dékáni megrovást kapott, de ez is elég volt ahhoz, hogy két évig ne kaphasson mérnöki beosztást. Több nem oktató egyetemi dolgozót is elbocsájtottak, (pl. *Hegyi Higgint*,

a Szilikátkémia Tanszék lakatosát) ill. fegyelmi büntetésben részesítettek (pl. *Fábián Pált*).

Nyugatra távozott 8 oktató és 51 hallgató, köztük két volt deportált és az egyik sebesült.

Dr. Polinszky Károly dékán a Veszprémből eltávolított hallgatók részére esti tagozatot szervezett a budapesti Vegyipari Technikumban, hogy tanulmányaikat folytathassák és befejezhessék.

Rehabilitáció. Az egyetem először egy semmitmondó általános szabvány-szöveget tartalmazó sok-szorosított „sajnálkozó nyilatkozattal” próbált eleget tenni a rehabilitáció iránti igénynek, és sokan, pl. a deportáltak kimaradtak volna. Az ezzel szembeni tiltakozás hatására a rektor 1990. július 5-én az Egyetemi Tanács tagjai többségének egyetértésével felkérte *dr. de Jonge Jánost*, (majd lemondása után *Pleva Lászlót*), *Meskó Gábort* és *dr. Paczolay Gyulát* alaposabb vizsgálat lefolytatására. Ennek eredményeként 1991. október 29-én ünnepélyesen névre szóló, s az elszennvedett jogsértést (letartóztatás, deportálás, verés, kizárás, előléptetés, tudományos fokozat megszerzésének akadályozása stb.) pontosan megnevező erkölcsi rehabilitációt tanúsító okiratot vehettek át az érintettek.

Budapesti, debreceni, keszthelyi, miskolci, mosonmagyaróvári, soproni és szegedi társaik mellett a veszprémi egyetemisták is beírták nevüket az 1956-os magyar forradalom és szabadságharc fényes lapjaira, s egyúttal létrejött a megbékélés is a veszprémiek és az egyetem között.

Uti: Irodalom a tbilisi felkelésről: *Babirák Hajnalka*: "Mi magyarokra nem lövünk." 1956 máig ható üzenete Georgiában. – Új Horizont (Veszprém) 2006. 3.szám, 71-76.old.

Megjelent: Egyetemünk (Veszprém) 2006/6 szám 23. old (1.rész) és 2006/7.szám 20-21.old. (2.rész)

Dr. Paczolay Gyula
- Veszprém -

Forrás: Folyóiratunk először 2006. október 24-én tette közzé online a <http://www.osservatorioletterario.net/vve1956.pdf> címen.

1956

Hruscsov Miatyánk

1. változat

Miatyánk Hruscsov, ki vagy a Kremlben,
Átkozzák a te neved, ne jöjjön el a te országod,
Ne legyen meg a te akaratod, miképpen a Kremlben,
úgy itt Pesten sem.

A mi mindennapi kenyerünket ne vedd el.
Ma bocsásd el a mi foglyainkat, miképpen mi is
elbocsájtjuk az orosz katonákat.

Ne vigy minket a kísértésbe, de szabadíts meg az
országtól,

Mert tiéd az ország, a hatalom, és a dicsérés most, de
nem mindörökké

Ámen

2. változat

Miatyánk Hruscsov, ki vagy a Kremlben,
Átkoztassék meg a te neved

Pusztuljon el a te országod,
Legyen meg a mi akaratunk.
Mindennapi kenyerünket el nem veszed,
Nem bocsátjuk meg bűneidet, miképpen nem bocsátjuk
meg Sztálinnak sem.
Ne vígy minket a kísértésbe és szabadíts meg magadtól.
Ámen

Vigh Antal tanársegéd gyűjtése 1956-1957-ből. (Felesége közlése.)

Megjegyzések

A gyűjtő, **Vigh Antal** tanársegéd volt Veszprém-ben a Szerves Kémia Tanszéken. Előtte Szegeden egyetemi hallgatóként már részesült katonai oktatásban, ezért 1956 októberében "katonaviseltként" az egyik nemzetőr-szakasz parancsnoka lett. Az orosz katonák november elején járőrözés közben elfogták és társaival együtt Ungvárra, majd Sztrijbe deportálták. Karácsony előtt került haza. – Minthogy nem vállalt besúgó szerepet, eltávolították az egyetemről.

A *Hruscsov-Miatyánk* több változatban ismert. Egy-egy ezek közül például a következő kötetekben olvasható:

Horváth Julianna (szerk. jegyzetek): *"Megy a rendszer, jön a rendszer, majd megbolondul az ember..." '56 röplaphumora*. Napvilág Kiadó, Budapest, 2006. 40-41. old. (Bp. 1956. nov. 8-15.)

Győri László (szerk.): *Piros a vér a pesti utcán. Az 1956-os forradalom versei és gúnyiratai*. – Magyar Napló, Budapest, 2006. (harmadik kiadás) 262. old. – A magyar nép "Miatyánk"-ja: "Miatyánk Hruscsov, ki vagy a Kremlben, / Átkoztassék meg a Te neved, / Múljon el a Te országod, / Szűnjön meg a Te akaratod, / Miképpen Oroszországban, / Úgy itt e földön is. / A mi mindennapi kenyerünket / Hagyd meg nekünk ma / És bocsásd el a mi foglyaikat, / Miképpen mi is elbocsájtjuk a ruszokat, / Akik ellenünk vétettek. / És ne vígy minket Szibériába, / De szabadíts meg minket az oroszától, / Mert tiéd az ország, / De nem mindörökké. / Ámen

Dr. Paczolay Gyula
- Veszprém -



Paczolay Gyula (1930) — Veszprém
A 2012-es tavirai Nemzetközi
Közmondás Konferencia

Foto © Mttb

A dél-portugáliai, tenger-menti Tavirában 2012 november 4-11 között rendezték meg a 6. Nemzetközi Közmondás Konferenciát. (Portugálul: 6º Colóquio Interdisciplinar sobre Provérbios, angolul: 6th Interdisciplinary Colloquium on Proverbs). A konferencia fő támogatója Tavira város önkormányzata, a szervezők: *Rui João Baptista Soares PhD* tavirai tanár, felesége, *Marinela* és finn munkatársai voltak. Az előadások helyszíne az előadók többségének szállásául szolgáló Hotel Vila Galé előadóterme volt.

Az 50 előadóból 19 portugál volt. Ők az előadásait portugálul tartották, amelyet egy, az előadás alatt

készített angol nyelvű összefoglalás felolvasása követett, a többi angol nyelven hangzott el, portugál összefoglalóval.

A külföldi résztvevők a következő országokból jöttek: Angola, Argentina, Ausztria, Brazília (3), Csehország (2), Egyesült Államok, Egyesült Királyság (2), Észtország (3), Finnország (4), Horvátország, India (3), Izrael, Lengyelország (3), Lettország, Magyarország, Marokkó, Nigeria, Portugália (14), Románia, Spanyolország, Svédország, Szlovénia. Az Egyesült Államokból Burlingtonból a Vermonti Egyetem professzora, a világszerte ismert Proverbium Yearbook szerkesztője, *Wolfgang Mieder* tartott előadást. Az előadásokat rövid vita követte. Ezt szükség esetén tolmácsolták.

Az előadások néhány témája: Közmondások az észti, finn, és szlovén napilapokban. Közmondások a portugál tengerész hagyományban. Közmondások a 19. századi finn társadalomban. Északamerikai indián közmondások. Argentínai és spanyol közmondások összehasonlítása. Történelmi nigériai yoruba közmondások. Közmondások a horvát általános iskolákban, Közmondások asszami népmesékben. *Solomon Caesar Malan* (1812-1894) 40, részben ázsiai nyelvből idézett közmondásai. Közmondások és közmondás-paródiák *Nietzsche* (1844-1900) munkáiban. Közmondások *Fernando Pessoa* portugál költő (1888-1935) műveiben. A zsidók a lengyel és az ukrán közmondásokban. A hátrányos helyzetűekre (vakokra, süketekre, mozgássérültekre) vonatkozó indiai közmondások. A közmondások szerepe a nyelvtanulásban. A közmondások állandósága és változása. – Egy külön délutáni ülés témája volt a közmondások oktatása a portugál iskolákban.

A konferencia programjában hangverseny-, könyvtár- és múzeumlátogatás is szerepelt, a végén pedig egy Faroba és a környéken lévő természetvédelmi körzetbe szervezett kirándulás volt.

ANNO XVII - NN 79/80 MARZ.-APR./MAGG.-GIU 2011 PP. 237- 240

EPISZTOLA

-----Messaggio originale-----

From: dr. Paczolay Gyula
Sent: Monday, February 16, 2015 1:21 PM
To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione
Subject: Tavira

Kedves Melinda!

Köszönettel megkaptam az értesítést arról, hogy az Osservatorio legújabb száma már útban van Veszprémbe.

Kissé megkésve, így feltehetően már csak a szerkesztőségi papirkosár számára mellékelten küldök egy összefoglalást a novemberi tavirai közmondás-konferenciáról. Talán mint szerkesztő érdeklődéssel fogja olvasni a szemétkosarat helyettesítő Delete gomb megnyomása előtt.

Megemlítem, hogy a múlt héten adtam le a kiadónak a kis többnyelvű - latinbetűs Hepburn-átírásban jórészt japánt is tartalmazó - közmondásgyűjteményemet, amelynek magyar és angol előszavát szintén mellékelem.

Cordiali saluti

Paczolay Gyula

A Vizcayai-öböl partján fekvő dél-portugáliai Tavirában tartották meg 2014. nov. 2 és nov. 9. között a 8. Interdiszciplináris Közmondás Konferenciát. A két fő szervező *Outi Lauhakangas* (Helsinki) és *Rui João Baptista Soares* (Tavira, Portugália) volt. – A 93 résztvevő 29 országból érkezett, Japántól Vietnamon, Észtországon és Lengyelországon át Braziliáig és az Egyesült Államokig.

Jorge Manuel Botelho, a város polgármestere által a Villa Porta Nova szállodában tartott fogadást követően – ahol külön üdvözölték a legidősebb (84 éves) résztvevőt – a Villa Galé szálloda konferenciatermében 61 eladás hangzott el angol nyelven, ezeket hozzászólások és vita követte. Az első előadást *Elisabeth Piirainen* ny. egyetemi tanár (NSZK) tartotta "Széles körben ismert szólások Európában és Európán kívül" címmel. Erről a témáról a szerzőnek nemrég jelent meg "Widespread Idioms in Europe and Beyond" című könyve is.

– A témakör változatosságnak bemutatására a közmondások jegyzékéből megemlítiük még a következőket:

Abedian, Ali Akbar (Iran): *Dekhoda* (1879-1956) perzsa nyelvész, közmondás-kutató és költő élete.

Carson Williams, Fionnuala (Belfast, Észak Írország, Egyesült Királyság): Közmondások az 1860-as évek belfasti évkönyveiben.

Carter, Elena (Vermonti Egyetem, Burlington, USA): Közmondások *Nikita Hruscsov*nak az Egyesült Államokban 1959 szeptemberében tartott beszédeiben.

Cocco, Francesca (Cagliari Egyetem, Olaszország): Közmondások az Európában 1925-től megjelenő keresztretjvényekben.

Đurčo, Peter (Nagyszombati Egyetem, Szlovákia): Empirikus kutatás a legismertebb közmondások számáról.

Granbom-Herranen, Liisa (Finnország): Közmondások három finn újságban.

Grandl, Christian (Würzburgi Egyetem, NSZK): Egy 1567-ben megjelent német közmondásgyűjtemény.

Keawe, Lia O'Neill (Hawai'i Egyetem, Manoa, USA): Ősi bölcsesség (Ike kupuna). Régi hawaii közmondások, mint tudomány-rendszerek.

Ly Toan Thang (Lexikográfiai Intézet, Saigon, Vietnam): Az emberi test részei a közmondásokban, különböző nyelvekben.

Mori Yoko (Meiji Egyetem, Tókió): Japán közmondások a hagyományos japán metszeteken, összehasonlítva *Peter Breugel* holland közmondás ábrázolásaival (1559)

Paczolay Gyula (Veszprém): Megjegyzések a közmondások definíciójához, az európai közmondások variánsaihoz és az etikai vonatkozású közmondásokhoz.

Silva Valente, Carla Marisa (Firenzei Egyetem, Olaszország): Közmondások fordítása *Mia Couto* munkáiban.

Soares, Rui João Baptista. (Tavira, Portugália): A matematika és a közmondások közös vonásai.

Soares, Lina (Lisszaboni Új Egyetem, Portugália): A bor a portugál hagyományban.

Szerszunowicz, Joanna (Białystoki Egyetem, Lengyelország): Egyes olasz helységek és régiók lakóira vonatkozó közmondások.

Voolaid, Piret (Tartu, Észtország): A grafitiken megjelenő észti közmondások.

Widbäck, Anders (Uppsalai Egyetem, Svédország). A közmondások szerepe az emberek közti kapcsolatokban az elmúlt 300 évben.

A résztvevők ellátogattak egy hangversenyre és a konferencia végén egy autóbusz-kirándulás keretében szombaton Luolé, vasárnap pedig Alcoutim és környéke nervezetességeit tekintették meg.

Dr. Paczolay Gyula

ELŐSZÓ

Egy új összehasonlító közmondás- és szólásgyűjteményt nyújtunk át az érdeklődőknek. A mintegy 330 tétel mindegyike egy-egy alapgondolatot fejez ki magyar, angol, észti, francia, lengyel, német, olasz, portugál, spanyol, és végül az esetek mintegy 90 százalékában latin nyelven is.

Több tételnél megadjuk, hogy ugyanazt a gondolatot a más kultúrkörhöz tartozó, megfelelő japán közmondás hogyan fejezi ki. Japán a 3. századtól kezdődően a 9. századig fokozatosan átvette a kínai kultúra számos lényeges elemét, pl. az írást, sok kölcsönszót, kínai klasszikusokon alapuló közmondásokat és a buddhizmust is. Másrészt a 19. század második felében Japán megnyílt a Nyugat előtt s ez számos nyugati közmondás (japánul: *szeigen*) japánra fordítását is jelentette. Ezekből is bemutatunk néhányat.

A legtöbbször azt tapasztaljuk, hogy az adott gondolatot különböző európai nyelvekben ugyanúgy fejezik ki. Ez annak a következménye, hogy közös a forrás, az európai kultúra alapja: a görög és a római klasszikusok, a Biblia és a középkori latinság. Adott esetben, a latin szöveget követően megadjuk a szerző nevét (születésének és halálának évével) és művének címét, a Biblia esetén a 405-ben elkészült – azóta többször javított – latin *Vulgata* szöveghez (Vg) a bibliai könyv fejezet- és vers számát is. A *Bibliára* például 47, *Ciceróra* 22, *Ovidiusra* 14, *Terentiusra* 10 hivatkozást találunk. – *Rotterdami Erasmusnak* (1469-1536) 1500-ban megjelent egy, a 10. századi bizánci görög enciklopédiából, a *Suidasból* is idéző görög-latin szólásgyűjteménye, az *Adagiorum Collectanea*. Ennek két későbbi bővített kiadása is van, s Erasmus halála után is többször kiadták, kiegészítve több más hasonló korabeli gyűjteménnyel is. E munkák és a bibliafordítások jelentősen hozzájárultak az ókori és középkori gondolatok európai elterjedéséhez. Az évek során a források jórészt feledésbe merültek, az idézetek folklorizálódtak, és sok közülük valódi közmondássá vált.

Talán új vonás, hogy igyekeztünk az egyes tételekben az ismert változatok (variánsok) és az ugyanazt a gondolatot másként kifejező szinonímák közül is bemutatni néhányat. – Egyes esetekben és néhány nyelvben, főleg az olaszban, az adott nyelvű megfelelő mellett és helyett az eredeti latin kifejezés is használatos. *Ilg* nyomán – idézőjelben – ezt is feltüntettük.

A magyar adatok között többször megadtunk ma már nem közismert, de régebben és egyes vidékeken, pl. Erdélyben ma is használatos variánsokat és szinonimákat is. – A címsorban található az ismert első előfordulás éve. 1536-ban jelent meg Bécsben *Pesti Gábor* magyar Ezópusz fordítása. 1566-ban adták ki Kolozsvárott *Heltai Gáspár* Száz fabuláját, amelynek minden fejezetéhez a szerző korabeli magyar közmondásokat is tartalmazó saját megjegyzést fűzött. Gyakran találkozunk 1598-cal, ekkor jelent meg Bártfán az első magyar szólás- és közmondásgyűjtemény, *Baranyai Decsi János* (kb. 1560-1601) székelyvásárhelyi (1616-tól Marosvásárhely) rektor (iskolaigazgató) *Adagiorum graeco-latino-ungaricorum chiliades quinque* című görög-latin-magyar munkája. Görög és latin adatainak forrása a Bázelen 1574-ben kiadott *Des. Erasmi Roterodami Adagiorvm Chiliades Qvator cvm sesqvicenturia* kötet volt, amelyik *Erasmus* gyűjteménye mellett például *Hadrianus Iunius*, *Gilbertus Cognatus* és mások gyűjtését is tartalmazta.

Az első magyar adat jelenleg ismert évszámának megadása után 106 esetben e kötet szerzőjének 1997-ben megjelent, a legismertebb európai közmondásokat 28-54 nyelven bemutató Európai közmondások c. munkájára való utalás található, pl. EU-57 (40) azt jelenti, hogy ez az adat a kötet 57. fejezetében 40 nyelven olvasható. Néhány esetben az ezt követő MW-jelzés *Wolfgang Mieder* "Proverbs. A Handbook"-ra, az ON *O. Nagy Gábor* (1915-1973) többször kiadott szólásmagyarázó könyvére, a "Mi fán terem?"-re, a PE pedig *Elisabeth Piirainen* "Widespread idioms in Europe and beyond" c. kötetére utal. A számok az oldalszámokat jelentik. Végül a közös forrásra való utalás következik: B = bibliai, G = klasszikus görög, KL = középkori latin, L = klasszikus latin. A ritkábban előforduló egyéb forrásokat, pl. *Franklin Benjámín*, *Naszreddin Hodzsa*, *Rabelais*, *Shakespeare* stb. itt rövidítés nélkül közöljük.

A szerző felhasználta a számára elérhető, a bibliográfiában feltüntetett mintegy ötven forrást, például *Reinsberg-Düringsfeld* (1872-75), *Arturo Arthaber* (1929), *Gérard Ilg* (1960), *Julia Sevilla Muñoz* (2001), a lengyel *Świerczyński* házaspár (2004) és *Elisabeth Piirainen* (2012) munkáját. – A portugál anyag jórészt a tavirai nemzetközi közmondás-konferenciák szervezője, *Dr. Rui João Baptista Soares* juttatta el a szerzőhöz, az észt anyagban felmerült kérdésekben pedig a tartui *Arvo Krikmann* akadémikustól kapott értékes segítséget. Ezekért őszinte köszönetét fejezi ki.

A szerző kéri az olvasókat, hogy megjegyzéseiket, javaslatukat juttassák el hozzá a Tinta Könyvkiadó címen (1116 Budapest, Kondorosi út 17).

A szerző

Megjegyzés A két szó közt olykor található / jelentése: vagy. – A japán szövegek latinbetűs átírásában használt Hepburn-rendszerben ch = cs, j = dzs, s = sz, sh = s, ts = c, y = j, a = rövid á. Az egyes

magánhangzók feletti vízszintes vonás annak hosszúságát jelzi, pl $\bar{o}$ = ó.

Foreword

A new small comparative dictionary of proverbs is presented to the readers interested in this field. Each entry in one section (there are about about 330 sections) conveys the same basic idea in ten languages: Hungarian, English, Estonian, French, German, Italian, Polish, Portuguese, Spanish and in about 90 per cent of the cases in Latin too.

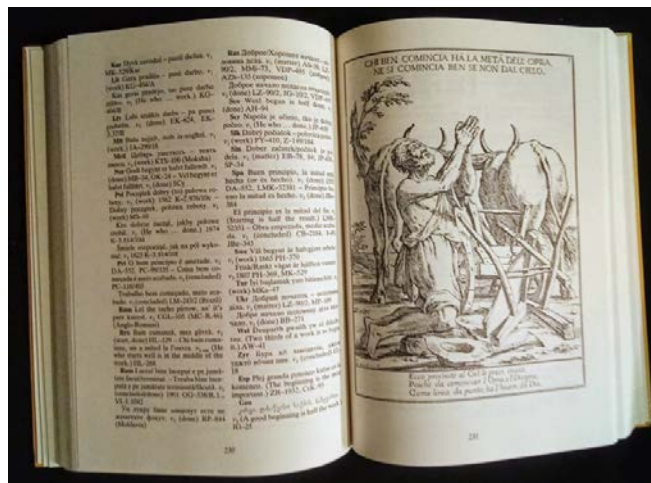
A number of Japanese equivalents, representing a different culture, were also added. From the 3rd to the 9th century AD Japan has adopted gradually many important elements of Chinese culture, e.g. the writing, many loan-words, a number of proverbs that can be traced back to Chinese classics and the Buddhism too. On the other hand in the second half of the 19th century Japan was opened to the West involving the translation of Western proverbs (in Japanese *seigen*) to Japanese as well. Some examples of them will be presented in Hungarian translation and in the Hepburn transliteration of the Japanese text.

In most cases we find that the expression of the same idea is the same in all these languages. The reason for this is that they have a common source, the common foundation of European culture, the Greek and Latin classics, the Bible and Medieval Latin. The corresponding Latin text is presented together with the name of the author (and the date of his birth and death) and the title of his work. In case of the Bible, the Latin text of the Vulgate – the text of AD 405 was since revised several times – , the title of the book, the number of chapter and verse are also given in the Latin part of each section.. – There are 47 references to the Bible, 22 to Cicero, 14 to Ovid, 10 to Terence etc. The famous book of *Erasmus* (1469-1536), the Greek-Latin collection of quotations and proverbs – quoting also data of *Suidas*, the 10th century Byzantine Greek encyclopedia – entitled *Adagiorum Collectanea*, was published in 1500. It had two later and enlarged editions and after the death of the author it was published several times adding collections of other contemporary paremiographers. These volumes – and the translations of the Bible into the vernaculars – were important sources of classical and medieval quotations and proverbs all over Europe. In time part of the sources have fallen into oblivion and these quotations became genuine proverbs.

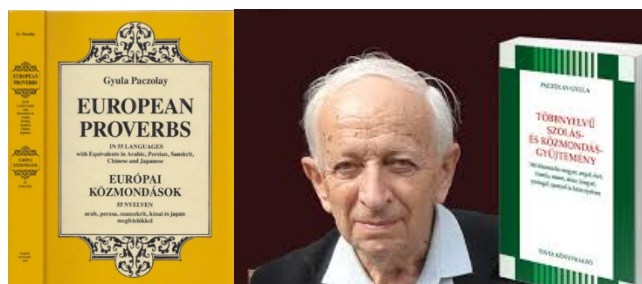
It is perhaps a new feature of this collection that it was attempted to give also a few variants and synonyms, expressing the same idea in a different form. In some languages occasionally, beside or in place of the proverb in the language concerned, the original Latin text is also used. If so then – following *Ilg* – this is also given in quotation marks. The sign / between two words means *or*.

Some old Hungarian proverbs, no more in general use, but still well-known in certain regions, like Transylvania, were also included.

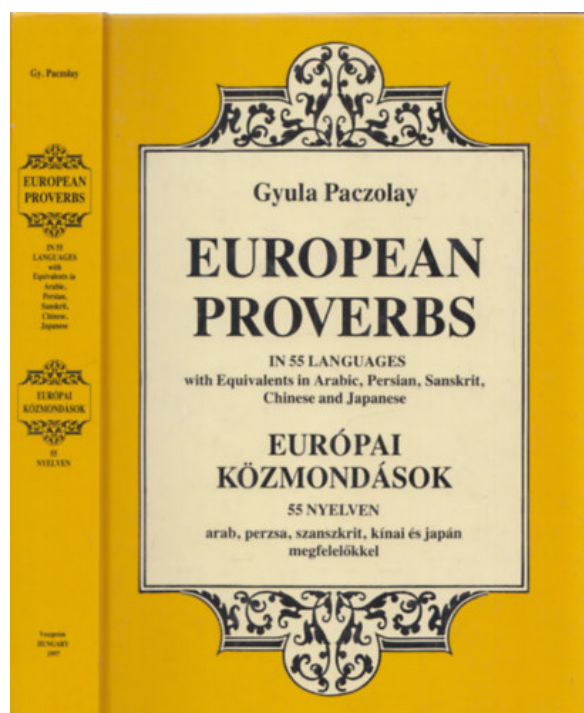
Utólagosan csatlakozunk veszprémi-ercsi nyugalmazott egyetemi mérnök docens és közmondáskutató levelezőnk (Ercsi, 1930. november 2.) születésnapj felköszöntéséhez, aki tavaly novemberben töltötte be a 91. életévét. Kívánunk jó egészséget, további örömteljes, tudományos, alkotó- és kutató kedvet és éveket! Isten éltesse Dr. Paczolay Gyulát, 55 nyelven értő, legnagyobb magyar közmondás-kutatót, adjon neki további erőt és egészséget! Valamint tiszta szívvel gratulálunk nemzetközi – Portugália, Tavira – elismeréséhez:



ANNO XXVI – NN. 145/146 MARZ.-APR./MAG.-GIU. 2022 pp. 135-136



Gyula Paczolay aveva un proverbio preferito? Gli piacevano in particolare i seguenti tre: Il primo: *Többet ésszel, mint erővel* ["Più con la ragione che con la forza"], corrispondenza italiana: . Il secondo: *Addig üsd a vasat, míg meleg* ["Battere il ferro finché è caldo"], ben noto in Europa, quindi anche in Italia, persino in Giappone e Cina, e il suo equivalente in Transilvania è "Sbucciare il tiglio mentre si sbuccia". È anche interessante che questo sia il primo proverbio ungherese di cui si abbia traccia. Il suo terzo preferito: *Borsót hány a falra* ["Getta(re) piselli al muro"]. Questo proverbio era già incluso nella prima raccolta a stampa ungherese pubblicata a Bártfa nel 1598 e si riferisce al lavorare lavorare insensatamente e inutilmente.



OMAGGIO

È scomparso

Gyula Paczolay

di Medaglia e Diploma del Folklore Europeo dell'UNESCO e Premio Campanello Bárczi

Elhunyt az UNESCO Európai Folklórérmes és Okleveles és Bárczi-harang-díjas Paczolay Gyula



Gyula Paczolay (Ercsi, 2 novembre 1930 – 24 maggio 2025) è stato un ingegnere chimico ungherese, professore associato, PhD in scienze tecniche,

ricercatore dei proverbi/paremiologo, insignito dell'Ordine della Croce di Maria.

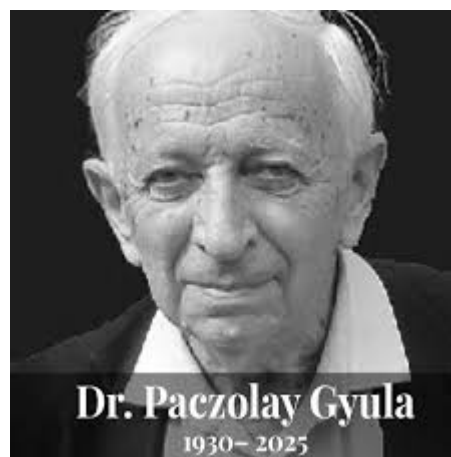
I suoi genitori erano Gyula Paczolay, insegnante di scuola media specializzato in ungherese e storia, ed Eszter Irma Váci.

Si diplomò presso il Liceo Riformato Baksay Sándor di Kunszentmiklós nel 1946 e presso il Liceo Statale Könyves Kálmán di Újpest nel 1949. Si laureò presso l'Università dell'Industria Chimica di Veszprém nel 1953.

Luoghi di lavoro: Dal 1953 presso la Fonderia di Alluminio d'Inota; dal 1956 lavorò presso l'Istituto di Ricerca Metallurgica di Budapest. Dal 1963 è stato docente presso l'Università dell'Industria Chimica di Veszprém, da dove si è ritirato come professore associato del Dipartimento di Fisica e Chimica nel 1992. Nel 1962 ha conseguito il titolo scientifico di "PhD in Scienze Tecniche". Dagli anni '60 ha studiato e divulgato la lingua e la cultura estone, sviluppando attivamente le relazioni tra Ungheria ed Estonia. In quel periodo ha svolto un ruolo molto significativo nello stabilire i rapporti di gemellaggio tra Veszprém e Tartu. È fondatore e membro del consiglio direttivo della Società Ungaro-Estone.

I suoi scritti sono stati pubblicati dal 1975 sul tema dell'esame comparativo dei proverbi, in cui è diventato un'autorità riconosciuta a livello internazionale, anche grazie alla sua vasta conoscenza delle lingue (inglese, estone, francese, giapponese, cinese, tedesco, italiano e russo ecc.). 1992–1995 Direttore del Convitto (kollégium/collegio) VE Jedlik Ányos. Dal 1995, professore universitario presso l'Istituto Tecnico Gábor Dénes. 1977 esperto UNIDO (United Nations Industrial Development Organization) a Vienna. Nel 1988, membro fondatore dell'organizzazione MDF (Magyar Demokrata Fórum/Foro Democratico Ungherese) Veszprém, presidente tra il 1991 e il 1993, membro del comitato esecutivo nazionale e della commissione affari esteri dal 1991 al 1994. Relatore/conferenziere regolare ai congressi mondiali dell'International Society for Folk Narrative Research (ISFNR) e ai Congressi Internazionali Ugro-Finnici. È membro dell'MTA VEAB (Magyar Tudományos Akadémia Veszprémi Akadémiai Bizottsága/Comitato accademico di Veszprém dell'Accademia ungherese delle scienze) e dell'ISFNR. Nel 1990, membro fondatore della Società Ungaro-Estone (Ungari-Eesti Selts). Ideatore del gemellaggio tra Veszprém e Tartu, Estonia. Ha rappresentato la cultura linguistica ungherese e ugro-finnica con le sue conferenze in innumerevoli convegni scientifici, in ex territori ungheresi, della Grande Ungheria (Nagy-Magyarország)/l'Ungheria Storica da Kovászna/Covasna, Marosvásárhely/ Târgu Mureș (ora in Romania) a Liptov/Lipotó (ora in Slovacchia) e Ungvár/Užhorod (ora in Ucraina), fuori dall'Europa (ad esempio a Gottinga, Oxford, Tartu, Breslavia). Ma ha tenuto conferenze anche altrove all'estero: da Graz a Tartu e Jyväskylä, da Roma a Breslavia, da Gottinga a Mysore, Pechino e Tokyo. e in altri continenti (ad esempio a Melbourne, Pechino e Tokyo). Ha inoltre svolto ricerche in biblioteche straniere, tra cui a Londra,

Cracovia e Vienna. Dal 2004 è membro del comitato editoriale, redazionale dell'*American Proverbium Yearbook of International Proverb Scholarship*. In riconoscimento dei suoi decenni di ricerca sui proverbi, sul folklore e sulla storia culturale, il linguista Dr. Gyula Paczolay PhD, ha ricevuto per la prima volta la Medaglia Europea del Folklore, il riconoscimento dell'UNESCO conferito dall'Istituto Europeo del Folklore da lui fondato a Budapest. Nell'annuncio, l'istituto ha sottolineato: «L'attività di Gyula Paczolay era volta a esplorare e far conoscere le antiche culture tradizionali dei popoli europei. Ciò è particolarmente evidente nel suo manuale intitolato *European Proverbs* [Ndr. «Proverbi europei» in 55 lingue], in cui selezionava i testi più diffusi dal tesoro proverbiale di tutti i popoli europei e li commentava.



Le sue opere:

- 1) *Négy nyelvű kémiai szakszótár*, (Szerkesztő, társszerző.) [Dizionario chimico in quattro lingue. (Curatore, coautore.)] Veszprém, 1952
- 2) *Egyetemi szógyűjtemény*, Glossary of College Terms. Veszprém, 1967 [Dizionario universitario. Glossario dei termini universitari. Veszprém, 1967]
- 3) *A tudomány néhány elméleti kérdése*, (Társszerző.) Bp., 1970 [Alcune questioni teoriche della scienza. (Coautore.) Bp., 1970]
- 4) *Tudományok és rendszerek. Tudományterületek közös törvényszerűségei*, Bp., 1973 [Scienze e sistemi. Leggi comuni dei campi scientifici. Bp., 1973]
- 5) *Magyar kifejezések angolul. Általános és szakkifejezések, szólások, közmondások* Veszprém, 1975 [Espressioni ungheresi in inglese. Espressioni generali e tecniche, detti, proverbi. Veszprém, 1975]
- 6) *Fizikai kémia agrárvegyész hallgatóknak*, Veszprém, 1978 [Chimica fisica per studenti di chimica agraria. Veszprém, 1978]
- 7) *Magyar-észt közmondások és szólások, német, angol és latin megfelelőikkel, cseremisiz függelékkel*. Veszprém-Bp., 1985 [Proverbi e detti ungheresi-estoni, con i loro equivalenti in tedesco, inglese e latino, con un'appendice in cheremis. Veszprém-Bp., 1985]
- 8) *Science and Technology Policies in Finland and Hungary. A Comparative Study*, (Társszerző.) Bp., 1985 [Politiche scientifiche e tecnologiche in Finlandia e Ungheria. Uno studio comparato. (Coautore) Bp., 1985]
- 9) *Magyar-észt-német-angol-finn-latin közmondások és szólások cseremisiz és zürjén függelékkel* Veszprém,

1987 [Proverbi e detti ungheresi-estone-tedesco-inglese-finlandese-latino con un'appendice in tseremis e zürjén. Veszprém, 1987]

10) *Magyar közmondások és szólások. Hungarian Proverbias*, Veszprém, 1989 [Proverbi e detti ungheresi. Proverbi ungheresi. Veszprém, 1989]

11) *Magyar közmondások és szólások. 750 ungarische*

12) *Sprichwörter und Redewendungen*, Veszprém, 1990 [Proverbi e detti ungheresi. 750 proverbi ungheresi e modi di dire Veszprém, 1990]

13) *Észtország a fordulat után*, (Társszerző.) Szombathely, 1994 [L'Estonia dopo la svolta. (Coautore) Szombathely, 1994]

14) *Magyar-japán közmondások és szólások*

15) *Hangarigono kotowaza to nippongono kotowaza*. (Angol fordításokkal) Ercsi, 1994 [Proverbi e detti ungheresi-giapponesi: Hangarigono kotowaza, Nippongono kotowaza. (Con traduzioni in inglese) Ercsi, 1994]

16) *European, Far-Eastern and some Asian Proverbs. A Comparison of European, Chinese, Korean, Japanese, Vietnamese and other Addenda to the European, Far-Eastern and some Asian Proverbs*, Veszprém, 1996 [Proverbi europei, dell'Estremo Oriente e alcuni proverbi asiatici. Un confronto tra proverbi europei, cinesi, coreani, giapponesi, vietnamiti e altri. Addenda ai proverbi europei, dell'Estremo Oriente e alcuni proverbi asiatici. Veszprém, 1996]

17) *European Proverbs in 55 Languages with*

18) *Equivalents in Arabic, Persian Sanskrit, Chinese and Japanese*, Veszprém, 1997 [Proverbi europei in 55 lingue con equivalenti in arabo, persiano, sanscrito, cinese e giapponese. Veszprém, 1997]

19) *Duka Tivadar*, Bp., 1998 [Tivadar Duka, Bp., 1998]

20) *Ezer magyar közmondás és szólás angol, észt, finn és német fordítással*, Bp.–Bicske, 2000 [Mille proverbi e detti ungheresi con traduzioni in inglese, estone, finnico e tedesco. Bp.–Bicske, 2000]

21) *Ct.: Schlandt Henrik brassói közmondás lexikonjainak helye a magyar szóláskutatás történetében*. = *Ethnographia*, 90; 1979 [Ct.: Il ruolo dei lessici proverbiali di Brassó di Henrik Schlandt nella storia della ricerca proverbiale ungherese. *Ethnographia*, 90. 1979]

22) *Lengyel, magyar és észt közmondások és szólások összehasonlítása. A lengyel nyelv és irodalom magyarországi kutatásairól tartott tudományos konferencia anyaga*, Bp., Lengyel Tájék. és Kulturális Központ, 1986 [Confronto tra proverbi e detti polacchi, ungheresi ed estoni. Atti del convegno scientifico sulla ricerca della lingua e letteratura polacca in Ungheria. Centro Regionale e Culturale Polacco, 1986]

23) *A ló a közmondásokban és szólásokban*, = *Új Horizont*, 1991. 5–6. sz. [Il cavallo nei proverbi e nei detti. = *Új Horizont*, 1991. 5–6. sz.]

21) *European, Far-Eastern and some Asian Proverbs*. = *Proverbium Yearbook*, 1993 [Proverbi europei, dell'Estremo Oriente e alcuni proverbi asiatici. = *Annuario Proverbium*, 1993]

25) *Magyar közmondások és szólások nemzetközi rokonsága* = *Acta Hungarica*, 1993–1994. 4–5. sz. [Il

Parentela internazionale dei proverbi e dei detti ungheresi. = *Acta Hungarica*, 1993–1994. 4–5. sz.]

26) *Proverbs and reality* = *Proverbium Yearbook*, 13. 1996 [Proverbi e realtà. = *Annuario Proverbium*, 13. 1996]

27) *Reciprocity and departures from it on proverbs* [Reciprocità e divergenze sui proverbi] 1996

28) *Vortrage des 10. Kongresses der ISFNR* (Innsbruck 1992) Berlin 1996, stb. [Atti al 10° Congresso dell'ISFNR (Innsbruck 1992), Berlino 1996]

29) *Többnyelvű szólás- és közmondás- gyűjtemény*, Tinta Könyvkiadó, [Raccolta multilingue di detti e proverbi] Budapest 2015 ecc.

Premi, riconoscimenti

1993 Targa per l'istruzione superiore ungherese.

1998 Cittadino onorario dell'Ercsi.

2000 Medaglia e attestato del Folklore Europeo dell'UNESCO.

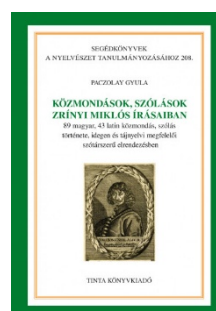
2000 Membro onorario della Società Etnografica Ungherese.

2000 Certificato di riconoscimento dell'Ambasciata della Repubblica d'Estonia a Budapest "per il suo lungo e attivo lavoro nello sviluppo delle relazioni ungherese-estoni"

2002 Premio Campanello Bárczi della Fondazione di Pronuncia «Géza Bárczi»



Il decano dei paremiologi coll'editore del suo libro intitolato «Közmondások, szólások Zrínyi Miklós írásaiban. 89 magyar, 43 latin közmondás, szólás története, idegen és tájnyelvi megfelelői, szótárszerű elrendezésben» [Proverbi e detti negli scritti di Miklós Zrínyi. Storia degli 89 proverbi ungheresi e 43 latini, loro equivalenti in lingue straniere e regionali, in ordinamento da dizionario], Tinta Könyvkiadó 2016 pp. 144.



Questo editore due suoi libri ha pubblicato, questo sopra e nel 2015 *Többnyelvű szólás- és közmondás- gyűjtemény* [Raccolta multilingue di detti e proverbi], pp. 202. segnalato da recentemente scomparso Giuseppe Dimola (v. p. 95 del presente fascicolo).

Il suo funerale è stato venerdì 6 giugno 2025 alle ore 15:00, secondo il rito della Chiesa riformata, presso il cimitero d'Ercsi. R.I.P.

BÉLA TARR: IL TEMPO DEL CINEMA, IL PAESAGGIO RESISTENTE DELLE IMMAGINI

- A cura di Mtb -

Addio al regista e sceneggiatore ungherese, da «Sátántangó» a «Le armonie di Werckmeister». Ha indagato la condizione umana nei suoi conflitti e fratture, reinventando le forme del racconto.



Béla Tarr (Pécs, 21 luglio 1955 – 6 gennaio 2026) è stato un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico ungherese, vincitore del premio Kossuth e del premio Balázs Béla. Dal 2012 è stato presidente dell'Associazione degli Artisti Cine-

matografici Ungheresi.

Biografia:

Suo padre, Béla Tarr Sr., era uno scenografo, anche presso il Teatro dell'Opera Statale Ungherese, e sua madre, Mari Tarr (nata Mária Huszt; 1934–2023), una rinomata assistente (suggeritrice sotto il palco teatrale) al Teatro Madách.

Béla Tarr ha iniziato la sua carriera cinematografica come dilettante. Dal 1977, ha studiato all'Accademia di Teatro e Arti Cinematografiche di Budapest, specializzandosi in regia. Tra il 1981 e il 1990 è stato direttore della Mafilm e nel 1981, insieme con altri registi, ha fondato lo Studio Collegiale [Társulás Stúdió], attivo per quattro anni.

Dal 1987 ha collaborato con il fresco Premio Nobel romanziere László Krasznahorkai.

I suoi film sono stati proiettati con grande successo in Francia, Italia, Israele, Canada e Stati Uniti, tra gli altri. Il quotidiano britannico *Guardian* lo colloca al 13° posto nella sua classifica dei migliori registi al mondo, precedendo così Tarantino, Altman, Almodóvar e Spielberg.

Nel maggio 2007 ha partecipato al concorso ufficiale del Festival di Cannes con il suo film *L'uomo di Londra* [*A londoni férfi*], tratto dal romanzo di Georges Simenon. Dall'invito del film Hanussen di István Szabó nel 1988, non è più stato presentato un lungometraggio ungherese nella sezione più importante del festival.

Nel 2011, il suo ultimo film, *Il cavallo di Torino* [*A torinói ló*], partecipò al Festival Internazionale del Cinema di Berlino e vinse l'Orso d'Argento.

Dal 2022 era presidente dell'Associazione Freesze.

Morì all'alba del 6 gennaio 2026, dopo una lunga e grave malattia.

L'attività:

Iniziò a realizzare documentari amatoriali da adolescente. Mentre lavorava come operaio in un

cantiere navale, fu notato dai giovani registi dello Studio Balázs Béla, che gli fornirono denaro e materie prime come "portato dall'esterno". Aveva 22 anni quando utilizzò i fondi dello studio per realizzare il suo primo lungometraggio, *Il nido di fuoco della famiglia* [*Családi tűzfészek*]. Tarr inizialmente voleva realizzare un documentario su una famiglia sfrattata a Pest, ma la polizia non gli permise di avvicinarsi al luogo. Fu allora che decise di realizzare un lungometraggio documentario sull'argomento con attori dilettanti, in luoghi reali e con dialoghi improvvisati (molto popolare nell'ambito della "scuola di Budapest"). Il film, realizzato con un budget amatoriale e in sei giorni senza alcun compenso, fece conoscere in un istante il nome del giovane regista e divenne l'opera più famosa del cinema documentario ungherese.

Dopo l'uscita del suo primo film, Tarr fu ammesso all'Accademia di Teatro e Arti Cinematografiche di Budapest (oggi Università di Teatro e Arti Cinematografiche), dove si laureò nel 1981. Durante gli anni dell'università, girò il documentario *Pedone libero* [*Szabadgyalog*], simile al suo film d'esordio. Come film di laurea, realizzò una versione televisiva di *Macbeth* con l'attore György Cserhalmi. Sempre nel 1981, Tarr fondò il già citato Studio Cinematografico Collegiale [Társulás Filmstúdió] con diversi altri giovani registi, di cui fu membro fino al suo scioglimento (1985).

Nel 1982 girò *Rapporti prefabbricati* [*Panelkapsolat*], ancora in stile documentario ma con attori professionisti (in cui Róbert Koltai e sua moglie, Judit Pogány, raccontavano la vita quotidiana di una coppia che viveva in un complesso residenziale costruito con elementi prefabbricati), e nel 1984 uscì l'*Almanacco d'autunno* [*Őszi almanach*], un lungometraggio a colori, che segnò il primo distacco del regista dal realismo, un'opera volutamente più surreale e stilizzata.

Perdizione [*Kárhozat*] del 1987, segnò per lui il salto di qualità che avrebbe definito i film che avrebbe realizzato nei due decenni successivi. Il film, basato su un racconto di László Krasznahorkai e con musiche di Mihály Víg, non solo diede inizio a un fiorente rapporto di lavoro, ma anche a uno stile completo nel cinema ungherese. I montaggi lenti e molto lunghi (spesso di dieci minuti) ambientati in paesaggi desolati in bianco e nero divennero caratteristici dell'arte del regista. Questi film sono in ordine cronologico: il sopraccitato *Perdizione* [*Kárhozat*], *Crepuscolo* [*Szürkület*], *Satantango* [*Sátántangó*], *Passione* [*Szenvedély*], *Le armonie di Werckmeister* [*Werckmeister harmóniák*]... (un grande silenzio è un film "mancante" di György Fehér: l'introduzione di Béla Tarr ai film di György Fehér e l'opera in bianco e nero di Gyula Maár intitolata *Frammento*, che non avrebbe potuto essere realizzata senza il Laboratorio Cinematografico TT di Béla Tarr...) ..., *L'uomo di Londra* [*A londoni férfi*] e - secondo le sue dichiarazioni - il suo ultimo film, *Il cavallo di Torino* [*A torinói ló*].

Nel 2017, ha organizzato una mostra interattiva ad Amsterdam intitolata *Fino alla fine del mondo* [*A világ végezetéig*] Il viaggio visivo, composto da otto capitoli, ha titoli come la recinzione, l'albero, le finestre, i

bambini, la cucina, le aperture, l'eclissi solare e Muhammad. Sebbene potrebbe essere facilmente collegata al rapporto tra rifugiati ed Europa, la mostra non tratta affatto il tema della migrazione, ma della dignità umana. Per la raccolta, Béla Tarr si è ispirato principalmente ai suoi film precedenti, ma ha anche girato una scena completamente nuova, o "cortometraggio", per la mostra, da lui diretta e intitolata *Muhammed*. Secondo Béla Tarr, la mostra condensa e riassume tutta la sua opera fino ad oggi.

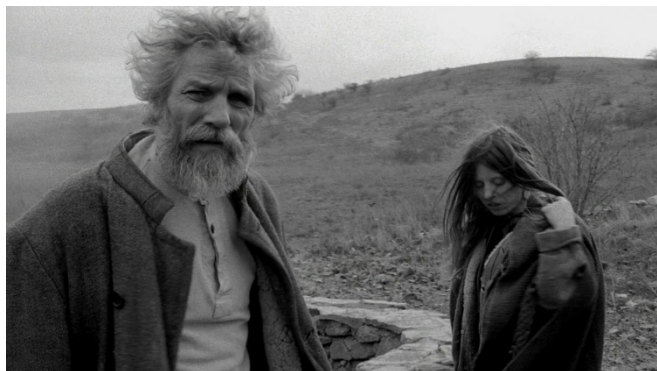
Nel 2019, il nuovo "non-film" di Béla Tarr, è stato presentato nell'ambito del Festival delle Settimane di Vienna. Il suo ultimo lavoro sperimentale parla di senzatetto ed esclusione. "Non so di cosa sia, ma sicuramente non è un film, non è una mostra, non è un teatro, non è un concerto, forse una specie di poesia visiva sulle persone scomparse", si scusa il regista, di cui l'opera di vita è già stata completata.

Sue opere non accennate sopra sono: *Hotel Magnezit* (1978) - cortometraggio, *Viaggio nella pianura ungherese* [*Utazás az Alföldön*] (1995) - documentario, *Prologo in Visions of Europe* (2004) - film collettivo.

Gus Van Sant, per sua stessa ammissione, è fortemente influenzato dall'arte di Tarr. Aveva anche in programma di rifare il *Satantango/Sátántangó* fotogramma per fotogramma in una versione a colori... Ha ottenuto numerosi premi, riconoscenti.

N.d.C. A Béla Tarr piaceva la trivialità anche nel suo parlare quotidiano che si dilaga sempre di più, è ignobile. Nell'arte non c'è posto per nessuna forma volgare, né nelle parole, né nei gesti ecc.. Non dev'essere accettata come una strategia artistica. L'arte esteticamente è bella e dev'essere tale. La bruttura, le cose brutte, la volgarità ch'è brutta e sgradevole non è arte.

Alcune immagini delle opere:



Il cavallo di Torino



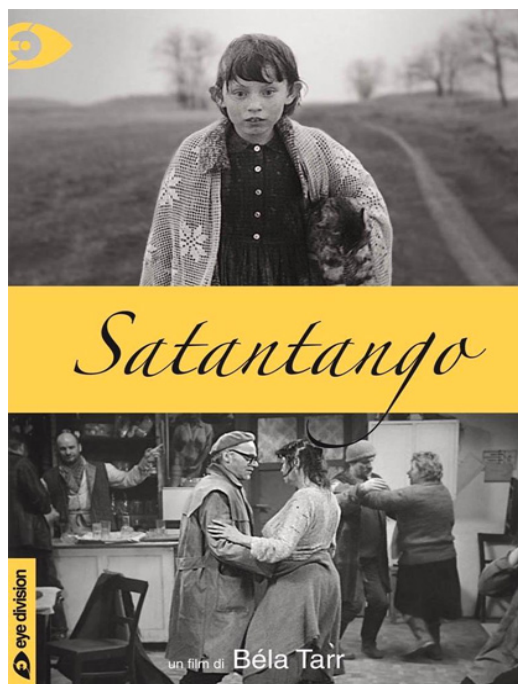
L'uomo di Londra



Le armonie di Werckmeister



Le armonie di Werckmeister





VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



Itt vagyunk a tengeri megpróbáltatás, viszont-

tagság közepette. A késve megjelent előző kiadványunk szétküldése után azonnal elkezdődtek a jelen számunkkal való munkálatok, ennek ellenére az eredetileg tervezettnél sajnos ezúttal is később jelenik meg a számos felmerült akadály miatt, amelyek közül a legjelentősebb a fő számítógépünk, a legfontosabb és elsődleges szerkesztői munkaeszköz végleges meghibásodása. Szükségessé vált a felcserélése, majd legalább a munkához elengedhetetlen programok ismételt beszerzése. Sajnos az új géppel és operációs rendszerével az összes program elveszett, fel kellett tölteni az új verziókat. Néhány ingyenes volt, mint az előzőek, de a legtöbbjét újra kellett és kell vásárolni. A helyreállítás még folyamatban van, vagy ismeretlen időre felfüggesztve a gazdasági tényezők miatt. A szerkesztői munka ebben a számban is lassul az új operációs rendszerhez való alkalmazkodás és a frissített programok miatt, amelyek megváltoztak az előzőekhez képest. Röviden, az új évre és a fennállás és az ellenállás 30. évének megkezdése, periodikánk folyamatos, különféle viszonttagságai nem kedveznek a harmincadik évforduló örömteljes, vidám prelúdiumának. (Mgj.: ne feledjük, a kiadás éveit nem úgy számolják, mint a születésnapokat: 1. év 1997, 5. év 2001, 15. év 2011, 20. év 2016,

25. év 2021; antológiával ünnepeltük ezeket az évfordulókat; továbbá 2014-ben egy pazar antológia is megjelent periodikánk 100. száma alkalmából, nem is beszélve a számos, az O.L.F.A. által szervezett pályázatokon megjelent, az akkori megvalósítási lehetőségekkel megvalósított antológiákról... és csak ámulok, hogyan sikerült ennyi kötetet előállítani az irodalmi füzetekkel egyetemben... igaz, akkoriban sokkal fiatalabb is voltam a jelenlegi 72. évemhez képest, amelyet december 12-én töltöttem be Teremtőnknek köszönhetően... és jelenleg 2026/2027-ben XXX. év alkalmából vajon sikerül egy újabb ünnepi antológia megvalósítása...)? A különféle kedvezőtlen körülmények bizonytalanná teszik egy tervezett ünnepélyes antológia megvalósítását ezen mérföldkönek az elérésének a megünneplésére. Gondoltunk arra, hogy esetleg kiadatlan műveket és folyóiratunkban az elmúlt öt évben már megjelent alkotásokkal együtt, talán néhány távoli antológiából is beválogatva, összeállítunk egy kötetet... de... mivel sok minden megváltozott a korábbi évekhez viszonyítva – emberi és technikai körülményeket illetően is – még nem tudni, hogy valóban lehetséges lesz-e s nem szólva arról, hogy ez hatalmas energiát emészt fel... Azonban ezt a tervet egyelőre még nem vetettük el, bár számos – logisztikai, anyagi, általános egészségi stb. – körülménytől függ. Akárhogyis lesz, legrosszabb esetben periodikánk ünnepi öltözkében való megjelenítésével igyekszünk hódolni ennek a 30. évfordulás eseménynek reménykedvén, hogy még egy ideig

folytatható lesz ez a 44 évesen elindított hídépítő, kulturális tevékenység, bízván hogy némileg kompenzálja az antológia esetleges hiányát...

Továbbá nem tudhatjuk, hogy mit hoz, mit tartogat mindannyiunknak a jelenlegi katasztrofális világhelyzet. Mindenesetre hálás köszönettel tartozom Teremtőnknek – ezen folyóirat 1997. október 1-jei megalapításáért és a mai napig tartó megjelenéséért, a szerzőkkel való való- és virtuális ismeretségért, a sikerekért és kudarcokért, a különféle nehézségekért és problémákért, a csalódásokért, a képmutatásokért, a folyamatos tanulási lehetőségért, a szakmai gazdagodásért, a periodikán kívüli különféle munkatapasztalatokért –, hiszen e folyóirat révén juthattam képzettségemnek és eredeti, tanári állásomnak megfelelő – bár – alkalmi, jövedelemmel járó munkalehetőségekhez több éven át, amelyek a folyóiratunk életben tartásához segítséget nyújtottak néhai férjem támogatása mellett. Nélküle nem tudtam volna biztosítani a szükséges munkaeszközök nagy részét és fedezni az azokkal járó költségeket. Röviden, 1983. december 5.-i Olaszthonba érkezésemtől a mai napig ez az időszak jelentős életiskola is volt számomra, amiért csak hálás lehetek, minden tekintetben, valamint, hogy mindezt megérhettem, eddig eljuthattam. De nem tagadhatom, hogy nagyon fáj a sok embervesztés, akik önszántukból itt hagytak bennünket, de szerencsére még evilágon közöttünk vannak s ha tehetik bármikor visszajöhetnek, s különösen fájdalmas mind a családom, rokonaim, mind a periodikánkhoz tartozó szerzők, barátok, ismerősök örökös hiánya, az evilágból való eltávozásuk. Hálás köszönet Mindenkinek, az egykori és a jelenlegi alkotótársaknak!

Sajnos periodikánk ünnepi hangulatát még inkább beárnyékolja a legfrissebben elhunyt alkotó- és levelezőtársakról talált szomorú hírek: az olasz nyelvű, december 16-án írt vezércikkem ideje óta sok belső- és külső tragédia történt, mint a közelmúltban elhunyt két szerzőnk, levelezőnk – Dr. Paczolay Gyula és Giuseppe Dimola – késői halálhíre, a világhelyzet, a világesemények szűnni nem akaró, sorozatos, mindennemű tragédiái...

Tavaly január 8-án Ferenc pápa azt mondta: „A világon egyre több konfliktus vonul végig, amelyek lassan az általam gyakran nevezett darabos harmadik világháborút valóban globális konfliktussá alakítják át.” Világunk számos konfliktus színtere, körülbelül 56 aktív háborúval – a Globális Békemutató szerint, ami a második világháború óta a legmagasabb szám –, amelyek több tucat országot és több millió embert érintenek, a csúcsponttal Ukrajnában, Palesztinában/Gázában, Szudánban, Mianmarban, Szíriában, Jemenben: Etiópiában, Szomáliában, Afganisztánban, Haitin és a Száhel-övezetben (Burkina Faso, Mali, Niger). Ezek a konfliktusok hatalmas humanitárius válságokat, tömeges elvándorlást és széles körű erőszakot okoznak.

Az Oxfam – amely egymillió emberből álló jótékony-sági globális szervezet, mozgalom az egyenlőtlenség ellen, a szegénység és az igazságtalanság megszüntetéseért küzd – hangsúlyozza, hogy a háborúk soha nem vé-

letlenül törnek ki. Gyakran az idővel felgyülemlett feszültségek eredményei, amelyeket politikai, társadalmi és gazdasági tényezők táplálnak. Ezek közül az etnikai és vallási megosztottság a konfliktusok legmélyebb és legösszetettebb gyökereit képviseli. Amikor a kulturális különbségeket politikai szereplők vagy külső hatalmak kihasználják, azok a háború tényleges okaivá válhatnak. A „másik” retorikája, amely kirekeszti, hibáztatja vagy dehumanizálja azokat, akik különböznek, erőteljes eszköz azok kezében, akik hatalmukat a megosztottság szításával akarják megerősíteni.

Az etnikai és vallási háborúk sajnos nem csupán a múltté: ma számos országban dúlnak, Kelet-Afrikától a Közel-Keletig, olyan kontextusokban, ahol a különböző csoportok kénytelenek együtt élni, vagy történelmileg marginalizálódtak. Különböző típusú háborúk léteznek: a fegyveres konfliktusok különböző módon osztályozhatók. A negyedik genfi egyezmény és kiegészítő jegyzőkönyvei főként két kategóriába sorolják azokat. 1. Nemzetközi konfliktusok: két vagy több, reguláris hadsereggel rendelkező államot érintenek (pl. az orosz-ukrán háború). 2. Nem nemzetközi vagy belső konfliktusok: egy államon belül, a kormány és szervezett fegyveres csoportok között, vagy a harcoló felek között fordulnak elő. Ezen jogi megkülönböztetésen túl etnikai, vallási, politikai vagy gazdasági konfliktusok is vannak. Sok esetben egy konfliktus többféle motiváció kombinációját mutatja: például Jemenben a háborúnak politikai gyökerei vannak, de vallási (szunnita kontra síita) és regionális különbségeket is magában foglal.

Milyen világban élünk ma? A gyűlölet világában. Hol vannak az igazi értékek? December 14-én, az ausztráliai Sydneyben szörnyű terrortámadás történt a Hanuka ünnepén, a híres Bondi Beachen, ahol több mint 2000 ember gyűlt össze, hogy megünnepeljék a zsidó „fények ünnepét”. A támadásban 15 ember meghalt és 29 másik megsebesült. Erre a tragédiára reflektálva XIV. Leó pápa – aki az elmúlt hónapokban többször is elítélte az esetet, legutóbb a Nostra Aetate 60. évfordulóján – ismételten felhívást intézett az antiszemitizmus által motivált erőszak minden formája ellen. Miért ez a gyűlölethullám? Nem igazolható, és a háborúk sem mentegethetők. „A háború vereség” kifejezés erőteljes és gyakori kijelentés, különösen Ferenc pápa hangoztatta, aki mindig vereségnek, a testvériség elpusztításának és örületnek nevezte. Hangsúlyozta, hogy az erőszak soha nem vezet békéhez, ehelyett a béke útjának keresésére, az imádkozásra és egy igazságos társadalom építésére szólított fel. Ezt a koncepciót már XV. Benedek is „hiábavaló mézszárlás”-nak nevezte az első világháború alatt, és Fekete István (1900-1970) magyar író is így határozta meg, akinek születésének 125. és halálának 55. évfordulóját decemberben ünnepeljük/ünnepeltük.

A jelenlegi háborúk mellett mi történik a civilek világában is? Egyre inkább szaporodnak a különböző erőszakos cselekmények, gyilkosságok, terrorcselekmények, fizikai és verbális agressziók, fenyegetések és így tovább...

Ahogy XIV. Leó pápa buzdít minket: váljunk egy háborútól szenvedő világban a testvériség építőivé! Ezzel a pápai felhívással boldog új esztendőit, igazi

békét és valódi testvériséget, valamint áldott húsvéti ünnepeket, jó egészséget kívánok, legyen ez valóban mindannyiunk lelki feltámadása öreg Földünkön! Jó olvasást és viszonthallásra!

- Bttm -

2025. december 16. / frissített 2026. január 24.

Mgj. Ezen magyar nyelvű vezércikk a frissítés miatt kissé eltérő az eredeti, olasz nyelvűhöz viszonyítva. /

Ndr. Quest'Editoriale in ungherese a causa dell'aggiornamento è un po' differente rispetto all'originale testo italiano.

LÍRIKA

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE–SOROZAT LVIX



William Shaekespeare (1564–1616)

SZONETTEK

(Gyöngyös Imre fordításai Szabó Lőrinc fordításainak összevetésével)

Shakespeare 57. Sonnet

Being your slave what should I do but tend
Upon the hours and times of your desire?
I have no precious times to spend,
Nor services to do, till you require.
Nor dare I chide the world-without-end hour
Whilst I, my sovereign, watch the clock for you,
Nor think the bitterness of absence sour,
When you have bid your servant once adieu;
Nor dare I question with my jealous thought
Where you may be, or your affairs suppose,
But like a sad slave stay and think of nought
Save where you are how happy you make those.

So true a fool is love that in your will,
Though you do anything, he thinks no ill.

Szabó Lőrinc fordítása

Rabod lévén, más dolgom mi legyen,
mint várni vágyad percét, hogy hívatsz?
Életem üres, vesztegethetem,
célom nincs semmi, míg csak te nem adsz.
A világhosszú időt se szidom,
fenség, folyton az órát lesve érted,
s felejttem, bár keserű volt nagyon,
hogy szolgád egykor távozásra kérted.
Kérdezni sem merem féltékenyen:

hol jársz s miért? Semmit se gondolk,
legfeljebb sóhajt rabszolga szívem,
hogy akikkel vagy, milyen boldogok.
Oly bolond ez a szív, hogy bár teszel
egyet-mást, rólad rosszat nem hisz el.

Gyöngyös Imre fordítása

Rabod vagyok s mondd, mi más tehetek,
mint vég nélkül vigyázom óhajod;
magamban egy percet se tölthetek,
tenni is csak, ha kérsz, szolgálatot.
A hosszú órákat nem szidhatom,
míg, fenség érted az órát lesem,
s várakozásban sem ölt unalom,
mikor egyszer búcsút mondtál nekem.
Féltékenységből meg sem kérdezem,
mi foglal el és éppen merre vagy?
Mint bús rabszolga, jelentéktelen,
ki rád gondol: kikkel vagy boldogabb?
Én, igaz szerelmem bolondja, lám,
bármit tehetsz, neked csak jót kíván.

Gy. I. megjegyzése:

A szonett beosztásában mindkét fordításban kívánni valók maradtak. A soronkénti kijelentések soronként kell, hogy következzenek, még akkor is, ha az eredeti szöveg összetettebb, tömörebb. Szabó Lőrinc a harmadik és a negyedik sorban nem a rabszolga tudatos áldozatára enged következtetni, hanem arra, mintha jobb dolga híján beállna rabszolgának. Ez a vers inkább egy „sado-mazochista” viszonyt enged feltételezni, ahol mindkét fél szerepe inkább kényszer, mint szabad akaratu választás eredménye.

ÚRRAKÉTÁNK

(Prológus a Lélekerősítő c. vershez)

Hétmilliárdnyi lélek járműve és lakása:
Egyetlen ember-nemzet (mindenki vérrokon!)
életterében élve, gyönyörű gömbbe zárva
zúdul galaxiákon, csillagos utakon.

Az őseink előtti ezredek óta száguld,
s kincsével tenyésztette vezérlényét, az embert,
amíg szűk lényünk végre modern emberré tágult,
amit sok apró nemzet ily nagy tömeggé nemzett.
Csak száll és nem is sejti, hogy végcélja mi még,
s már kezdi féltetni az úti készletét.

Fényes napunk vezérli a rendszerünknek útját,
gömbünk napunknak legszebb ékszer-kristály uszálya,
testét meteoroktól a nagyobb bolygók óvják,
melyek a Napnak mintegy díszlet a fátyolában,
s úgy vágatunk az űrben, mint büszke csipke-ék,
az űrsötét pompában csillámos égi kék.
Kimért világunk terve pontosan mérlegelt,
mindenre, minden ellen védett és felszerelt.

A végeláthatatlan Tejútrendszer-határok
Orion csillagképben nyitnak nekünk utat:
A napvezérlet által szigorú bolygó-táncok
gigász galaxiáknak egy apró sejtje csak.

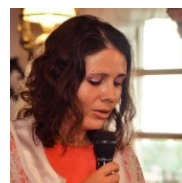
Nem tudjuk, utunk meddig s mily végcéllal kering,
de minden aprólékos, körültekintő tervre
szigorú pontosságú számítások szerint
nyilvánvalóan látszik egy nagy Szellem figyelme,
mellyel mesterművére szeretettel tekint.

LÉLEKERŐSÍTŐ

Ha ingadoznál néha, hogy kételljed teremtd,
és megkérdőjeleznéd őrangyalod szavát,
meggyőződésedet, mi nem kevesebb s nem több,
mint hit, mit gyermekkorban beléd plántáld anyád.

Világunkról e képsort figyelmesen böngésszed:
Istenit látsz s tán hallasz, ha nem vagy vak, süket!
A szavakra elámulsz: Tudósoktól idézet,
melyben megtudhatod a véleményüket.

Az Istenben hited csak erősödhet itt:
Az összefüggésekben egy felsőbbrendű szellem
kis világunkat óvja káros ártalmak ellen,
s ez elmélyültebb hitre s jóságra lelkesít.



**Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
PERZSELT PÁZSIT**

Az ég sarkára pontot tett
A Nap, s áldásos sugaraival
Megalkotta a vakfoltot. Egy

Fekete ecsettel árnyékot
Rajzolt a tárgyaknak, s
Az élőlényeknek, hogy csak
Kevesen láthassák a dolgok
Szellemi lélekvándorlását.
Fényt szántani jött hozzánk
A Nap, s bekopogtatott
A szívünkbe, de mi nem
Nyitottunk ajtót, s hangosan
Káraltuk: "sohamár!"
Miközben az eső lába lógott,
Hílt az aszpikos gyümölcs,
S a lélek majd megrezzent,
Sejtető szemrebbenéseket
Téve tudta, közel a vég,
Mégsem rezzent meg benne
A félelem, büszkén vállalta,
Ő a természet tövises katonája.
A pázsit, akár a tenger, áramlott,
S a szellőjárásban megfiatalodtak
Szálai, melyek az égig értek,
Akár a paszuly. Ám holnap
Lángban fog állni a világ, s
Egyetlen jele, a perzselt
Pázsitnyom marad, ideleenn.

Zöld lombos, virágos csend ölel,
illatnektárt gyűjtöget a május,
mohó, minden szépet felölel,
olyan, mint egy csodát rejtő mágus.

Falánk szerelem issza a szépet,
a napfény bimbókon viháncol,
mint a tenger, habzsolja a kéket,
égre kelve levegőben táncol.

Bódító illatot szül az élet,
örök törvények csodái várnak,
élvezik a tökéletességet,
hálát zengve az alkotásnak.

Az élet szíve forrongó katlan,
nyugalom, béke, csend van, ártatlan.

MIVÉ LESZÜNK?

Ha beszélni kezd a tegnap csendje,
kicsit elülnek az ember fájdalmai,
bár rajta még rámért, nagy keresztje,
örölnék tovább az Isten malmái.
Még nincs felelet a kérdésekre,
hiába küldözgetjük a füstjeleket,
nem kapunk választ a miértekre,
de már értékelhető jelzéseket.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Minden múltó, akár a villanás,
bárhol legyen, palota, vár vagy sír fölött,
reményt jelent minden felcsillanás,
hinni akarjuk, létezik szép, jó s örök!
Élünk. Szenvedni kell, túrni, merni,
mindent bírni kell, hisz így tudunk csak nyerni,
nevetni, sírni, bűnünk beismerni,
mely ha elkendőzzük is, tengernyi.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

A jóval, rosszal szembe kell nézni,
az ember míg él, mindig álmokat keres,
nőnie kell, magához felérni,
közben tudni, egy állomás sem végleges.
Rohan a vonat, de néha lassít,
miután gyönyörbe némul szédülön,
amit szeretnénk, össze nem passzít,
Ő biztos jól tudja, mért hagyja külön.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

Őszül az ember is épp, mint a táj,
öregszik, elmeszesednek csontjai,
mielőtt végleg megadná magát,
már tudja, mindenről le kell mondani.
De míg együtt az oszthatatlan én,



az idegpályák, sejtek köztes léte,
bár a folyton újulás vastörvény,
szeretné, ha még soká lenne vége.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

Az életről bölcsen meditálva
hull le róla szépség, s marad árván,
hiába élt tisztán, szívét tárva,
élte végéig tanult a maga kárán.
Mint víz csiszolta kő, olyan az ember,
marják érdek-szított ellentétek,
folyton csak háborog, mint a tenger,
nem csendesítik semmilyen érvek.

...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

- "Küzdj csak, ember, küzdj és bízva bízzál,
győzd le a benned rejlő szörnyeket!"
Megteremtettelek, hát hadakozzál,
a végén majd lecsendesítelek -
mondja az Úr, ki vonz, vezet a fényhez,
hol már nem tudsz többé semmit elrontani,
de addig véd még, a hiteddél vértéz,
és lázongásod sem kell elfojtani.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Jóvátenni ott már semmit sem fogunk,
nem küzdünk többé, és nem is alkuszunk,
de itt még álmodozunk, bizakodunk,
a változtathatatlanba beleborzadunk.
Zsörtölődünk és zsarnokoskodunk,
részegülünk, aztán józanodunk,
vágyakozunk, s mégis tiltakozunk,
lecsillapodunk és megállapodunk.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Sokszor kicsit egy helyben topogunk,
közben csodálkozva sajnálkozunk,
ha rájövünk, semmihez nincs jogunk,
mert Isten nélkül senkik sem vagyunk.
...Majd gondolkodunk, a világhoz szokunk,
látszólag könnyebben eligazodunk...
majd az égre nézünk le- és megnyugodva,
ha néha fájón is, mélyet sóhajtozva.
A Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Elrebegünk motyogva egy imát,
tán figyel Isten s a csillagmiriád,
s mert nem nyugszunk sosem, hát újra kérdezünk,
mert létezőnk, s mert ez egyetlen érdekünk.
Majd megérkezünk... és meg kell kérdenünk...
Édes Istenem, mondd, mivé leszünk?
...s magunktól is tudjuk a választ, mivé,
mint künn a pára, meglásd, semmivé...
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

1

Az éjjel, hogy szívem zakatolt
szakadatlan,
s dobolt, aludni nem hagyott,
és ablakom mögött ragyogtak dús
csapatban
a tiszta téli csillagok,
forró párnáimon forogtam jobbra-balra,
s ekkor történt velem, hogy ráésméltem arra,
mily borzasztó, hogy itt vagyok.

Körül az utakat a hófúvás belepte.
Hóban szunnyadtak a faluk.
Az éj, mint óriás szárnyú, fekete lepke,
rászállt a tájra, s elaludt.
Bár hagyna engem is a fájó nyugtalanság,
mint fűrgő hírvivő, ki átvevé parancsát,
s indul, reggelre messze fut.

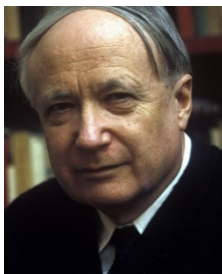
Vagy futhatnék magam, s lehetnék messze innen,
csatolhatnék lábamra sít,
és meg se kérdeném, teherként kell-e vinnem
e táj sötét emlékeit,
hol minden gondolat vergődés, visszahullás
és cél nélküli harc. Nem várja szabadulás
azt, akiből kihalt a hit.

Mintha csak egyedül élnék az épületben,
sehol sincs egy parányi nesz.
Várom, hogy a szelíd álmotündér belebber,
sötétké léghajóra vesz.
A csend, mint fekete bálvány, néz a sarokból,
de reggel köhögés kél háromszáz torokból.
a lassú lázak háza ez.

Milyen lehangolók a fáradt ébredések!
A hó esik, vagy épp elállt.
Lassan felöltöm a szokásos öltözetet:
mackóruhát, nyakamba sált.
Ha hőmérsékletem nem száll magasra, holnap
felöltözöm, három pokrócba csomagolnak,
és úgy gyakorlom a halált.

Az álmom elkerült. Mennyire irigyeltem,
ki öntudatlanul pihen:
az alvók ágyukon, az almafák a kertben,
a gőzhajók sötét vizen.
De párnáimra én fejem hiába hajtom,
mert mint kemény ököl egy súlyos tölgyfaajtón,
dörömböl nyugtalan szívem.

Hallgattam a szívem. Valami nyomta mellem,
nehéz, alattomos veszély.
Harag öntött el az ostoba végzet ellen,
sűrű, fekete szenvedély.
Vasfálnak ronthat így az örült, s visszapattan.
És vérem folyt, amint az ajkamat haraptam.
Így múltott lassacskán az éj.



2

Oly hossz volt a tél, szinte kibírhatatlan;
milyen nagyon vártuk pedig
a tavaszt, mely a föld alatt szervezte lassan
játékos forradalmait,
hogy kéklő ég alatt nyilazzanak a fecskék,
s a fák, mint párttagok, kitűzzék a rügyecskék
élénk színű jelvényeit.

Néha oly vágyódóan néztem a szürke égre,
mint börtöncellából a rab,
akinek egyetlen vigasza, menedéke
az a kis, négyszögű darab,
s így nézték mások is, csüggedten vagy kitartón
viselve végzetük. Meglátszott minden arcon:
fél, hogy örökre itt marad.

Ó, hányszor néztem el az ödöngő csoportot
a kúracarnokok előtt!
Sötét tekintetek, pergamensárga arcok,
micsoda gondterhelte fők!
Akadtak párok is; sétáltak kéz a kézben,
de távolról nézve egyforma volt a két nem.
Nadrágban jártak itt a nők.

A legtöbb lány olyan fiatal volt s törékeny,
hogy összeszorult a szívem.
Félénk virágok a halál forgószélében.
Összebújtak nyolcan-tizen.
Könnyű lépéseik, ha csend van, szinte hallom!
A kettős lift felé siettek át a hallon,
kopogva, kis cipőiken.

E különös helyen sokan a szerelemben
kerestek feledést, vigaszt.
Mit elvesztettek, egy kék vagy fekete szemben
próbálták megtalálni azt.
Szívük sütkérezett a bágyadt téli napban,
s az irgalmas sugár leolvasztotta lassan
a reá kérgesült viaszt.

Az aggodalmasak, elég nagy volt a számuk,
a kórt, mely birkózott velük,
figyelték; pontosan tudták a gaffky-számuk,
vagy westergren-felvételük,
és röntgenképüket maguknál hordva, foszlott
légzőszervük gyakran elnézték. Higanyoszlop
irányította életük.

Fél éve éltem itt, s a hely ezer szokása
így lett lassan tulajdonom.
Mintha egész nyakig volnék a földbe ásva,
nem kért tudás mászája nyom.
S mint kóbor remete valami sziklazugban,
úgy éltem a hegyen, melyről magam se tudtam,
hogy börtönöm vagy otthonom?

3

Hol elfordul az út, jobbról egy sziklakatlan,
baloldalt bokrok és fenyők,

hogy eltűnt már a hó, gyakran meglátogattam
a hegyvidéki temetőt.
Kakukk szólt, nyúl futott, a természet zsibongott,
de csöndben álltak a fejfák; alul a dombok
hátán haragoszöld fű nőtt.

Halott nevek. Sokan még húsz évig sem éltek.
Mit vétettek vajon, s kinek?
Kaptak-e örömet az élettől szegények?
Halálukat ki érti meg?
Egy rosszkedvű öreg motoszkált olykor itten;
kimérten dolgozott, sírgödört ásva Isten
mostoha gyermekeinek.

Pár percet tölt el itt az élő, mint a vendég,
s sötétlő arccal megy tovább.
Félelmes tanterem e hely, hol a növendék
elveszti fénylő mosolyát.
Akiknek nincs tavasz, akiknek nincs vasárnap,
sötétben alszanak, már semmire se várnak
lenn a türelmes koponyák.

Fölöttük csöndben nő a fű, közöttük dudva
és sárga kutyatej virít.
Ó, ha a számtalan csontszáj beszélni tudna,
mily hangzavar támadna itt!
De emberéletet Isten csak egyszer adhat,
s nem fogja kedvükért megtörni az anyagnak
örök létű törvényeit.

Hogy a sebész kivett hét bordarészt belőlem,
a természetben mit jelent,
s éppúgy, ha a halál majd elrabolja tőlem
az örökkévaló jelent?
A félelem felém hiába is lopódzna,
nem fogom görbülő gerinccel, szolga módra
kérlelni a könyörtelent.

Járok-kelek a lét zavart forgatagában,
és nyugtot nem lelek sehol.
Egy rosszkedvű napon utolsót lép a lábam.
Eltemetnek. Ki tudja, hol?
Ha majd egy sírgödör a testem befogadja,
ott sem leszek egész: csontvázam hét darabja
messze kallódik valahol.

Az életet ha túl kegyetlennek találom,
eldobni azt enyém a jog,
és megrendelhetem naptár szerint halálom;
ha tetszik, mindent itthagynak.
Tapintom mellkasom falát, a szív ahol ver,
de mégsem dörren el kezemben a revolver.
Mily gyáva lázadó vagyok!

Csak állok s bámulom az égen gyors iramban
tovarepülő fecskerajt.
Elillant éveim számlálgatom magamban.
A menekülés vágya hajt.
Hadd mondják a buták és boldogok: "Be jó itt!"
feledve, hogy a sors apró egérfogóit
nem tudják kikerülni majd.

A lét reménytelen. Sötét a szív magánya,
bár mélyén olvadt érc hevül,
de sziklarétegek zárják el, s mint a bánya,
nem mutatja, mit rejt belül.
Titkom sem él tovább, ha megszűnik személyem.
A tárna összedől, és kincsei a mélyben
maradnak menthetetlenül.

Hány szürke alkonyat lepett meg észrevétlen,
testvéreim, tinálatok!
Sok évig jámborul és együgyűen éltem,
akár a boldog állatok.
A fürge gondolat, ha itt járt, már szaladt is.
Rémképek voltatok. Kinőtt a föld alatt is
a körmötök, szakállatok.

De úgy esett, hogy egy hozzátok közel álló
közösség fogadott tagul.
Létem két út között csupán rövid megálló.
Mi sem sújthat váratlanul.
Lassan elhagynak az eszmék; hiába hittem.
A szép szavak silány gyűjteményével itten
csődöt mond Settembrini úr.

Láttam, ki vérömlés után mozdulni sem mer.
Láttam mellkast, melyben szelep
módján gumicső volt. Láttam, mint lesz az ember
élő baktériumtelep.
Láttam, mit ellenünk szeszélyből, unalomból
egy ellenséges és a földön túli kigondol
Új változat már meg se lep.

A semmi dolyfe tölt. Mért vigasztalna minket
bűvészet, betanult fogás?
Figyeljük, befelé fordítva szemeinket,
a férget, mely bensőnkben ás.
Eltűnünk nyomtalan, mint réteken a hófolt.
Nevünk sem él tovább: vérünkől az utókort
megvédi a törvényhozás.

De a sötét erők, szüntelen szertejártván,
a halál magvait vetik;
az ártalmas csírák, az éhség és a járvány
szolgálnak eszközül nekik.
A láthatatlanul kicsik hadteste hódít
e földön, és talán kiirtja majd lakóit
a legutolsó emberig.

A csillagász csövében csak éjt láthat, gomolygó
ködfoltokat; kevés a fény.
A mindenség hideg, a föld parányi bolygó,
az ember megtűrt jövevény,
ki a mulandóság keserű kenyerén él,
s a napkorong tüzes kályhája melegénél
tengeti napjait szegény.

És vándorolnak a csillagképek felettünk,
megfejtethetetlen rend szerint.
Lelkünk anyagtalan, és színes sár a testünk,
amelyben életnedv kering.
Nem értjük végzetünk. Bolyongunk körbe-körbe.

Csak porszemek vagyunk. Mindegy, hogy mely
gödörbe
kerülnek egykor csontjaink.

Pete László Miklós (1962) — Sarkad

MINDEN EMBER FELELŐS AZ EGÉSZ VILÁGÉRT

Minden Ember felelős
Az Egész Világért;

Létért,
Hitért,
Tudatért,
Téridőért,
Anyagért,
Jövőért,
Önmagunkért,
És - Istennel együtt -
Istenért!

Nem vagyunk porszem a nagyvilágban,
Nem sodródunk elrendelés-árban,
Nem véletlen,

Nem baleset miatt létezünk,
Nem szeszély, és nem céltalan

Létünk,
Életünk;
Nem világba vetve jöttünk,
Munkára szegődtünk;
De a feladatunkhoz még
Fel kellene nőnünk.

Azt hisszük,
Úszni jöttünk az árban,
Önmagunkkal
Sem vagyunk tisztában.
Minden Ember felelős
Minden Emberért,
Értünk meg minden Ember
Aki valaha élt.

Azért kell ennyit
Vergődni,
Mert talán
Félünk felnőni...

Nem vagyunk porszem a nagyvilágban,
Nem sodródunk elrendelés-árban,
Nem véletlen,

Nem baleset miatt létezünk,
Nem szeszély, és nem céltalan

Létünk,
Életünk;

Nem világba vetve jöttünk,
Munkára szegődtünk;
De a feladatunkhoz még
Fel kellene nőnünk.

Minden Ember felelős
Az Egész Világért;

Hazáért és
Nemzetért,
Minden többi nemzetért,
Jószándékért,
Mosolyért,
Valóságért,
Szimbólumért



Vágyakért és
Álmokért.
Isten így meg sem tud minket
Áldani,
Dimenziót kéne végre váltani.
Érjünk végre
Önmagunkhoz
Haza;
Kezdődhessen
A Teremtés
Újabb
Szakasza.

Tábory Maxim (1924-2021) — Kinston NC, USA

ÚTRAVALÓ



Most, hogy elmegyek,
adjátok útravalóul
a szeretet melegét,
mert hideg leszek

nélkületek.

Oly nagyon lényemhez tartoztok,
mihez képest
minden csók-közelség,
s becézgetések kelleme,
csillagok hűvös fényét és
űrbe mélyedt távolságát jelentik.

Gyengeségből és erőből formáltatok.
Nektek köszönöm
íves ajkam mosolyát,
kifejező szemem,
érzékeny ujjaim,
egész valóm,
min gyakran átborzong
mások szenvedése és öröme.

Édesapám,
mindig foglak látni,
mint sok régi este,
ahogy áhítattal
a Bibliát olvasod,
vagy néha halk hangon
az Újszövetségből idézel.

Drága Anyám
örökre szívembe zárom
mindennapba-fáradt,
de béke és szépség szeretetének
feltámadásáról álmódó
alacsony alakod,
könnyű kezed gyógyító érintését,
versimádatod,
és aranycsillogású
szőke hajad.

Lelkem sokáig tétlenül hevert,
De most szívemmel dalra gyúl,
S megreszket belé a felleg is,
Mert úgy cseng, úgy bong, mint a húr...



Hogy cseng hogy bong .. hogy tör fel
lég felé...

Hogy zeng - mint égi harsona -
Verdesi Isten trónusát
S szívem kiáltó glória.

Boldog vagyok! - És lásd meg Istenem,
Lelkem mámortól gyúlva ég.
Boldog vagyok, mert féltve óv
Egy áldott szívű feleség.

Boldog vagyok, mert értem ég,
S mert szíve úgy roppen felém,
Mint a dalos pacsirta fel,
A szabad róna égterén.

És termékeny, mint a himnusz
- Melybe a magot elveted –
Hazatérve távolból, élém tesz,
Egy okos szemű gyereket.

Okos szemű kisgyermeket
- Kicsi okosat talán -
S kinyílik a virág télen
Életünk legszebb tavaszán.

Gyermek! Kettőnk véréből foganva!
Ezt látva, szívem dalra gyúl.
Megreszket belé a felleg is,
Mert úgy cseng, úgy bong, mint a húr.

Budapest, 1953. december 17.

Túrmezei Erzsébet (1912-2000)



KÉRÉS

Úr Jézus, tudod: nem érdemes írni,
csak, hogy a rímek muzsikáljanak.
Olyan dalokat ébressz, hogy a lelkek
Tehozzád közelebb találjanak!
Te rejtőzködj el a rímek közé,
Te simogasd meg a fáradtakat,
Te bíztasd, akit csüggedés kísér!

Hisz írni csak azért,
hogy csengő rímek muzsikáljanak,
Uram, mit ér?
Minden dalomban légy jelen magad!
Te simogasd meg a fáradtakat!
A léleknek ne felém, Tefeléd,
Tefeléd adjon mindenkük szárnyat!
Nem akarok én üres muzsikákat.

A LEGNEHEZEBB KÉRÉS

„Legyen meg a Te akaratod!”
Ha elkerülnek gondok, bánatok,
könnyű kimondani. De ha nehéz
órák jönnek, s az öröm ködbe vész?
Ha a szív vérzik, a lélek zokog,
ha éjszakának tűnnek nappalok,
eltördelni mégis a mondatot,
hogy „legyen meg a te akaratod!”?

Inkább sikoltanék: „Atyám, ne, ne!
Miért kell ennek így történnie?!”
Szívem keserű lázadásba jut,
ha érthetetlen előtte az út.
Sírva tesz fel kínzó kérdéseket:
„Én Istenem, hát ez a szeretet?!”

Aztán elcsitul: „Bocsáss meg, Atyám!
Te szeretsz engem híven, igazán.
Kínban vergődő szívvel is tudom:
Te vezetsz engem a legjobb úton.
Ellenemre is véghezviheted,
de szívem attól nem lesz csendesebb.
Taníts meg hát szívből kiáltani
ne csak szájjal, de szívvel mondani:
‘Ahogy te akarsz, ne ahogy én!’ -
A béke csak így lesz az enyém”.

Lehet az út tövises, meredek,
amerre vezetsz, bátran mehetek.
S mindennapi kérésem az marad:
„Add, hogy csupán Téged kívánjalak!” -

„Legyen akaratod” -, ha nap nevet.
„Legyen akaratod” -, ha éj temet.
Legyen most és mindörökké! Igen!
Fogd meg a kezem, fogadd el a szívem!
Ha utam célját el is takarod:
Hiszek! Legyen ahogy Te akarsz!

AZ ALKALOM

Jön... elmegy... többé nem látod soha.
Szobádba száll, mint csillogó madár...
s ha nem csukod be jól az ablakot,
huss, odafönn a kék magosba jár.

Úgy csillan meg, mint napfelköltekor
a réten villogó gyémántszemek...
s ha meg nem látod, percek múlva már

fűszálakon csak fájó könny remeg.

És neked már csak fájó könny marad
befátyolozni vétkes, vak szemed.
Nem adtad akkor... most már nincs kinek.
Nem tetted akkor... most már nem lehet.

PRÓZA

Czakó Gábor (1942 - 2024) — Budapest
VELÜNK AZ ISTEN

Szent István király életrajzából ismerjük, hogy egy éjszaka orvgyilkos akarta megölni a nagy uralkodót. Amikor a fölbérelt ember a király arcát meglátta, megremült tulajdon szándékától, és a tört kiejtette kezéből. A zajra felébredő király első szavai a Szentírásból valók: „Ha Isten velem, ki ellenem?” (Róm 8, 30)

Mit szólunk ehhez? Ha Isten velünk, ki ellenünk?

Hihetetlenül nehéz helyzetben vagyunk. Az ország – mint szinte mindig – megosztott. Nem csak a pártok közt dül a viszály, hanem mintha a nép is bomlásnak indult volna. Olyan fiatal nemzedék nőtt föl, amelynek sok tagja semmiféle érdeklődést nem tanúsít hazája, népe, anyanyelve, vallása, vagy egyáltalán bármi olyasmi iránt, ami nem közvetlen érdekre, sikerre, pénzre irányul. Ha ilyennel beszél az ember, mély sáros lucokban érzi magát, amiből az orráig sem lát, és nemcsak az égtájokról, még édesanyjáról is megfedlekzik.

Mielőtt elhamarkodott ítéletet hoznánk, nézzünk körül a nagyvilágban. Ehhez nem szükséges se pénz, se táltos paripa, sőt, varázslat sem kell. Elég bekapcsolni a tévét, melyben a Föld vezető üzletágát, a szórakoztatóipart tanulmányozhatjuk. Közben ne röstelljünk édesanyánk kezébe kapaszkodni. Jó erősen!

Az út ugyanis roppant veszélyes, sőt, még annál is kockázatosabb, mivel manapság a legnagyobb földi üzletág a szórakoztatóipar. Főadata, hogy világ pénzét szedje össze gazdáinak, eközben pedig – miként neve mondja –, szórja szét áldozatai gondolatait, hogy a szerencsétlen emberek még saját, legelemibb érdekeiket-értékeiket se ismerjék föl, sőt, vesszenek el az „információrobbanásban”.

Mit kapnak cserébe a kifosztottak?

Természetesen semmit.

Ha valaki az előbbiekkal vitatkozni szeretne, tegye. Különbösebb erőfeszítésre sincs szüksége. Elég, ha kinyitja a szemét, s megszámlolja, hogy bármelyik este 19 és 23 óra között hány csalás, rablás, gyilkosság, erőszak, kínzás, fosztogatás, gázolás és hasonló történt a szeme láttára. Mintegy azért, hogy szokja, hogy szeresse meg az ilyesmit. Különösen fontos megbarátkozni a csalással, a hazudozással és a kegyetlenséggel. Kellő leleménnyel mindhárom könnyedén álcázható amolyan jó dilinek, poénnak,

izginek és csinosan kiszínezhető, hogy hozza a pénzt, tessék a nagyközönségnek, a többi pedig nem számít.

Mi se, kedves olvasó...

ÖSTÖRTÉNETI FORDULAT ELŐTT

Olyan zaklatott világban élünk, amelyben már a múlt sem ül nyugton a fenekén.

A magyarság zöme a kommu-nista rendszer összeomlását és a szovjet haderő kivonulását fölszabadulásként élte meg. Sem a világ-történelem világcsúcsnak kikiáltott társadalom-elmélete, sem az 1945-ben kinevezett „uralkodó osztálya”, sem a „szocializmus” nem vált be. Minden társadalmi réteg és csoport megkapta a kommunistáktól a maga pofonját. Előny viszont nemigen mutatkozott, még az – elvileg – politikailag semleges magyar őstörténet kutatásban sem.

Például a csodálatos szibériai, avagy szabáriai szabir erődvárosok már 3000 éve ott álltak, ahol ma, úgyszólván épen és egészségesen, de senki nem vizsgálhatta őket a környékükre (is) telepített rakéta-meg egyéb támaszpontok miatt.

A hivatalos honi őstörténet-kutatás macskaléptekkel kerülgeti a Szovjetunió összeomlása óta előkerült tömérdek adatot. És ez nem túlzás: őstörténet-ismeretünkben áttörést hozhatott volna a Sz. U. fölbomlása, miáltal a közelmúltig elzárt szibériai területek megnyíltak, s egyúttal föltárult a hajdani szabirok hagyatéka, ami messze fölülmúlja mindazt, amit eddig gondolt a tudományos világunk Árpád népéről és elődeiről. Eddig közel harminc erődváros bukkant föl Szabíria-Szibériában. Bennük magas színvonalú fémművesség, kovács- és építőipar, csillagda, templom, küllős kerekű szekér, hozzá állattenyésztés, röviden világbajnok ipar, kereskedelem-közlekedés, a téres lapályokon földművelés, nyájak és ménesek stb. Szóval érett bronz, majd vaskor, ahová a finnugorok nem jutottak el. A szabir telepek környékére talán igen, de a kultúrájukba nem. Szerhij Patkanov (1861-1918) orosz néprajztudós szerint az őslakók még a XIX.-XX. sz. fordulóján is félistenek megnyilvánulásaiént tekintettek a környékükön fennmaradt szabir hagyatéokra.

A mi honfoglalóink lényegében a szabir műveltségnek, haditechnikának és stratégiai tudásnak birtokában hajtották végre nagy művüket, amire a korabeli hantik, manysik, észtek, finnek, sőt az összesített finnugor világ sem lett volna képes. Ugyanis nem csak Szvatoplukot, Zalánt és a Kárpát-medence hasonló fejedelmecskéit kellett legyőznünk, hanem a Német Birodalom egyesített haderejét is, mégpedig a 907-es, három napig tartó Pozsonyi csatában! Itt esett Árpád halála is. Erről, és a honalapító ütközetről, a nevében magyar szaktudomány 1945 óta évtizedekig hallgatott...

Semmi baj. Az idő mindig az igazságnak dolgozik.

Elöl cuppogott az óriás, mögötte, jócskán lemaradva a halott asszony. Az óriás nem sietett, de természetéből adódóan nem is szorult rá. A halott asszony meg hova igyekezett volna a félgyász, félbánat-viola fürdőruhájában?

Az óriás kettesével vette a medence lépcsőfokait és a korlátot sem fogta. Annál óvatosabb volt az asszony: kapaszkodott még a habokban is. Az utolsó lépcsőről az óriás elrugaszkodott, hasra vetette magát és hatalmas karcsapásokkal-rúgásokkal már át is robogott a medence túlsó partjára. Majd vissza és újra oda, hanem az óriás egyszer észrevette a műanyagzalagok képezte függönyt a kertbe vezető csatorna kapuján, s máris áttörte magát rajta. Menten künn termett: ettől kezdve a szabadtéri medence vize tombolt alatta.

Ó szabad tér!

A benti medencét – akár valami margarétát – félkör alakú szíromöblök szegélyezték. Bennük rejtett vízágyúk, melyek a fürdőzők alfelével bizalmaskodtak. A halott asszony óvatosan az egyik u alakú melléköből falához csusszant. Az első biztos helyen nekivetette a hátát. Hogy onnan védve legyen? Ki árthatna neki? Szétterjesztett karokkal jobbról-balról a medence párkányába kapaszkodott – védtelen Krisztus? Rezzetlenül tekintett a létnek abba a tartományába, amely a fürdőzők számára egyelőre láthatatlan volt. Az itteni világban már eleget gyönyörködött, vagy éppen bosszankodott. Kicsinyességén, nagyságán? Zagyva okoskodásain, reménykeltő csapdáin? Jobb keze ujjait a fürdőmedence falára ragasztott kék és sötétkék csempekockácskák útvesztő-rejtvényén járatta, amely fölülmúlta bizonyos asszonyok számára gyártott színes magazinok szellemi izgalmát.

A bizonyosok a fürdőben is előfordultak. Hamarosan eltekintettek a falképeken vadászó római előkelőségek, a leskelődő nimfák, és az elejtett vaddisznót hosszú rúdon cipelő rabszolgák tanulmányozásától. Inkább a halott asszonyt vonták érdeklődésük középpontjába. Ő ezt nem viszonozta: egykedvű mosolytalansággal nézett sehova. Ujjai zongoráztak az apró csempéken. A többi nő azzal jelezte kíváncsiságát, hogy hátat fordított neki, és csak azért sem beszélt róla. A fürdőcsarnokban ettől olyasféle csoportkép alakult ki, mintha mindenki háttal ülne a tábortűznek. A nők mozgolódása természetesen fölkeltetette a másik nemhez tartozók figyelmét, de egyelőre senki sem tudta közülük megállapítani az elfordulás irányát: másként, és talán pontosabban: a középpontját, a taszítás rugópontját. Ésszerű okát. A férfiesz ilyenkor ilyesmit keres, és nem valami mértanon túlit, ahol a valóság tanyázni szeret.

Az óriás növelte hatalmas loccsanásait és fröccsenéseit a kerti medencében, nehogy valaki kihagyja őt a jelenlévők közül. Talán ezt sem tartotta elégnek, mert hamarosan szétcsapta a szalagfüggönyt és bezúdul a fürdőcsarnokba.

Egyenest a halott asszonyhoz tartott, aki mintha várta volna őt. Talán egy kis mosolytöredék is kőszált hideg szája sarkában? A távolabbi oldalmedencékben, ahol a célirányosan beépített bugyogtatók közönyösen

dömickölték a vendégek örülni vágyó hasát, máját, ülepét, megjegyzések hangzottak el a halott asszony mosolyáról. Természetesen szellemes észrevételek, amelyek azonban rögtön idejüket múlták, amikor a néhai nő megérintette az óriás mellkasát, ami akkora volt, mint az egyik falképen a parázzsal telt rácsos tűzkosár, ami fölött egy vadász melengette kezét, ha éppen nem Mucius Scaevola égette jobbját Porsenna etruszk király szemeláttára. Tehette, mert vagy beteges analgézisben szenvedett, vagy sziringomiéliában, esetleg Brown-Sequard, netán arteriaspinális anterior szindrómában, melyek az érzékelés részleges vagy teljes hiányát okozzák. Ezért aztán semmibe sem került neki, hogy lazán álldogáljon csontig égett kezével Porsenna és a tűzkas között.

Kitértünk, de talán mégsem, mert a férfi már nem érezte azt, ami az utóbbi percekben majd szétvetette.

Azt sem, amit Mucius Scaevola.

Óvatosan leereszkedett a víz alatti lépcsőre, és kezét két oldalt a párkányra helyezve óvatosan elfoglalta az asszony iménti testhelyzetét. Az pedig egy könnyű lépéssel ellibbent tőle, majd a levegőbe emelkedett, akár egy repülőhal, és jó ölnyi távolságban besuttyant a vízbe. Semmi csobbanás. Viszont a kék-halványkék medencealjzatról intett az egyelőre még maradóknak fürdőruhája félbánat-violája.

Czakó Gábor - curriculum vitae

Született: Decs, 1942. szeptember 14.

Édesapja Czakó Sándor, több ipar mestere, 1943-ban eltűnt a doni ütközetben. Édesanyja Scherer Erzsébet fényképész volt. Egy bátyja volt, Sándor, aki újságíró, fotóriporter, több könyv, köztük Cz. G. *Eufémia* című könyvének fotóillusztrátora. 2009-ben elhunyt.

Általános iskolai tanulmányait szülőfalujában végzi, a székszárdi Garay János Gimnáziumban érettségizik 1960-ban. Tanulmányait a Pécsi Tudományegyetem Állam- és Jogtudományi Karán fejezi be 1965-ben.

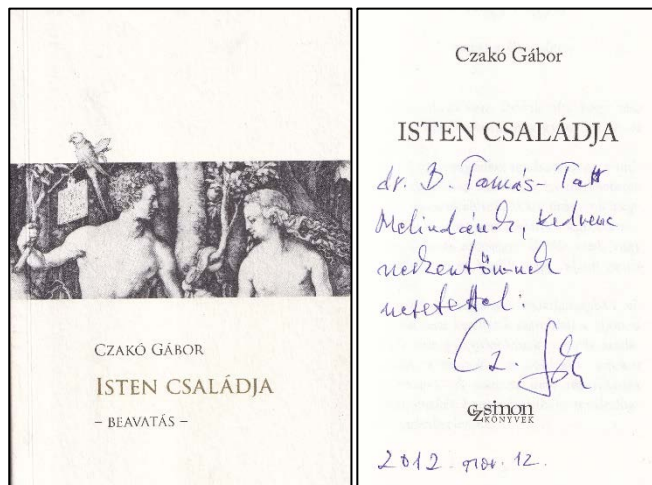
Több lap szerkesztőségében dolgozik: az *Új Tükör*nél, (1979 - 1983 között) a *Mozgó Világ*nál, majd a *Négy Évszaka*nál, később az *Olvasó Nép* munkatársa. 1989 óta az *Igen* főszerkesztője. 1992-től a *Magyar Szemle* társszerkesztője. 1966 óta publikál országos lapokban. Somogyi Tóth Sándor, a *Kortárs* akkori prózaszerkesztője fedezi fel *Postáskisasszony* című novella közlésével. Fábián Zoltán az induló *Ifjúsági Magazin*ban jelenteti meg *Csomagok* című novelláját. Írásművészetének legszembeötlőbb vonása a stílusok tudatos válogatása, ami abból az eltökéltségből ered, hogy mondanivalóit a nekik megfelelő formában jelenítse meg. Vagyis saját stílus helyett a műveket építi. A szerkesztésbeli, nyelvi, ábrázolási különbségek ellenére minden munkáját átlengi a humor; hol szelídebben, ironikusabban (*Várkonyi Krónika*, *Luca néni föltámadása*) hol vaskos népiességgel (*Disznójáték*), hol éles szatírába csapva (*Eufémia*, *77 magyar rémmese*, *77 és fél magyar rémmese*). Szellemisége egyértelműen katolikusságából ered. Innen a valamennyi műben kimutatható Krisztus-utalás és Nap-pont, amely a belső szerkezetet megadja azáltal, hogy a hősök feléje szeretnének közeledni, vagy éppen még arra nézni is félnék.

A prózai műfajok mindegyikében dolgozik.

Makusz elnökségi tag, Magyar Művészeti Akadémia tag

Díjak: Arany János-, Babits Mihály-, Sajtótisztesség-, Kortárs-, Kossuth-, József Attila-, Nagy Gáspár-, Prima-, Stephanus-, Székelyföld-díj, Árpád pajzs, Nemzet Művésze. 1960: Helikon szobrászati díj, Keszthely. Képzőművészeti művek: könyv- és laptervek, szatirikus „kerti emlékművek” (vegyes technika, kő, talált tárgyak, stb.) Önálló kiállítás: 1997, Óbuda, Banán Klub Elhunyt: 2024. február 21-én hajnalban családja körében, hosszú betegség után hazatért Teremtőnkhez!

Hálás köszönet özvegyének, aki hozzájárult műveinek halála utáni további publikálásához! Czakó Gábor megtisztelően *kedvenc szerkesztőjének* tekintette periodikánk főszerkesztőjét, tulajdonosát:

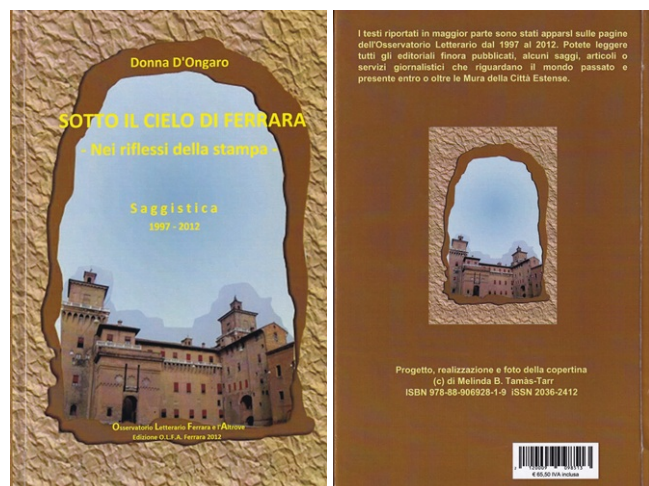


Mint képzőművész elismeréssel méltányolta többek között az általa tervezett és megvalósított alábbi kötetborítót (Edizione O.L.F.A. Ferrara, 2012 con illustrazioni a colori):

«From: Czakó Gábor Sent: Thursday, November 08, 2012 6:17 PM
To: Direttore Resp. & Edit. Subject: Re: regényrészlet

Kedves Melinda,

igen szép a borító kép! [...] Szeretettel: czg»:



Harsányi Lajos (1883–1959)
ÉGI ÉS FÖLDI SZERELEM

Másnap tizenegykor a romoknál volt. Margaret már várta.

A leány majdnem a nyakába ugrott, mikor találkoztak. Gazdag Ferenc nem látszott észrevenni a heves felindulást. Komolyan mondta a leánynak:

— Édesapja igen rokonszenves!

— Imádom! — kiáltotta Margaret. A kiáltás úgy hangozott, mintha a fiatalembernek szólta. Ferenc érdeklődött, engedélyezték-e délelőtti sétát. Tréfásan megkérdezte, vajon nem küldettek-e detektívet a rendőrségről, aki a romok egész környékét és őket is ellenőrzi?

Margaret leküzdte felindulását. Vidám lett és jókedvűen mesélte, hogy a fiatalember majdnem eltallálta az igazságot, mert apjának ősi angola szokás szerint első dolga volt, hogy a követség útján bizalmas értesülést ést szerzett a rendőrségtől és egész családjáról.

— Ujjlenyomatomat is megszerezték? — kacagott a fiatalember.

— Azt nem! Ellenben nagy megnyugvására szolgált atyámnak, hogy éppen a maga édesapja a rendőrség feje.

— Eszerint megnyugodtak?

— Csak az apám! — nevetett Margaret. — Anyám és Livia néni továbbra is haragos ellenzékiek maradtak. Ha tőlük függ, nem lennék itt. Egyenesen a világtörténelemből hoztak fel példákat, hogy derék apának la lehet elvetemült fia!

Gazdag Ferenc, az elvetemültnek ítélt fiú eltűnődött.

Milyen különös helyzeteket teremt a véletlen! Néhány nappal ezelőtt azt sem tudták egymásról, hogy a világon vannak. Mi köze neki ehhez az idegen családhoz? És mit avatkozik az angol lord az ő életükbe? Mit nyomoztat utánuk? Hiszen ő nem akar tőlük semmit, igazán semmit. Szívesen szórakoztatja az angol vendégeket. Ezt hazafias kötelességének tartja. A leányt igen csinosnak és kellemesnek találja. Jó vele együtt lenni. Rokonszenve apró felvillanásait az elkényeztetett gyermek szeszélyének tartja. Olyanok, mint a tiszavirágok. Egy napig élnek. Komoly vonzalmat, mély barátságot, különösen szerelmet igazán nem tételez fel róla.

— Mire gondol? — kérdezte Margaret.

Gazdag Ferenc elpirult.

— Nem szívesen mondom meg!

— Neheztel ránk?

— Nem!

— Azt gondolom, a szüleimre talán neheztelhet, de rám nem! Én ezt nem érdemelném meg! Észrevehette rajtam azt a mély benyomást, melyet rám gyakorolt mindjárt az első...

Gazdag Ferenc villámgyorsan megállította.

— Valóban örömmel látom azt a mély benyomást, melyet a királyleány története gyakorol magára, noha eleinte aggódtam, hogy untatom. Ha kívánja, talán leülünk szokott helyünkre és folytatnám.

A lány lángvörös lett.

— Köszönöm! — mondta rekedten.

Leültek. Fejük fölött zöld ernyőt tartottak a fák meleg lombjai...

A fekete királyné, Laszkarisz Mária az óbudai királyi palota ablakánál ült. Olyan volt, mint egy pompás pávamadár. Ruháján pávaszemek csillogtak. Kék, arany és fekete fémcillagok. Magas homloka fölött diadém villogott. Erős mellén vastag aranyláncon görög kereszt

csüngött. Cipője orra fölfelé görbült. Égetett ezüstből volt.

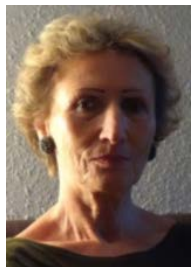
Az ablakon át a Nyulak-szigetét nézte.

A hömpölygő Duna szigetén üdezőld fák között szikrázott a szigeti királyi ház tompapiros teteje. Nem messze tőle a premontreiek Szent Mihály-kolostorának tornya látszott. Ezeket azonban egészen elnyomta a hatalmas új klastrom és a karcsú templom, melyet a királyi család most építtet a Szigeten a Boldogasszony tiszteletére. Ebbe akarják áthozni Veszprémből kisleányukat, Margit királykisasszonyt, aki Isten kegyelméből immár megérte tizedik életévét.

A királyné türelmetlenül várta a klastrom építésének befejezését. A tatárok ellen épülő várak közül különösen a budai és visegrádi vár és a szigeti klastrom építését sürgette. A templom és a klastrom készen állt. Egész sereg munkás, külföldi mester dolgozott a berendezésen. Szépnek, tágasnak, nagyszabásúnak szánták. Nemcsak azért, hogy a kis királyleányhoz méltó hajlék legyen, hanem azért is, mert a király azt kívánta, hogy a főurak leányai közül is minél többen Isten szolgálatára szenteljék életüket és a szigeti új klastrom legyen az otthonuk.

Béla király az elmúlt években csodát művelt. Az országot úgy talpraállította, hogy virágzóbb lett, mint valaha. A leölt lakosság és a felgyújtott majorok helyén új élet támadt. Népes falvak keletkeztek. Gazdag állatállomány nevelődött. Bő termések jólétet, bőséget teremtettek. De a király nem is pihent. Szakadatlanul járta az országot és körmére nézet mindenkinek, akire valamit rábízott. Nagy szerencséje volt a vezetőemberek kiválasztásában. Mintha csak mindenki jóvá akarta volna tenni a tatárjárást megelőző idők torzalkodásait, mulasztásait és visszaéléseit. Égett a munka mindenki kezén. Oly rohamosan fejlődött az ország, hogy szinte áldássá vált a szörnyű csapás, mert a nemzetet kijózanította és egyre újabb erőfeszítésre sarkallta. Még a kúnok elleni gyűlölet is alábbhagyott. A király vasmarokkal kötötte őket az Alföldhöz. Szigorúan megtiltotta nekik a kóborlást, dúlást és fosztogatást. Egyre többen hajtották kemény nyakukat a keresztvíz alá.

III/4)



Mester Györgyi (1954) — Budakeszi ÉDES MOSTOHA

Aznap sokáig mentek az autóval.

Persze máskor is előfordult, hogy a nagy vízhez utaztukban hosszasan kellett az autó hátuljában elhelyezett boxban, összekuporodva feküdni, de ez most mintha más lett volna. Valamiféle rossz előérzete támadt.

A gépjármű hirtelen megtorpanva fékezett, és ő nekiesett a bokszt falának. Gazdi nem szokott ilyen figyelmetlen lenni, ha ő is vele utazott.

Ahogy az autó megállt, Gazdi pillanatok alatt a kocsit hátuljánál termett, nyitotta a bokszt ajtaját, és mielőtt rátette volna a porrázt, kitessékelte őt.

Kiugrott és szófogadóan leült az útpadkára. Gazdi ránézett, merőn, mintha szomorúságot látott volna a szemében, aztán az arc kifejezésteleenné vált, és Gazdi visszaült szokásos helyére, a sofőrülésbe.

Ő persze csodálkozott, de tudatában volt annak, Gazdi semmit nem tesz ok nélkül.

Ha most mennie kell, annak nyomós oka lehet.

Az autó elindult, és ő ott maradt az út szélén. Egyedül, tanácstalanul.

Bizonyára itt kell várakoznia, míg Gazdi vissza nem ér.

Addig, amíg nem jön érte, hiszen összetartoznak, Gazdi és ő.

Türelmesen ült az út szélén. Először nem is nagyon nézett körül, hol van. Minek is? Hiszen Gazdi visszajön érte, és akkor tovább mennek, vagy be az útmenti erdőbe, ahogy mindig is szoktak.

Az út két oldalán erdő fái lombosodtak. Nagy, magas fák, lombkoronájuk sűrűn összeforrasztva, de földes út nem mutatkozott egyik irányban sem.

Pedig eddig olyan helyeken álltak meg, ahol valamiféle út is volt, amelyen aztán elindulva hosszú, élvezetes sétákat tettek, pórázon, vagy anélkül.

Talán Gazdi parkolóhelyet keres. Helyet, ahol biztonságosan leállíthatja az autót, amely egyben az ő „szállítóeszköze” is.

Csak várt, várakozott, de Gazdi sokáig elmaradt. Biztosan nem talált megfelelő „parkolót”. A szót ugyan nem ismerte, de a jelentését tudta. A hely, ahol ott lehet hagyni az autót, amíg haza nem akarnak menni.

Lassan beesteledett. Autók jöttek, mentek, de ő csak Gazdit várta. Kevés autó haladt az úton, nem volt nagy forgalmú a hely.

Kétfelől erdő terpeszkedett, azt már azonnal látta, de hogy beljebb merészkedjen, egyelőre eszébe se jutott. Mert mi is lenne, ha Gazdi nem találná azon a helyen, ahol őt hagyta?! Ilyen csalódást nem akart Gazdinak okozni.

Hát csak várt, várakozott.

Amikor leszállt az este, elhatározásra jutott: bemegy az erdőbe. Az út mellett ugyan tudott vigyázni magára, megtanulta, megtanították rá, de hát éjszakára mégsem maradhat ott. Nem megy be mélyen az erdőbe, a közelben marad. Ha Gazdi megérkezik, azt ő úgyis azonnal megérzi, és majd odaszalad hozzá.

Ilyenkor vacsorát szokott kapni. Mindegy, hogy minek nevezik, a lényeg az, hogy enni adtak neki, amikor odakinn besötétedett.

Most ez elmaradt, vagy legalábbis, késlekedni látszott.

A sötétben botorkálva keresett valami megfelelő helyet, ahol, átmenetileg, míg Gazdi meg nem érkezik, megpihenhet. Esetleg, alszik is egy kicsit. Megismeri ő még álmában is Gazdi autójának a hangját. Kicsit zörög ugyanis, meg pufog, amikor megáll.

Nem is vette észre, mikor aludt el, de a lényeg az volt, hogy Gazdi nem jött vissza. Hallotta volna, ha megérkezik.

Közben megvirradt. Valami történhetett, mert Gazdi nem hagyná őt cserben.

Igaz ugyan, hogy most nem volt olyan kedves, amikor kitessekelte az autóból, mint amilyen szokott lenni, máskor, ilyen alkalmakkor, de mégis. Gazdi és ő egyezséget kötöttek: Gazdi szereti őt, és ő cserébe, az életét is odaadná Gazdiért.

A nap már magasan állt, és ő még mindig az erdőben bóklászott. Valamit ennie kellene. Gazdi bizonyára értékelné, hogy ő okosan ellátja magát ennivalóval.

Az egyik bokor tövéből zaj hallatszott. Orrát odanyomta, majd oda is csapott a mancsával. Valamit sikerült fognia. Nem ismerte a lényt, de ehetőnek látszott, hát megette.

Kiment az úthoz, és megint várakozott egy kicsit. Szófogadóan üldögélt az út mentén, az árok szélén, ahogy szokta, ha a kocsiból kiszállították. Tudta, a többi autó veszélyes lehet, az útra nem szabad kimennie.

Megint jó sok idő telt el, és Gazdi még mindig nem érkezett meg. Nem jött vissza érte.

Kicsit csalódott volt, és már felmerült benne az is, hogy esetleg nem jön Gazdi. De hát miért ne jöjjön!? Hiszen ők egy csapat, összetartoznak, szeretik egymást. Legalábbis, ő mindent megtenne Gazdiért...

Ahogy a nap egyre magasabbra emelkedett, az éhség is megnőtt a gyomrában. Megint be kellett mennie az erdőbe.

Most egy döglött madarat talált. Jó vadászorrának köszönhetően akadt a nyomára. Megette a tetemet, ami az éhségét átmenetileg csillapította.

Ahogy erre-arra ténfergett a fák között, egyszer csak megérezte egy másik kutya illatát. Arrafelé szaladt, amerről a szagot hozta a szél, orrát szorosan a száradó fűbe nyomva, mígnem ténylegesen meglátta a másikat.

Már messziről is megérezte, hogy nőstény. Ugyan éppen nem volt „udvarlási időszak”, hiszen a nyár közepén jártak, de azért nem lehetett figyelmen kívül hagyni a „kislányt”.

Egymás mellé értek, de mintha a másik bizalmatlan lett volna vele szemben. Valami miatt félt, vagy *féltett tőle valamit*. Talán egy zsákmányt? Annyira azért nem volt kiéhezve, hogy egy fajtársától elvegye az ennivalóját.

A másik kutya néni agressziót mutatott. Különösen egy bokortól akarta őt távartatani. Vajon mi lehet ott, mit rejteget a másik?!

Ez hamarosan kiderült. Ő nem hátrált, de nem is támadott, amit a másik kutya tudomásul vett. Engedte, hogy a bokor alá szimatoljon.

A legnagyobb meglepetésére nem ételt, hanem két kutyakölyköt talált az ágak takarásában.

Nem voltak újszülöttek, de még igazán nagyok sem, hogy magukról tudjanak gondoskodni.

A szukával kölcsönösen körbeszaglászta egymást, aztán abban maradtak, nem lesznek ellenségei egymásnak.

Az elkövetkező napokban - merthogy Gazdi továbbra sem érkezett meg -, mindketten vadásztak, és megosztották a zsákmányt. Legalábbis, amelyiknek sikerült valamilyen prédát elejteni, engedte, hogy a másik is egyen belőle.

Ahogy teltek-múltak a napok, egyre jobban megszokták egymást, szinte már családot alkottak. A számkivetettek családját...

Egy későnyári, verőfényes délutánon, szokatlan zaj verte fel az erdő csendjét. Nagy, hangos durranások, csörtetés, amitől igyekeztek távartatani magukat. De hát enni csak kell. A szuka élelemszerző körútra indult, amiről nem tért vissza.

Kereste mindenütt, hiszen szinte már a társának tekintette, de csak nem akadt rá.

Amikor pedig rátalált, be kellett látnia, hogy a továbbiakban már csak magára számíthat. A társa elment. Megölték, meglőtték, vagy bármi is történt vele, életre kelteni már nem lehetett. Megpróbálta, de nem tudta. Be kellett látnia, végleg egyedül maradt. Gazdi, és társ nélkül.

Az még csak hagyján, hiszen ő tud magáról gondoskodni, de mi lesz a két kölyökkel? Azok is ottmaradtak gondoskodó szülő, anya nélkül.

Egyet gondolt, és mielőtt alaposan átlátta volna, mit is tesz, és mi lehet belőle, cselekedett.

Szájába vette a kölyköket, egyiket a másik után, és kivitte az országúthoz. Ahová Gazdit is, még mindig, visszavárta...

A kiskutyákat az árokba rejtette, száraz falevelek takarásába, ő meg leült az út szélére, és várt. Várt valamire, talán Gazdira, talán csak a jósorsára, mit lehet tudni, mire is gondol egy elhagyott, gazdája által kidobott, útszélre hajított, húséges eb?

Talán a csodában bízott, ami egy szürke furgon képében érkezett meg.

A sofőr meglátta az útpadkán fegyelmезetten várakozó ebet, és megsajdult a szíve. A közelben nincsenek házak, ez nem egy kóbor kutya, ez egy sorsára hagyott eb - ötlött fel a férfiban.

Megállt, és odament a kutyához. Ahogy odaért hozzá, a kutya a felé nyújtott kezét megszagolta, megnyalta. Azután odébb ment, mintha nem akarná, hogy megmentsék. De azért mégsem szaladt el, nem ment be az erdőbe.

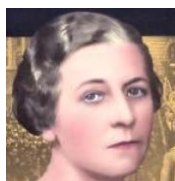
Csak az árokba ugrott le, miközben hívogatóan csóválta a farkát.

A kíváncsiság nem hagyta nyugodni a kutyaszerető sofőrt. Valamit akar ez a jóság - gondolta. Ez nem lehet véletlen, hogy nem hozzám szalad, a megmentőjéhez, hanem el, tőlem.

Az árokban meglátta a két kölyökkutyát. Voltak ismerősei kutyamenhelyen, meg amúgy ő is szeretett volna már régóta egy újat, az ő húséges, öreg kutyája pusztulását követően. Pótolni az űrt, amit a vén eb szeretete, ragaszkodása hagyott maga után.

Miközben ölébe vette a kiskutyákat, csak a bajusza alatt dörmögte: rendes anyuka vagy, első mindig a gyerek. Csak amikor a nagy kutyát és a kicsiket felpakolta a furgonba, nézte meg jobban, kiket is fogadott az oltalmába. Meglepve vette észre, hogy a nagy kutya nem szuka.

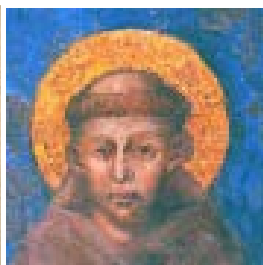
Miközben a kutya hátát paskolta, megilletődve foglalta szavakba, majd hangosan is kimondta, hogy még igazabb legyen: ritkán látni, de ilyen egy *édes mostoha*.



Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cécile

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.



Assisi Szt. Ferenc
(1181 v. 1182–1226)
feltételezett profilja,
Cimabue alias Cenni
(Bencivieni) di Pepo
(kb. 1240–1302 fest-
ménye) az Assisi Szt.
Ferenc Bazilika al-
templomában.

NEGYVENNYOLCADIK FEJEZET

Miképpen látta látomásban a massabeli Jacopo testvér egy arany fán mind a világ minorita barátait¹ és megismeré az ő eredményeket és bűneiket együttesen és külön-külön.

Fráter Jacopo a massabeli,² kinek Isten megnyitotta az ő titkainak ajtaját és adta néki a Szent Írásnak és az eljövendő dolgoknak tökéletes tudományát és megismerését, oly nagy szentségű barát volt, hogy az assisibeli fráter Egidio és a montinobeli fráter Marco és fráter Ginepro és fráter Lucido mondták róla, nem ismernek senkit a világon, aki Isten előtt nagyobb lenne, semmint ő.

Fölötte kívántam ama Jacopo testvért láthatni; mivelhogy kérvén Giovanni testvért, a mondott Egidio testvér társát, világosítana meg előttem néminemű lelki dolgokat, ő imígyen szólott hozzám: „Ha a lelki életben keresel világosságot, törekedjél Jacopo della Massa testvérral beszélni, mert fráter Egidio is őt kívánta, hogy megvilágosítsa elméjét, mert az ő beszédeihez sem hozzátenni, sem azokból elvenni nem lehet: mivelhogy az ő elméje áthatolt a mennyei titkokon és az ő igéi a Szent Léleknek igéi és nincsen ember ezen a földön, kit meglátni oly igen kívánnék, mint őt”.

Történt pedig, hogy eme Jacopo testvér, fráter Giovanni da Parma kormányzása kezdetén,³ imádsága közben elragadtatott Istenben és három napon át maradt eme révületben, minden testi érzéstől felszabadultan, oly érzéketlenségben, hogy a barátok kételkedtek, ha vajjon él-e még. Emez elragadtatásában nyilatkoztatta ki néki Isten, minek kell elkövetkezni és beteljesülni a mi Rendünkben. Ennek okáért, mikor is hallottam ezeket, megnövekedék ama kívánságom, hogy láthassam őt és beszélhessek véle; és mikor Istennek kedvére volt, hogy alkalmat adjon, imígyen kértem őt: „Ha igaz, miket rólad hallottam, kérlek ne titkold előttem. Mert hallottam, hogy mikor három napon át holtra váltan feküdtél, egyebek között Isten kinyilatkoztatta néked, minek kell elkövetkeznie a mi Rendünkben és ezeket fráter Matteo mondtotta nékem a Márka tartományfőnöke,⁴ akinek te mindezt az engedelmisségnek miatta fölfedted.” Ekkor Jacopo

testvér nagy alázatossággal megerősítette, hogy amiket Matteo testvér mondott, való dolgok azok.

És Matteo testvérnek, a Márka tartományfőnökének beszédei imhol következnek: „Ismerek egy barátot, kinek Isten kinyilatkoztatt mindenenket, mik elkövetkeznek a mi Szerzetünkben; mert hogy fráter Jacopo della Massa nékem bizonyosságot tőn és mondtotta, hogy sok dolgoknak utána, melyeket néki Isten a harcos Egyház állapotáról kinyilatkoztattott, látott ő egy látomásban szép és nagyon nagy fát, melynek gyökerei aranyból voltak és ágai emberek és pedig valamennyien minorita barátok valának; főágai a rendtartományok száma szerint valának megjelölve és minden ágnak annyi barátja volt, ahány a tartományban amaz ághoz tartozott. És ezenképpen megtudta a Rend minden barátjainak számát együttesen és számukat külön-külön a tartományokban, és az ő nevüket is és életkorukat és állapotukat és tisztségeiket és rangjukat és méltóságukat és kegyelmüket és hibáikat valamennyiüknek. És eme fa vezérgallyának magasságos csúcsán látta a parmabeli fráter Giovannit és a vezérgally körül az ágak csúcsain minden rendtartományok főnökei valának. És túl látta Krisztust ülni hatalmas és miként a fényesség, oly fehér trónuson, ki magához hívta Szent Ferencet, adván néki egy kelyhet az élet szellemével telítetten és küldé őt mondván: „Menj és látogasd a te testvéreidet és adj inniok az élet szellemének eme kelyhéből; mert a Sátán szelleme feltámad ellenük és megrázza őket és közülük sokan elesnek és nem kelnek fel többé.” És rendelt Krisztus két Angyalt Szent Ferenc mellé, hogy őt kísérvék.

És ekkor jöve el Szent Ferenc, hogy felajánlja az ő testvéreinek az élet kelyhét és odanyújtotta elsőbben fráter Giovanninak, aki elvevé és ájtatos sietvén fenéig üríté. És legottan fényes lőn, miként a nap és ő utána Szent Ferenc adá a kelyhet mind a többieknek, de kevesen valának, akik tartozó tisztességgel ájtatos vették volna és ürítették volna fenéig. Azok, kik ájtatos vették és fenéig ürítették, legottan fényesek lettek, miként a nap; és azok, kik elöntötték fenéig és nem vevék ájtatosan, elfeketültek és elsötétültek és eléktelenedtek és látni őket iszonyú volt. Azok pedig, kik részben kiitták és részben elöntötték, részben fényesek és részben sötétek lettek többé és kevésbbé, a megivott avagy elöntött ital mértéke szerint. De valamennyiük fölött a fölülmondott Giovanni testvér vala tündöklő, ki fenéig ürítette az élet kelyhét, miért is mélyen lenézett az örök isteni világosság mélységébe és eme világosságban látta a gyűlölködést és vihart, mely a mondott fa ellen volt emelkedőben, hogy megrázza és felferje gallyait. Ennek okáért a mondott Giovanni testvér elhagyta a vezérgally csúcsát, amelyen állt; és leszállván minden gallynak alája, elvonultan a fa lábánál a törzshöz símult és elgondolkozék.⁵

És ekkor fráter Bonaventura,⁶ ki csak részben itta ki a kelyhet és részben elöntötte, felemelkedett a vezérgallyra, ama helyre, honnan fráter Giovanni leszállott és elfoglalván a mondott helyet, kezének körmei karmokká változtak és köszörültek voltak és élesek, miként a beretvák, miért is elindult a helyről, melyre felemelkedett és förgeteges haraggal Giovanni

testvérré akart rohanni, hogy kárára legyen. De Giovanni testvér látván ezeket, nagy fennszóval kiáltott, magát Krisztusnak ajánlván, ki trónján ült. És Krisztus az ő kiáltására hívta Szent Ferencet és adván neki egy darab éles tűzkövet, mondá: „Menj és eme kövel úgy metéld el fráter Bonaventura körmeit, mikkel karmolni akarja Giovanni testvért, hogy ne árthasson többé neki”.⁷ Ekkor Szent Ferenc eljőve és cselekedék, miképpen azt neki Krisztus parancsolta.

Ennekutána nagy szélvihar kerekedett és oly erővel rázta meg a fát, hogy a barátok mind földre estek és elsőbben esének azok, kik mindenestől előntötték a kehelyből az élet szellemét és az ördögök legottan elragadták őket sötét és gyötrelmes helyre. De Giovanni testvért a többiekkel együtt, akik fenéig ürítették a kehelyt, angyalok vivék az élet és világosság és boldogság örök honába. És a felülmondott Jacopo testvér, kinek e látomás adatott, mindeneket, amiket látott, világosan megértett és megkülönböztetett, még a barátok nevét és állapotját és tisztségét is. A vihar pedig mindaddig háborgott a fa ellen, míg kidöntötte és a szél magával ragadta.

És annakutána elült a vihar, ama fa gyökereiből, melyek aranyból valának, másik fa növekedett, színaranyból való, mely aranyos leveleket és arany gyümölcsöket termett. E fáról és ágai terjedéséről és gyökereinek mélységéről és az ő szépségéről, illatáról és erejéről jobb hallgatni, semmint beszélni a jelenvaló időkben. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

¹ Ez a fejezet a Ferences eszménynek történelmi szimbóluma. Így látták azt a Szent Ferenc halála után élő Ferences nemzedékek kimagasló egyéniségei.

² Fráter Jacopo, a fermói custodiából, Massa Germanából származott. Meghalt 1260-ban.

³ Boldog Giovanni di Parma testvér 1247-től 1257-ig volt a Ferencesek rendfőnöke. Híve volt a zelátoroknak, kikhez a Regula szigorú betartásáért harcoló tiszta, erőslelkű szent barátok tartoztak. Lemondása után eretnokséggel vádolták. És nagy ellenfele, kit az ő ajánlatára választottak a Rend főnökévé: Szent Bonaventura börtönbe vettette. Ottoboni Fiesco cardinálisnak, a későbbi V. Hadrianus pápának közbenjárására szabadult ki börtönéből. Ájtatos életét a grecciói klostromban fejezte be 1289-ben.

⁴ Fráter Matteo, a Márka tartományi főnöke, minden valószínűség szerint azonos azzal a fráter Matteo da Montoneval, ki 1248 táján volt tartományi főnök.

⁵ Ez a tragikumtól súlyos mondat arra az időre utal, mikor Giovanni di Parma, a Ferences-rend nagy viharában, megvádoltan elvonult.

⁶ Szent Bonaventura, az Egyház nagy tudósa: a doctor seraphicus, 1221-ben született Bagnoreában. A narbonnei nagy káptalan meghagyásából ő írta meg Szent Ferenc hivatalos életrajzát, kit még személyesen ismert. A Ferenceseknek nyolcadik rendfőnöke volt. 1273-ban X. Gregorius pápa adta neki a bíbornoki kalapot. Meghalt Lyonban 1274-ben. 1482-ben IV. Sixtus pápa szentté avatta.

⁷ Szent Bonaventura testvért, kinek mértékletes és bölcs tervei méltóak voltak az ő nagy lelkéhez, keményen ítéli meg e fejezet írója. Dante, ki már élt, mikor még fráter Bonaventura élt, halála után megszólaltatja őt a Paradicsom XII. énekében.

„...ne' grandi offici
sempre posposi la sinistra cura.”

Tusnády Mária — Sátoraljaújhely KALANDOK A HÓPEHELY TUDÁSBAN



Nagy örömmel érkezett haza, mert a szívébe új érzés költözött, és jó volt felismerni, hogy mi is ez az érzés ott legbelül. Ne csodálkozzon azon senki, hogy a kis hópelyhek ilyen gyorsan fejlődnek, de ez így van elrendelve a Sorsszítán. [...]

Otthon már lefektették a csöppséget, végre nem kellett hallania Hópelyhecskének azt az ordítást. És anyukája felé fordult:

– Hol voltál, kicsikém? Úgy aggódtunk, hogy elkóboroltál – kérdezte aggódva.

– Nem hiszem, hogy aggódtatok volna, hiszen ti csak azzal az idétlen idegennel törődtök – mondta mérgesen Hópelyhecske.

– Hogy mondhatsz ilyet a testvéredről, kérsz egy pofont? – fenyegetődzött Panna.

Erre Hópelyhecske annyira mérges lett, hogy felszaladt a szobájába, eltorlaszolta az ajtaját, hogy senki ne tudjon hozzá feljönni. Még ilyet neki sose mondott a drága mamája, hogy felpofozza. Jól emlékezett arra, hogy ki pofozta fel elsőnek életében, de azt is kitörölte az emlékeiből, hiszen az ilyen élményeket nem jó magunkban tartogatni. Éjszaka nehezen aludt el megint. Mérges volt nagyon az anyukájára. De ha Hóvirágra gondolt, akkor teljesen ellágyult a szíve. Próbált szép dolgokra gondolni. Azt találta ki, hogy Hómátétól fogja megkérdezni, hogy milyen ajándékkal kedveskedjen Hóvirágnak, hiszen úgy tűnt, hogy Hómáté megtalálta az igazit. Jó ötletnek látta, hogy a tapasztaltabb tanácsát számításba vegye.

Másnap már nem igényelte, hogy a szülei elkísérjék a Fuvallatbusz megállójába, pedig édesanyja a büntudat miatt nagyon szeretett volna vele menni.

– Maradj csak nyugodtan Hóilivel, a végén megint hasmenése lesz – mondta Hópelyhecske gúnyosan.

– De drágaságom, én nem gondoltam komolyan, hogy felpofozlak, nehogy azt hidd már, hogy én azt meg tudnám tenni – kérte szánakozó hangon az édesanya.

– Ez akkor este nagyon valósnak tűnt, és meg is ijedtem – jelentette ki Hópelyhecske.

– Kicsikém, bújj hozzám, nem kell félned tőlem – és széttárt karokkal várta, hogy Hópelyhecske hozzábújik úgy, mint régen.

Hópelyhecske viszont nem indult el, megmakacsolta magát, fogta a hátizsákját, felvette a kis hátára, és indult kifelé. kifelé. Pihe Panna nagyon elkeseredett, de tudta, hogy ő hibázott, nem gondolta komolyan, hogy föl akarja pofozni, de akkor minek mondott ilyen hülyeséget. Nem akarta magától eltávolítani első hön szeretett gyermekét, pedig ezek a mostani húzásai nagyon rosszul estek Hópelyhecskének.

Megérkezett a Fuvallatbusz megállójába a hópehely-fiú, ahol megint sok fázós hópehelygyerek kuporgott,

szülők nélkül. A busz hamar az iskolába röpítette a nebulókat, ahol hirtelen megpillantotta Hómátét, és közlébe férközött. Hópelyhecske kezdte a beszélgetést:

– Figyelj, Hómáté, szerinted, ha én félek attól, hogy egy bizonyos hópehelylánynak megtetszik egy másik hópehelyfiú, az szerinted mit jelent? – kérdezte elmélkedve.

– Az azt jelenti, hogy neked nagyon tetszik az a bizonyos hópehelylány, és nem akarsz elveszíteni. Az sem kizárt, hogy szereted. Figyelj, mi történt veled? Csak nem szerelmes vagy, barátocskám? – kérdezte vidáman Hómáté.

Hópelyhecske kicsit elfordította a fejét, majd újra Hómátéra nézett.

– Azt hiszem, hogy megérintett valamilyen érzés, amelyet nevezhetünk szerelemnek, nem tudom, hogy mi.

– És ki a szerencsés választott? – kérdezte Hómáté.

– Hóvirágnak hívják. Óvodáskorunk óta csak barátok vagyunk, de én nem tudtam, hogy ez lesz belőle – válaszolta Hópelyhecske.

– Pedig sejthetted volna. Én is így jártam. Először csak barátként kezeltem az én választottamat, majd rádöbrentem, hogy ő szerelmes belém, nagyon furcsán érintett a dolog, amikor bevallotta, de elviseltem, aztán én is felismertem, hogy szeretem. Szerintem te is kezdetektől fogva tetszettél Hóvirágnak, csak nem merted bevallani – mondta Hómáté.

– Volt úgy, hogy beszélt ilyesmiről, de én nem tudtam mire vélni.

– Már bocs, de akkor nagyon bamba lehettél – mondta Hómáté vigyorogva.

– Nem vagyok bamba, kikérem magamnak! – kiáltotta mérgesen Hópelyhecske, majd hirtelen haragjában begyomrozott egyet a kis barátjának.

– Ez fáj! Miért csináltad? – kérdezte Hómáté.

– Azért, mert nem vagyok bamba, tudd meg!

– Béküljünk ki! Add ide azt a hópehelymancsodat, és fogjunk kezét! – mondta teljes higgadtsággal Hómáté.

Hópelyhecske szinte csodálkozott ezen a nyugodtságon, és azon, hogy nem akar vele harcolni, vagy ilyesmit tenni.

– Ugye, érzed, hogy levernélek, azért akarsz kibékülni? – kérdezte harsányan Hópelyhecske.

– Lehet, hogy levernél, lehet, hogy nem. Nem hiszem, hogy egyetlen szó miatt érdemes lenne hadakozni és elrontani a barátságunkat, úgyhogy szerintem béküljünk ki – mondta okosan Hómáté.

Hópelyhecske kezét fogott Hómátéval.

A tanulás nagyon nehezen ment Hópelyhecskének, mert végig azon töprengett, hogy mivel hódítsa meg szíve választottját, mármint Hóvirágot. A matematikaórán Hómátéhoz fordult:

– Figyelj, te milyen ajándékkal lepted meg szíved választottját? – kérdezte Hópelyhecske.

– Majd elmesélem, most figyelj! Ránk fog szólni, minket néz a tanárnő – szólt rá Hómáté.

– De mondd már meg, olyan nagy titok? – kérdezte Hópelyhecske.

[...]

– Ne haragudj! De válaszolsz a kérdésemre? – kérdezte fontoskodva Hópelyhecske.

– Először jegyezd meg jól, hogy többet ennek a tanárnőnek az óráján nem beszélgetünk, [...] – mondta szigorúan Hómáté.

– Jó, megígérem, hogy lakat a számon, de áruul már el, hogy milyen ajándékot adtál a szerelmednek?

– Én egy nagyon ritka virágot adtam neki. A mohák között lehet megtalálni ezt a növényt, hópehelyország-beli havasigypár a neve, nagyon nehéz, fáradságos munka megkeresni, de kutatni kell, mert a lányhópelyhek pont azért örülnek neki annyira, mert nagyon jól tudják, hogy nehéz megtalálni, tehát az udvarló sokáig keresi – válaszolta Hómáté.

– És mi lesz, ha én nem találok meg azt a virágot? – kérdezte elszontyolodva Hópelyhecske.

– Az azt jelenti, hogy nem érdemled meg azt a lányt, mert nincs elég türelmed – válaszolta Hómáté, mint egy tudós.

– Honnan tudsz te ilyeneket? – kérdezte a fiúcska.

– A szüleim mindig azt mondják, hogy a hőnedveimben van – válaszolta kacérkodva.

– Miért, mik a te szüleid? Mármint mit dolgoznak? – kérdezte kíváncsian Hópelyhecske.

– A hópehelyek lelkiállapotával foglalkoznak, ennyit tudok én is csupán, semmi többet – felelte Hómáté.

II./5.)

ESSZÉ

Batár Zsolt Botond (1946) — Budapest

A MAGYAR KIRÁLYSÁG TERÜLETE

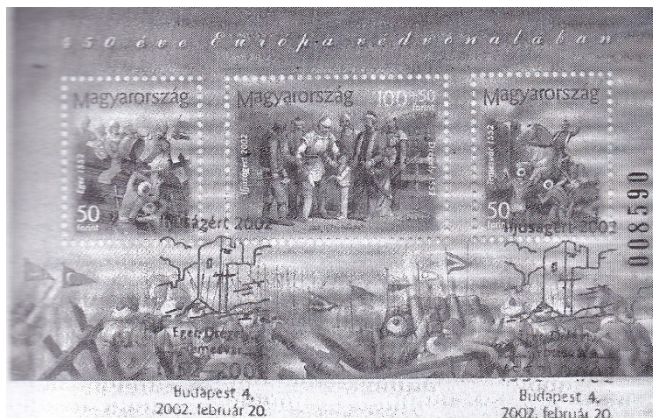
A honfoglalás után, a 9. század végén az országhatárt lakatlan vagy lakhatatlan területsávok, természetes akadályok szolgálták, az ún. gyeptüredsystem. Ezt északon éls keleten a Kárpátok hegyvonulata, délen a Duna és Dráva folyók vonala, nyugaton pedig a mocsaras, ingoványos területe jelentette. A Történeti-Magyarország területe több mint ezer éven át folyamatosan formálódott, de a törzsterülete a a honfoglaláskor felvett alakját szinte változatlanul megtartotta, példa a 15. századi Magyarország.

A történelem kíméletlenségére kiváló példa a magyarországi török hódoltság megszűnése előtt a Történeti-Magyarország területéből a Porta 172 ezer km²-t birtokolt (birodalmi: 122 ezer km², hódoltsági: 50 ezer km²), az Erdélyi Fejedelemség 70 ezer km², Thököly Felső-Magyarországi Fejedelemsége 40 ezer km², Magyar Királyság 38 ezer km² volt.

A török kiűzése után, a karlócai békével (1698. november 13.) kezdődően a Történeti-Magyarország majdnem egész területe a Habsburg Birodalom keretébe került. A Temesi Bánság majd csak 1718. július 21-én a pozsaróci (németül: passarowitzi; szerbül: pozsareváci) béke alapján lett újra Magyarország része. Különböző időszakokban különböző belső felosztások jellemezték



a Kárpát-medencét, pl. Erdély, Partium, Horvátország, Szlavónia, Katonai határőrvidék, katonai kerületek, székek, megyék.



Az 1867-es magyar-Habsburg kiegyezéssel helyreállt a történeti terület egysége, sőt a Fiumei Kerület révén újra tenger mellékhöz is jutott az ország. Ez egy zárt egységet, egy egységes állam kialakulását eredményezte ezen a területen: infrastruktúrában, politikában, gazdaságban, közirányításban.

Magyarország természetes határát a Kárpátok láncai, az Alpok keleti nyúlványai és a Horvát-Szlovén hegység alkotta. A politikai határvonal futása mindenkor ezeket a természetes vonalakat igyekezett követni. A Magyar Királyság 4166 km hosszú határának 86%-a természetes határként, a hegyek és a folyók mentén alakult ki. Az Osztrák-Magyar Monarchia belső és külső határai esetében a határvonalat eltérő fontossággal kezelték. A magyar politikai határ 50 %-a az Osztrák Császársággal volt közös, míg 20 %-a román, 11 %-a szerb, 14 %-a bosnyák viszonylatba került, fennmaradó 5 %-a pedig a tengerrel érintkezett. Bosznia-Hercegovina és a Magyar Királyság közötti határ is belső határnak számított, mivel a tartományt az Osztrák-Magyar Monarchia 1878-ban okkupálta, majd 1908-ban annektálta, és a két társország közösen kormányozta. A magyar kormányok a Magyar Királyság és az Osztrák Császárság közös határainak megjelölését fontos elvi kérdésnek tartották ugyan, de a határvonal pontos, folyamatos kijelölésére mégsem került sor, csupán ott helyeztek el határjeleket, ahol az emberek mindennapi tevékenységeik során megfordultak.

Az első világháború során – a bukaresti béke (1918. május 7.) értelmében – történelme folyamán még utoljára 3772 km²-el növekedett is. (ERRŐL RÉSZLETESEN ÍROK A 3. FEJEZETBEN AZ 1916. AUGUSZTUS 17. „ROMÁNIA ÁRULÁSA ÉS VERESÉGE” CÍMSZÓ ALATT.)

A Tanácsköztársaság fegyverrel is szembeszállt a területi szétdarabolás megakadályozására. A túlerő és az antant félrevezetése végül vereséghez vezetett. A trianoni békediktátum nemcsak feldarabolta a Történeti-Magyarországot, hanem jelentős magyar etnikum is átkerült az utódállamokba, például Csehszlovákiába, a déli részekre:

A Felvidék magyarok által lakott területei
(Köztes-Európa 1763–1993 térképgyűjteményből)



***Forrás:** Részlet a Szerző *Miért igayzságtalan a trianoni békediktátum?* c. könyvéből: ld. 81-82. old. és jelen számunk Könyvespolc rovatát a 128. oldaltól.

Szerk.:

A 1919-es Magyarországi Tanácsköztársaság (proletárdiktatúra) és a trianoni békeszerződés (1920) szorosan összefügg, mivel a kommunista hatalomátvétel és a sikertelen „északi hadjárat” aláasta a magyar érdekvégyesítést az Antant szemében. A Vörös Hadsereg kezdeti sikerei után a Clemenceau-jegyzék elfogadása és a Felvidékről való kivonulás végül nem mentette meg az országot a területi veszteségektől, sőt, a bolsevik kísérlet miatt Magyarországot kizárták a békekonferenciáról.

A Tanácsköztársaság és Trianon kapcsolata:

Antant-ellenesség: A Tanácsköztársaság (1919. március 21. – augusztus 1.) szembefordult az antant hatalmakkal, ami megnehezítette a kedvezőbb békehatárok kialakulását.

Stromfeld Aurél és a Felvidék: A Vörös Hadsereg a Felvidéken sikeres hadjáratot folytatott, visszafoglalva területek jelentős részét.

Clemenceau-jegyzék: A francia miniszterelnök a Felvidék kiürítéséért cserébe a Tiszántúl kiürítését ígérte a románoknak, amit Kun Béla elfogadott, ám a románok nem tartották be a megállapodást.

Súlyosbító tényező: Salamon Konrád történész szerint a Tanácsköztársaság tevékenysége súlyosbította a későbbi Trianon hatásait.

Végeredmény: A proletárdiktatúra bukása után az ország romokban hevert, 1920. június 4-én pedig aláírták a trianoni békediktátumot, amely a történelmi Magyarországot területének kétharmadát elcsatolta.

KÖNYVESPOLC



**Madarász Imre (1962) — Debreceni Egyetem
GIORDANO BRUNO ÉVSZÁZADAI**

Egy eretnek vértanú szabadságszobra

A Római Magyar Akadémiától pár lépésnyire, az Örök Városba „zarándokoló” művészek, tudósok, bölcsészek, egyetemi oktatók és hallgatók számára



oly ismerős és kedves piactéren, a Campo de' Fiorin magasodik komoran és fenségesen Giordano Bruno bronzszobra, akit azon a helyen égettek meg máglyán, elevenen 1600. február 17-én. A szobroknak is, miként a könyveknek, „megvan a maguk története”: a

mozdulatlanságot, állandóságot kifejező emlékművek élettörténete olykor nagyon is viharosan alakult. A Bruno-szoboré is regényesen izgalmas, drámaian fordultatos, eposzian hősies, politikatörténeti, társadalomtörténeti, eszmetörténeti szempontból egyaránt fölöttébb tanulságos volt. Ez derül ki Massimo Bucciantini, a Sienai Egyetem tudománytörténész oktatója *Campo dei Fiori. Egy elátkozott emlékmű története* (*Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*) című terjedelmes, részletes, információkban



Massimo Bucciantini
Campo dei Fiori
Storia di un monumento maledetto



Piccola Biblioteca Einaudi

rendkívül gazdag, ugyanakkor színes, fordultatos, letehetetlenül izgalmas (és ritka, becses, érdekes képanyaggal illusztrált) monográfiájából.¹

Bucciantini alaptézise szerint az 1889-ben felavatott Giordano Bruno-emlékmű éppúgy „szabadságszobor” volt, illetve „a haladás nagyszabású jelképe”, mint „kortársai”, az 1886-os New York-i Szabadságszobor és az

1889-es párizsi Eiffel-torony. „Egy szobor életrajzát” megírva, a kutató valójában „két Olaszország harcát mutatja be: az egyik táborban sorakoztak a Risorgimento örökösei, akik a reneszánsz filozófusban a nemzeti szabadságharc hőseinek, Mazzininak, Garibaldinak elődjét, a gondolatszabadság a „libertas philosophandi” vértanúját, a progresszió jelképét tisztelték, a másikban a pápa, a Vatikán, a katolikus egyház, mely a „hitehagyott, istentelen eretnek” Bruno laikus „szentté avatásában” vallás- és egyházellenes támadást látott, „sátáni orgiát” az „elátkozott téren” (*Campo Maledetto*), „a Sátán zászlai alatt” és másképpen bár, de szintén folytonosságot vélt felfedezni a „Nolai” kultusza és a pápaság világi hatalmának alig húsz évvel azelőtti megdöntése között.”²

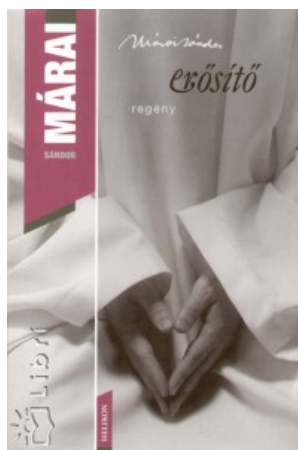
A monográfus minden részletre kiterjedő figyelemmel feltárja a szoborállítás nápolyi előzményeit, diákok, a római La Sapienza Egyetem két hallgatója (Alfredo Comandini és Adriano Colocci) általi kezdeményezését, melyhez aztán olyan nagyságrendű tudósprofesszorok csatlakoztak, mint a legnagyobb olasz irodalomtörténész, egy időben oktatási miniszter, Francesco De Sanctis, neves filozófusok, Antonio Labriola és Bertrando Spaventa és az eszmetörténész-politikus Domenico Berti. Megvilágítja, miként lett a szoborügy „egyetemes” léptékű, hogyan készített támogató kiállításra megannyi világhírességet, „a két világ hőseit”, Giuseppe Garibaldit, az olasz nemzeti ügyel rokonszenvező angol költőt, Swinburne-t, a brit filozófust, Herbert Spencert, az amerikai váteszt, Walt Whitmant, az olasz honleánnyá lett angliai születésű Jessie White Mariót, Mazzini harcostársát és életrajzíróját...³

A „szoborharc” kezdettől fogva politikai jellegű volt, s az maradt a végkifejletig, amikor is a liberálisok

győzelme a római önkormányzati választásokon – a konzervatív erők tizenkét éves halogatása után – lehetővé tette a terv megvalósítását. A küzdelem, elérvén csúcspontját, majdhogynem párharccá, gigantomachiává lett, egyfelől Francesco Crispi miniszterelnökkel, aki egykori mestere, Mazzini demokratizmusát sok szempontból eláruló autoriter vezérből ekkor úgyszólván a szabadelvűség hőisévé lényegült át, másfelől XIII. Leó pápával, aki ugyan elődjénél, IX. Piusnál sokkal nyitottabbnak bizonyult az „idők szavára”, mégsem volt képes semminémű önkritikára, „mea culpára”, a négyszáz évvel korábbi filozófusgyilkosságot illetően azonosult az inkvizíciós katolicizmussal s az eretneküldöző VIII. Kelemennel. Így válhatott a Campo dei Fiori a laikus és radikális erők és a merev klerikalizmus konfrontációjának harcterévé, „a kevés laikus és antiklerikális harc egyikének terepévé, melyet Itáliában megvívta”. A „questione romana”, Róma 1870-es felszabadítása-elfoglalása, az olasz nemzetállam fővárosává tétele, a „pápai királyság” megdöntése meghatározta a „kulturharc” légkörét.⁴

A könyv nem marad adós magának a szoborműnek, Ettore Ferrari szobrászművész remekének az elemzésével sem: a titokzatos, egyszersmind elementáris erejű, egyszerre megrendítő és felemelő csuklyás-csuhás alakkal, Giovanni Bovio epigrammaköltő hatásos feliratával („Giordano Brunónak az általa megjövendőlt század, itt, ahol a máglya égett”), más eretnekek és mártírok medalionjaival a talapzatán (Husz, Vanini, Szervét, Galilei helyett Sarpi etc.). A mű kitekint a „Bruno-csata” utóéletére. A szimbolikus esemény megalapozta az addig nem kellően ismert Giordano Bruno kultuszát és tudományos kutatását, megnyitotta az utat Garibaldi és – jóval később – Mazzini római emlékművének felállítására felé, először adott módot – katolikus körökben megbotránkozással fogadott – nőtüntetésre, a majdani feminista jogküzdelmek előjeleként, és később sem merevedett protokolláris „emlékezhely”: tüntetések, „szabadságmozgalmak jelképes helye” maradt mindmáig Róma szívében. A „genius loci” hatott és hat. A hely szelleme mellett a lángész szelleme is.⁵

Erő, erőszak, erősítés, erény Márai Sándor *Giordano Bruno*-regényében



Márai Sándor *Erősítője* különös – hármas – tükörregény. Nemcsak hőse személyiségében, de magának a műnek a „fátumában” is tükröződik valami lényeges a szerző egyéniségéből és sorsából. A modern magyar irodalom legnagyobb, legemblematisabb Emigrán-sának egyik főműve a szöveg végi datálás szerint Salernóban 1974-ben íródott és „hivatalosan” 1975-ben

helymegjelölés nélkül, ám a legalaposabb Márai-életrajz szerint 1976-ban Torontóban, szerzői magánkia-

dásban látott napvilágot.⁶ Vagyis genezisét tekintve emigránsregény egy örök számkivetetről, a mindenhonnan elüldözött „vándor és bujdosó” Giordano Brunóról, azon túlmenően, hogy műfajilag a „történelmi regények” közé sorolják, habár „a mű – ismét Mészáros Tibort idézve – „elsősorban célzatosan megírt példázat”, Németh G. Béla burjánzó műfaji meghatározásaival „stilimitációs szatíra”, „levélregény”, „tökéletes persziflázs”, „egészében jelen vonatkozású”.⁷ Amiként Bruno életében, úgy a Bruno-regény sem talált igazán hazára, még a nemzetközi Márai-kultusz közepette is Magyarországon árnyékba borítják, háttérbe szorítják, olykor gyengébb (polgári, szerelmi tárgyú) regénytestvérei. Pedig az *Erősítő* erős regénymű. Bocsáttassék meg a szójáték. Erőssége – nem kis mértékben – a regénycím jelentésének kettősségébe foglalt ellentétes jelentéstartalmakban, továbbá az erő, az erőszak és az erény szavakkal való részben rokon, részben ellenkező jelentésű főnevekkel való, sajátosan dialektikus kapcsolatában rejlik.

Az „erősítő” közvetlen értelemben a „confortatore” megfelelője, „tehát olyan ember, aki erősít valakit, kegyes keresztényi célzattal ösztökéli azt, akinek nincs már reménivalója”.⁸ Mármint öndefiníciója szerint. Valójában az „erősítő” nem a máglyahalálra ítéltet, hanem az őket máglyára ítéelőket, az inkvizitorokat erősíti (akiknek tanítómestere *A rózsza neve* című Eco-regényből is ismert Bernardo Gui[donis]).⁹ A „Santo Ufficio”-t, mely többet akar az autodafénál: „Azt akarja, hogy az eretnek, akit így előkészítettek, a tárgyalóterem nyilvánossága előtt követelje a büntetést! Szükséges, hogy a hívők lássák és hallják, amint egy megtévelyedett ember, mielőtt a máglyára lép, ökölrel veri mellét és világgá kiáltja, hogy minden kevés, ami most, amikor végre kézre került, történik vele! Követelje, hogy büntessék meg, hiszen a kínszenvedés, amit a vallatás során elviselt, méltányos volt és szükséges! Mondja el mindenkinek... az utolsó pillanatban, amikor már tudja, hogy nincs számára kegyelem itt a Földön... milyen hasznos, ha ő, a vétkes, kipusztul a világból. Egyszerű beismerés nem elég. Amire szükség van, a felismerés, hogy máglya, melynek lángjaiban elhamvad nyomorult teste, tisztító tűz, amely egy magasabb cél érdekében lobog!... Értse meg az eretnek, hogy még egy utolsó, nagy szolgálatot tesz a hívők világának, amikor nemcsak alázatosan fogadja el az ítéletet, hanem országvilág szeme láttára és füle hallatára vádolja magát! Kérjen szigorúbb ítéletet, mint amelyet az irgalmas bírák szabtak ki, mikor módot adnak, hogy rövid úton bűnhődjön a máglya lángjai között, holott mást és többet érdemel!... Szükséges, hogy az eretnek térdre rogyva követelje a máglyát, mert végre megértette, csak így tudja jóvátenni irtóztatós tévedését... azt, hogy másképpen gondolkozott, mint ahogy ezt az Inkvizíció megparancsolja. El kell venni tőle mindazt, ami tortúra, ítélezés után esetleg megmaradt bűnös lelkében! El kell venni tőle az utolsó, pislákoló reménységet, hogy végül neki lesz igaza, a távoli idő őt igazolja! Kényszeríteni kell, amikor a máglyára lép, hogy őszintén, maradéktalanul higgyen abban, ez az utolsó jó szolgálat, amit tehet még ebben a földi életben.”¹⁰

Az „erősítő” tehát a legádázabb, legembertelenebb zsarnoki erőszakot szolgálja bűnrészesként. A zsarnokságnak szüksége van erősítésre, hiszen az erőszak nem az erő, hanem a gyöngeség jele, mely állandóan retteg. Hogy mitől? Elmondja a spanyol inkvizítor-elbeszélőnek Roberto Bellarmino „consulatore” (majd „kardinális”, végül – botrányos kanonizáció eredményeképpen – szent): az „eretnekségtől” és azoktól, „akik védik az eretnekséget”, sőt, azon „egészen ravasz és óvatos bűnösöktől, akik nem eretnekek, nem is kollaborálnak az eretnekséggel, de kollaborálnak azokkal, akik kollaborálnak az eretnekekkel”.¹¹ Később „Padre Alessandro” megnevezi a főellent: „Semmi sem olyan veszélyes, mint a könyv... A könyv nagy fegyver!... Nagyon kell vigyázni a konok, csavaros eszű emberekre, akik nyomtatásban akarnak közreadni olyan gondolatokat, melyeket már nem a Szent Könyvek sugallatára fogalmaztak meg, hanem saját gyalró és sokszor bűnös esze járásuk szerint értelmezik a földi és égi tüneményeket... A könyv itt van, nem lehet többé kivenni az emberek kezéből. Éppen ezért semmire nem kell olyan aggályosan ügyelni, mint a fertőzésre, amit a könyv terjeszt. Az eretnekkel lehet tárgyalni... A nagy stratégia, a jövőre figyelő tervezés érdekében el lehet tűrni sok mindent, ami azt a tévhitet kelti, mintha lehetséges lenne valóságos együttélés Pokol és Menny között. Amit nem lehet eltűrni, hogy nyomtassanak valahol egy könyvet, amelynek oldalain az író szabadon fejezi ki gondolatait.”¹²

A „saját ... esze járásuk szerint” gondolkodók: íme, az eretnekek meghatározása. Kétszáz évvel később Kantnál a felvilágosodás definíciója lesz a „merj a magad értelmére támaszkodni!”.¹³ Giordano Bruno nem véletlenül lett „főeretnek” (habár az olasz szavakban bővelkedő regényszöveg nem használja az „eresiarca” kifejezést): ő még a máglyán, „amikor utoljára kitetszett egy eretnek arca a füstből... még mindig a saját feje szerint akar gondolkodni”.¹⁴ Bruno ezért hős. A gondolatszabadság, a „libertas philosophandi” hőse. És a regényé is, jöllerhet sehol sem bukkan föl benne közvetlen testi valójában, csak a levélíró-narrátor beszámolójában; a neve is először a történet „fele útján” hangzik el.¹⁵ Az *Erősítő* bravúros paradoxona, hogy noha passióját és vértanúságát egy ellensége beszéli el, az ő sorain is átüt az „apostata pap” csodálata az iránt, aki „mindig írt és szabadon akart írni”, „aki még a máglyán is hitte, hogy az Értelme erősebb, mint mind a hatalmak, melyek meg akarják semmisíteni az Értelme ellenállását”.¹⁶

Amit Németh G. Béla az *Erősítő* erősségének tud be, hogy „az ideológiák nevében való ítélezés ellen” íródott, konkrétan „az egyeduralmat gyakorló ideológiákról, pártokról szól a könyv, azaz a közép- és keleteurópai pártokról és ideológiájukról”, abban Mészáros Tibor fogatékosságot vél felfedezni: „A narrátor korába nem illő direkt utalások, melyek a jegyzetek között kaptak helyet (Dubček vagy a XX. pártkongresszus Hruscsovja), ezúttal nem tettek jót a szöveg egységének és felvetik annak lehetőségét, mely szerint a mű elsősorban célzatosan megírt példázat”.¹⁷ E sorok írója úgy gondolja, az *Erősítő*t éppen az teszi sza-

badságregénnyé, Márai liberalizmusának és felvilágosodás, a humanizmus melletti kiállásának egyik legmeggyőzőbb és legbecsesebb esztétikai dokumentumává, hogy bemutatja az egylényegűséget, a folyamatosságot a különböző korok különféle irányultságú és színezetű zsarnokságai között (azt, hogy „hol zsarnokság van, ott zsarnokság van”): az elítélt eretnekek önvádolósa a sztálinista-rákosista koncepciók perekre emlékeztető „ars reminiscendi”, a lágerprófécia („Elkövetkezik az idő, amikor a drótkerítéssel körített táborokat létesítenek, ahol szöszmötölő válogatás nélkül hosszabb-rövidebb időre... de általában helyesebb, ha inkább hosszabb időre... összeterelek mindazokat, akik származás szerint vagy másképpen gyanúsak, hogy egy napon az eretnokség bűnébe eshetnek. Az ilyen elkerített, drótsövényvel övezett tartózkodási helyen nagyobb lélekszámú csoportokat lehet egyidejűleg megfigyelni...) a hitleri és sztálini koncentrációs táborok megjövedölése, helyesebben korai áhítása a gondolatüldözők részéről, az eretnekegető hóhér nézőközönség általi biztatása („Piano, piano!...”) arra emlékezteti Márait és a magyar olvasót, amit a második világháború utáni nyilvános akasztások publikuma kiabált az ítéltvégrehajtónak („Bogár, lassan!”)...¹⁸

A narrátori elfogultság és a máglya füstje mögül Márai arcképe is felsejlik: ő is „mindig írt és szabadon akart írni”, konok individualistaként vallotta, hogy „egy ember lehet több, mint egy akol”, megvetette az „áruló írástudókat”, nemkülönben a máglyához, „belső sugallattól ösztönözve”, rözsét és fahasábokat cipelő „egyszerű embereket”¹⁹, vállalta a magányt, a hontalanságot, a számkivetetést „vándorlását és bujdosását” a szabad önkifejezés érdekében. A Szindbád hazamegy egykori szerzője a hedonista író és hős után a szabad gondolkodás mártírjával azonosult.

A maguknak csálhatatlanságot vindikálóknak, az autoriter rezsimeknek ez a magatartás és ez a Márai sosem tetszett. Az *Erősítő* azért jelent meg alkotója magánkiadásában, mert akkori könyvkiadója, „a Vörösvári Kiadó nem vállalta a kötet megjelentetését, mert ekkor jelent meg náluk Mindszenty József emlékiratainak második kiadása, és tartott az olvasói reakcióktól, mivel az író regénye az inkvizíciókról szól, és annak egyházi vonatkozása miatt inkább eltekintettek a mű kiadásától”.²⁰ A mai Magyarországon a „katolikusellenesnek minősített”²¹ *Erősítő* nemigen illeszthető bele az uralgó rezsím hivatalos-hatalmi kultúrpolitikai Márai-képébe és –kultuszába, felvilágosult liberális eszmeisége teljességgel ellentétes a tekintélyelvű-vezérelvű szélsőjobbaldisággal és klerikalizmussal. Giordano Bruno máglyája a négyszázadik évfordulóján közzétett „pápai mea culpa”²² dacára is még mindig gyúanyag.²³

Jegyzetek

- Massimo Bucciantini: Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto, Einaudi, Torino, 2015.
- Bucciantini, XV–XVIII., XXII., 29–30., 58–67., 98–99., 133–134., 194., 206., 245–247., 223., 244., 256–266.
- Bucciantini, 5–25., 26–46., 3., 21–25., 52., 78–81., 118–119., 207., 70., 135–136., 241., 249., 259.

⁴Bucciantini, 156–174., 275–262.Vö. Madarász Imre: Két máglya. Savonarola és Giordano Bruno, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2014, 49–54., 105–147. o. XVII.–XX. o.

⁵Bucciantini, 137–155., 212–223., 272., 277., 47–67., 276–278., 271., 287–313. o.

⁶Márai Sándor: Erősítő in Márai Sándor: Történelmi regények II., Helikon Kiadó (Budapest), 2002, 177. o. Mészáros Tibor: Egy 20. századi Odüsszeia. Márai Sándor élete, MMA Kiadó, Budapest, 2024, 725–726., 880. o.

⁷Mészáros, 727. o. Németh G. Béla: Márai stilimitációs szatírája: az Erősítő in Életünk 2000/11–12., 1045. o.

⁸Márai, 32. o.

⁹Márai, 22. o.

10 Márai, 75–76. o.

¹¹Márai, 22. o.

¹²Márai, 47., 50–55., 143. o.

¹³Immanuel Kant: Válasz a kérdésre: Mi a felvilágosodás? in Immanuel Kant: Vallás a pusztaszáz határain belül és más írások, Gondolat Kiadó, Budapest, 1980, 77. o.

¹⁴Márai, 176. o.

¹⁵Márai, 86. o. Madarász Két máglya. 143–144. o.

¹⁶Márai, 73., 131., 121. o.

¹⁷Németh G., 1045., 1049. o. Mészáros, 727. o.

¹⁸Márai, 128., 56., 108, 180. o.

¹⁹Márai, 176., 67–68. o.

²⁰Mészáros, 725–726. o.

²¹Uo.

²²Madarász: Két máglya, 9. o.

²³Vö. Madarász Imre: Vértanú, szabadgondolkodó, misztikus. Giordano Bruno-portrék Magyarországon in Madarász Imre: „Örök megújulások”. Születés, újjászületés, feltámadás az olasz irodalomban, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2003, 65–80. o.

Minden, amit a trianoni diktátumról, előzményéről és utóhatásáról tudni kell/kellene...



Botár Zsolt Botond
MIÉRT IGAZSÁGTALAN
A TRIANONI BÉKEDIKTÁTUM?

Trianon tévedése – Korrigálása
– Bosszúja

Illusztrált

Teleki Sámuel Kulturális Egyesület, Budapest 2021
744 o. 7900,- Ft
ISBN 978-615-81960-3-7

A trianoni diktátum előzményei, a béke igazságtalansága, az új határok kialakítása mellett a könyv ismerteti az 1920-1941 közötti időszak gigászi tevékenységét a magyarság megmaradásáért, mely elvezetett az elcsatolt területek több, mint felének a visszaszerzéséhez. Bemutatja azt is, hogy a Trianonkor Magyarországból részesült országok 1941-re vagy megszűntek, vagy felbomlottak, Románia pedig alaposan megcsönkült.

A Trianon-traumát máig nem dolgozta fel a magyarság, mert nem a gyarmataikat, nem a meghódított tartományait veszítették el, hanem az ezer éves országuk kétharmadát. Az utódállamokban ma is hamisítják Trianont és az utána következő évtizedeket, ezzel próbálják magyaráztatni a két világháborút lezáró – nekik kedvező – békediktátumok jogosságát, amit a Szerző módszeresen megcáfol.

Ma a Történeti-Magyarország területéből 10 ország birtokol: Szlovákia, Csehország, Lengyelország, Ukrajna, Románia, Szerbia, Horvátország, Szlovénia, Ausztria, Magyarország. De volt időszak, amikor még a Fiumei Szabadállam, Olaszország, Németország, a Szovjetunió és Jugoszlávia része is volt ezer éves magyar terület. A fenti 15 ország közül – Trianon óta – a Történeti-Magyarország területén mindössze Magyarország és Románia neve szerepelt folyamatosan a térképen, de Románia is alaposan megcsönkült közben. Ez a legnagyobb bizonyítéka Trianon történelmi tévedésének.

A szerző hangsúlyozza, hogy nem siránkozni akar, sem etnikai feszültséget szítani, hanem az a szándéka, hogy bemutassa, hogy hogyan történt ez a hatalmas igazságtalanság, és azt, hogy ennek enyhítésére mindenütt biztosítani kell a határok átjárhatóságát és a magyar kisebbség jogainak maximális megadását.



Trianon tévedése: A Trianonhoz vezető út. A trianoni diktátum elemzése és máig ható következménye. **Trianon korrigálása:** A trianoni békediktátum igazságtalanságának enyhítése érdekében az 1920-1941. közötti években végzett okos, türelmes és gázsi tevékenység bemutatása, mely visszahozta az elcsatolt területeknek több, mint felét. **Trianon bosszúja:** Az a folyamat kerül részletes bemutatásra, hogy amelyik ország a Történeti-Magyarország területéből részesült, az 1941-ig vagy megszűnt (Ausztria, Lengyelország, Fiumei Szabadállam), vagy felbomlott (Csehszlovákia, Jugoszlávia), egy pedig alaposan megcsönkült (Románia 100,5 ezer km-rel). Egyedül Magyarország területe növekedett.

A fenti, korábbi trilógia három kötetet magában foglaló ezen vaskos kötet 23 oldalas Előszavát így indítja:

«Egy megszállott vagyok; ötvenöt éve készülök arra, hogy megírjam a trianoni igazságtalanságot és annak máig tartó következményeit. Ezért végeztem el a történelem szakot a debreceni egyetemen, ezért jártam be többször is a Kárpátmedence minden zegét-zugát, ezért írtam ezzel kapcsolatos részleteket az eddig megjelent könyveimben, újságcikkeimben, blogomban. A százéves évforduló kiváló alkalom arra, hogy mindezt egy trilógiában összefoglalva megosszam a széles olvasóközönséggel magyar értelmezésben, magyar gondolkodásmódban, érthetően, olvashatóan. A tényeket átveszem, leírom, sokszor szó szerint idézem

is, majd megmagyarázom, rávilágítok, elemzek, értelmezek, következtetek, összefoglalom. A bizonyítékokat felhasználom, de nagyon sokszor új megvilágításba helyezem, számos alkalommal eltérök a megszokott nézetektől. A következtetésem is egyedi, szigorúan az igazságot írom, nem fogadom el mások csúsztatását, más érdekből való elhallgatást, ferdítést. Engem nem kötnek az eddigi elképzeléseim, mint másokat, hogy nem tudom feladni, és ragaszkodnom kell hozzá, mert már erre kaptam elismerést, ezért kapok fizetést, tudományos fokozatot, és emiatt az újonnan megjelenő könyvemben is kitartok mellette foggal-körömmel. Nekem ez a hobbim, nem kényszerből vagy megélhetésért írom, éppen ezért fontos a minőség, mint ahogyan a többi könyvemnél is tapasztalhatták. Nincs intézményi háttér, nem csinálják meg hivatalból a térképeimet, válogatják a mellékleteimet, adják ki a könyveimet, de ezért nem is irányíthatnak, hogy miről mit kell gondolnom, mert most ez és ez a politikailag elfogadható. Én az igazságot írom!

Az én koncepcióm sok mindenben eltér mások elméletétől. Abból indulok ki, hogy az állandóan hangoztatott nemzetállamok kialakítása lett volna az igazságos az első világháború lezárása után egész Európa területének újjárendezésekor. Ezért részleteiben fel kell tárnunk az igazságot a trianoni békediktátum körül is. Pontosítani kell, hogyan történtek az események, és hogy mi lett volna az igazságos döntés a területek hovatartozásáról. Például a horvátoknak joguk volt a Magyar Korona területéből kiválni, mivel annak idején önként csatlakoztak, de nekik nem volt joga színmagyar lakosságú területeket elcsatolni.

Azzal is le kell számolni, hogy a Történeti-Magyarországon élő nemzetiségek ki akartak szakadni az ezeréves országból. Az antant által állandóan hangoztatott tisztesség is megkövetelte volna, hogy a nem színmagyar területeken az ott lakók népszavazáson döntsének hovatartozásukról, és például az első világháború után ne az Amerikában élő, a valóságtól elszakadt és csak saját pecsenyéjüket sütögető ruszinok döntsének a Kárpátalján élő ruszinok és magyarok hovatartozásáról, vagy majd a második világháborúban ne az 1943-ban Edvard Benes által nagyvonalúan Sztálinnak átadott ajándékozás döntsön Kárpátalja újabb sorsáról. Az igazság nyílt meghamisítása zajlik az utódállamokban. Nem Magyarország nemzetiségei szakadtak ki, hanem egy rejtett hódító háború folyt Magyarország ellen, amelynek célja egyértelmű volt, minél nagyobb területet akartak kihasítani maguknak a csehek, románok, szerbek. A demarkációs vonalakat semmibe vették, és nagyjából elfoglalták azokat a területeket, amelyekre igényt tartottak, ezzel kész tények elé állítva a Versailles-ban tartott békekonferenciát. Ez a francia tábornokok által vezetett antant bizottság tudtával, sőt néhány tábornok közreműködésével (Berthelot, Patey), valamint a francia kormány utólagos jóváhagyásával történhetett meg.

Azzal is le kell számolni, hogy az Osztrák Magyar Monarchia kezdte a háborút, és ezért meg kellett

bűnhődnie. Gavriló Princip terrorista ma is a szerb nacionalizmus ikonja, a szerb emlékezet ma is a nemzet nagyjai között tartja számon. Ma ez - szerintem - teljesen érthetetlen. Mert még érthető lehetett, hogy az 1920-as években a délszláv eszme mártírjának kiáltották ki, hiszen az ő pisztolyának dörrenése hozta létre a soha meg sem álmodott nagyságú Szerbiát, a hatalmas tengeri kijáratot, amit már nem élhetett meg ez a tuberkulózisban szenvedő, vézna diák. A titói Jugoszlávia is ünnepelte, kommunista szabadsághőssé emelte, hiszen a második világháború után a Jugoszlávia álnevet használó Nagy-Szerbia még a húszas éveknél is nagyobb lett, a tengeri kijárata is még nagyobbra nőtt, sőt az ország világpolitikában is tényezővé vált. De manapság Szerbia majdnem ugyanolyan kicsi, mint az Oszmán Birodalmon belül a Belgrádi szandzsák volt sok száz éven keresztül. Nagy a szegénység, Európa periferiáján bukácsol és egyáltalán nincs tengeri kijárata sem. Emellett ősi szerb területeket is elvesztett! Akkor miért ünnepli ezt a szerencsétlen, félrevezetett köztörvényes gyilkost, miért van emlékhelye, múzeuma, szobra, miért van róla utca, tér elnevezve? Az elmúlt száz év két világháborúja, mérhetetlen szenvedése, Európa háttérbe szorulása az ő pisztolylövéseinek a következménye, amit a szerb vezetés megakadályozhatott volna!

A békekonferencián nem volt szó igazságos megoldásokról, a győztesek diktálták a feltételeket a legyőzötteknek, akiket egyébként meg sem hívtak a konferencia munkájában való részvételre. Az antant egyáltalán nem tartotta tiszteletben azokat az egyezményeket sem, amelyeket ő kezdeményezett és írt alá. Magyarország mindössze egy órát kapott nézetei kifejtésére, és azt is akkor, amikor az ítélet készen volt.

Ki kell mondani, hogy az első világháború végkimenetelét Amerika döntötte el, és azt is, hogyha mindenki batartja tisztességgel a szövetségi kötelezettségét Olaszország, Románia), akkor hamar győztek volna a központi hatalmak, és Ferenc Józsefnek igaza lett volna, őszre befejeződik az első világhégés.

És azt is ki kell mondani, hogy az utolsó száz év minden bajának, nyomorúságának, a második világháború borzalmainak legfőbb okai a Versailles környéki igazságtalan békediktátumok.

A fentiekén kívül célom bemutatni a magyarság területi megosztottságának okait, és azt, hogy az antant hatalmak által hirdetett „etnikai határok” kijelölésével a nyugalom helyett a Kárpát-medence az állandó feszültség forrása lett az elmúlt száz évben a területek folyamatos átrendezésével, szétdarabolásával, összevonásával. A trianoni békediktátum az igazságtalanság megemészthetetlensége és a határon túlra rekedt magyarok száz év óta megoldatlan helyzete miatt a mai napig érzékenyen érinti a magyar közvéleményt. A századik évforduló alkalmat adhat arra, hogy ez a békétlenség tumpuljon*.

Mi magyarok beismerjük a történelmi hibáinkat, amelyeket a szomszéd országok felnagyítva, kiszínezve adnak elő a világnak és saját népüknek. De a szlovák, cseh, román, szerb, horvát emberek a saját bűneikről szinte semmit sem tudnak, mert azokat kicsinyítik,

csúsztatják, elhallgatják. Emellett, ami a magyarság mellett szól, azt soha nem említik, sőt ami még nagyobb probléma, hogy Magyarországon sem hangsúlyozzák! A világ pedig félreinformálódik, mert csak azt tudja, amit a többség folyamatosan, minden alkalmat megragadva mondogat, harsog, mikor mire van lehetősége. A páduai fegyverszünet (1918. november 3.) óta eltelt évtizedekben vagy „ütnek” bennünket, vagy szép eszméssel altatnak pl. a nemzetköziség mindent megold, vagy „spiritualizált” határok lesznek.

A Trianonkor aláírt békediktátum hatalmas terjedelméből csak egy fejezet foglalkozott Magyarországon új határával. Mégis ez érintette a legsúlyosabban, mert ez határozatlan időre, „örökre” szólt. Minden más előírás, korlátozás, kötelezettség (pl. súlyos jóvátétel, hadsereg létszáma) előbb-utóbb letelik vagy kijátszható. Az elszakított területen élő magyarság azonban az anyaország és a kisebbségi létbe kényszerült nemzettest vezetőinek még a legnagyobb erőfeszítése ellenére sem marad fent a végtelenségig: előbb-utóbb beolvad, elköltözik. Például Dél-Baranyában 1910-ben a magyarság lélekszáma 100 ezer fölött volt, de a második világháború végére már a felére csökkent.

A „harcsabajszú Tigris”-t [szerk. G. Clemanceau] csak az érdekelte, hogy minden áron gyöngíteni kell a vetélytárs németeket, ezért a németekkel potenciális szövetséges Monarchiát szét kell verni és helyette egy Franciaországnak hálás, nacionalista kisebb államok szövetségi rendszerét létrehozni. Ez egyúttal a bolsevik eszmék expanzióját is elzárja Németország irányába. A hála eléréséhez bő ajándék szükséges, meg az, hogy a visszaadás megakadályozását is Franciaország garantálja. Ehhez pedig az ezeréves Történelmi-Magyarország földjei, települései, gazdasági erőforrásai, épített és természeti értékei, vasútvonalai és a magyar népesség egyharmada kellett.



A rablók kezei c. levelezőlapot a Magyarország Területi Épségének Védelmi Ligája adta ki

A határok nem számítanak – áltatják egyesek magukat és másokat. Nem igaz, mert a nemzetközi elismerés az ország nagyságának, gazdasági erejének függvénye. Az Európai Unióban ma a Történelmi-Magyarország Olaszország, Spanyolország, Lengyelország tekintélyével és szavazati jogával rendelkezik.

A világtörténelemben soha nem látott mennyiségű külső határ, országnév és impériumváltozás – ami a Történelmi-Magyarország területén történt Trianon után –, az összeerőltetett nemzetiségek állandó marakodása, a belső tartományhatárok ide-oda tologatása, a királyi

diktatúrák bevezetése szemlélteti legjobban a Kárpát-medencére kényszerített béke igazságtalanságát.

Az első világháborút lezáró határok kijelölése alapjában forgatta fel Európa értékrendjét, államrendszereit, gazdasági, társadalmi és kulturális életét. Ez azonban egyáltalán nem oldotta meg a kontinens etnikai-területi problémáit, s az albán határok 1926-os rögzítésétől az Anschluszig (1938) alig telt el 12 év, amíg semmilyen határvonal sem változott Európában! Az első világháború kitörésétől a második világháború befejezéséig eltelt harmincegy év (1914-1945) azonban elég volt ahhoz, hogy Európa végleg elveszítse a világtörténelemben játszott vezető szerepét.

[...]

Tartalom:

Előszó	9
Történeti áttekintés	
1. fejezet	
Miért igazságtalan a trianoni és a párizsi békediktátum?32	
„Európa békéje a trianoni békeszerződés napján szűnt meg (Stanley Baldwin [1867-1947] brit miniszterelnök)	
2. fejezet	
Az Osztrák-Magyar Monarchia és a Magyar Királyság területe és határa	
2.1. Az Osztrák-Magyar Monarchia területe 75 (1914-ben: 675 900 km ²)	
2.2. A Magyar Királyság területe 80	
„Ha a föld isten kalapja, Hazánk a bokréta rajta!” (Petőfi Sándor)	
2.3. A Magyar Királyság határai a páduai fegyverszünetkor (1918. november 3.)	
2.3.1. A Magyar Királyság északi határa	83
2.3.2. A Magyar Királyság keleti határa	88
2.3.3. A Magyar Királyság déli határa	90
2.3.4. A Magyar Királyság nyugati határa	95
2.3.5. Fiume határa	96
3. fejezet	
Magyarország szétesése nem volt történelmi szükségszerűség, folyamatosan alakult ki (1914. június 28.-1920. június 4.)	97
Magyarország az egyedüli országa világon, amelyik saját magával határos.	
4. fejezet	
A Történeti-Magyarország felosztása (1919. szeptember 10.-1930.)	
A történeti Magyar Királyság területe 324 411 km ² ; lakossága: 20 886 487 (ebből az államalkotó magyar és horvát: 11 688 929, nem államalkotó 9 197 558) fő volt. Elcsatoltak: 232,4 ezer km ² -t (71,4%); 13 271,4 ezer (63,5%) lakost (ennek 25%-a, 3 319 600 magyar, a magyar nemzet 33%-a).	
4.1. A trianoni békediktátum (1920. június 4.)	187
„Az a magyar, akinek fáj Trianon!” (Galambos István történész)	
4.2. A Csehszlovák Köztársaság és Csonka-Magyarország közötti határ kialakítása (1924. február 16-ig tartott)	202
4.3. A Csehszlovák Köztársaság és a Lengyel Köztársaság közötti határ kialakítása a Történeti-Magyarország területén (1925. április 23-ig tartott)	209
4.4. A Csehszlovák Köztársaság és a Román Királyság közötti határ kialakítása a Történeti-Magyarország területén (1930-ig tartott)	216
4.5. A Román Királyság és Csonka-Magyarország közötti határ kialakítása (1925. június 27-ig tartott)	220
4.6. A Román Királyság és a Szerb-Horvát-Szlovén Királyság közötti határ kialakítása a Történeti-Magyarország területén (1924 júniusáig tartott)	230

4.7. A Szerb-Horvát-Szlovén Királyság és Csonka-Magyarország közötti határ kialakítása (1922. május végéig tartott)	239
4.8. A Fiumei Szabadállam határának kialakítása (1920. november 12-ig tartott)	255
4.9. Kis-Ausztria és Csonka-Magyarország közötti határ kialakítása a Történeti-Magyarország területén (1923. március 9-ig tartott)	265
5. fejezet	
Csonka-Magyarország konszolidálása és lépésről lépésre haladása a trianoni békediktátum semmissé tételéért (1920. június 4.-1941. április 16.)	
A területi gyarapodások befejeztével Magyarország területe 93 073-ról 172,2 ezerkm ² -re, a Trianonkor 7 600 000 lakos 14 683 300-ra nőtt.	
5.1. A negatív epizódok: Habsburg IV. Károly visszatérései	283
5.2. A bilincs szorításában: a kisantant, a Balkán-antant és a balti antant	
5.2.1. Kisantant	286
5.2.2. Balkán-antant	292
5.2.3. Balti antant	292
5.3. Lépésről lépésre Trianon teljes bukásáig (1920-1941.)	294
„Nem lesz béke Európában, ha az új államokat megterheljük irredentizmussal.” (Lloyd George brit miniszterelnök, 1920)	
5.3.1. Az erőgyűjtés, a kiváras időszaka (1927. április 5-ig)	296
„Egy békeszerződés nem lehet sírbolt!” (Benito Mussolini olasz miniszterelnök)	
5.3.2. A Felvidék magyarlakta területeinek visszaszerzéséig (1938. november 2-ig)	320
„Amikor Benes olyan lakosság Csehszlovákiához való csatlakozását követelte, amely a népek örendelkezési elve szerint más államhoz való csatlakozása mellett döntött volna, félresöpörte a tényeket!” (Lloyd George brit miniszterelnök, 1920)	
5.3.3. Kárpátalja visszacsatolásáig (1939. június 23-ig)	400
5.3.4. Észak-Partium, Észak-Erdély és a Székelyföld hazatéréséig (1940. október 8-ig)	429
5.3.5. Bácska, Dél-Baranya/Drávaszög, Muraköz, Muravidék visszatéréséig (1941. április 16-ig)	477
6. fejezet	
A Történeti-Magyarország területéből részesült országok dicstelen sorsa is a trianoni békediktátum igazságtalanságát bizonyítja	
„Önök most megásták Magyarország sírját, de Magyarország ott lesz a temetésén mindazon országoknak, amelyek most itt megásták a sírját”. (Apponyi Albert)	
6.1. Trianon után minden nemzet, nemzetiség mindenki ellen	501
„Európa békéje a trianoni békeszerződés napján szűnt meg Stanley Baldwin (1867-1947) brit miniszterelnök	
6.2. Az egyes államok és a Magyar Királyság viszonya az első világháború utáni időszakban (1941-ig)	525
„Ez nem béke, csak fegyverszünet húsz évre” (Ferdinand Foch francia marsall, főparancsnok)	
6.3.1. Cseh-Szlovákia létrehozásától (1918. november 14.) megszűnéséig (140.500 km ² ; 1939. március 15.; a Harmadik Német Birodalom, Szlovákia, Magyarország és Lengyelország osztottak rajta)	565
„Ugyanez történt a csehekkel és szlovákokkal, akik kissé elhamarkodottan döntöttek úgy 1918-ban, hogy egy közös államban találhatnak helyt maguknak”. (Lucián Boia román történész)	
„Szlovákia nem egyéb, mintegy mítosz!” (A francia külügyminisztérium tanulmányából, 1918.)	
6.3.2. A kárpátaljai ruszinok sikertelen küzdelme önazonosságukért „Kárpátukrajna új Piemontként az egységes	

Nagy-Ukrajna magva lesz német protektorátus alatt)' (Egy német tábornok 1938. december)

6.3.2.1. Kárpátalja területe, határa, autonómiája 611

6.3.2.2. Kárpátalját miért vették el Magyarországtól 1920-ban? 612

6.3.2.3. Kárpátalja lakosságának alakulása 614

6.3.2.4. Éhezés Kárpátalján a trianoni békediktátum egyik következménye 617

6.3.2.5. A ruszinok küzdelme önazonosságukért, a huculok küzdelme önállóságukért, a magyarok küzdelme megmaradásukért 1918 végétől 619

6.4. Nagy-Lengyelország kialakulásától (1918. november 1.) a megszűnéséig (389.500 km²; 1939-ben a Harmadik Nagynémet Birodalom, a Szovjetunió, Szlovákia, Litvánia osztoztak rajta) 635

„A versailles-i szerződés fattya” (Molotov szovjet külügyminiszter, 1939.)

6.5. Nagy-Románia megteremtésétől (1920. június 4.) megcsonkulásáig (295.000 km²-ből 105.000 km²-el kevesebb; 1940-ben a Szovjetunió, Magyarország és Bulgária kapott belőle) 655

„Románnak lenni nem nemzethez tartozást, hanem foglalkozást jelent!” (Szólás-mondás Sztálini környezetében)

6.6. Nagy-Szerbia létrehozásától (1918. december 1.) Jugoszlávia darabokra hullásáig (247 000 km²; 1941. április 6-án; Horvátország, Olaszország, Magyarország, Bulgária, a Harmadik Nagynémet Birodalom osztoztak rajta) - 677

„Jugoszlávia nem természetes államalakulat, mindössze történelmi tákolmány. (Magyar Nemzet - Magazin, 2014. április 12.)

Mi a szerbek, horvátok és szlovének föderációját akarjuk a horvát nemzet részére külön kormánnyal... Ha nem adnak nekünk elégtételt, akkor az elszakadásra irányuló törekvések nagy európai válság esetén az állam széthullását fogják előidézni? (Macek, a horvátság vezetője; 1938. tavasza; Revue de Paris)

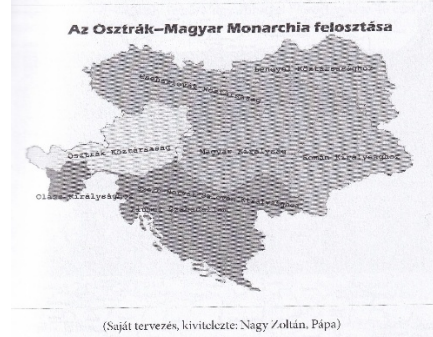
6.7. A Fiumei Szabadállam kialakulásától (1919. szeptember 12.) a megszűnéséig (25 km²; 1924. január 27-én az Olasz Királyság és a Szerb-Horvát-Szlovén Királyság felosztotta) 701

6.8. Az Osztrák Köztársaság megalakulásától (1918. november 12.) a megszűnéséig (83 800 km²; 1938. március 12-től a Harmadik Német Birodalom része) 711

6.9. A kisantant erődvonalai Csonka-Magyarország határán 722

„A románok érdemtelenül kaptak hatalmas területeket a világháború után. (Vlagyimir Putyin orosz elnök)

6.10. Államférfiak, történészek a trianoni békediktátumról 731



„Trianon a győztes jogán született, nem volt sem etnikai, sem történelmi, sem földrajzi, sem morális létjogosultsága.

(BZsB)

***Szerk.:** A szöveg írása óta több év telt el, a kötet megjelenése óta pedig már 5 esztendő.

Jelenleg, 2026. január 29-én, ezen szöveg szerkesztésének napján milyen a világhelyzet? A mai tragikus helyzetért felelősök és elkövetők nem okulnak a történelem, a múlt hibáiból, kegyetlenségeiből, a pusztító háborúk szörnyűségeiből? Mi vár ránk, gyermeinkre, unokáinkra, a jövő nemzedékére, Földünk jövőjére?!...

Batár Zsolt Botond (1946) éltének regénye

- Összeállította Erdősi József Tamás -

Születése:

Nagykőrösön született 1946. december 14-én, este 20 órakor. Bár a személyi igazolványában 15-e van beírva, de édesanyja (Kiss Margit) a halálos ágyán bevallotta, hogy egy nappal hamarabb született a saját család házukban, de 1946-ban este nem lehetett bejelenteni, és ami még fontosabb volt, édesapja (Zoltán) is december 15-én született (1914-ben), így azt az érdekességet, hogy apa-fia ugyanazon a napon látott napvilágot, nem akarták elrontani.

1948-ban ő volt az országos gyermeknapi plakátokon.



Iskolái, iskolái alatt végzett tevékenységei röviden:

Általános iskolai tanulmányait Sárospatakon kezdte, ahol szülei tanárok voltak. Édesapja a Református Gimnáziumban, édesanyja Herceghúton tanított. Édesapját meghívta a miskolci Rákosi Mátyás Nehézipari Műszaki Egyetem tanársegédnek a matematika tanszékre, amit ő elfogadott. Zsolt Botond így Miskolcon a 27. számú (hejőcsabai) Általános Iskolában folytatta a tanulmányait, majd a 7-8. osztályt a 7. számú (Kossuth utcai) Általános Iskolában fejezte be. A miskolci Földes Ferenc Gimnáziumban 1965-ben érettségizett kitűnő eredménnyel. A debreceni Kossuth Lajos Tudományegyetem Bölcsészettudományi Karának történelem-népművelés szakára kérte a felvételét. Abban az időben az volt a rendelkezés, hogy ha a fiúk megfelelnek a felvételi előírásoknak, csak előfelvételt nyerhetnek, az egyetem előtt egy évig pedig sorkatonai szolgálatot látnak el. Neki sikerült a tizenkétszeres túljelentkezés ellenére bekerülni, de csak előfelvétellel. Szeptember 1-én, a behíváskor azonban kiderült, hogy magas vérnyomása (180/130) miatt alkalmatlan a katonai szolgálatra, ezért hazaküldték. Az egyetem ekkor sem vette fel, hanem előírta, hogy 9 hónapig dolgozzon. Ezt a Borsod-Miskolci Népművelési Tanácsadónál kezdte. Itt betekintést nyert az egész megye hálózati, módszertani népművelési tevékenységébe, és alkalmanként gyakorlati feladatokat is ellátott. A Tanácsadó azonban 1965. december 31-én beolvadt az akkor indult Rónai Sándor Megyei Művelődési Központba. Ekkor Zsolt a vasútnál, az Újmiskolci Pályafenntartás segédmunkása lett. Mindig szívesen emlékezik erre az öt hónapra, a krampácsolásra, a vagonpakolásra. Az akkori korban szép fizetést is kapott, és elment belőle két hétre nyaralni a Krímbe.

Középiskolai történelem szakos tanári és népművelési diplomáját 1971. június 26-án kapta meg 1971. június 26-án kapta meg. Egyetemi évei alatt – különböző művelődési intézményekben – rendszeresen tartott klubesteket, vetélkedőket, ismeretterjesztő előadásokat. 1968-ban a miskolci Gárdonyi Géza Művelődési Házban – az országban az elsők között – nyári gyermekfoglalkoztatást vezetett, 1968 őszétől pedig ugyanitt a Hélios Ifjúsági Klub irányítására kérték fel. Még újságot is megjelentettek, amelyben klubéletük ismertetése mellett helytörténeti kutatásaikról is beszámoltak. Harmad és negyedéves egyetemista korában az egyetem vezetése rábízta a Kossut Lajos Tudományegyetem több száz hallgatója részére szervezett ún. téli népművelési gyakorlatot három megye falusi kultúrházaiba. Első írásai is ez időben jelentek meg az Egyetemi Élet c. folyóiratban.

1971–1993 között Miskolc megyei jogú Város Tanácsa VB. Művelődésügyi Osztályán dolgozott főelőadóként. A városi szintű rendezvények, a helyi művészeti élet és az ismeretterjesztés művészeti ága tartozott munkakörébe. Ismeretterjesztő előadásokat tartott, kiállításokat nyitott meg, a Ki mit tud? városi rendezvényeit szervezte, a Fesztivál egyik rendezője volt, cikkeket írt. Ezek mellett a Megyei Művelődési Központ felkérésére rendszeresen tartott módszertani előadásokat, bemutató foglalkozásokat a megye területén is.

Mivel lakásproblémáját nem tudta megoldani, 1973-ban – pályázat útján – a berettyóújfalui Járási és Városi Művelődési Központ igazgatója lett. Itt munkatársaival a városi népművelődési tevékenysége mellett a nagy területű berettyóújfalui járás közművelődési tevékenységét is koordinálta, irányította. E mellett a debreceni Megyei Művelődési Központ felkérésére rendszeresen tartott előadásokat, konzultációkat, módszertani eligazításokat Hajdú-Bihar megye népművelőinek is. Szakmai területen elsősorban a munkahelyi művelődés lehetőségeivel és az ifjúság körében végezhető kulturális tevékenységgel foglalkozott. A helyi Arany János Gimnáziumban mint óraadó tanár kezdte pedagógusi pályafutását.

1995-ben édesanyja és felesége halála nagyon megrázta, depresszióját fiai tanácsára úgy kívánta gyógyítani, hogy ideiglenesen más városba ment dolgozni. 1996. január 1-től másfél évig – annak megszűnéséig – a szekszárdi Gyermekek Háza igazgatója volt. E rövid idő alatt is sikerült nívós tevékenységet kialakítani, nagy lendületet, más formákat és módszereket bevinni a tevékenységbe, mint pl.: megvalósítani a tartalmas művelődés keretét, a Gyermekekvilág klubot; új stílusú tanulmányi versenyeket, vetélkedőket honosított meg; elindította Szekszárdon az Apák Napját; létrehozta a gyermekek és az ifjak kötetlen szórakozására a Diákkaszinót; a hátrányos helyzetű gyermekek részére megszervezte a karácsonyt, a Szilvesztert; az általános iskolások és a középiskolások (SzEKSZ) diákönkormányzatainak helyet adott, tevékenységüket patronálta stb.

Mivel élete során jóval több ideig dolgozott megyei szinten, mint városin, és mert igény is volt rá, a Gyermek Ház tevékenységét ez irányba is bővítette. Jó munkakapcsolatot alakított ki a városban működő megyei intézmények munkatársaival (Pedagógiai Intézet, középiskolák, könyvtár, múzeum, levéltár). Intézményébe befogadta a Bezerédj Pál Általános Iskola tanulócsoportjait is. Pályázataikat (gyermekrajz, művészeti csoportok bemutatói, tanulmányi versenyek stb.) mindig legalább megyei szintre írták ki. Az öt napos pályaválasztási börsében a megyei fenntartású középiskolák is bemutatkoztak a Gyermek Ház épületében. Táboraikban is fogadtak a megye területéről is gyermekeket, a diákönkormányzatok foglalkozásaira a városkönyék gyermekei is jártak. Több kiállítás is vándoroltatott sikeresen a Gyermek Ház Tolna megyében.

A népművelési tevékenysége mellett bekapcsolódott Szekszárd közéletébe is. Létrehozta a Tolnai Népújság Magazin mellékletében a Gyermekvilág rovatot. Egy év alatt több mint 40 ismeretterjesztő cikket írt a Népújságban és a Szekszárdi Vasárnapban. Külön öröm volt számára, hogy Zsolt és Levente fia is több cikket írt a rovatába. A Szekszárd 1. TV társadalmi-közületi adásait szerkesztette és vezette. Különösen a beszélgetős műsorok tetszetek neki, pl.: Torgyán Józseffel, Durai Miklóssal, Lezsák Sándorral,

valamint a TV Híradóba készített szívesen anyagokat, pl.:
Dávid Ibolyával, Kuncze Gáborral stb.



A félhold és a kétfejű sas árnyékában (A magyarság története 1301-1718 között a világ bélyegkiadásának tükrében), *II. Rákóczi Ferenc élete és szabadságharca a bélyegek tükrében*, *Országhatártúra útikalauz*, *A Kárpát-medence történelmi gasztronómiája*, *A Kárpát-medence ezeréves gasztronómiája*, *Kelet-Ausztrália (útikalauz)*, *Észak-, Nyugat-, Dél-Ausztrália (útikalauz)*, *Horvátország északi és nyugati területei (útikalauz)*, *Horvátország déli területei – Dalmácia (útikalauz)*, *Új-Zéland (útikalauz)*, *Bosznia–Hercegovina (útikalauz)*.

Forrás: <http://www.batarzsoltbotond.hu/>

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK
Notizie – Opinioni – Eventi

Örömhír

A MAGYAR KULTÚRA NAPJA SÁTORALJAÚJHELYEN

**A 2026-os Közművelődési díj nagyrabecsült
Szerzőnknek: Dr. Tusnádý Lászlónak**



Dr. Tusnady László átveszi a rangos és megérdemelt kitüntetést.

Minden évben A Magyar Nyelv Múzeumában rendezik meg Sátoraljaújhely a magyar kultúra napi ünnepségét. Tegnap is így volt ez: Bánné dr. Gál Boglárka, a Borsod-Abaúj-Zemplén Vármegyei Közgyűlés elnöke köszöntötte a vendégeket, ünnepi beszédet Dombóvári János Imre, a Lavotta János Alapfokú Művészeti Iskola intézményvezetője mondott. A Közművelődési díjat ebben az esztendőben Tusnády László professzor,

irodalomtörténész, italianista, író, költő, műfordító kapta, a kitüntetést Szamosvölgyi Péter, Sátoraljaújhely polgármestere adta át. Gratulálunk, további jó munkát és jó egészséget kívánunk!

Mozgalmas, színvonalas ünnepi műsort láthattunk a Hegyalja Népi Együttes és a Kazinczy Ferenc Általános Iskola tanulóinak előadásában. A rendezvény kezdetén Szabó Hanna, a Szózat-verseny győztese szavalta el Vörösmarty Mihály versét. Köszönjük, gratulálunk a résztvevőknek és a felkészítő tanároknak!



Tusnád László méltatása:

Tusnád László 1940-ben született Mátészalkán, 1950 óta Sátoraljaújhely az otthona. Két gyermeke és öt unokája van.

A szegedi József Attila Tudományegyetem Bölcsészettudományi Karának magyar-olasz szakán végzett, az irodalomtudomány kandidátusa, egyetemi doktori címét a Kossuth Lajos Tudományegyetemen szerezte. Zalaszentgróton, Miskolcon és Sárospatakon középiskolában tanított, 1987-től a sárospataki tanítóképző főiskola oktatója, 1999-től főiskolai tanára lett. Nemzedékeket nevelt, 2012-ben fejezte be a tanítást.

A Magyar Tudományos Akadémia köztestületi tagja, a Miskolci Egyetem Comenius Tanítóképző Főiskolai Karának professor emeritusa.

1980-ban a Római Nemzetközi Tudományos és Művészeti Leonardo da Vinci Akadémiának és a Nápolyi Nemzetközi Tudományos és Művészeti Pontzen Akadémiának lett a tiszteletbeli tagja. 1999-ben Széchenyi Professzori Ösztöndíjat kapott, később megkapta a Búvópatak-díjat és a Lavotta-díjat. Az olaszországi Collegno [kolenyó] városának a díszpolgára. Tagja a Kazinczy Ferenc Társaságnak és a Magyar Comenius Társaságnak.

Mindaddig 17 önálló kötete és több száz publikációja jelent meg. Tudományos munkái mellett költeményeket is ír, több verseskötete is van, saját költemények és olasz és török művek fordításai is. Magyar és olasz irodalommal foglalkozik főként, de a kapcsolatba került a nyugati nyelvek mellett a törökkel, a perzsával és az arabbal is. Több alkalommal tolmácsolt Olaszországban, Törökországban és idehaza is, messze földre elvitte Zemplén és Sátoraljaújhely hírét. Lefordította Torquato Tasso *A megszabadított Jeruzsálemét*, az *Aminta* című drámáját és 150 versét, a költőről ötszáztizennyolc oldalas monográfiát írt. Könyve jelent meg Dantéről, Kazinczy Ferencről, Kossuth Lajosról, Janus Pannoniusról, Madách Imréről, Csontváry Kosztka Tivadarról, Liszt Ferencről. Gyermekversei az *Idő-tündér vendégsége*, gyermekeinek elmondott meséi a *Sziget a télben* címmel jelentek meg.

Meggyőződése szerint az alapos művészi és tudományos munkához szükséges a testvérműzsák kutatása, a látszólag távoli művelődések ismerete is, mert a mi ősi gyökereink Eurázsia igen fontos szellemi kincseit őrzik. A tudományos és művészeti munkájával párhuzamosan éltető elemének, küldetésének tekinti a tanítást. Hiszi, hogy a legtöbb áldozatot a jövőért kell meghozni. Ha ezt a munkát hittel végezzük, akkor ez a jövőre fordított erő átalakul, és nem áldozat lesz, hanem boldogságunk forrása. Azt vallja, hogy nyugodt és megértő családi légkör nélkül nem tudta volna megvalósítani céljait.

Életében az Isten, a haza és a család szeretete vezérli, küldetésének tartja nemzeti kultúránk, anyanyelvünk és városunk, Sátoraljaújhely értékeinek megőrzését.

Nyíri Péter
- Sátoraljaújhely -
(2026. január 23.)

Dr. Tusnádý László köszönő levele

Sátoraljaújhely, 2026. január 27.

Mindazoknak, akik köszöntöttek kitüntetésem alkalmából - gratuláltak nekem!

Szeretteim! Már egy „köszönöm” szóval jelezni akartam hálámat azért, mert lélekben követték (követték) sorsom boldog alakulását. A Magyar Nyelv Múzeuma kitárult a számomra: térben és időben szinte végtelen nagyra nőtt. Nyelvünk, művelődésünk csillagfény sugaras szépsége győzött meg arról, hogy van remény. Külön-külön szeretném viszonzni mindazt a szépet, amely a köszöntő sorokból áradt. Ez lehetetlen.

Most a legegyszerűbben szeretném azt az említett „köszönöm” sovány szót tartalommal erősíteni. Gyakran beszéltem arról, hogy a szeretet agóniájának a korában élünk, és most boldog csalódással látom, hogy tévedtem, mert megvilágosodott előttem, hogy evilági lehetőségeim szerint nem tudom megköszönni, meghálálni azt a szeretetet, amelyet életem során kaptam.

Én a tanítványomnak tekintettem azt is, aki csak egy órán át hallgatott engem. Ez a tény arról győz meg, hogy higgyek az emberi jelenlét egyedüli lehetőségében. Lehet mesterséges intelligencia, de míg benne jelen van az emberi érték, nincs veszély.

Technikai eszköz juttatta el hozzátok örömhíreimet. Minden elismerés boldogság a számomra, mert mindig azért a jövőért küzdöttem, amelyet az emberi örület veszélyeztet. „Ó, kincseim, a pokol vár tirátok” – ez élt a lelkemben, mert a Feleségem kiszámította, hogy nyolcezer tanítványom volt eddig, ezért imáimban nem csupán családom volt a tét, hanem mindazoknak a szeretteimé is, akik rohanó világunkban megálltak egyetlen szavam hallatán, és hittek abban, hogy jó az a szó, melyet ajkamra ad az Isten, mert számomra akkor van remény. Szeretteim számára is. Ez az egész világnak is, mert végső soron ez a küldetésünk.

„A munka maga a legfőbb jutalom” – írta Torquato Tasso. Örülhetek annak, hogy ez eddig sikerült, de mindaz, ami ezzel jár, áldás, különös kegyelem. Hiszek abban, hogy volt, van és lesz életeteknek ilyen pillanata. „Harmatcseppben csillagfény rebben” – hirdeti az egyik olasz közmondás. Fikarcnyi itteni lét-időnkben így tudunk találkozni a végtelennel.

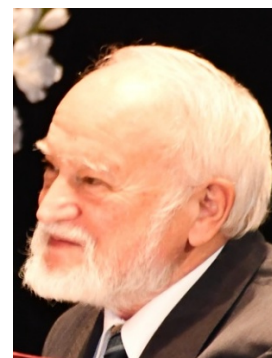
A tudomány, a művészet szeretete találkozott életemben a tanítás egyedüli örömeivel. Hiszem azt, hogy az valamilyen módon folytatódik. Ti ennek a munkának a részesei vagytok. Vallom, hogy a legnagyobb áldozatot a jövőnkért kell meghozni. Ha küldetésünk teljesítése közben a szeretet és a hit él bennünk, akkor egyre inkább látni fogjuk, hogy az iménti áldozat sohasem volt teher, mert boldogságunk forrásává válik.

Mindnyájatoknak köszönet újra és újra. Búcsúzóul egy fordításomat csatolom levelemhez:

Dr. Tusnádý László

Antonio Ruiz Machado* A garas

Egy garast tartok a kezemben,
elteszem,
talán szükségem lesz rá;
a lélek pénze elvész,
ha nem adjuk át.



Tiszta szívből gratulálunk Dr. Tusnádý Lászlónak, a jó Isten áldja továbbra is, adjon Önnek jó egészségben hosszú életet szerettei körében és még további sikeres alkotó munkát!

* Szerk. Spanyol költő: Spanyolország, Sevilla 1875. július 26. - Franciaország, Collioure, Kelet-Pireneusok, 1939. február 22.

«ALZARE LA VOCE PER LA PACE. CERCHIAMO IL DIALOGO, NON LA VIOLENZA.» (Papa Leone XIV, *Vatican News* 27 gennaio 2026 Giornata della Memoria)

«PER UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE» (*Vatican News* 31 gennaio 2026)

Quali strumenti per “una pace disarmata e disarmante”

Approfondire le implicazioni politiche, culturali e sociali di una pace che non si limiti all'assenza di guerra. È stato questo l'obiettivo del convegno promosso dall'Istituto di diritto internazionale della pace Giuseppe Toniolo, dall'Azione Cattolica Italiana, dalla Pontificia Università Lateranense e dal Forum Internazionale di Azione Cattolica

«La pace sia con tutti voi: verso una pace disarmata e disarmante»: è questo l'orizzonte indicato da Papa Leone XIV nel suo Messaggio per la LIX Giornata mondiale della Pace. Ma come realizzarlo, in un tempo segnato dal ritorno della guerra come strumento ordinario di regolazione dei conflitti, dall'indebolimento delle istituzioni multilaterali e da una crescente spinta al riarmo?

Il convegno odierno

È attorno a questa domanda che si è sviluppato oggi il convegno promosso dall'Istituto di diritto internazionale della pace Giuseppe Toniolo, dall'Azione Cattolica Italiana, dalla Pontificia Università Lateranense e dal Forum Internazionale di Azione Cattolica, dedicato ad approfondire le implicazioni politiche, culturali e sociali di una pace che non si limiti all'assenza di guerra, ma assuma il disarmo come criterio dell'agire pubblico e delle relazioni internazionali. Ambizioni forti e coraggiose se si pensa all'epoca contemporanea segnata da almeno 56 conflitti attivi nel mondo, come osservato nell'introduzione da Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Acì, e da Sandro Calvani, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di diritto internazionale della pace “Giuseppe Toniolo”. Citando Giorgio La Pira, Notarstefano ha osservato come «ci troviamo di fronte a un tornante della storia, il che ci provoca inevitabilmente un senso di vertigine: non sappiamo dove andiamo». Eppure, ha concluso «non voglio tornare indietro. Anzi, vogliamo attraversare questo tempo drammatico facendo ciò che l'associazionismo cattolico sa fare meglio: aiutare le persone a non disimpegnarsi».

La pace disarmata, stile e organizzazione

Da questa certezza ha preso forma la prima sessione del convegno, “La pace disarmata: stile e organizzazione”, ha poi affrontato le radici culturali e giuridiche della pace. Debora Tonelli, rappresentante della Georgetown University a Roma, ha proposto una riflessione sulla non violenza come stile personale e politico. Perché, ha sottolineato, «dobbiamo smettere di osservare gli eventi con una logica esclusivamente umana: Dio abita la nostra storia. E, in base a questo, traccia dei percorsi inediti, ci fa discernere, apre nuovi orizzonti e, quindi, alla fiducia. Questo è importante perché la fiducia ci

permette di escogitare alternative». Ecco dunque emergere il concetto di non violenza che, secondo Tonelli, «è da intendersi come sostantivo nuovo: significa aprire qualcosa di positivo, in pieno spirito con personaggi come Ghandi, Aldo Capitini, Madre Teresa di Calcutta. Di più, non violenza significa stabilire una narrazione di senso comune della storia. Ciascuno di noi può contribuire a creare uno stile di vita diverso, che non eliminerà il male, certo, ma ci aiuterà a scandire il manuale della storia all'insegna della fiducia e della speranza».

Critica radicale della ragion bellica

Tommaso Greco, docente di Filosofia del diritto all'Università di Pisa, ha invece offerto una critica radicale della “ragion bellica” che ancora permea il discorso pubblico: «Questa critica parte dal messaggio di Papa Leone, che è davvero radicale, e si alimenta su tre punti. Anzitutto, c'è una negazione della negazione: attaccare la narrazione circa l'ineluttabilità della guerra». Poi, ha proseguito, «bisogna cogliere l'invito del Pontefice a saper non costruire bensì curare la pace. In questo senso, infine, bisogna saper valorizzare gli strumenti, a partire dal diritto internazionale così come dal comportamento dei singoli che riconoscono il diritto». Gli ha fatto eco Gabriele Della Morte, docente di Diritto internazionale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nel suo intervento si è concentrato «sul ruolo del multilateralismo, della negoziazione e della certezza del diritto internazionale come architravi di un ordine di pace, a partire da esempi quotidiani ma che in realtà provengono da convenzioni internazionali: i cinque anelli delle olimpiadi, il cyberspazio, la dimensione umanitaria, ma persino i fusorari e il linguaggio usato nei voli aerei».

«EMELJÜK FÖL SZAVUNKAT A BÉKÉÉRT! A PÁRBESZÉDET KERESSÜK, NE AZ ERŐSZAKOT!» (XIV. Leó Pápa, *Vatikáni Hírek*, 2026. január 28.)

Milyen eszközökre van szükség a „fegyvertelen és lefegyverző békéhez”? (*Vatikáni Hírek*, 2026. január 31)

A háború hiányán túlmutató béke politikai, kulturális és társadalmi vonatkozásainak feltárása volt a célja annak a konferenciának, amelyet a Giuseppe Toniolo Nemzetközi Békejogi Intézet, az Olasz Katolikus Akció, a Pápai Lateráni Egyetem és a Katolikus Akció Nemzetközi Fóruma mozdított elő.

„Béke legyen mindnyájatokkal: egy fegyvertelen és lefegyverző béke felé”: ezt a horizontot jelölte meg XIV. Leó pápa az 59. Béke Világnapjára írt üzenetében. De hogyan érhető el ez egy olyan időszakban, amelyet a háború, mint a konfliktusok megoldásának napirendi eszköze a multilaterális intézmények gyengülése és az újrafegyverkezés iránti növekvő nyomás?

A mai konferencia

Ez a kérdés állt a mai konferencia középpontjában, amelyet a Giuseppe Toniolo Nemzetközi Békejogi Intézet, az Olasz Katolikus Akció, a Pápai Lateráni Egyetem és a Katolikus Akció Nemzetközi Fóruma

mozdított elő. A konferencia a béke politikai, kulturális és társadalmi vonatkozásainak feltárására irányult, amely nem szorítkozik csak a háborúnélküliségre, de a leszerelést a nyilvános cselekvés és a nemzetközi kapcsolatok kritériumának tekinti. Ezek merész és bátor törekvések, ha arra gondolunk, hogy jelenkorunkban világszerte legalább 56 aktív konfliktus ismeretes, amint azt Giuseppe Notarstefano, az Olasz Katolikus Akció Szövetség országos elnöke és Sandro Calvani, a Giuseppe Toniolo Nemzetközi Békejogi Intézet Tudományos Tanácsának elnöke bevezetőjében megjegyezte. Giorgio La Pirat idézve Notarstefano megjegyezte, hogy „a történelem egy fordulópontjánál találjuk magunkat, ami elkerülhetetlenül szédülős érzetet vált ki bennünk: nem tudjuk, merre haladjunk”. Mégis, zárta gondolatait: „Nem akarok visszafordulni. Sőt, akarjunk eligazodni ebben a drámai időszakban, és tegyük azt, amiben a katolikus egyesületek a legjobbak: segítsünk az embereknek abban, hogy ne térjenek ki az elkütelezettség elől.”

Fegyvertelen béke: stílus és szervezettség

Ez a bizonyosság vezérelte a konferencia első ülésének, a „Fegyvertelen béke: stílus és szervezettség”-nek elnevezését, amely ezután a béke kulturális és jogi gyökereit vetette össze. Debora Tonelli, a római Georgetown Egyetem képviselője, az erőszakmentességről, mint személyes és politikai stílusról javasolta az elmélkedést. Mert – hangsúlyozta – „fel kell hagynunk azzal, hogy kizárólag emberi logikával szemléljük az eseményeket: Isten lakozik a történelmünkben. És erre alapozva új utakat jelöl ki, segít nekünk tisztán látni, új horizontokat nyit meg, és ezáltal bizalmat teremt. Ez azért fontos, mert a bizalom lehetővé teszi számunkra, hogy alternatívákat találjunk ki.” Így jelenik meg az erőszakmentesség fogalma, amelyet Tonelli szerint „új értelemmel” kell kezelni: valami pozitív megnyitását jelenti, olyan alakok szellemében, mint Gandhi, Aldo Capitini és Kalkuttai Teréz anya. Mitöbb, az erőszakmentesség a történelem józan észen alapuló történetének megteremtését jelenti. Mindannyian hozzájárulhatunk egy másfajta életmód kialakításához, amely bár nem szünteti meg a gonoszt, de segít abban, hogy létünk nagykönyvét a bizalom és a remény szellemében ütemezzük.

A háború indoklásának radikális kritikája

Tommaso Greco, a Pisai Egyetem jogfilozófia professzora radikális kritikát fogalmazott meg a „háborús érv”-vel kapcsolatban, amely ma is áthatják a közvéleményt: „Ez a kritika Leó pápa üzenetével kezdődik, amely valóban radikális, és három szempontból táplálkozik. Mindenekelőtt a tagadás tagadásának létéből: a háború elkerülhetetlenségéről szóló kijelentés támadása.” Majd folytatta: „meg kell ragadnunk a pápa felhívását, hogy ne a békét építsük, hanem, hogy azt ápolni tudjuk. Végül ebben az értelemben tudnunk kell, hogyan érvényesítsük az eszközöket, a nemzetközi jogból kiindulva, a jogot elismerő egyéni magaviseletig.” Gabriele Della Morte, a Szent Szív Katolikus Egyetem nemzetközi jog professzora is egyetértett ezzel a véleménynel.

Beszédében „a multilateralizmus, a tárgyalás és a nemzetközi jog bizonyosságának mint a békés rend sarokköveinek szerepére összpontosított, kezdve a mindennapi példákkal, amelyek valójában a nemzetközi egyezményekből erednek: az olimpiai öt karika, a kibertér, a humanitárius dimenzió, de még az időzónák és a repülőgépeken használt nyelv is.” (Ford. Bttm)

OLIMPIADI, IL PAPA: AIUTINO A PROMUOVERE ACCOGLIENZA, SOLIDARITÀ E PACE



Telegramma del Papa Leone XIV in occasione dell'arrivo della Croce degli Sportivi, la sera del 29 gennaio, nella chiesa di San Babila a Milano, dove sarà custodita per l'intero svolgimento dei Giochi invernali. L'auspicio del Pontefice è **che l'evento susciti amicizia e fraternità, "rinsaldando la consapevolezza del valore dello sport al servizio dello sviluppo integrale della persona umana"**.



Január 29-én az Athletica Vaticana, a vatikáni sportegyesület a San Babila-bazilikában tartott szentmisén adta át az olimpiai és paralimpiai keresztet. A bazilika a téli olimpiai játékok idején (február 6-22.) a „sportolók templomaként” szolgál.



Il 29 gennaio, Athletica Vaticana, l'associazione sportiva vaticana, ha consegnato la Croce Olimpica e Paralimpica durante la messa

nella Basilica di San Babila. La basilica funge da "chiesa degli atleti" durante i Giochi Olimpici Invernali (6-22 febbraio).

A 2012-es londoni játékok óta az olimpiai és paralimpiai kereszt elkíséri a sportolókat. A milánói-cortinai téli játékokon sem lesz ez másképp. Január 29-én, csütörtökön, 18:30-kor az Athletica Vaticana – a Szentszék hivatalos sportegyesülete – a milánói San Babila-bazilikában tartott szentmisén mutatta be a keresztet. Mario Delpini milánói érsek vezette a ceremóniát Paul Tighe püspökkel, a vatikáni Kulturális és Nevelési Dikasztérium titkárával, valamint az Athletica Vaticana elnökével és alelnökével együtt.

A „Sportolók temploma”

A szentmisét az olimpiai fegyverszünet előestéjén tartják, amely – az Egyesült Nemzetek Szervezetének Közgyűlése által november 19-én elfogadott határozat szerint – az olimpiai játékok február 6-i kezdete előtti héttől a paralimpiai játékok után egy hétig (a záróünnepség március 15-én lesz) tart. Ebben az időszakban a San Babila-bazilika „Sportolók templomává” alakul át, ahol a játékokhoz kapcsolódó különféle ünnepségeket és rendezvényeket tartanak.

A keresztet átvitték a Szent Kapun

A Sportolók Keresztjét 2025. június 14-én, a sportolók szentévi zárandoklata alkalmából XIV. Leó pápa jelenlétében bízta az Athletica Vaticanára. Ez a világ sportjának középpontjában álló spirituális szimbólum. Thomas Bach, a Nemzetközi Olimpiai Bizottság elnöke, José Tolentino de Mendonça bíborossal, a vatikáni Kulturális és Nevelési Dikasztérium prefektusával együtt vitte át a keresztet a Szent Péter-bazilika Szent Kapuján. Az Athletica Vaticana ezután átvette a keresztet egy párizsi küldöttségtől, amelyet kifejezetten a jubileumi évfordulóra küldtek, a 2024-es nyári olimpiai játékok részéről. Az ima pillanata jelezte a szentévi zárandoklat kezdetét, amely az Angyalvár közeléből indult, végighaladt a Via della Conciliazione mentén a Szent Péter-bazilika szent kapujáig.

Egy kereszt a világ minden tájáról származó fából

A Sportolók Keresztjét Jon Cornwall angol művész készítette kifejezetten a 2012-es londoni játékokra. Ez a Joshua Camp, egy nemzetközi katolikus olimpiai találkozó katolikus kezdeményezései koordinálóinak kérésére történt. Tizenöt különböző fadarab (beleértve az azt tartó alapot is) alkotja a keresztet. Minden darabot gondosan választottak ki a világ különböző régióiból: Szentföld, Kína, Oroszország, Észak-Afrika, Dél-Afrika, India, Ausztrália, Brazília, Argentína, Jamaica, Észak-Amerika és az Egyesült Királyság területéről.

Londontól Milánóig

A 2012-es londoni olimpiai játékok végén a keresztet a Rio de Janeírói főegyházmegyére bízta a 2016-os olimpia és paralimbia idejére. A 2013-as brazíliai Ifjúsági Világtalálkozón Ferenc pápa megáldotta a keresztet, amely később a 2014-es riói FIFA-világ bajnokságon is jelen volt. A COVID-járvány miatt a 2020-as tokiói játékokon nem rendeztek eseményeket. Ehelyett a keresztet Lisszabonba vitték a 2023-as Ifjúsági Világtalálkozóra, majd Párizsban, a La

Madeleine-templom „Sportolók kápolnájában” helyezték el.

(Forrás: *Vatikáni Hírek*, 2026. január 28. Giampaolo Mattei / Somogyi Viktória cikke alapján)

Sin dai Giochi di Londra del 2012, la Croce Olimpica e Paralimpica accompagna gli atleti. I Giochi Invernali di Milano-Cortina non faranno eccezione. Giovedì 29 gennaio, alle 18:30, Athletica Vaticana, l'associazione sportiva ufficiale della Santa Sede, ha consegnato la Croce durante la Messa nella Basilica di San Babila a Milano. La cerimonia è stata presieduta dall'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, insieme a Mons. Paul Tighe, Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Istruzione, e al Presidente e Vicepresidente di Athletica Vaticana.

La "Chiesa degli Atleti"

La Messa sarà celebrata alla vigilia della Tregua Olimpica che, secondo una risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 novembre, durerà dalla settimana precedente l'inizio dei Giochi Olimpici, il 6 febbraio, fino alla settimana successiva ai Giochi Paralimpici (la cerimonia di chiusura si terrà il 15 marzo). Durante questo periodo, la Basilica di San Babila si trasformerà nella "Chiesa degli Atleti", dove si terranno diverse celebrazioni ed eventi legati ai Giochi.

La Croce è stata portata attraverso la Porta Santa

La Croce degli Atleti è stata affidata ad Athletica Vaticana il 14 giugno 2025, alla presenza di Papa Leone XIV, in occasione del pellegrinaggio degli atleti per l'Anno Santo. È un simbolo spirituale al centro dello sport mondiale. Thomas Bach, Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, accompagnato dal Cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Istruzione, ha portato la croce attraverso la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Athletica Vaticana ha poi ricevuto la croce da una delegazione di Parigi, inviata appositamente per il Giubileo, in rappresentanza dei Giochi Olimpici Estivi del 2024. Il momento di preghiera ha segnato l'inizio del pellegrinaggio dell'Anno Santo, partito da Castel Sant'Angelo e proseguito lungo Via della Conciliazione fino alla Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Una croce fatta di legno proveniente da tutto il mondo

La Croce degli Atleti è stata creata dall'artista inglese Jon Cornwall appositamente per i Giochi di Londra 2012. È stata commissionata da Joshua Camp, coordinatore delle iniziative cattoliche per un incontro olimpico cattolico internazionale. La croce è composta da quindici diversi pezzi di legno (inclusa la base che la sostiene). Ogni pezzo è stato accuratamente selezionato da diverse regioni del mondo: Terra Santa, Cina, Russia, Nord Africa, Sudafrica, India, Australia, Brasile, Argentina, Giamaica, Nord America e Regno Unito.

Da Londra a Milano

Al termine dei Giochi Olimpici di Londra 2012, la croce è stata affidata all'Arcidiocesi di Rio de Janeiro per la durata dei Giochi Olimpici e Paralimpici del 2016. Papa Francesco ha benedetto la croce durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 2013 in Brasile, ed è stata successivamente presente alla Coppa del Mondo FIFA 2014 a Rio. A causa della pandemia di COVID, non si sono svolti eventi ai Giochi di Tokyo 2020. La croce fu invece portata a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2023 e poi collocata nella "Cappella degli Atleti" presso la chiesa della Madeleine a Parigi.